

DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI

# BOLLETTINO

2018

CENTRO COORDINAMENTO PASTORALE

IN COPERTINA: Il beato Paolo VI

Bollettino della Diocesi di Anagni-Alatri (nuova serie)  
Aut. Trib. di Frosinone n. 111 del 24 dicembre 1975  
*Direttore responsabile:* Igor Traboni  
*Redazione:* Antonella Fontana

*Realizzazione editoriale:* Iter Edizioni - Subiaco (RM)  
*Stampa:* PressUp - Nepi (VT) - Giugno 2019

# Indice

Editoriale.....	5
-----------------	---

## **ATTI DEL PAPA**

Messaggio per la 51 <sup>a</sup> Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2018). <i>Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace</i> .....	13
Messaggio per la XXXIII Giornata Mondiale della Gioventù. “ <i>Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio</i> ” (Lc 1,30) .....	19
<i>Gaudete et exultate</i> . Esortazione Apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo (19 marzo 2018) .....	26
XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”. Omelia alla Santa Messa in occasione dell’apertura (3 ottobre 2018) .....	77
Santa Messa e Canonizzazione dei Beati: Paolo VI, Oscar Romero, Francesco Spinelli, Vincenzo Romano, Maria Caterina Kasper, Nazaria Ignazia di Santa Teresa di Gesù, Nunzio Sulprizio. Omelia alla Santa Messa (14 ottobre 2018) .....	80
XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”. Discorso in occasione della chiusura dei lavori (27 ottobre 2018) .....	83
Discorso alla Curia Romana in occasione degli auguri natalizi (21 dicembre 2018) .....	85

## **ATTI DEL SINODO DEI VESCOVI**

XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”. Documento finale .....	97
---	----

## **ATTI DEL VESCOVO**

Messaggio per la 51 <sup>a</sup> Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2018). <i>Nel nuovo anno con il passo dei giovani</i> .....	173
Messaggio per la Quaresima. <i>Riaccendere il fuoco</i> .....	176
Messa crismale. <i>Il respiro della Pasqua</i> . Omelia alla Santa Messa (27 marzo 2018).....	179
San Sisto. <i>Cura fraterna e preghiera filiale: la Pasqua sulle strade della vita</i> . Omelia alla Santa Messa (4 aprile 2018).....	183
Sant'Agnesello. <i>Parole di vita eterna</i> . Omelia alla Santa Messa (26 agosto)...	187
Lettera agli Studenti della Diocesi di Anagni-Alatri (settembre).....	190
Santa Messa ad Acuto trasmessa da RAI 1. Omelia (25 novembre 2018).....	192
Lettera pastorale <i>Studenti e famiglie: abitare la Scuola da cristiani</i> (2 dicembre 2018).....	194
Lettera di Natale. <i>Una stella in fondo al cuore</i> (16 dicembre 2018).....	202
Diario del Vescovo.....	206

## **ATTI DELLA CURIA**

Decreti del Vescovo.....	221
--------------------------	-----

## ***Il volto più bello della Chiesa***

È la santità. Lo afferma Papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo (cfr n. 9). Lo ribadisce con forza il Documento finale della XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", nella parte finale dove si prospetta un cammino della Chiesa con i giovani che esige santità da parte degli adulti, perché "i giovani hanno bisogno di santi che formino altri santi mostrando così che «la santità è il volto più bello della Chiesa (*Gaudete et exsultate*, n. 9)»" (n.166).

Siamo in un momento in cui il mondo intero è indignato per gli abusi di alcuni membri della Chiesa piuttosto che attratto dalla santità dei suoi fedeli. Dall'esortazione apostolica sulla santità e dal Sinodo di ottobre emerge prepotente nei riguardi della comunità cristiana l'invito a compiere un deciso, immediato e radicale cambio di passo. Oggi "esiste un linguaggio che tutti gli uomini e le donne di ogni tempo, luogo e cultura possono comprendere, perché è immediato e luminoso: è il linguaggio della santità" (Sinodo, Documento finale, n. 166).

Attorno al tema della santità possiamo sistemare buona parte del lascito del 2018. Non solo per i due documenti prima citati, ma anche per la canonizzazione di Papa Paolo VI che ha avuto luogo domenica 14 ottobre, nel mezzo del Sinodo dedicato ai giovani e celebrato con loro e per loro.

Porta la data del 19 marzo 2018 la terza Esortazione apostolica di Papa Francesco, sulla chiamata alla **santità nel mondo contemporaneo**. La *Gaudete et exsultate* (= GE) non vuole essere un "trattato sulla santità, con tante definizioni e distinzioni che potrebbero arricchire questo importante tema, o con analisi che si potrebbero fare circa i mezzi di santificazione" (GE 2). L'"umile obiettivo" del Papa è quello di "far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incanalarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità" (Ivi).

Non stupisce di avere tra le mani un'esortazione alla santità collocata sotto il registro della gioia, un tema che la lega anche alle esortazioni precedenti:

quella programmatica, l'*Evangelii gaudium* (la gioia dell'annuncio del Vangelo) e l'*Amoris laetitia* (la gioia dell'amore nella famiglia). La gioia non è qualcosa di accessorio nella vita cristiana, ma è una componente sostanziale e strutturale della vita di fede e, quindi, della santità. Il "luogo" della gioia è Dio. E il "luogo" di Dio è la Pasqua, fatta di croce e di risurrezione.

L'Esortazione è di facile lettura e non ha bisogno di molte spiegazioni. In sintesi Papa Francesco presenta la santità come una ricchezza che germoglia nella vita ordinaria e nelle persone più comuni. Vede la santità diffusa "*dappertutto nel santo popolo fedele di Dio*" (GE 6) e parla della santità "*della porta accanto*" e de "*la classe media della santità*" (GE 7). Non bisogna confonderla con la perfezione (cfr GE 3), cresce mediante piccoli gesti (cfr GE 16). Non bisogna averne paura. La santità non toglie forza, vita, gioia (cfr GE 32). Le Beatitudini sono il programma e il quadro della santità che trova nella parabola del giudizio finale (cfr Mt 25,31-46) la grande regola di comportamento (cfr Cap III). All'interno di questo sfondo Papa Bergoglio sottolinea alcuni tratti del volto della santità, indispensabili a calarla nel mondo attuale come antidoto ai rischi e ai limiti della cultura in cui viviamo. Essi sono: la pazienza e la mitezza; la gioia e il senso dell'umorismo; l'audacia e il fervore; la vita comunitaria e lo spirito di preghiera; la vigilanza e il discernimento (cfr Capp. IV e V). L'appello alla santità, dunque, si confonde con l'invito alla gioia (*Gaudete et exsultate*): è la gioia evangelica; è la gioia interiore; è la consolazione spirituale che ci fa sentire nelle mani buone e forti di un Padre con tranquillità e pace. Non è un sentimento di benessere chiuso, ma una certezza che sboccia dalla fede, che rasserena il cuore e ci rende capaci di annunciare la buona notizia dell'amore di Dio.

In contemporanea con il Sinodo, il mese di ottobre ci ha regalato la **canonizzazione del beato Paolo VI**, un evento altamente significativo per tanti motivi, ma soprattutto perché Papa Montini è stato "il sapiente timoniere" del Concilio Vaticano II. Nella messa di canonizzazione in Piazza San Pietro il 14 ottobre le parole pronunciate da Papa Francesco nell'omelia disegnano con sapienza questo ritratto del Pontefice: "*Paolo VI, sull'esempio dell'Apostolo di cui assunse il nome ... ha speso la vita per il Vangelo di Cristo, valicando nuovi confini e facendosi suo testimone nell'annuncio e nel dialogo, profeta di una Chiesa estroversa che guarda ai lontani e si prende cura dei poveri. Paolo VI, anche nella fatica e in mezzo alle incomprensioni, ha testimoniato in modo appassionato la bellezza e la gioia di seguire Gesù totalmente. Oggi ci esorta ancora, insieme al Concilio di cui è stato il sapiente timoniere, a vivere la nostra vocazione: la vocazione universale alla santità. Non alle mezze misure, ma alla santità*".

Noi siamo chiamati ad amare il mondo in cui viviamo. Ad amarlo davvero. Ad amarlo perché questo mondo, anzitutto, è amato da Dio. Questa è la grande eredità spirituale che Paolo VI ci ha lasciato e la strada che addita. Amare il mondo, però, vuol dire due cose: simpatia per il mondo, apertura al dialogo, promozione del bene che c'è su questa terra e in cui è all'opera la Provvidenza; ma significa anche riconoscere e contestare ciò che ferisce, corrompe, disonora il mondo e ne deturpa la bellezza. Questa è anche l'eredità del Concilio Vaticano II. Papa Montini è stato un Papa "missionario", che viaggiando ha toccato tutti i continenti, il Papa degli incontri ecumenici, il Papa che ha guidato e portato a compimento il Concilio. È stato il precursore della "Chiesa in uscita", tanto cara a Papa Francesco. Ulteriori tratti della santità di Paolo VI sono stati: l'onestà, l'umiltà, la benevolenza, la pazienza e la mitezza nel sopportare le grandi sofferenze incontrate nel ministero; e poi l'apertura mentale, l'intelligenza nello stare davanti alla realtà senza pregiudizi. Oltre a questi tratti visibili della sua santità, c'è quello invisibile e fondamentale della sua fede, del suo rapporto con Dio e del suo amore appassionato per Gesù Cristo. La preghiera, soprattutto e innanzitutto una preghiera intensa e costante, è stata la sorgente della sua santità che si è potuta esprimere anche con un grande senso di responsabilità nei confronti della realtà sociale, nel segno di una sana laicità. Non ultima, in questa costellazione di luci, la sua passione di educatore, come dimostrano i suoi anni di impegno nella FUCI, che l'ha portato ad amare i giovani e ad essere amato da loro. Quando era in loro compagnia la sua presenza faceva brillare nei loro occhi una grande passione per la vita, l'onestà e la confidenza nelle relazioni, la ricerca della verità.

Proprio questo legame particolare di Papa Montini con la gioventù ci porta a mettere in primo piano un'altra istantanea del 2018 che richiamerà sempre la nostra memoria alla gratitudine e alla responsabilità: la **XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi** su "*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*" (3-28 ottobre). L'Assemblea sinodale è stato un momento di grande unità della Chiesa, dove lo Spirito del Signore ha operato, aprendo nuovi orizzonti per la pastorale giovanile e nuove strade per il cammino della comunità cristiana in generale. Accompagnati da Papa Francesco e sotto la sua guida, si sono ritrovati a Roma 267 Padri sinodali (cardinali e vescovi) insieme a 36 giovani, fra i 18 e i 29 anni, che hanno partecipato come uditori. Insieme hanno dato vita ad un esercizio ecclesiale di discernimento della realtà giovanile con una grande capacità di ascolto, di confronto e di dialogo. È stato prodotto un "Documento finale" ampio e articolato; un testo che nessun Animatore di pastorale giovanile può trascurare, perché contiene riflessioni, profezie e orientamenti per una rin-

novata pratica pastorale con e per i giovani. Soprattutto nessuno può pensare che il Sinodo sia finito: trattandosi, infatti, di un processo di conversione pastorale missionaria di tutta la Chiesa, deve avere continuità nel tempo.

Il processo sinodale, però, non è stato solo una grande antenna che ha cercato di intercettare i problemi, le domande e le istanze del mondo giovanile. È stato anche un Sinodo sulla Chiesa, sulla sua missione, sul suo stile di annuncio, sulle modalità di comunicazione del Vangelo. I giovani hanno aiutato la Chiesa a riscoprire la sinodalità, invitandola a camminare insieme con loro sulla strada del Regno. La comunità cristiana ha maturato la convinzione che non basta fare qualcosa per i giovani, ma bisogna camminare con loro. Sinodalità è il nome ecclesiale della partecipazione e della condivisione; non è democraticismo né parlamentarismo. La verità non si mette ai voti e non si decide con un referendum. Il “Documento finale” a questo riguardo ha un passaggio significativo che merita di essere evidenziato: *“Crediamo infatti che anche oggi Dio parla alla Chiesa e al mondo attraverso i giovani, la loro creatività e il loro impegno, come pure le loro sofferenze e le loro richieste d’aiuto. Con loro possiamo leggere più profeticamente la nostra epoca e riconoscere i segni dei tempi; per questo i giovani sono uno dei «luoghi teologici» in cui il Signore ci fa conoscere alcune delle sue attese e sfide per costruire il domani”* (n. 64). I giovani allora possono e devono essere i protagonisti di un cambiamento. Non ci sono oggetti o soggetti della pastorale. Si cammina insieme, come Gesù ha camminato insieme ai discepoli di Emmaus aiutandoli a riconoscere e dare un nome al loro vissuto interpretandolo alla luce della Parola per una scelta di ripresa e di vita. Non per nulla i Padri sinodali hanno scelto a larghissima maggioranza la narrazione di Emmaus come quadro e prospettiva privilegiata di ciò che la Chiesa intende fare con i giovani (cfr Lc 24,13-35). Possiamo allora affermare che formalmente il Sinodo ha avuto termine il 28 ottobre. Sostanzialmente e realmente è lì che ha avuto inizio. Nel Sinodo la Chiesa ha frequentato il futuro che è tutto da scrivere e da vivere con speranza. Papa Francesco, ricollegandosi a San Giovanni XXIII, nel discorso di apertura dell’Assemblea ha indicato il compito del Sinodo e di una Chiesa sinodale: frequentare il futuro. Questo significa: *“Far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranza, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, suscitare un’alba di speranza, imparare l’uno dall’altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani, e ispiri ai giovani – a tutti i giovani, nessuno escluso – la visione di un futuro ricolmo della gioia del Vangelo”*.

Il Sinodo e la pastorale giovanile in chiave vocazionale ci invitano a parlare **della scuola e del cammino della Diocesi**. Nella scuola la Chiesa ha la pos-

sibilità di incontrare tutti i ragazzi, gli adolescenti e i giovani, nessuno escluso. Non è cosa di poco conto. La scuola è uno degli “spazi” privilegiati della comunità cristiana “in uscita”. Per questo è importante il cammino della nostra Chiesa di Anagni-Alatri in questo ultimo scorcio del decennio dedicato all’educazione. È necessario che la scuola sia amata e stimata di più soprattutto da parte nostra. È necessario che la facciamo ridiventare una grandezza di irrinunciabile rilievo nel nostro cuore. Purtroppo la scuola non occupa il posto che merita nella stima di tanti. Ciò non meraviglia, se si tratta della politica o del sistema economico o della società intera nella sua accezione più vasta. Ma desta molta meraviglia se questa noncuranza e disistima provengono dai cristiani e da ambienti in cui il patto educativo è stato sempre considerato un fattore più che decisivo in ordine al futuro.

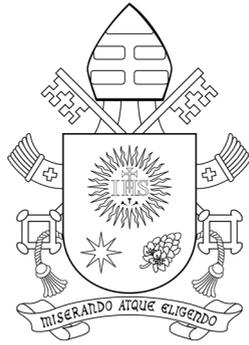
È importante, allora, che la comunità cristiana consideri la scuola come un bene di prima grandezza, che stia più vicina agli insegnanti, ai dirigenti e al personale non docente. È fondamentale accompagnare soprattutto studenti e famiglie perché abitino la scuola da cristiani. Il **Convegno pastorale diocesano di Fiuggi** (29 e 30 settembre) ha indirizzato il nostro sguardo proprio sui fruitori della scuola con un tema molto chiaro: “*Studenti e famiglie: abitare la scuola da cristiani*”. In tempi in cui da molte voci si denuncia la rottura del patto educativo tra famiglia e scuola, stare più vicini agli studenti e ai loro genitori costituisce senza dubbio un buon passo per riannodare i fili di un’alleanza disattesa. Le famiglie non possono dimenticare che il primo e fondamentale ruolo nell’educazione spetta a loro e che il loro rapporto con la scuola non può risolversi in una delega totale e definitiva sul piano della responsabilità educativa. Gettare ponti tra scuola e famiglia, contribuendo ad eliminare la solitudine educativa di tanti genitori, deve essere uno degli impegni fondamentali della nostra comunità di fede. Il Sinodo con i giovani e per i giovani sta favorendo una bella primavera, perché dai giovani emerge forte la richiesta di una conversione spirituale, pastorale e missionaria rivolta a tutti i membri della comunità cristiana, a cominciare dai ministri del Vangelo.

Questa primavera si può intravedere nella scuola. Nella scuola può essere favorita ed aiutata a fiorire. Con speranza, con realismo, senza zeli intempestivi e senza impazienze integraliste, seminando con fatica, sicuri che altri possano raccogliere nella gioia.

*Anagni, 1° giugno 2019*

† LORENZO LOPPA





## **ATTI DEL PAPA**



## Messaggio per la celebrazione della 51ª Giornata Mondiale della Pace

1° gennaio 2018

### ***Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace***

#### *1. Augurio di pace*

Pace a tutte le persone e a tutte le nazioni della terra! La pace, che gli angeli annunciano ai pastori nella notte di Natale,<sup>1</sup> è un'aspirazione profonda di tutte le persone e di tutti i popoli, soprattutto di quanti più duramente ne patiscono la mancanza. Tra questi, che porto nei miei pensieri e nella mia preghiera, voglio ancora una volta ricordare gli oltre 250 milioni di migranti nel mondo, dei quali 22 milioni e mezzo sono rifugiati. Questi ultimi, come affermò il mio amato predecessore Benedetto XVI, «sono uomini e donne, bambini, giovani e anziani che cercano un luogo dove vivere in pace».<sup>2</sup> Per trovarlo, molti di loro sono disposti a rischiare la vita in un viaggio che in gran parte dei casi è lungo e pericoloso, a subire fatiche e sofferenze, ad affrontare reticolati e muri innalzati per tenerli lontani dalla meta.

Con spirito di misericordia, abbracciamo tutti coloro che fuggono dalla guerra e dalla fame o che sono costretti a lasciare le loro terre a causa di discriminazioni, persecuzioni, povertà e degrado ambientale.

Siamo consapevoli che aprire i nostri cuori alla sofferenza altrui non basta. Ci sarà molto da fare prima che i nostri fratelli e le nostre sorelle possano tornare a vivere in pace in una casa sicura. Accogliere l'altro richiede un impegno concreto, una catena di aiuti e di benevolenza, un'attenzione vigilante e comprensiva, la gestione responsabile di nuove situazioni complesse che, a volte, si aggiungono ad altri e numerosi problemi già esistenti, nonché delle risorse che sono sempre limitate. Praticando la virtù della prudenza, i governanti sapranno

---

<sup>1</sup> Luca 2,14.

<sup>2</sup> *Angelus*, 15 gennaio 2012.

accogliere, promuovere, proteggere e integrare, stabilendo misure pratiche, «nei limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso, [per] permettere quell'inserimento».<sup>3</sup> Essi hanno una precisa responsabilità verso le proprie comunità, delle quali devono assicurare i giusti diritti e lo sviluppo armonico, per non essere come il costruttore stolto che fece male i calcoli e non riuscì a completare la torre che aveva cominciato a edificare.<sup>4</sup>

## 2. *Perché così tanti rifugiati e migranti?*<sup>5</sup>

In vista del Grande Giubileo per i 2000 anni dall'annuncio di pace degli angeli a Betlemme, San Giovanni Paolo II annoverò il crescente numero di profughi tra le conseguenze di «una interminabile e orrenda sequela di guerre, di conflitti, di genocidi, di “pulizie etniche”»,<sup>5</sup> che avevano segnato il XX secolo. Quello nuovo non ha finora registrato una vera svolta: i conflitti armati e le altre forme di violenza organizzata continuano a provocare spostamenti di popolazione all'interno dei confini nazionali e oltre.

Ma le persone migrano anche per altre ragioni, prima fra tutte il «desiderio di una vita migliore, unito molte volte alla ricerca di lasciarsi alle spalle la “disperazione” di un futuro impossibile da costruire».<sup>6</sup> Si parte per ricongiungersi alla propria famiglia, per trovare opportunità di lavoro o di istruzione: chi non può godere di questi diritti, non vive in pace. Inoltre, come ho sottolineato nell'Enciclica *Laudato si'*, «è tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale».<sup>7</sup>

La maggioranza migra seguendo un percorso regolare, mentre alcuni prendono altre strade, soprattutto a causa della disperazione, quando la patria non offre loro sicurezza né opportunità, e ogni via legale pare impraticabile, bloccata o troppo lenta.

In molti Paesi di destinazione si è largamente diffusa una retorica che enfatizza i rischi per la sicurezza nazionale o l'onere dell'accoglienza dei nuovi arrivati, disprezzando così la dignità umana che si deve riconoscere a tutti, in quanto figli e figlie di Dio. Quanti fomentano la paura nei confronti dei migranti, magari a fini politici, anziché costruire la pace, seminano violenza, discriminazione razziale e xenofobia, che sono fonte di grande preoccupazione

---

<sup>3</sup> Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*, 57.

<sup>4</sup> Cfr *Luca* 14, 28-30.

<sup>5</sup> *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2000*, 3.

<sup>6</sup> Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2013*.

<sup>7</sup> N. 25.

per tutti coloro che hanno a cuore la tutela di ogni essere umano.<sup>8</sup>

Tutti gli elementi di cui dispone la comunità internazionale indicano che le migrazioni globali continueranno a segnare il nostro futuro. Alcuni le considerano una minaccia. Io, invece, vi invito a guardarle con uno sguardo carico di fiducia, come opportunità per costruire un futuro di pace.

### 3. *Con sguardo contemplativo*

La sapienza della fede nutre questo sguardo, capace di accorgersi che tutti facciamo «parte di una sola famiglia, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa. Qui trovano fondamento la solidarietà e la condivisione».<sup>9</sup> Queste parole ci ripropongono l'immagine della nuova Gerusalemme. Il libro del profeta Isaia (cap. 60) e poi quello dell'Apocalisse (cap. 21) la descrivono come una città con le porte sempre aperte, per lasciare entrare genti di ogni nazione, che la ammirano e la colmano di ricchezze. La pace è il sovrano che la guida e la giustizia il principio che governa la convivenza al suo interno.

Abbiamo bisogno di rivolgere anche sulla città in cui viviamo questo sguardo contemplativo, «ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze [...] promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia»,<sup>10</sup> in altre parole realizzando la promessa della pace.

Osservando i migranti e i rifugiati, questo sguardo saprà scoprire che essi non arrivano a mani vuote: portano un carico di coraggio, capacità, energie e aspirazioni, oltre ai tesori delle loro culture native, e in questo modo arricchiscono la vita delle nazioni che li accolgono. Saprà scorgere anche la creatività, la tenacia e lo spirito di sacrificio di innumerevoli persone, famiglie e comunità che in tutte le parti del mondo aprono la porta e il cuore a migranti e rifugiati, anche dove le risorse non sono abbondanti.

Questo sguardo contemplativo, infine, saprà guidare il discernimento dei responsabili della cosa pubblica, così da spingere le politiche di accoglienza fino al massimo dei «limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso»,<sup>11</sup>

---

<sup>8</sup> Cfr *Discorso ai Direttori nazionali della pastorale per i migranti partecipanti all'Incontro promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE)*, 22.09.2017.

<sup>9</sup> Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2011*.

<sup>10</sup> Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 71.

<sup>11</sup> Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*, 57.

considerando cioè le esigenze di tutti i membri dell'unica famiglia umana e il bene di ciascuno di essi.

Chi è animato da questo sguardo sarà in grado di riconoscere i germogli di pace che già stanno spuntando e si prenderà cura della loro crescita. Trasformerà così in cantieri di pace le nostre città, spesso divise e polarizzate da conflitti che riguardano proprio la presenza di migranti e rifugiati.

#### *4. Quattro pietre miliari per l'azione*

Offrire a richiedenti asilo, rifugiati, migranti e vittime di tratta una possibilità di trovare quella pace che stanno cercando, richiede una strategia che combini quattro azioni: accogliere, proteggere, promuovere e integrare.<sup>12</sup>

“Accogliere” richiama l'esigenza di ampliare le possibilità di ingresso legale, di non respingere profughi e migranti verso luoghi dove li aspettano persecuzioni e violenze, e di bilanciare la preoccupazione per la sicurezza nazionale con la tutela dei diritti umani fondamentali. La Scrittura ci ricorda: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo».<sup>13</sup>

“Proteggere” ricorda il dovere di riconoscere e tutelare l'inviolabile dignità di coloro che fuggono da un pericolo reale in cerca di asilo e sicurezza, di impedire il loro sfruttamento. Penso in particolare alle donne e ai bambini che si trovano in situazioni in cui sono più esposti ai rischi e agli abusi che arrivano fino a renderli schiavi. Dio non discrimina: «Il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l'orfano e la vedova».<sup>14</sup>

“Promuovere” rimanda al sostegno allo sviluppo umano integrale di migranti e rifugiati. Tra i molti strumenti che possono aiutare in questo compito, desidero sottolineare l'importanza di assicurare ai bambini e ai giovani l'accesso a tutti i livelli di istruzione: in questo modo essi non solo potranno coltivare e mettere a frutto le proprie capacità, ma saranno anche maggiormente in grado di andare incontro agli altri, coltivando uno spirito di dialogo anziché di chiusura o di scontro. La Bibbia insegna che Dio «ama lo straniero e gli dà pane e vestito»; perciò esorta: «Amate dunque lo straniero, poiché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto».<sup>15</sup>

“Integrare”, infine, significa permettere a rifugiati e migranti di partecipa-

---

<sup>12</sup> *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018*, 15 agosto 2017.

<sup>13</sup> *Ebrei* 13,2.

<sup>14</sup> *Salmo* 146,9.

<sup>15</sup> *Deuteronomio* 10,18-19.

re pienamente alla vita della società che li accoglie, in una dinamica di arricchimento reciproco e di feconda collaborazione nella promozione dello sviluppo umano integrale delle comunità locali. Come scrive San Paolo: «Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio».<sup>16</sup>

##### *5. Una proposta per due Patti internazionali*

Auspicio di cuore che sia questo spirito ad animare il processo che lungo il 2018 condurrà alla definizione e all'approvazione da parte delle Nazioni Unite di due patti globali, uno per migrazioni sicure, ordinate e regolari, l'altro riguardo ai rifugiati. In quanto accordi condivisi a livello globale, questi patti rappresenteranno un quadro di riferimento per proposte politiche e misure pratiche. Per questo è importante che siano ispirati da compassione, lungimiranza e coraggio, in modo da cogliere ogni occasione per far avanzare la costruzione della pace: solo così il necessario realismo della politica internazionale non diventerà una resa al cinismo e alla globalizzazione dell'indifferenza.

Il dialogo e il coordinamento, in effetti, costituiscono una necessità e un dovere proprio della comunità internazionale. Al di fuori dei confini nazionali, è possibile anche che Paesi meno ricchi possano accogliere un numero maggiore di rifugiati, o accoglierli meglio, se la cooperazione internazionale assicura loro la disponibilità dei fondi necessari.

La Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha suggerito 20 punti di azione<sup>17</sup> quali piste concrete per l'attuazione di questi quattro verbi nelle politiche pubbliche, oltre che nell'atteggiamento e nell'azione delle comunità cristiane. Questi ed altri contributi intendono esprimere l'interesse della Chiesa cattolica al processo che porterà all'adozione dei suddetti patti globali delle Nazioni Unite. Tale interesse conferma una più generale sollecitudine pastorale nata con la Chiesa e continuata in molteplici sue opere fino ai nostri giorni.

##### *6. Per la nostra casa comune*

Ci ispirano le parole di San Giovanni Paolo II: «Se il “sogno” di un mondo in pace è condiviso da tanti, se si valorizza l'apporto dei migranti e dei rifugiati, l'umanità può divenire sempre più famiglia di tutti e la nostra terra una reale

---

<sup>16</sup> *Efesini* 2,19.

<sup>17</sup> “20 Punti di Azione Pastorale” e “20 Punti di Azione per i Patti Globali” (2017); vedi anche Documento ONU A/72/528.

“casa comune”». <sup>18</sup> Molti nella storia hanno creduto in questo “sogno” e quanto hanno compiuto testimonia che non si tratta di una utopia irrealizzabile.

Tra costoro va annoverata Santa Francesca Saverio Cabrini, di cui ricorre nel 2017 il centenario della nascita al cielo. Oggi, 13 novembre, molte comunità ecclesiali celebrano la sua memoria. Questa piccola grande donna, che consacrò la propria vita al servizio dei migranti, diventandone poi la celeste patrona, ci ha insegnato come possiamo accogliere, proteggere, promuovere e integrare questi nostri fratelli e sorelle. Per la sua intercessione il Signore conceda a noi tutti di sperimentare che «un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace». <sup>19</sup>

*Dal Vaticano, 13 novembre 2017*  
*Memoria di Santa Francesca Saverio Cabrini,*  
*Patrona dei migranti*

**Francesco**

---

<sup>18</sup> *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2004*, 6.

<sup>19</sup> *Giacomo 3,18*.

## Messaggio per la XXXIII Giornata Mondiale della Gioventù

### **«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio»**

(Lc 1,30)

*Cari giovani,*

la Giornata Mondiale della Gioventù del 2018 rappresenta un passo avanti nel cammino di preparazione di quella internazionale, che avrà luogo a Panamá nel gennaio 2019. Questa nuova tappa del nostro pellegrinaggio cade nell'anno in cui è convocata l'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. È una buona coincidenza. L'attenzione, la preghiera e la riflessione della Chiesa saranno rivolte a voi giovani, nel desiderio di cogliere e, soprattutto, di "accogliere" il dono prezioso che voi siete per Dio, per la Chiesa e per il mondo.

Come già sapete, abbiamo scelto di farci accompagnare in questo itinerario dall'esempio e dall'intercessione di Maria, la giovane di Nazareth che Dio ha scelto quale Madre del suo Figlio. Lei cammina con noi verso il Sinodo e verso la GMG di Panama. Se l'anno scorso ci hanno guidato le parole del suo cantico di lode – «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente» (Lc 1,49) – insegnandoci a fare memoria del passato, quest'anno cerchiamo di ascoltare insieme a lei la voce di Dio che infonde coraggio e dona la grazia necessaria per rispondere alla sua chiamata: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1,30). Sono le parole rivolte dal messaggero di Dio, l'arcangelo Gabriele, a Maria, semplice ragazza di un piccolo villaggio della Galilea.

#### **1. Non temere!**

Come è comprensibile, l'improvvisa apparizione dell'angelo e il suo misterioso saluto: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28), hanno provocato un forte *turbamento* in Maria, sorpresa da questa prima rivelazione della sua identità e della sua vocazione, a lei ancora sconosciute. Maria, come altri personaggi delle Sacre Scritture, trema davanti al mistero della chiamata di Dio, che in un momento la pone davanti all'immensità del proprio disegno

e le fa sentire tutta la sua piccolezza di umile creatura. L'angelo, leggendo nel profondo del suo cuore, le dice: «Non temere»! Dio legge anche nel nostro intimo. Egli conosce bene le sfide che dobbiamo affrontare nella vita, soprattutto quando siamo di fronte alle scelte fondamentali da cui dipende ciò che saremo e ciò che faremo in questo mondo. È il “brivido” che proviamo di fronte alle decisioni sul nostro futuro, sul nostro stato di vita, sulla nostra vocazione. In questi momenti rimaniamo turbati e siamo colti da tanti timori.

E voi giovani, quali *paure* avete? Che cosa vi preoccupa più nel profondo? Una paura “di sottofondo” che esiste in molti di voi è quella di non essere amati, benvoluti, di non essere accettati per quello che siete. Oggi, sono tanti i giovani che hanno la sensazione di dover essere diversi da ciò che sono in realtà, nel tentativo di adeguarsi a standard spesso artificiali e irraggiungibili. Fanno continui “fotoritocchi” delle proprie immagini, nascondendosi dietro a maschere e false identità, fin quasi a diventare loro stessi un “*fake*”. C'è in molti l'ossessione di ricevere il maggior numero possibile di “mi piace”. E da questo senso di inadeguatezza sorgono tante paure e incertezze. Altri temono di non riuscire a trovare una sicurezza affettiva e rimanere soli. In molti, davanti alla precarietà del lavoro, subentra la paura di non riuscire a trovare una soddisfacente affermazione professionale, di non veder realizzati i propri sogni. Sono timori oggi molto presenti in molti giovani, sia credenti che non credenti. E anche coloro che hanno accolto il dono della fede e cercano con serietà la propria vocazione, non sono certo esenti da timori. Alcuni pensano: forse Dio mi chiede o mi chiederà troppo; forse, percorrendo la strada indicatami da Lui, non sarò veramente felice, o non sarò all'altezza di ciò che mi chiede. Altri si domandano: se seguo la via che Dio mi indica, chi mi garantisce che riuscirò a percorrerla fino in fondo? Mi scoraggerò? Perderò entusiasmo? Sarò capace di perseverare tutta la vita?

Nei momenti in cui dubbi e paure affollano il nostro cuore, si rende necessario il *discernimento*. Esso ci consente di mettere ordine nella confusione dei nostri pensieri e sentimenti, per agire in modo giusto e prudente. In questo processo, il primo passo per superare le paure è quello di identificarle con chiarezza, per non ritrovarsi a perdere tempo ed energie in preda a fantasmi senza volto e senza consistenza. Per questo, vi invito tutti a guardarvi dentro e a “dare un nome” alle vostre paure. Chiedetevi: oggi, nella situazione concreta che sto vivendo, che cosa mi angoscia, che cosa temo di più? Che cosa mi blocca e mi impedisce di andare avanti? Perché non ho il coraggio di fare le scelte importanti che dovrei fare? Non abbiate timore di guardare con onestà alle vostre paure, riconoscerle per quello che sono e fare i conti con esse. La Bibbia non

nega il sentimento umano della paura né i tanti motivi che possono provocarla. Abramo ha avuto paura (cfr *Gen* 12,10s), Giacobbe ha avuto paura (cfr *Gen* 31,31; 32,8), e così anche Mosè (cfr *Es* 2,14; 17,4), Pietro (cfr *Mt* 26,69ss) e gli Apostoli (cfr *Mc* 4,38-40; *Mt* 26,56). Gesù stesso, seppure a un livello incomparabile, ha provato paura e angoscia (cfr *Mt* 26,37; *Lc* 22,44).

«Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» (*Mc* 4,40). Questo richiamo di Gesù ai discepoli ci fa comprendere come spesso l'ostacolo alla fede non sia l'incredulità, ma la paura. Il lavoro di discernimento, in questo senso, dopo aver identificato le nostre paure, deve aiutarci a superarle aprendoci alla vita e affrontando con serenità le sfide che essa ci presenta. Per noi cristiani, in particolare, la paura non deve mai avere l'ultima parola, ma essere l'occasione per compiere un atto di fede in Dio... e anche nella vita! Ciò significa credere alla bontà fondamentale dell'esistenza che Dio ci ha donato, confidare che Lui conduce ad un fine buono anche attraverso circostanze e vicissitudini spesso per noi misteriose. Se invece alimentiamo le paure, tenderemo a chiuderci in noi stessi, a barricarci per difenderci da tutto e da tutti, rimanendo come paralizzati. Bisogna reagire! Mai chiudersi! Nelle Sacre Scritture troviamo 365 volte l'espressione "non temere", con tutte le sue varianti. Come dire che ogni giorno dell'anno il Signore ci vuole liberi dalla paura.

Il discernimento diventa indispensabile quando si tratta della ricerca della propria vocazione. Questa, infatti, il più delle volte non è immediatamente chiara o del tutto evidente, ma la si comprende a poco a poco. Il discernimento da fare, in questo caso, non va inteso come uno sforzo individuale di introspezione, dove lo scopo è quello di conoscere meglio i nostri meccanismi interiori per rafforzarci e raggiungere un certo equilibrio. In questo caso la persona può diventare più forte, ma rimane comunque chiusa nell'orizzonte limitato delle sue possibilità e delle sue vedute. La vocazione invece è una *chiamata dall'alto* e il discernimento in questo caso consiste soprattutto nell'aprirsi all'Altro che chiama. È necessario allora il silenzio della preghiera per ascoltare la voce di Dio che risuona nella coscienza. Egli bussava alla porta dei nostri cuori, come ha fatto con Maria, desideroso di stringere amicizia con noi attraverso la preghiera, di parlarci tramite le Sacre Scritture, di offrirci la sua misericordia nel sacramento della Riconciliazione, di farsi uno con noi nella Comunione eucaristica.

Ma è importante anche il confronto e il dialogo *con gli altri*, nostri fratelli e sorelle nella fede, che hanno più esperienza e ci aiutano a vedere meglio e a scegliere tra le varie opzioni. Il giovane Samuele, quando sente la voce del Signore, non la riconosce subito e per tre volte corre da Eli, l'anziano sacerdote,

che alla fine gli suggerisce la risposta giusta da dare alla chiamata del Signore: «Se ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”» (1 Sam 3,9). Nei vostri dubbi, sappiate che potete contare sulla Chiesa. So che ci sono bravi sacerdoti, consacrati e consacrate, fedeli laici, molti dei quali giovani a loro volta, che come fratelli e sorelle maggiori nella fede possono accompagnarvi; animati dallo Spirito Santo sapranno aiutarvi a decifrare i vostri dubbi e a leggere il disegno della vostra vocazione personale. L’“altro” non è solo la guida spirituale, ma è anche chi ci aiuta ad aprirci a tutte le infinite ricchezze dell’esistenza che Dio ci ha dato. È necessario aprire spazi nelle nostre città e comunità per crescere, per sognare, per guardare orizzonti nuovi! Mai perdere il gusto di godere dell’incontro, dell’amicizia, il gusto di sognare insieme, di camminare con gli altri. I cristiani autentici non hanno paura di aprirsi agli altri, di condividere i loro spazi vitali trasformandoli in spazi di fraternità. Non lasciate, cari giovani, che i bagliori della gioventù si spengano nel buio di una stanza chiusa in cui l’unica finestra per guardare il mondo è quella del computer e dello smartphone. Spalancate le porte della vostra vita! I vostri spazi e tempi siano abitati da persone concrete, relazioni profonde, con le quali poter condividere esperienze autentiche e reali nel vostro quotidiano.

## 2. *Maria!*

«Io ti ho chiamato per nome» (Is 43,1). Il primo motivo per non temere è proprio il fatto che Dio ci chiama *per nome*. L’angelo, messaggero di Dio, ha chiamato Maria per nome. Dare nomi è proprio di Dio. Nell’opera della creazione, Egli chiama all’esistenza ogni creatura col suo nome. Dietro il nome c’è un’identità, ciò che è unico in ogni cosa, in ogni persona, quell’intima essenza che solo Dio conosce fino in fondo. Questa prerogativa divina è stata poi condivisa con l’uomo, al quale Dio concesse di dare un nome agli animali, agli uccelli e anche ai propri figli (Gen 2,19-21; 4,1). Molte culture condividono questa profonda visione biblica riconoscendo nel nome la rivelazione del mistero più profondo di una vita, il significato di un’esistenza.

Quando chiama per nome una persona, Dio le rivela al tempo stesso la sua *vocazione*, il suo progetto di santità e di bene, attraverso il quale quella persona diventerà un dono per gli altri e che la renderà unica. E anche quando il Signore vuole allargare gli orizzonti di una vita, sceglie di dare alla persona chiamata un *nuovo nome*, come fa con Simone, chiamandolo “Pietro”. Da qui è venuto l’uso di assumere un nuovo nome quando si entra in un ordine religioso, ad indicare una nuova identità e una nuova missione. In quanto personale e unica, la chiamata divina richiede da noi il coraggio di svincolarci dalla pressione omo-

logante dei luoghi comuni, perché la nostra vita sia davvero un dono originale e irripetibile per Dio, per la Chiesa e per gli altri.

Cari giovani, l'essere chiamati per nome è dunque un segno della nostra grande dignità agli occhi di Dio, della sua predilezione per noi. E Dio chiama ciascuno di voi per nome. Voi siete *il "tu" di Dio*, preziosi ai suoi occhi, degni di stima e amati (cfr *Is* 43,4). Accogliete con gioia questo dialogo che Dio vi propone, questo appello che Egli rivolge a voi chiamandovi per nome.

### **3. *Hai trovato grazia presso Dio***

Il motivo principale per cui Maria non deve temere è perché ha trovato grazia presso Dio. La parola "grazia" ci parla di amore gratuito, non dovuto. Quanto ci incoraggia sapere che non dobbiamo meritare la vicinanza e l'aiuto di Dio presentando in anticipo un "curriculum d'eccellenza", pieno di meriti e di successi! L'angelo dice a Maria che ha *già* trovato grazia presso Dio, non che la otterrà in futuro. E la stessa formulazione delle parole dell'angelo ci fa capire che la grazia divina è continuativa, non qualcosa di passeggero o momentaneo, e per questo non verrà mai meno. Anche in futuro ci sarà sempre la grazia di Dio a sostenerci, soprattutto nei momenti di prova e di buio.

La presenza continua della grazia divina ci incoraggia ad abbracciare con fiducia la nostra vocazione, che esige un impegno di fedeltà da rinnovare tutti i giorni. La strada della vocazione non è infatti priva di croci: non solo i dubbi iniziali, ma anche le frequenti tentazioni che si incontrano lungo il cammino. Il sentimento di inadeguatezza accompagna il discepolo di Cristo fino alla fine, ma egli sa di essere assistito dalla grazia di Dio.

Le parole dell'angelo discendono sulle paure umane dissolvendole con la forza della buona notizia di cui sono portatrici: la nostra vita non è pura casualità e mera lotta per la sopravvivenza, ma ciascuno di noi è una storia amata da Dio. L'aver "trovato grazia ai suoi occhi" significa che il Creatore scorge una bellezza unica nel nostro essere e ha un disegno magnifico per la nostra esistenza. Questa consapevolezza non risolve certamente tutti i problemi o non toglie le incertezze della vita, ma ha la forza di trasformarla nel profondo. L'ignoto che il domani ci riserva non è una minaccia oscura a cui bisogna sopravvivere, ma un tempo favorevole che ci è dato per vivere l'unicità della nostra vocazione personale e condividerla con i nostri fratelli e sorelle nella Chiesa e nel mondo.

### **4. *Coraggio nel presente***

Dalla certezza che la grazia di Dio è con noi proviene la forza di avere coraggio

nel presente: coraggio per portare avanti quello che Dio ci chiede qui e ora, in ogni ambito della nostra vita; coraggio per abbracciare la vocazione che Dio ci mostra; coraggio per vivere la nostra fede senza nasconderla o diminuirla.

Sì, quando ci apriamo alla grazia di Dio, l'impossibile diventa realtà. «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?» (*Rm* 8,31). La grazia di Dio tocca l'oggi della vostra vita, vi "afferra" così come siete, con tutti i vostri timori e limiti, ma rivela anche i meravigliosi piani di Dio! Voi giovani avete bisogno di sentire che qualcuno ha davvero fiducia in voi: sappiate che il Papa si fida di voi, che la Chiesa si fida di voi! E voi, fidatevi della Chiesa!

Alla giovane Maria fu affidato un compito importante proprio perché era giovane. Voi giovani avete forza, attraversate una fase della vita in cui non mancano certo le energie. Impiegate questa forza e queste energie per migliorare il mondo, incominciando dalle realtà a voi più vicine. Desidero che nella Chiesa vi siano affidate responsabilità importanti, che si abbia il coraggio di lasciarvi spazio; e voi, preparatevi ad assumere queste responsabilità.

Vi invito a contemplare ancora l'amore di Maria: un amore premuroso, dinamico, concreto. Un amore pieno di audacia e tutto proiettato verso il dono di sé. Una Chiesa pervasa da queste qualità mariane sarà sempre Chiesa in uscita, che va oltre i propri limiti e confini per far traboccare la grazia ricevuta. Se ci lasceremo contagiare dall'esempio di Maria, vivremo in concreto quella carità che ci spinge ad amare Dio al di sopra di tutto e di noi stessi, ad amare le persone con le quali condividiamo la vita quotidiana. E ameremo anche chi ci potrebbe sembrare di per sé poco amabile. È un amore che si fa servizio e dedizione, soprattutto verso i più deboli e i più poveri, che trasforma i nostri volti e ci riempie di gioia.

Vorrei concludere con le belle parole di San Bernardo in una sua famosa omelia sul mistero dell'Annunciazione, parole che esprimono l'attesa di tutta l'umanità per la risposta di Maria: «Hai udito, Vergine, che concepirai e partorirai un figlio; hai udito che questo avverrà non per opera di un uomo, ma per opera dello Spirito Santo. L'angelo aspetta la risposta; [...] Aspettiamo, o Signora, una parola di compassione anche noi. [...] Per la tua breve risposta dobbiamo essere rinnovati e richiamati in vita. [...] Tutto il mondo è in attesa, prostrato alle tue ginocchia. [...] O Vergine, da' presto la risposta» (*Om.* 4, 8; *Opera omnia*, ed. Cisterc. 4, 1966, 53-54).

Carissimi giovani, il Signore, la Chiesa, il mondo, aspettano anche la vostra risposta alla chiamata unica che ognuno ha in questa vita! Mentre si avvicina la GMG di Panamá, vi invito a prepararvi a questo nostro appuntamento con

la gioia e l'entusiasmo di chi vuol essere partecipe di una grande avventura. La GMG è per i coraggiosi! Non per giovani che cercano solo la comodità e che si tirano indietro davanti alle difficoltà. Accettate la sfida?

*Dal Vaticano, 11 febbraio 2018  
VI Domenica del Tempo Ordinario  
Memoria della B.V. Maria di Lourdes*

**Francesco**

## Esortazione Apostolica

### *Gaudete et exsultate*

#### Sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo

1. «Rallegratevi ed esultate» (Mt 5,12), dice Gesù a coloro che sono perseguitati o umiliati per causa sua. Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente. In realtà, fin dalle prime pagine della Bibbia è presente, in diversi modi, la chiamata alla santità. Così il Signore la proponeva ad Abramo: «Cammina davanti a me e sii integro» (Gen 17,1).

2. Non ci si deve aspettare qui un trattato sulla santità, con tante definizioni e distinzioni che potrebbero arricchire questo importante tema, o con analisi che si potrebbero fare circa i mezzi di santificazione. Il mio umile obiettivo è far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità. Perché il Signore ha scelto ciascuno di noi «per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità» (Ef 1,4).

#### Capitolo Primo

### LA CHIAMATA ALLA SANTITÀ

#### *I santi che ci incoraggiano e ci accompagnano*

3. Nella Lettera agli Ebrei si menzionano diversi testimoni che ci incoraggiano a «[correre] con perseveranza nella corsa che ci sta davanti» (12,1). Lì si parla di Abramo, di Sara, di Mosè, di Gedeone e di altri ancora (cfr 11,1-12,3) e soprattutto siamo invitati a riconoscere che siamo «circondati da una moltitudine di testimoni» (12,1) che ci spronano a non fermarci lungo la strada, ci stimolano a continuare a camminare verso la meta. E tra di loro può esserci la nostra stessa madre, una nonna o altre persone vicine (cfr 2 Tm 1,5). Forse la loro vita non è stata sempre perfetta, però, anche in mezzo a imperfezioni e

cadute, hanno continuato ad andare avanti e sono piaciute al Signore.

4. I santi che già sono giunti alla presenza di Dio mantengono con noi legami d'amore e di comunione. Lo attesta il libro dell'Apocalisse quando parla dei martiri che intercedono: «Vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: "Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia?"» (6,9-10). Possiamo dire che «siamo circondati, condotti e guidati dagli amici di Dio. [...] Non devo portare da solo ciò che in realtà non potrei mai portare da solo. La schiera dei santi di Dio mi protegge, mi sostiene e mi porta».<sup>1</sup>

5. Nei processi di beatificazione e canonizzazione si prendono in considerazione i segni di eroicità nell'esercizio delle virtù, il sacrificio della vita nel martirio e anche i casi nei quali si sia verificata un'offerta della propria vita per gli altri, mantenuta fino alla morte. Questa donazione esprime un'imitazione esemplare di Cristo, ed è degna dell'ammirazione dei fedeli.<sup>2</sup> Ricordiamo, ad esempio, la beata Maria Gabriella Sagheddu, che ha offerto la sua vita per l'unità dei cristiani.

### ***I santi della porta accanto***

6. Non pensiamo solo a quelli già beatificati o canonizzati. Lo Spirito Santo riversa santità dappertutto nel santo popolo fedele di Dio, perché «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità».<sup>3</sup> Il Signore, nella storia della salvezza, ha salvato un popolo. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo.

7. Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano

---

<sup>1</sup> Benedetto XVI, *Omelia per il solenne inizio del ministero petrino* (24 aprile 2005): AAS 97 (2005), 708.

<sup>2</sup> In ogni caso suppone che vi sia fama di santità e un esercizio, almeno in grado ordinario, delle virtù cristiane: cfr Lett. ap. in forma di Motu proprio *Maiorem hac dilectionem* (11 luglio 2017), art. 2c: *L'Osservatore Romano*, 12 luglio 2017, p. 8.

<sup>3</sup> Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 9.

per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità “della porta accanto”, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un’altra espressione, “la classe media della santità”.<sup>4</sup>

8. Lasciamoci stimolare dai segni di santità che il Signore ci presenta attraverso i più umili membri di quel popolo che «partecipa pure dell’ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità». <sup>5</sup> Pensiamo, come ci suggerisce santa Teresa Benedetta della Croce, che mediante molti di loro si costruisce la vera storia: «Nella notte più oscura sorgono i più grandi profeti e i santi. Tuttavia, la corrente vivificante della vita mistica rimane invisibile. Sicuramente gli avvenimenti decisivi della storia del mondo sono stati essenzialmente influenzati da anime sulle quali nulla viene detto nei libri di storia. E quali siano le anime che dobbiamo ringraziare per gli avvenimenti decisivi della nostra vita personale, è qualcosa che sapremo soltanto nel giorno in cui tutto ciò che è nascosto sarà svelato». <sup>6</sup>

9. La santità è il volto più bello della Chiesa. Ma anche fuori della Chiesa Cattolica e in ambiti molto differenti, lo Spirito suscita «segni della sua presenza, che aiutano gli stessi discepoli di Cristo». <sup>7</sup> D’altra parte, san Giovanni Paolo II ci ha ricordato che «la testimonianza resa a Cristo sino allo spargimento del sangue è divenuta patrimonio comune di cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti». <sup>8</sup> Nella bella commemorazione ecumenica che egli volle celebrare al Colosseo durante il Giubileo del 2000, sostenne che i martiri sono «un’eredità che parla con una voce più alta dei fattori di divisione». <sup>9</sup>

### ***Il Signore chiama***

10. Tutto questo è importante. Tuttavia, quello che vorrei ricordare con questa Esortazione è soprattutto la chiamata alla santità che il Signore fa a ciascuno di noi, quella chiamata che rivolge anche a te: «Siate santi, perché io sono santo» (*Lv* 11,44; *1 Pt* 1,16). Il Concilio Vaticano II lo ha messo in risalto con forza:

---

<sup>4</sup> Cfr Joseph Malègue, *Pierres noires. Les classes moyennes du Salut*, Paris 1958.

<sup>5</sup> Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 12.

<sup>6</sup> *Verborgenes Leben und Epiphanie: GW XI*, 145.

<sup>7</sup> S. Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 56; AAS 93 (2001), 307.

<sup>8</sup> Lett. ap. *Tertio millennio adveniente* (10 novembre 1994), 37; AAS 87 (1995), 29.

<sup>9</sup> *Omelia nella Commemorazione ecumenica dei testimoni della fede del secolo XX* (7 maggio 2000), 5; AAS 92 (2000), 680-681.

«Muniti di salutari mezzi di una tale abbondanza e di una tale grandezza, tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste».<sup>10</sup>

11. «Ognuno per la sua via», dice il Concilio. Dunque, non è il caso di scoraggiarsi quando si contemplanò modelli di santità che appaiono irraggiungibili. Ci sono testimonianze che sono utili per stimolarci e motivarci, ma non perché cerchiamo di copiarle, in quanto ciò potrebbe perfino allontanarci dalla via unica e specifica che il Signore ha in serbo per noi. Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui (cfr *1 Cor* 12,7) e non che si esaurisca cercando di imitare qualcosa che non è stato pensato per lui. Tutti siamo chiamati ad essere testimoni, però esistono molte forme esistenziali di testimonianza.<sup>11</sup> Di fatto, quando il grande mistico san Giovanni della Croce scriveva il suo *Cantico spirituale*, preferiva evitare regole fisse per tutti e spiegava che i suoi versi erano scritti perché ciascuno se ne giovasse «a modo suo».<sup>12</sup> Perché la vita divina si comunica ad alcuni in un modo e ad altri in un altro.<sup>13</sup>

12. Tra le diverse forme, voglio sottolineare che anche il “genio femminile” si manifesta in stili femminili di santità, indispensabili per riflettere la santità di Dio in questo mondo. E proprio anche in epoche nelle quali le donne furono maggiormente escluse, lo Spirito Santo ha suscitato sante il cui fascino ha provocato nuovi dinamismi spirituali e importanti riforme nella Chiesa. Possiamo menzionare santa Ildegarda di Bingen, santa Brigida, santa Caterina da Siena, santa Teresa d’Avila o Santa Teresa di Lisieux. Ma mi preme ricordare tante donne sconosciute o dimenticate le quali, ciascuna a modo suo, hanno sostenuto e trasformato famiglie e comunità con la forza della loro testimonianza.

13. Questo dovrebbe entusiasmare e incoraggiare ciascuno a dare tutto sé stesso, per crescere verso quel progetto unico e irripetibile che Dio ha voluto per lui o per lei da tutta l’eternità: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato» (*Ger* 1,5).

### **Anche per te**

14. Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riser-

---

<sup>10</sup> Cost. dogm. *Lumen gentium*, 11.

<sup>11</sup> Cfr Hans U. Von Balthasar, “Teología y santidad”, *Communio* VI/87, 489.

<sup>12</sup> *Cantico spirituale B*, Prologo, 2: *Opere*, Roma 1979, 490.

<sup>13</sup> Cfr *ibid.*, 14, 2: p. 575.

vata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali.<sup>14</sup>

15. Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile, e la santità, in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita (cfr *Gal 5,22-23*). Quando senti la tentazione di invischiarti nella tua debolezza, alza gli occhi al Crocifisso e digli: “Signore, io sono un poveretto, ma tu puoi compiere il miracolo di rendermi un poco migliore”. Nella Chiesa, santa e composta da peccatori, troverai tutto ciò di cui hai bisogno per crescere verso la santità. Il Signore l’ha colmata di doni con la Parola, i Sacramenti, i santuari, la vita delle comunità, la testimonianza dei santi, e una multiforme bellezza che procede dall’amore del Signore, «come una sposa si adorna di gioielli» (*Is 61,10*).

16. Questa santità a cui il Signore ti chiama andrà crescendo mediante piccoli gesti. Per esempio: una signora va al mercato a fare la spesa, incontra una vicina e inizia a parlare, e vengono le critiche. Ma questa donna dice dentro di sé: “No, non parlerò male di nessuno”. Questo è un passo verso la santità. Poi, a casa, suo figlio le chiede di parlare delle sue fantasie e, anche se è stanca, si siede accanto a lui e ascolta con pazienza e affetto. Ecco un’altra offerta che santifica. Quindi sperimenta un momento di angoscia, ma ricorda l’amore della Vergine Maria, prende il rosario e prega con fede. Questa è un’altra via di santità. Poi esce per strada, incontra un povero e si ferma a conversare con lui con affetto. Anche questo è un passo avanti.

17. A volte la vita presenta sfide più grandi e attraverso queste il Signore ci invita a nuove conversioni che permettono alla sua grazia di manifestarsi meglio nella nostra esistenza «allo scopo di farci partecipi della sua santità» (*Eb 12,10*). Altre volte si tratta soltanto di trovare un modo più perfetto di vivere

---

<sup>14</sup> Cfr *Catechesi* nell’Udienza generale del 19 novembre 2014: *Insegnamenti* II, 2 (2014), 555.

quello che già facciamo: «Ci sono delle ispirazioni che tendono soltanto ad una straordinaria perfezione degli esercizi ordinari della vita cristiana».<sup>15</sup> Quando il Cardinale Francesco Saverio Nguyễn Van Thuân era in carcere, rinunciò a consumarsi aspettando la liberazione. La sua scelta fu: «vivo il momento presente, colmandolo di amore»; e il modo con il quale si concretizzava questo era: «afferro le occasioni che si presentano ogni giorno, per compiere azioni ordinarie in un modo straordinario».<sup>16</sup>

18. Così, sotto l'impulso della grazia divina, con tanti gesti andiamo costruendo quella figura di santità che Dio ha voluto per noi, ma non come esseri autosufficienti bensì «come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio» (*1 Pt* 4,10). Bene hanno insegnato i Vescovi della Nuova Zelanda che è possibile amare con l'amore incondizionato del Signore perché il Risorto condivide la sua vita potente con le nostre fragili vite: «Il suo amore non ha limiti e una volta donato non si è mai tirato indietro. È stato incondizionato ed è rimasto fedele. Amare così non è facile perché molte volte siamo tanto deboli. Però, proprio affinché possiamo amare come Lui ci ha amato, Cristo condivide la sua stessa vita risorta con noi. In questo modo, la nostra vita dimostra la sua potenza in azione, anche in mezzo alla debolezza umana».<sup>17</sup>

### ***La tua missione in Cristo***

19. Per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità, perché «questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione» (*1 Ts* 4,3). Ogni santo è una missione; è un progetto del Padre per riflettere e incarnare, in un momento determinato della storia, un aspetto del Vangelo.

20. Tale missione trova pienezza di senso in Cristo e si può comprendere solo a partire da Lui. In fondo, la santità è vivere in unione con Lui i misteri della sua vita. Consiste nell'unirsi alla morte e risurrezione del Signore in modo unico e personale, nel morire e risorgere continuamente con Lui. Ma può anche implicare di riprodurre nella propria esistenza diversi aspetti della vita terrena di Gesù: la vita nascosta, la vita comunitaria, la vicinanza agli ultimi, la povertà e altre manifestazioni del suo donarsi per amore. La contemplazione

---

<sup>15</sup> S. Francesco di Sales, *Trattato dell'amore di Dio*, VIII, 11: *Opere complete di Francesco di Sales*, IV, Roma 2011, 468.

<sup>16</sup> *Cinque pani e due pesci. Dalla sofferenza del carcere una gioiosa testimonianza di fede*, Milano 2014, 20.

<sup>17</sup> Conferenza dei Vescovi cattolici della Nuova Zelanda, *Healing love*, 1 gennaio 1988.

di questi misteri, come proponeva sant'Ignazio di Loyola, ci orienta a renderli carne nelle nostre scelte e nei nostri atteggiamenti.<sup>18</sup> Perché «tutto nella vita di Gesù è segno del suo mistero»,<sup>19</sup> «tutta la vita di Cristo è Rivelazione del Padre»,<sup>20</sup> «tutta la vita di Cristo è mistero di Redenzione»,<sup>21</sup> «tutta la vita di Cristo è mistero di ricapitolazione»,<sup>22</sup> e «tutto ciò che Cristo ha vissuto fa sì che noi possiamo viverlo in Lui e che Egli lo viva in noi».<sup>23</sup>

21. Il disegno del Padre è Cristo, e noi in Lui. In definitiva, è Cristo che ama in noi, perché «la santità non è altro che la carità pienamente vissuta».<sup>24</sup> Pertanto, «la misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua».<sup>25</sup> Così, ciascun santo è un messaggio che lo Spirito Santo trae dalla ricchezza di Gesù Cristo e dona al suo popolo.

22. Per riconoscere quale sia quella parola che il Signore vuole dire mediante un santo, non conviene soffermarsi sui particolari, perché lì possono esserci anche errori e cadute. Non tutto quello che dice un santo è pienamente fedele al Vangelo, non tutto quello che fa è autentico e perfetto. Ciò che bisogna contemplare è l'insieme della sua vita, il suo intero cammino di santificazione, quella figura che riflette qualcosa di Gesù Cristo e che emerge quando si riesce a comporre il senso della totalità della sua persona.<sup>26</sup>

23. Questo è un forte richiamo per tutti noi. Anche tu hai bisogno di concepire la totalità della tua vita come una missione. Prova a farlo ascoltando Dio nella preghiera e riconoscendo i segni che Egli ti offre. Chiedi sempre allo Spirito che cosa Gesù si attende da te in ogni momento della tua esistenza e in ogni scelta che devi fare, per discernere il posto che ciò occupa nella tua missione. E permettilgli di plasmare in te quel mistero personale che possa riflettere Gesù Cristo nel mondo di oggi.

24. Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. Lasciati trasformare,

---

<sup>18</sup> Cfr *Esercizi spirituali*, 102-312.

<sup>19</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 515.

<sup>20</sup> *Ibid.*, 516.

<sup>21</sup> *Ibid.*, 517.

<sup>22</sup> *Ibid.*, 518.

<sup>23</sup> *Ibid.*, 521.

<sup>24</sup> Benedetto XVI, *Catechesi* nell'Udienza generale del 13 aprile 2011: *Insegnamenti* VII (2011), 451.

<sup>25</sup> *Ibid.*: 450.

<sup>26</sup> Cfr Hans U. Von Balthasar, "Teología y santidad", *Communio* VI/87, 486-493.

lasciati rinnovare dallo Spirito, affinché ciò sia possibile, e così la tua preziosa missione non andrà perduta. Il Signore la porterà a compimento anche in mezzo ai tuoi errori e ai tuoi momenti negativi, purché tu non abbandoni la via dell'amore e rimanga sempre aperto alla sua azione soprannaturale che purifica e illumina.

### ***L'attività che santifica***

25. Poiché non si può capire Cristo senza il Regno che Egli è venuto a portare, la tua stessa missione è inseparabile dalla costruzione del Regno: «Cercate innanzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia» (Mt 6,33). La tua identificazione con Cristo e i suoi desideri implica l'impegno a costruire, con Lui, questo Regno di amore, di giustizia e di pace per tutti. Cristo stesso vuole viverlo con te, in tutti gli sforzi e le rinunce necessari, e anche nelle gioie e nella fecondità che ti potrà offrire. Pertanto non ti santificherai senza consegnarti corpo e anima per dare il meglio di te in tale impegno.

26. Non è sano amare il silenzio ed evitare l'incontro con l'altro, desiderare il riposo e respingere l'attività, ricercare la preghiera e sottovalutare il servizio. Tutto può essere accettato e integrato come parte della propria esistenza in questo mondo, ed entra a far parte del cammino di santificazione. Siamo chiamati a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione, e ci santifichiamo nell'esercizio responsabile e generoso della nostra missione.

27. Forse che lo Spirito Santo può inviarci a compiere una missione e nello stesso tempo chiederci di fuggire da essa, o che evitiamo di donarci totalmente per preservare la pace interiore? Tuttavia, a volte abbiamo la tentazione di relegare la dedizione pastorale e l'impegno nel mondo a un posto secondario, come se fossero "distrazioni" nel cammino della santificazione e della pace interiore. Si dimentica che «non è che la vita abbia una missione, ma che è missione».<sup>27</sup>

28. Un impegno mosso dall'ansietà, dall'orgoglio, dalla necessità di apparire e di dominare, certamente non sarà santificante. La sfida è vivere la propria donazione in maniera tale che gli sforzi abbiano un senso evangelico e ci identifichino sempre più con Gesù Cristo. Da qui il fatto che si parli spesso, ad esempio, di una spiritualità del catechista, di una spiritualità del clero diocesano, di una spiritualità del lavoro. Per la stessa ragione, in *Evangelii gaudium* ho voluto concludere con una spiritualità della missione, in *Laudato si'* con una spiritualità ecologica e in *Amoris laetitia*, con una spiritualità della vita familiare.

---

<sup>27</sup> Xavier Zubiri, *Naturaleza, historia, Dios*, Madrid 1993, 427.

29. Questo non implica disprezzare i momenti di quiete, solitudine e silenzio davanti a Dio. Al contrario. Perché le continue novità degli strumenti tecnologici, l'attrattiva dei viaggi, le innumerevoli offerte di consumo, a volte non lasciano spazi vuoti in cui risuoni la voce di Dio. Tutto si riempie di parole, di piaceri epidermici e di rumori ad una velocità sempre crescente. Lì non regna la gioia ma l'insoddisfazione di chi non sa per che cosa vive. Come dunque non riconoscere che abbiamo bisogno di fermare questa corsa febbrile per recuperare uno spazio personale, a volte doloroso ma sempre fecondo, in cui si intavola il dialogo sincero con Dio? In qualche momento dovremo guardare in faccia la verità di noi stessi, per lasciarla invadere dal Signore, e non sempre si ottiene questo se uno «non viene a trovarsi sull'orlo dell'abisso, della tentazione più grave, sulla scogliera dell'abbandono, sulla cima solitaria dove si ha l'impressione di rimanere totalmente soli».<sup>28</sup> In questo modo troviamo le grandi motivazioni che ci spingono a vivere fino in fondo i nostri compiti.

30. Gli stessi strumenti di svago che invadono la vita attuale ci portano anche ad assolutizzare il tempo libero, nel quale possiamo utilizzare senza limiti quei dispositivi che ci offrono divertimento e piaceri effimeri.<sup>29</sup> Come conseguenza, è la propria missione che ne risente, è l'impegno che si indebolisce, è il servizio generoso e disponibile che inizia a ridursi. Questo snatura l'esperienza spirituale. Può essere sano un fervore spirituale che conviva con l'accidia nell'azione evangelizzatrice o nel servizio agli altri?

31. Ci occorre uno spirito di santità che impregni tanto la solitudine quanto il servizio, tanto l'intimità quanto l'impegno evangelizzatore, così che ogni istante sia espressione di amore donato sotto lo sguardo del Signore. In questo modo, tutti i momenti saranno scalini nella nostra via di santificazione.

### ***Più vivi, più umani***

32. Non avere paura della santità. Non ti toglierà forze, vita e gioia. Tutto il contrario, perché arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato e sarai fedele al tuo stesso essere. Dipendere da Lui ci libera dalle schiavitù e ci porta a riconoscere la nostra dignità. Questa realtà si riflette in santa Giuseppina Bakhita, che fu «resa schiava e venduta come tale alla tenera età di sette anni, soffrì molto nelle mani di padroni crudeli. Tuttavia comprese la verità profonda che Dio, e non l'uomo, è il vero padrone di ogni essere uma-

---

<sup>28</sup> Carlo M. Martini, *Le confessioni di Pietro*, Cinisello Balsamo 2017, 69.

<sup>29</sup> Bisogna distinguere questo svago superficiale da una sana cultura dell'ozio, che ci apre all'altro e alla realtà con uno spirito disponibile e contemplativo.

no, di ogni vita umana. Questa esperienza divenne fonte di grande saggezza per questa umile figlia d’Africa».<sup>30</sup>

33. Ogni cristiano, nella misura in cui si santifica, diventa più fecondo per il mondo. I Vescovi dell’Africa Occidentale ci hanno insegnato: «Siamo chiamati, nello spirito della nuova evangelizzazione, ad essere evangelizzati e a evangelizzare mediante la promozione di tutti i battezzati, affinché assumiate i vostri ruoli come sale della terra e luce del mondo dovunque vi troviate».<sup>31</sup>

34. Non avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l’incontro della tua debolezza con la forza della grazia. In fondo, come diceva León Bloy, nella vita «non c’è che una tristezza, [...] quella di non essere santi».<sup>32</sup>

## Capitolo Secondo

### DUE SOTTILI NEMICI DELLA SANTITÀ

35. In questo quadro, desidero richiamare l’attenzione su due falsificazioni della santità che potrebbero farci sbagliare strada: lo gnosticismo e il pelagianesimo. Sono due eresie sorte nei primi secoli cristiani, ma che continuano ad avere un’allarmante attualità. Anche oggi i cuori di molti cristiani, forse senza esserne consapevoli, si lasciano sedurre da queste proposte ingannevoli. In esse si esprime un immanentismo antropocentrico travestito da verità cattolica.<sup>33</sup> Vediamo queste due forme di sicurezza dottrinale o disciplinare che danno luogo «ad un elitarismo narcisista e autoritario dove, invece di evangelizzare, si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l’accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare. In entrambi i casi, né Gesù Cristo né gli altri interessano veramente».<sup>34</sup>

<sup>30</sup> S. Giovanni Paolo II, *Omelia nella Messa di canonizzazione* (1/10/2000), 5: AAS 92 (2000), 852.

<sup>31</sup> Conferenza Episcopale Regionale dell’Africa Occidentale, *Messaggio pastorale al termine della II Assemblea plenaria*, 29 febbraio 2016, 2.

<sup>32</sup> *La donna povera*, Reggio Emilia 1978, 375.

<sup>33</sup> Cfr Congregazione per la Dottrina della Fede, Lett. *Placuit Deo* ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della salvezza cristiana (22 febbraio 2018), 4: *L’Osservatore Romano*, 2 marzo 2018, pp. 4-5: «Sia l’individualismo neo-pelagiano che il disprezzo neo-gnostico del corpo sfigurano la confessione di fede in Cristo, Salvatore unico e universale». In questo documento si trovano le basi dottrinali per la comprensione della salvezza cristiana in riferimento alle derive neo-gnostiche e neo-pelagiane odierne.

<sup>34</sup> Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 94: AAS 105 (2013), 1060.

### ***Lo gnosticismo attuale***

36. Lo gnosticismo suppone «una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti».<sup>35</sup>

#### *Una mente senza Dio e senza carne*

37. Grazie a Dio, lungo la storia della Chiesa è risultato molto chiaro che ciò che misura la perfezione delle persone è il loro grado di carità, non la quantità di dati e conoscenze che possono accumulare. Gli “gnostici” fanno confusione su questo punto e giudicano gli altri sulla base della verifica della loro capacità di comprendere la profondità di determinate dottrine. Concepiscono una mente senza incarnazione, incapace di toccare la carne sofferente di Cristo negli altri, ingessata in un'enciclopedia di astrazioni. Alla fine, disincarnando il mistero, preferiscono «un Dio senza Cristo, un Cristo senza Chiesa, una Chiesa senza popolo».<sup>36</sup>

38. In definitiva, si tratta di una vanitosa superficialità: molto movimento alla superficie della mente, però non si muove né si commuove la profondità del pensiero. Tuttavia, riesce a soggiogare alcuni con un fascino ingannevole, perché l'equilibrio gnostico è formale e presume di essere asettico, e può assumere l'aspetto di una certa armonia o di un ordine che ingloba tutto.

39. Facciamo però attenzione. Non mi riferisco ai razionalisti nemici della fede cristiana. Questo può accadere dentro la Chiesa, tanto tra i laici delle parrocchie quanto tra coloro che insegnano filosofia o teologia in centri di formazione. Perché è anche tipico degli gnostici credere che con le loro spiegazioni possono rendere perfettamente comprensibili tutta la fede e tutto il Vangelo. Assolutizzano le proprie teorie e obbligano gli altri a sottomettersi ai propri ragionamenti. Una cosa è un sano e umile uso della ragione per riflettere sull'insegnamento teologico e morale del Vangelo; altra cosa è pretendere di ridurre l'insegnamento di Gesù a una logica fredda e dura che cerca di dominare tutto.<sup>37</sup>

---

<sup>35</sup> *Ibid.*: AAS 105 (2013), 1059.

<sup>36</sup> *Omelia nella Messa a Casa S. Marta*, 11 novembre 2016: *L'Osservatore Romano*, 12 novembre 2016, p. 8.

<sup>37</sup> Come insegna san Bonaventura, «è necessario che si abbandonino tutte le operazioni dell'intelletto, e che l'apice dell'affetto sia per intero trasportato e trasformato in Dio. [...] Siccome ad ottenere questo, nulla può la natura e poco la scienza, bisogna dare poco peso all'indagine

### *Una dottrina senza mistero*

40. Lo gnosticismo è una delle peggiori ideologie, poiché, mentre esalta indebitamente la conoscenza o una determinata esperienza, considera che la propria visione della realtà sia la perfezione. In tal modo, forse senza accorgersene, questa ideologia si autoalimenta e diventa ancora più cieca. A volte diventa particolarmente ingannevole quando si traveste da spiritualità disincarnata. Infatti, lo gnosticismo «per sua propria natura vuole addomesticare il mistero»,<sup>38</sup> sia il mistero di Dio e della sua grazia, sia il mistero della vita degli altri.

41. Quando qualcuno ha risposte per tutte le domande, dimostra di trovarsi su una strada non buona ed è possibile che sia un falso profeta, che usa la religione a proprio vantaggio, al servizio delle proprie elucubrazioni psicologiche e mentali. Dio ci supera infinitamente, è sempre una sorpresa e non siamo noi a determinare in quale circostanza storica trovarlo, dal momento che non dipendono da noi il tempo e il luogo e la modalità dell'incontro. Chi vuole tutto chiaro e sicuro pretende di dominare la trascendenza di Dio.

42. Neppure si può pretendere di definire dove Dio non si trova, perché Egli è misteriosamente presente nella vita di ogni persona, nella vita di ciascuno così come Egli desidera, e non possiamo negarlo con le nostre presunte certezze. Anche qualora l'esistenza di qualcuno sia stata un disastro, anche quando lo vediamo distrutto dai vizi o dalle dipendenze, Dio è presente nella sua vita. Se ci lasciamo guidare dallo Spirito più che dai nostri ragionamenti, possiamo e dobbiamo cercare il Signore in ogni vita umana. Questo fa parte del mistero che le mentalità gnostiche finiscono per rifiutare, perché non lo possono controllare.

### *I limiti della ragione*

43. Noi arriviamo a comprendere in maniera molto povera la verità che riceviamo dal Signore. E con difficoltà ancora maggiore riusciamo ad esprimerla. Perciò non possiamo pretendere che il nostro modo di intenderla ci autorizzi a esercitare un controllo stretto sulla vita degli altri. Voglio ricordare che nella Chiesa convivono legittimamente modi diversi di interpretare molti

---

e molto all'unzione spirituale; poco alla lingua e moltissimo alla gioia interiore; poco alle parole e ai libri, e tutto al dono di Dio, cioè allo Spirito Santo; poco o niente alla creatura, e tutto all'essenza creatrice, al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo» (*Itinerario della mente in Dio*, VII, 4-5).

<sup>38</sup> Lettera al Gran Cancelliere della Pontificia Università Cattolica Argentina per il centenario della Facoltà di Teologia (3 marzo 2015): *L'Osservatore Romano*, 9-10 marzo 2015, p. 6.

aspetti della dottrina e della vita cristiana che, nella loro varietà, «aiutano ad esplicitare meglio il ricchissimo tesoro della Parola». Certo, «a quanti sognano una dottrina monolitica difesa da tutti senza sfumature, ciò può sembrare un'imperfetta dispersione».<sup>39</sup> Per l'appunto, alcune correnti gnostiche hanno disprezzato la semplicità così concreta del Vangelo e hanno tentato di sostituire il Dio trinitario e incarnato con una Unità superiore in cui scompariva la ricca molteplicità della nostra storia.

44. In realtà, la dottrina, o meglio, la nostra comprensione ed espressione di essa, «non è un sistema chiuso, privo di dinamiche capaci di generare domande, dubbi, interrogativi», e «le domande del nostro popolo, le sue pene, le sue battaglie, i suoi sogni, le sue lotte, le sue preoccupazioni, possiedono un valore ermeneutico che non possiamo ignorare se vogliamo prendere sul serio il principio dell'incarnazione. Le sue domande ci aiutano a domandarci, i suoi interrogativi ci interrogano».<sup>40</sup>

45. Frequentemente si verifica una pericolosa confusione: credere che, poiché sappiamo qualcosa o possiamo spiegarlo con una certa logica, già siamo santi, perfetti, migliori della "massa ignorante". San Giovanni Paolo II metteva in guardia quanti nella Chiesa hanno la possibilità di una formazione più elevata dalla tentazione di sviluppare «un certo sentimento di superiorità rispetto agli altri fedeli».<sup>41</sup> In realtà, però, quello che crediamo di sapere dovrebbe sempre costituire una motivazione per meglio rispondere all'amore di Dio, perché «si impara per vivere: teologia e santità sono un binomio inscindibile».<sup>42</sup>

46. Quando san Francesco d'Assisi vedeva che alcuni dei suoi discepoli insegnavano la dottrina, volle evitare la tentazione dello gnosticismo. Quindi scrisse così a Sant'Antonio di Padova: «Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché, in tale occupazione, tu non estingua lo spirito di orazione e di devozione».<sup>43</sup> Egli riconosceva la tentazione di trasformare l'esperienza cristiana in un insieme di elucubrazioni mentali che finiscono per allontanarci dalla freschezza del Vangelo. San Bonaventura, da parte sua, avvertiva che la vera saggezza cristiana non deve separarsi dalla misericordia verso il prossimo:

---

<sup>39</sup> Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 40: AAS 105 (2013), 1037.

<sup>40</sup> *Videomessaggio al congresso internazionale di Teologia della Pontificia Università Cattolica Argentina* (1-3 settembre 2015): AAS 107 (2015), 980.

<sup>41</sup> Esort. ap. postsin. *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 38: AAS 88 (1996), 412.

<sup>42</sup> *Lettera al Gran Cancelliere della Pontificia Università Cattolica Argentina per il centenario della Facoltà di Teologia* (3 marzo 2015): *L'Osservatore Romano*, 9-10 marzo 2015, p. 6.

<sup>43</sup> *Lettera a Frate Antonio*, 2: FF 251.

«La più grande saggezza che possa esistere consiste nel dispensare fruttuosamente ciò che si possiede, e che si è ricevuto proprio perché fosse dispensato. [...] Per questo, come la misericordia è amica della saggezza, così l'avarizia le è nemica».<sup>44</sup> «Vi sono attività che, unendosi alla contemplazione, non la impediscono, bensì la favoriscono, come le opere di misericordia e di pietà».<sup>45</sup>

### ***Il pelagianesimo attuale***

47. Lo gnosticismo ha dato luogo ad un'altra vecchia eresia, anch'essa oggi presente. Col passare del tempo, molti iniziarono a riconoscere che non è la conoscenza a renderci migliori o santi, ma la vita che conduciamo. Il problema è che questo degenerò sottilmente, in maniera tale che il medesimo errore degli gnostici semplicemente si trasformò, ma non venne superato.

48. Infatti, il potere che gli gnostici attribuivano all'intelligenza, alcuni cominciarono ad attribuirlo alla volontà umana, allo sforzo personale. Così sorsero i pelagiani e i semipelagiani. Non era più l'intelligenza ad occupare il posto del mistero e della grazia, ma la volontà. Si dimenticava che tutto «dipende [non] dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che ha misericordia» (*Rm* 9,16) e che Egli «ci ha amati per primo» (*I Gv* 4,19).

### *Una volontà senza umiltà*

49. Quelli che rispondono a questa mentalità pelagiana o semipelagiana, benché parlino della grazia di Dio con discorsi edulcorati, «in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o perché sono irremovibilmente fedeli ad un certo stile cattolico».<sup>46</sup> Quando alcuni di loro si rivolgono ai deboli dicendo che con la grazia di Dio tutto è possibile, in fondo sono soliti trasmettere l'idea che tutto si può fare con la volontà umana, come se essa fosse qualcosa di puro, perfetto, onnipotente, a cui si aggiunge la grazia. Si pretende di ignorare che «non tutti possono tutto»<sup>47</sup> e che in questa vita le fragilità umane non sono guarite completamente e una volta per tutte dalla grazia.<sup>48</sup> In qualsiasi caso, come

---

<sup>44</sup> *Sui sette doni dello Spirito Santo*, 9, 15.

<sup>45</sup> Id., *Commento al Libro IV delle Sentenze*, 37, 1, 3, ad 6.

<sup>46</sup> Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 94: AAS 105 (2013), 1059.

<sup>47</sup> Cfr S. Bonaventura, *Le sei ali dei Serafini*, 3, 8: «Non omnes omnia possunt». Va inteso nella linea del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1735.

<sup>48</sup> Cfr S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I-II, 109, 9, ad 1: «Adesso, tuttavia, la grazia è in certo qual modo imperfetta perché – come si è detto – non risana l'uomo totalmente».

insegnava sant'Agostino, Dio ti invita a fare quello che puoi e «a chiedere quello che non puoi»;<sup>49</sup> o a dire umilmente al Signore: «Dammi quello che comandi e comandami quello che vuoi».<sup>50</sup>

50. In ultima analisi, la mancanza di un riconoscimento sincero, sofferto e orante dei nostri limiti è ciò che impedisce alla grazia di agire meglio in noi, poiché non le lascia spazio per provocare quel bene possibile che si integra in un cammino sincero e reale di crescita.<sup>51</sup> La grazia, proprio perché suppone la nostra natura, non ci rende di colpo superuomini. Pretenderlo sarebbe confidare troppo in noi stessi. In questo caso, dietro l'ortodossia, i nostri atteggiamenti possono non corrispondere a quello che affermiamo sulla necessità della grazia, e nei fatti finiamo per fidarci poco di essa. Infatti, se non riconosciamo la nostra realtà concreta e limitata, neppure potremo vedere i passi reali e possibili che il Signore ci chiede in ogni momento, dopo averci attratti e resi idonei col suo dono. La grazia agisce storicamente e, ordinariamente, ci prende e ci trasforma in modo progressivo.<sup>52</sup> Perciò, se rifiutiamo questa modalità storica e progressiva, di fatto possiamo arrivare a negarla e bloccarla, anche se con le nostre parole la esaltiamo.

51. Quando Dio si rivolge ad Abramo gli dice: «Io sono Dio l'Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro» (*Gen* 17,1). Per poter essere perfetti, come a Lui piace, abbiamo bisogno di vivere umilmente alla sua presenza, avvolti nella sua gloria; abbiamo bisogno di camminare in unione con Lui riconoscendo il suo amore costante nella nostra vita. Occorre abbandonare la paura di questa presenza che ci può fare solo bene. È il Padre che ci ha dato la vita e ci ama tanto. Una volta che lo accettiamo e smettiamo di pensare la nostra esistenza senza di Lui, scompare l'angoscia della solitudine (cfr *Sal* 139,7). E se non poniamo più distanze tra noi e Dio e viviamo alla sua presenza, potremo permettergli di esaminare i nostri cuori per vedere se vanno per la retta via (cfr *Sal* 139,23-24). Così conosceremo la volontà amabile e perfetta del Signore (cfr *Rm* 12,1-2) e lasceremo che Lui ci plasmi come un vasaio (cfr *Is* 29,16). Abbiamo detto tante volte che Dio abita in noi, ma è meglio dire che noi abitiamo in Lui, che Egli ci permette di vivere nella sua luce e nel suo amore. Egli è il no-

---

<sup>49</sup> *La natura e la grazia*, 43, 50: *PL* 44, 271.

<sup>50</sup> *Le confessioni*, 10, 29, 40: *PL* 32, 796.

<sup>51</sup> Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 44: AAS 105 (2013), 1038.

<sup>52</sup> Nella comprensione della fede cristiana, la grazia è preveniente, concomitante e susseguente ogni nostro agire (cfr Conc. Ecum. di Trento, Sess. VI, *Decr. de iustificatione*, cap. 5: *DH*, 1525).

stro tempio: «Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita» (*Sal* 27,4). «È meglio un giorno nei tuoi atri che mille nella mia casa» (*Sal* 84,11). In Lui veniamo santificati.

### *Un insegnamento della Chiesa spesso dimenticato*

52. La Chiesa ha insegnato numerose volte che non siamo giustificati dalle nostre opere o dai nostri sforzi, ma dalla grazia del Signore che prende l'iniziativa. I Padri della Chiesa, anche prima di sant'Agostino, hanno espresso con chiarezza questa convinzione primaria. San Giovanni Crisostomo affermava che Dio versa in noi la fonte stessa di tutti i doni «prima che noi siamo entrati nel combattimento». <sup>53</sup> San Basilio Magno rimarcava che il fedele si gloria solo in Dio, perché «riconosce di essere privo della vera giustizia e giustificato unicamente mediante la fede in Cristo». <sup>54</sup>

53. Il secondo Sinodo di Orange ha insegnato con ferma autorità che nessun essere umano può esigere, meritare o comprare il dono della grazia divina, e che tutto ciò che può cooperare con essa è previamente dono della medesima grazia: «Persino il desiderare di essere puri si attua in noi per infusione e operazione su di noi dello Spirito Santo». <sup>55</sup> Successivamente il Concilio di Trento, anche quando sottolineò l'importanza della nostra cooperazione per la crescita spirituale, riaffermò quell'insegnamento dogmatico: «Si afferma che siamo giustificati gratuitamente, perché nulla di quanto precede la giustificazione, sia la fede, siano le opere, merita la grazia stessa della giustificazione; perché se è grazia, allora non è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia (*Rm* 11,6)». <sup>56</sup>

54. Anche il Catechismo della Chiesa Cattolica ci ricorda che il dono della grazia «supera le capacità dell'intelligenza e le forze della volontà dell'uomo», <sup>57</sup> e che «nei confronti di Dio in senso strettamente giuridico non c'è merito da parte dell'uomo. Tra Lui e noi la disuguaglianza è smisurata». <sup>58</sup> La sua amicizia ci supera infinitamente, non può essere comprata da noi con le nostre opere e può solo essere un dono della sua iniziativa d'amore. Questo ci invita a vivere con gioiosa gratitudine per tale dono che mai meriteremo, dal momen-

---

<sup>53</sup> *Omelie sulla Lettera ai Romani*, 9, 11: PG 60, 470.

<sup>54</sup> *Omelia sull'umiltà*: PG 31, 530.

<sup>55</sup> Canone 4: DH 374.

<sup>56</sup> Sess. VI, *Decretum de iustificatione*, cap. 8: DH 1532.

<sup>57</sup> N. 1998.

<sup>58</sup> *Ibid.*, 2007.

to che «quando uno è in grazia, la grazia che ha già ricevuto non può essere meritata». <sup>59</sup> I santi evitano di porre la fiducia nelle loro azioni: «Alla sera di questa vita, comparirò davanti a te a mani vuote, perché non ti chiedo, Signore, di contare le mie opere. Ogni nostra giustizia è imperfetta ai tuoi occhi». <sup>60</sup>

55. Questa è una delle grandi convinzioni definitivamente acquisite dalla Chiesa, ed è tanto chiaramente espressa nella Parola di Dio che rimane fuori da ogni discussione. Così come il supremo comandamento dell'amore, questa verità dovrebbe contrassegnare il nostro stile di vita, perché attinge al cuore del Vangelo e ci chiama non solo ad accettarla con la mente, ma a trasformarla in una gioia contagiosa. Non potremo però celebrare con gratitudine il dono gratuito dell'amicizia con il Signore, se non riconosciamo che anche la nostra esistenza terrena e le nostre capacità naturali sono un dono. Abbiamo bisogno di «riconoscere gioiosamente che la nostra realtà è frutto di un dono, e accettare anche la nostra libertà come grazia. Questa è la cosa difficile oggi, in un mondo che crede di possedere qualcosa da sé stesso, frutto della propria originalità e libertà». <sup>61</sup>

56. Solo a partire dal dono di Dio, liberamente accolto e umilmente ricevuto, possiamo cooperare con i nostri sforzi per lasciarci trasformare sempre di più. <sup>62</sup> La prima cosa è appartenere a Dio. Si tratta di offrirci a Lui che ci anticipa, di offrirgli le nostre capacità, il nostro impegno, la nostra lotta contro il male e la nostra creatività, affinché il suo dono gratuito cresca e si sviluppi in noi: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (*Rm* 12,1). Del resto, la Chiesa ha sempre insegnato che solo la carità rende possibile la crescita nella vita di grazia, perché «se non avessi la carità, non sarei nulla» (*I Cor* 13,2).

### *I nuovi pelagiani*

57. Ci sono ancora dei cristiani che si impegnano nel seguire un'altra strada: quella della giustificazione mediante le proprie forze, quella dell'adorazione

---

<sup>59</sup> S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I-II, 114, 5.

<sup>60</sup> S. Teresa di Gesù Bambino, "Offerta di me stessa come Vittima d'Olocausto all'Amore Misericordioso del Buon Dio" (Preghiere, 6): *Opere complete*, Roma 1997, 943.

<sup>61</sup> Lucio Gera, "Sobre el misterio del pobre", in P. Grelot-L. Gera-A. Dumas, *El Pobre*, Buenos Aires 1962, 103.

<sup>62</sup> Questa è, in definitiva, la dottrina cattolica circa il "merito" successivo alla giustificazione: si tratta della cooperazione del giustificato per la crescita della vita di grazia (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2010). Ma questa cooperazione in nessun modo fa sì che la giustificazione stessa e l'amicizia con Dio diventino oggetto di un merito umano.

della volontà umana e della propria capacità, che si traduce in un autocompiacimento egocentrico ed elitario privo del vero amore. Si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente diversi tra loro: l'ossessione per la legge, il fascino di esibire conquiste sociali e politiche, l'ostentazione nella cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, la vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, l'attrazione per le dinamiche di auto-aiuto e di realizzazione autoreferenziale. In questo alcuni cristiani spendono le loro energie e il loro tempo, invece di lasciarsi condurre dallo Spirito sulla via dell'amore, invece di appassionarsi per comunicare la bellezza e la gioia del Vangelo e di cercare i lontani nelle immense moltitudini assetate di Cristo.<sup>63</sup>

58. Molte volte, contro l'impulso dello Spirito, la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da museo o in un possesso di pochi. Questo accade quando alcuni gruppi cristiani danno eccessiva importanza all'osservanza di determinate norme proprie, di costumi o stili. In questo modo, spesso si riduce e si reprime il Vangelo, togliendogli la sua affascinante semplicità e il suo sapore. È forse una forma sottile di pelagianesimo, perché sembra sottomettere la vita della grazia a certe strutture umane. Questo riguarda gruppi, movimenti e comunità, ed è ciò che spiega perché tante volte iniziano con un'intensa vita nello Spirito, ma poi finiscono fossilizzati... o corrotti.

59. Senza renderci conto, per il fatto di pensare che tutto dipende dallo sforzo umano incanalato attraverso norme e strutture ecclesiali, complichiamo il Vangelo e diventiamo schiavi di uno schema che lascia pochi spiragli perché la grazia agisca. San Tommaso d'Aquino ci ricordava che i precetti aggiunti al Vangelo da parte della Chiesa devono esigersi con moderazione «per non rendere gravosa la vita ai fedeli», perché così si muterebbe la nostra religione in una schiavitù.<sup>64</sup>

### *Il riassunto della Legge*

60. Al fine di evitare questo, è bene ricordare spesso che esiste una gerarchia delle virtù, che ci invita a cercare l'essenziale. Il primato appartiene alle virtù teologali, che hanno Dio come oggetto e motivo. E al centro c'è la carità. San Paolo dice che ciò che conta veramente è «la fede che si rende operosa per mezzo della carità» (*Gal 5,6*). Siamo chiamati a curare attentamente la carità: «Chi ama l'altro ha adempiuto la Legge [...] pienezza della Legge infatti è la

---

<sup>63</sup> Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 95: AAS 105 (2013), 1060.

<sup>64</sup> Cfr *Summa Theologiae*, I-II, q. 107, art. 4.

carità» (Rm 13,8.10). Perché «tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*» (Gal 5,14).

61. Detto in altre parole: in mezzo alla fitta selva di precetti e prescrizioni, Gesù apre una breccia che permette di distinguere due volti, quello del Padre e quello del fratello. Non ci consegna due formule o due precetti in più. Ci consegna due volti, o meglio, uno solo, quello di Dio che si riflette in molti. Perché in ogni fratello, specialmente nel più piccolo, fragile, indifeso e bisognoso, è presente l'immagine stessa di Dio. Infatti, con gli scarti di questa umanità vulnerabile, alla fine del tempo, il Signore plasmerà la sua ultima opera d'arte. Poiché «che cosa resta, che cosa ha valore nella vita, quali ricchezze non svaniscono? Sicuramente due: il Signore e il prossimo. Queste due ricchezze non svaniscono!».<sup>65</sup>

62. Che il Signore liberi la Chiesa dalle nuove forme di gnosticismo e di pelagianesimo che la complicano e la fermano nel suo cammino verso la santità! Queste deviazioni si esprimono in forme diverse, secondo il proprio temperamento e le proprie caratteristiche. Per questo esorto ciascuno a domandarsi e a discernere davanti a Dio in che modo si possano rendere manifeste nella sua vita.

### Capitolo Terzo

## ALLA LUCE DEL MAESTRO

63. Ci possono essere molte teorie su cosa sia la santità, abbondanti spiegazioni e distinzioni. Tale riflessione potrebbe essere utile, ma nulla è più illuminante che ritornare alle parole di Gesù e raccogliere il suo modo di trasmettere la verità. Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini (cfr Mt 5,3-12; Lc 6,20-23). Esse sono come la carta d'identità del cristiano. Così, se qualcuno di noi si pone la domanda: «Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?», la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini.<sup>66</sup> In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita.

64. La parola «felice» o «beato» diventa sinonimo di «santo», perché espri-

---

<sup>65</sup> Omelia nella Messa in occasione del Giubileo delle persone socialmente escluse, 13 novembre 2016: *L'Osservatore Romano*, 14-15 novembre 2016, p. 8.

<sup>66</sup> Cfr Omelia nella Messa a Casa S. Marta, 9 giugno 2014: *L'Osservatore Romano*, 10 giugno 2014, p. 8.

me che la persona fedele a Dio e che vive la sua Parola raggiunge, nel dono di sé, la vera beatitudine.

### **Controcorrente**

65. Nonostante le parole di Gesù possano sembrarci poetiche, tuttavia vanno molto controcorrente rispetto a quanto è abituale, a quanto si fa nella società; e, anche se questo messaggio di Gesù ci attrae, in realtà il mondo ci porta verso un altro stile di vita. Le Beatitudini in nessun modo sono qualcosa di leggero o di superficiale; al contrario, possiamo viverle solamente se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dalla debolezza dell'egoismo, della pigrizia, dell'orgoglio.

66. Torniamo ad ascoltare Gesù, con tutto l'amore e il rispetto che merita il Maestro. Permettiamogli di colpirci con le sue parole, di provocarci, di richiamarci a un reale cambiamento di vita. Altrimenti la santità sarà solo parole. Ricordiamo ora le singole Beatitudini nella versione del vangelo di Matteo (cfr 5,3-12).<sup>67</sup>

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli».*

67. Il Vangelo ci invita a riconoscere la verità del nostro cuore, per vedere dove riponiamo la sicurezza della nostra vita. Normalmente il ricco si sente sicuro con le sue ricchezze, e pensa che quando esse sono in pericolo, tutto il senso della sua vita sulla terra si sgretola. Gesù stesso ce l'ha detto nella parabola del ricco stolto, parlando di quell'uomo sicuro di sé che, come uno sciocco, non pensava che poteva morire quello stesso giorno (cfr *Lc* 12,16-21).

68. Le ricchezze non ti assicurano nulla. Anzi, quando il cuore si sente ricco, è talmente soddisfatto di sé stesso che non ha spazio per la Parola di Dio, per amare i fratelli, né per godere delle cose più importanti della vita. Così si priva dei beni più grandi. Per questo Gesù chiama beati i poveri in spirito, che hanno il cuore povero, in cui può entrare il Signore con la sua costante novità.

69. Questa povertà di spirito è molto legata con quella "santa indifferenza" che proponeva sant'Ignazio di Loyola, nella quale raggiungiamo una bella libertà interiore: «Per questa ragione è necessario renderci indifferenti verso tutte le cose create (in tutto quello che è permesso alla libertà del nostro libero arbitrio e non le è proibito), in modo da non desiderare da parte nostra più la salute che la malattia, più la ricchezza che la povertà, più l'onore che il disono-

---

<sup>67</sup> L'ordine tra la seconda e la terza beatitudine varia nelle diverse tradizioni testuali.

re, più la vita lunga piuttosto che quella breve, e così in tutto il resto».<sup>68</sup>

70. Luca non parla di una povertà “di spirito” ma di essere «poveri» e basta (cfr *Lc* 6,20), e così ci invita anche a un'esistenza austera e spoglia. In questo modo, ci chiama a condividere la vita dei più bisognosi, la vita che hanno condotto gli Apostoli e in definitiva a conformarci a Gesù, che «da ricco che era, si è fatto povero» (*2 Cor* 8,9).

Essere poveri nel cuore, questo è santità.

«*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra*».

71. È un'espressione forte, in questo mondo che fin dall'inizio è un luogo di inimicizia, dove si litiga ovunque, dove da tutte le parti c'è odio, dove continuamente classifichiamo gli altri per le loro idee, le loro abitudini, e perfino per il loro modo di parlare e di vestire. Insomma, è il regno dell'orgoglio e della vanità, dove ognuno crede di avere il diritto di innalzarsi al di sopra degli altri. Tuttavia, nonostante sembri impossibile, Gesù propone un altro stile: la mitezza. È quello che Lui praticava con i suoi discepoli e che contempliamo nel suo ingresso in Gerusalemme: «Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro» (*Mt* 21,5; cfr *Zc* 9,9).

72. Egli disse: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita» (*Mt* 11,29). Se viviamo agitati, arroganti di fronte agli altri, finiamo stanchi e spossati. Ma quando vediamo i loro limiti e i loro difetti con tenerezza e mitezza, senza sentirci superiori, possiamo dar loro una mano ed evitiamo di sprecare energie in lamenti inutili. Per santa Teresa di Lisieux «la carità perfetta consiste nel sopportare i difetti altrui, non stupirsi assolutamente delle loro debolezze».<sup>69</sup>

73. Paolo menziona la mitezza come un frutto dello Spirito Santo (cfr *Gal* 5,23). Propone che, se qualche volta ci preoccupano le cattive azioni del fratello, ci avviciniamo per correggerle, ma «con spirito di dolcezza» (*Gal* 6,1), e ricorda: «e tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu» (*ibid.*). Anche quando si difende la propria fede e le proprie convinzioni, bisogna farlo con mitezza (cfr *1 Pt* 3,16), e persino gli avversari devono essere trattati con mitezza (cfr *2 Tm* 2,25). Nella Chiesa tante volte abbiamo sbagliato per non aver accolto questo appello della Parola divina.

74. La mitezza è un'altra espressione della povertà interiore, di chi ripone

---

<sup>68</sup> *Esercizi spirituali*, 23d: Roma 19846, 58-59.

<sup>69</sup> *Manoscritto C*, 12r: *Opere complete*, Roma 1997, 247.

la propria fiducia solamente in Dio. Di fatto nella Bibbia si usa spesso la medesima parola *anawim* per riferirsi ai poveri e ai miti. Qualcuno potrebbe obiettare: “Se sono troppo mite, penseranno che sono uno sciocco, che sono stupido o debole”. Forse sarà così, ma lasciamo che gli altri lo pensino. È meglio essere sempre miti, e si realizzeranno le nostre più grandi aspirazioni: i miti «avranno in eredità la terra», ovvero, vedranno compiute nella loro vita le promesse di Dio. Perché i miti, al di là di ciò che dicono le circostanze, sperano nel Signore e quelli che sperano nel Signore possederanno la terra e godranno di grande pace (cfr *Sal* 37,9.11). Nello stesso tempo, il Signore confida in loro: «Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola» (*Is* 66,2).

Reagire con umile mitezza, questo è santità.

*«Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati».*

75. Il mondo ci propone il contrario: il divertimento, il godimento, la distrazione, lo svago, e ci dice che questo è ciò che rende buona la vita. Il mondano ignora, guarda dall’altra parte quando ci sono problemi di malattia o di dolore in famiglia o intorno a lui. Il mondo non vuole piangere: preferisce ignorare le situazioni dolorose, coprirle, nasconderle. Si spendono molte energie per scappare dalle situazioni in cui si fa presente la sofferenza, credendo che sia possibile dissimulare la realtà, dove mai, mai può mancare la croce.

76. La persona che vede le cose come sono realmente, si lascia trafiggere dal dolore e piange nel suo cuore è capace di raggiungere le profondità della vita e di essere veramente felice.<sup>70</sup> Quella persona è consolata, ma con la consolazione di Gesù e non con quella del mondo. Così può avere il coraggio di condividere la sofferenza altrui e smette di fuggire dalle situazioni dolorose. In tal modo scopre che la vita ha senso nel soccorrere un altro nel suo dolore, nel comprendere l’angoscia altrui, nel dare sollievo agli altri. Questa persona sente che l’altro è carne della sua carne, non teme di avvicinarsi fino a toccare la sua ferita, ha compassione fino a sperimentare che le distanze si annullano. Così è possibile accogliere quell’esortazione di san Paolo: «Piangete con quelli che

---

<sup>70</sup> Dai tempi patristici la Chiesa apprezza il dono delle lacrime, come si riscontra anche nella bella preghiera “*Ad petendam compunctionem cordis*”: «O Dio onnipotente e mitissimo, che hai fatto scaturire dalla roccia una fonte d’acqua viva per il popolo assetato, fa’ sgorgare dalla durezza del nostro cuore lacrime di pentimento, affinché possiamo piangere i nostri peccati e meritare, per tua misericordia, la loro remissione» (*Missale Romanum*, ed. typ. 1962, p. [110]).

sono nel pianto» (Rm 12,15).

Saper piangere con gli altri, questo è santità.

*«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati».*

77. «Fame e sete» sono esperienze molto intense, perché rispondono a bisogni primari e sono legate all'istinto di sopravvivenza. Ci sono persone che con tale intensità aspirano alla giustizia e la cercano con un desiderio molto forte. Gesù dice che costoro saranno saziati, giacché presto o tardi la giustizia arriva, e noi possiamo collaborare perché sia possibile, anche se non sempre vediamo i risultati di questo impegno.

78. Ma la giustizia che propone Gesù non è come quella che cerca il mondo, molte volte macchiata da interessi meschini, manipolata da un lato o dall'altro. La realtà ci mostra quanto sia facile entrare nelle combriccole della corruzione, far parte di quella politica quotidiana del "do perché mi diano", in cui tutto è commercio. E quanta gente soffre per le ingiustizie, quanti restano ad osservare impotenti come gli altri si danno il cambio a spartirsi la torta della vita. Alcuni rinunciano a lottare per la vera giustizia e scelgono di salire sul carro del vincitore. Questo non ha nulla a che vedere con la fame e la sete di giustizia che Gesù elogia.

79. Tale giustizia incomincia a realizzarsi nella vita di ciascuno quando si è giusti nelle proprie decisioni, e si esprime poi nel cercare la giustizia per i poveri e i deboli. Certo la parola "giustizia" può essere sinonimo di fedeltà alla volontà di Dio con tutta la nostra vita, ma se le diamo un senso molto generale dimentichiamo che si manifesta specialmente nella giustizia con gli indifesi: «Cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova» (Is 1,17).

Cercare la giustizia con fame e sete, questo è santità.

*«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia».*

80. La misericordia ha due aspetti: è dare, aiutare, servire gli altri e anche perdonare, comprendere. Matteo riassume questo in una regola d'oro: «Tutto quanto vorrete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (7,12). Il Catechismo ci ricorda che questa legge si deve applicare «in ogni caso»,<sup>71</sup> in modo speciale quando qualcuno «talvolta si trova ad affrontare situazioni diffi-

---

<sup>71</sup> Catechismo della Chiesa Cattolica, 1789; cfr 1970.

cili che rendono incerto il giudizio morale». <sup>72</sup>

81. Dare e perdonare è tentare di riprodurre nella nostra vita un piccolo riflesso della perfezione di Dio, che dona e perdona in modo sovrabbondante. Per questo motivo nel vangelo di Luca non troviamo «siate perfetti» (Mt 5,48), ma «siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati; date e vi sarà dato» (6,36-38). E dopo Luca aggiunge qualcosa che non dovremmo trascurare: «Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (6,38). La misura che usiamo per comprendere e perdonare verrà applicata a noi per perdonarci. La misura che applichiamo per dare, sarà applicata a noi nel cielo per ricompensarci. Non ci conviene dimenticarlo.

82. Gesù non dice “Beati quelli che programmano vendetta”, ma chiama beati coloro che perdonano e lo fanno «settanta volte sette» (Mt 18,22). Occorre pensare che tutti noi siamo un esercito di perdonati. Tutti noi siamo stati guardati con compassione divina. Se ci accostiamo sinceramente al Signore e affiniamo l’udito, probabilmente sentiremo qualche volta questo rimprovero: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (Mt 18,33).

Guardare e agire con misericordia, questo è santità.

*«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio».*

83. Questa beatitudine si riferisce a chi ha un cuore semplice, puro, senza sporcizia, perché un cuore che sa amare non lascia entrare nella propria vita alcuna cosa che minacci quell’amore, che lo indebolisca o che lo ponga in pericolo. Nella Bibbia, il cuore sono le nostre vere intenzioni, ciò che realmente cerchiamo e desideriamo, al di là di quanto manifestiamo: «L’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore» (1 Sam 16,7). Egli cerca di parlarci nel cuore (cfr Os 2,16) e lì desidera scrivere la sua Legge (cfr Ger 31,33). In definitiva, vuole darci un cuore nuovo (cfr Ez 36,26).

84. «Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore» (Pr 4,23). Nulla di macchiato dalla falsità ha valore reale per il Signore. Egli «fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati» (Sap 1,5). Il Padre, che «vede nel segreto» (Mt 6,6), riconosce ciò che non è pulito, vale a dire ciò che non è sincero, ma solo scorza e apparenza, come pure il Figlio sa «quello che c’è

---

<sup>72</sup> *Ibid.*, 1787.

nell'uomo» (Gv 2,25).

85. È vero che non c'è amore senza opere d'amore, ma questa beatitudine ci ricorda che il Signore si aspetta una dedizione al fratello che sgorgi dal cuore, poiché «se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe» (1 Cor 13,3). Nel vangelo di Matteo vediamo pure che quanto viene dal cuore è ciò che rende impuro l'uomo (cfr 15,18), perché da lì procedono gli omicidi, i furti, le false testimonianze, e così via (cfr 15,19). Nelle intenzioni del cuore hanno origine i desideri e le decisioni più profondi che realmente ci muovono.

86. Quando il cuore ama Dio e il prossimo (cfr Mt 22,36-40), quando questo è la sua vera intenzione e non parole vuote, allora quel cuore è puro e può vedere Dio. San Paolo, nel suo inno alla carità, ricorda che «adesso noi vediamo come in uno specchio, in modo confuso» (1 Cor 13,12), ma nella misura in cui regna veramente l'amore, diventeremo capaci di vedere «faccia a faccia» (*ibid.*). Gesù promette che quelli che hanno un cuore puro «vedranno Dio».

Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore, questo è santità.

*«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio».*

87. Questa beatitudine ci fa pensare alle numerose situazioni di guerra che si ripetono. Per noi è molto comune essere causa di conflitti o almeno di incomprensioni. Per esempio, quando sento qualcosa su qualcuno e vado da un altro e glielo dico; e magari faccio una seconda versione un po' più ampia e la diffondo. E se riesco a fare più danno, sembra che mi procuri più soddisfazione. Il mondo delle dicerie, fatto da gente che si dedica a criticare e a distruggere, non costruisce la pace. Questa gente è piuttosto nemica della pace e in nessun modo beata.<sup>73</sup>

88. I pacifici sono fonte di pace, costruiscono pace e amicizia sociale. A coloro che si impegnano a seminare pace dovunque, Gesù fa una meravigliosa promessa: «Saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). Egli chiedeva ai discepoli che quando fossero giunti in una casa dicessero: «Pace a questa casa!» (Lc 10,5). La Parola di Dio sollecita ogni credente a cercare la pace insieme agli altri (cfr 2 Tm 2,22), perché «per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia» (Gc 3,18). E se in qualche caso nella nostra comunità abbiamo dubbi su che cosa si debba fare, «cerchiamo ciò che porta

---

<sup>73</sup> La diffamazione e la calunnia sono come un atto terroristico: si lancia la bomba, si distrugge, e l'attentatore se ne va felice e tranquillo. Questo è molto diverso dalla nobiltà di chi si avvicina per parlare faccia a faccia, con serena sincerità, pensando al bene dell'altro.

alla pace» (Rm 14,19), perché l'unità è superiore al conflitto.<sup>74</sup>

89. Non è facile costruire questa pace evangelica che non esclude nessuno, ma che integra anche quelli che sono un po' strani, le persone difficili e complicate, quelli che chiedono attenzione, quelli che sono diversi, chi è molto colpito dalla vita, chi ha altri interessi. È duro e richiede una grande apertura della mente e del cuore, poiché non si tratta di «un consenso a tavolino o [di] un'effimera pace per una minoranza felice»<sup>75</sup>, né di un progetto «di pochi indirizzato a pochi».<sup>76</sup> Nemmeno cerca di ignorare o dissimulare i conflitti, ma di «accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo».<sup>77</sup> Si tratta di essere artigiani della pace, perché costruire la pace è un'arte che richiede serenità, creatività, sensibilità e destrezza.

Seminare pace intorno a noi, questo è santità.

*«Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli».*

90. Gesù stesso sottolinea che questo cammino va controcorrente fino al punto da farci diventare persone che con la propria vita mettono in discussione la società, persone che danno fastidio. Gesù ricorda quanta gente è perseguitata ed è stata perseguitata semplicemente per aver lottato per la giustizia, per aver vissuto i propri impegni con Dio e con gli altri. Se non vogliamo sprofondare in una oscura mediocrità, non pretendiamo una vita comoda, perché «chi vuol salvare la propria vita, la perderà» (Mt 16,25).

91. Non si può aspettare, per vivere il Vangelo, che tutto intorno a noi sia favorevole, perché molte volte le ambizioni del potere e gli interessi mondani giocano contro di noi. San Giovanni Paolo II diceva che «è alienata la società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione [del] dono [di sé] e il costituirsi [della] solidarietà interumana»<sup>78</sup>. In una tale società alienata, intrappolata in una trama politica, mediatica, economica, culturale e persino religiosa che ostacola l'autentico sviluppo umano e sociale, vivere le Beatitudini diventa difficile e può

---

<sup>74</sup> In certe occasioni può essere necessario parlare delle difficoltà di qualche fratello. In questi casi può succedere che si trasmetta un'interpretazione invece di un fatto obiettivo. La passione deforma la realtà concreta del fatto, lo trasforma in interpretazione e alla fine la trasmette carica di soggettività. Così si distrugge la realtà e non si rispetta la verità dell'altro.

<sup>75</sup> Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 218: AAS 105 (2013), 1110.

<sup>76</sup> *Ibid.*, 239: 1116.

<sup>77</sup> *Ibid.*, 227: 1112.

<sup>78</sup> Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 41c: AAS 83 (1991), 844-845.

essere addirittura una cosa malvista, sospetta, ridicolizzata.

92. La croce, soprattutto le stanchezze e i patimenti che sopportiamo per vivere il comandamento dell'amore e il cammino della giustizia, è fonte di maturazione e di santificazione. Ricordiamo che, quando il Nuovo Testamento parla delle sofferenze che bisogna sopportare per il Vangelo, si riferisce precisamente alle persecuzioni (cfr *At* 5,41; *Fil* 1,29; *Col* 1,24; *2 Tm* 1,12; *1 Pt* 2,20; 4,14-16; *Ap* 2,10).

93. Parliamo però delle persecuzioni inevitabili, non di quelle che ci potremmo procurare noi stessi con un modo sbagliato di trattare gli altri. Un santo non è una persona eccentrica, distaccata, che si rende insopportabile per la sua vanità, la sua negatività e i suoi risentimenti. Non erano così gli Apostoli di Cristo. Il libro degli Atti racconta insistentemente che essi godevano della simpatia «di tutto il popolo» (2,47; cfr 4,21.33; 5,13), mentre alcune autorità li ricercavano e li perseguitavano (cfr 4,1-3; 5,17-18).

94. Le persecuzioni non sono una realtà del passato, perché anche oggi le soffriamo, sia in maniera cruenta, come tanti martiri contemporanei, sia in un modo più sottile, attraverso calunnie e falsità. Gesù dice che ci sarà beatitudine quando «mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia» (*Mt* 5,11). Altre volte si tratta di scherni che tentano di sfigurare la nostra fede e di farci passare per persone ridicole.

Accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità.

### ***La grande regola di comportamento***

95. Nel capitolo 25 del vangelo di Matteo (vv. 31-46), Gesù torna a soffermarsi su una di queste beatitudini, quella che dichiara beati i misericordiosi. Se cerchiamo quella santità che è gradita agli occhi di Dio, in questo testo troviamo proprio una regola di comportamento in base alla quale saremo giudicati: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (25,35-36).

### *Per fedeltà al Maestro*

96. Essere santi non significa, pertanto, lustrarsi gli occhi in una presunta estasi. Diceva san Giovanni Paolo II che «se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di colo-

ro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi». <sup>79</sup> Il testo di *Matteo 25,35-36* «non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo». <sup>80</sup> In questo richiamo a riconoscerlo nei poveri e nei sofferenti si rivela il cuore stesso di Cristo, i suoi sentimenti e le sue scelte più profonde, alle quali ogni santo cerca di conformarsi.

97. Davanti alla forza di queste richieste di Gesù è mio dovere pregare i cristiani di accettarle e di accoglierle con sincera apertura, “*sine glossa*”, vale a dire senza commenti, senza elucubrazioni e scuse che tolgano ad esse forza. Il Signore ci ha lasciato ben chiaro che la santità non si può capire né vivere prescindendo da queste sue esigenze, perché la misericordia è il «cuore pulsante del Vangelo». <sup>81</sup>

98. Quando incontro una persona che dorme alle intemperie, in una notte fredda, posso sentire che questo fagotto è un imprevisto che mi intralcia, un delinquente ozioso, un ostacolo sul mio cammino, un pungiglione molesto per la mia coscienza, un problema che devono risolvere i politici, e forse anche un'immondizia che sporca lo spazio pubblico. Oppure posso reagire a partire dalla fede e dalla carità e riconoscere in lui un essere umano con la mia stessa dignità, una creatura infinitamente amata dal Padre, un'immagine di Dio, un fratello redento da Cristo. Questo è essere cristiani! O si può forse intendere la santità prescindendo da questo riconoscimento vivo della dignità di ogni essere umano? <sup>82</sup>

99. Questo implica per i cristiani una sana e permanente insoddisfazione. Anche se dare sollievo a una sola persona già giustificherebbe tutti i nostri sforzi, ciò non ci basta. I Vescovi del Canada lo hanno affermato chiaramente mostrando che, negli insegnamenti biblici riguardo al Giubileo, per esempio, non si tratta solo di realizzare alcune buone azioni, bensì di cercare un cambiamento sociale: «Affinché anche le generazioni a venire fossero liberate, evidentemente l'obiettivo doveva essere il ripristino di sistemi sociali ed economici giusti perché non potesse più esserci esclusione». <sup>83</sup>

---

<sup>79</sup> Lett. ap. *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 49: AAS 93 (2001), 302.

<sup>80</sup> *Ibid.*

<sup>81</sup> Bolla *Misericordiae Vultus* (11 aprile 2015), 12: AAS 107 (2015), 407.

<sup>82</sup> Ricordiamo la reazione del buon samaritano davanti all'uomo che i briganti avevano lasciato mezzo morto sul bordo della strada (cfr *Lc 10,30-37*).

<sup>83</sup> Conferenza Canadese dei Vescovi Cattolici - Commissione per gli Affari Sociali, Lettera aperta ai membri del Parlamento, *The Common Good or Exclusion: A Choice for Canadians* (1 febbraio 2001), 9.

### *Le ideologie che mutilano il cuore del Vangelo*

100. Purtroppo a volte le ideologie ci portano a due errori nocivi. Da una parte, quello dei cristiani che separano queste esigenze del Vangelo dalla propria relazione personale con il Signore, dall'unione interiore con Lui, dalla grazia. Così si trasforma il cristianesimo in una sorta di ONG, privandolo di quella luminosa spiritualità che così bene hanno vissuto e manifestato san Francesco d'Assisi, san Vincenzo de Paoli, santa Teresa di Calcutta e molti altri. A questi grandi santi né la preghiera, né l'amore di Dio, né la lettura del Vangelo diminuirono la passione e l'efficacia della loro dedizione al prossimo, ma tutto il contrario.

101. Nocivo e ideologico è anche l'errore di quanti vivono diffidando dell'impegno sociale degli altri, considerandolo qualcosa di superficiale, mondano, secolarizzato, immanentista, comunista, populista. O lo relativizzano come se ci fossero altre cose più importanti o come se interessasse solo una determinata etica o una ragione che essi difendono. La difesa dell'innocente che non è nato, per esempio, deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra, e lo esige l'amore per ogni persona al di là del suo sviluppo. Ma ugualmente sacra è la vita dei poveri che sono già nati, che si dibattono nella miseria, nell'abbandono, nell'esclusione, nella tratta di persone, nell'eutanasia nascosta dei malati e degli anziani privati di cura, nelle nuove forme di schiavitù, e in ogni forma di scarto.<sup>84</sup> Non possiamo proporci un ideale di santità che ignori l'ingiustizia di questo mondo, dove alcuni festeggiano, spendono allegramente e riducono la propria vita alle novità del consumo, mentre altri guardano solo da fuori e intanto la loro vita passa e finisce miseramente.

102. Spesso si sente dire che, di fronte al relativismo e ai limiti del mondo attuale, sarebbe un tema marginale, per esempio, la situazione dei migranti. Alcuni cattolici affermano che è un tema secondario rispetto ai temi "seri" della bioetica. Che dica cose simili un politico preoccupato per i suoi successi si può comprendere, ma non un cristiano, a cui si addice solo l'atteggiamento di mettersi nei panni di quel fratello che rischia la vita per dare un futuro ai suoi figli. Possiamo riconoscere che è precisamente quello che ci chiede Gesù quando ci dice che accogliamo Lui stesso in ogni forestiero (cfr *Mt 25,35*)? San Benedet-

---

<sup>84</sup> La V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, secondo il costante magistero della Chiesa, ha insegnato che l'essere umano «è sempre sacro, dal suo concepimento, *in tutte le fasi della sua esistenza*, fino alla sua morte naturale e dopo la morte», e che la sua vita deve essere protetta «dal concepimento, *in tutte le sue fasi*, fino alla morte naturale» (*Documento di Aparecida*, 29 giugno 2007, 388; 464).

to lo aveva accettato senza riserve e, anche se ciò avrebbe potuto “complicare” la vita dei monaci, stabili che tutti gli ospiti che si presentassero al monastero li si accogliesse «come Cristo»,<sup>85</sup> esprimendolo perfino con gesti di adorazione,<sup>86</sup> e che i poveri pellegrini li si trattasse «con la massima cura e sollecitudine».<sup>87</sup>

103. Qualcosa di simile prospetta l'Antico Testamento quando dice: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto» (*Es* 22,20). «Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto» (*Lv* 19,33-34). Pertanto, non si tratta dell'invenzione di un Papa o di un delirio passeggero. Anche noi, nel contesto attuale, siamo chiamati a vivere il cammino di illuminazione spirituale che ci presentava il profeta Isaia quando si domandava che cosa è gradito a Dio: «Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora» (58,7-8).

#### *Il culto che Lui più gradisce*

104. Potremmo pensare che diamo gloria a Dio solo con il culto e la preghiera, o unicamente osservando alcune norme etiche – è vero che il primato spetta alla relazione con Dio –, e dimentichiamo che il criterio per valutare la nostra vita è anzitutto ciò che abbiamo fatto agli altri. La preghiera è preziosa se alimenta una donazione quotidiana d'amore. Il nostro culto è gradito a Dio quando vi portiamo i propositi di vivere con generosità e quando lasciamo che il dono di Dio che in esso riceviamo si manifesti nella dedizione ai fratelli.

105. Per la stessa ragione, il modo migliore per discernere se il nostro cammino di preghiera è autentico sarà osservare in che misura la nostra vita si va trasformando alla luce della misericordia. Perché «la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli».<sup>88</sup> Essa è «l'architrave che sorregge la vita della Chiesa».<sup>89</sup> Desidero sottolineare ancora una volta che, benché la misericordia non escluda la giustizia e la verità, «anzitutto dobbiamo dire che la misericordia è la pienezza della giustizia e la

---

<sup>85</sup> *Regola*, 53, 1: *PL* 66, 749.

<sup>86</sup> *Cfr ibid.*, 53, 7: *PL* 66, 750.

<sup>87</sup> *Ibid.*, 53, 15: *PL* 66, 751.

<sup>88</sup> Bolla *Misericordiae Vultus* (11 aprile 2015), 9: *AAS* 107 (2015), 405.

<sup>89</sup> *Ibid.*, 10: *AAS* 107 (2015), 406.

manifestazione più luminosa della verità di Dio». <sup>90</sup> Essa «è la chiave del cielo». <sup>91</sup>

106. Non posso tralasciare di ricordare quell'interrogativo che si poneva san Tommaso d'Aquino quando si domandava quali sono le nostre azioni più grandi, quali sono le opere esterne che meglio manifestano il nostro amore per Dio. Egli rispose senza dubitare che sono le opere di misericordia verso il prossimo, <sup>92</sup> più che gli atti di culto: «Noi non esercitiamo il culto verso Dio con sacrifici e con offerte esteriori a vantaggio suo, ma a vantaggio nostro e del prossimo: Egli infatti non ha bisogno dei nostri sacrifici, ma vuole che essi gli vengano offerti per la nostra devozione e a vantaggio del prossimo. Perciò la misericordia con la quale si soccorre la miseria altrui è un sacrificio a lui più accetto, assicurando esso più da vicino il bene del prossimo». <sup>93</sup>

107. Chi desidera veramente dare gloria a Dio con la propria vita, chi realmente anela a santificarsi perché la sua esistenza glorifichi il Santo, è chiamato a tormentarsi, spendersi e stancarsi cercando di vivere le opere di misericordia. È ciò che aveva capito molto bene santa Teresa di Calcutta: «Sì, ho molte debolezze umane, molte miserie umane. [...] Ma Lui si abbassa e si serve di noi, di te e di me, per essere suo amore e sua compassione nel mondo, nonostante i nostri peccati, nonostante le nostre miserie e i nostri difetti. Lui dipende da noi per amare il mondo e dimostrargli quanto lo ama. Se ci occupiamo troppo di noi stessi, non ci resterà tempo per gli altri». <sup>94</sup>

108. Il consumismo edonista può giocare un brutto tiro, perché nell'ossessione di divertirsi finiamo con l'essere eccessivamente concentrati su noi stessi, sui nostri diritti e nell'exasperazione di avere tempo libero per godersi la vita. Sarà difficile che ci impegniamo e dedichiamo energie a dare una mano a chi sta male se non coltiviamo una certa austerità, se non lottiamo contro questa febbre che ci impone la società dei consumi per venderci cose, e che alla fine ci trasforma in poveri insoddisfatti che vogliono avere tutto e provare tutto. Anche il consumo di informazione superficiale e le forme di comunicazione rapida e virtuale possono essere un fattore di stordimento che si porta via tutto il nostro tempo e ci allontana dalla carne sofferente dei fratelli. In mezzo a questa voragine attuale, il Vangelo risuona nuovamente per offrirci una vita diversa, più sana e più felice.

---

<sup>90</sup> Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), 311: AAS 108 (2016), 439.

<sup>91</sup> Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 197: AAS 105 (2013), 1103.

<sup>92</sup> Cfr *Summa Theologiae*, II-II, q. 30, a. 4.

<sup>93</sup> *Ibid.*, ad 1.

<sup>94</sup> *Cristo en los Pobres*, Madrid 1981, 37-38.

\* \* \*

109. La forza della testimonianza dei santi sta nel vivere le Beatitudini e la regola di comportamento del giudizio finale. Sono poche parole, semplici, ma pratiche e valide per tutti, perché il cristianesimo è fatto soprattutto per essere praticato, e se è anche oggetto di riflessione, ciò ha valore solo quando ci aiuta a vivere il Vangelo nella vita quotidiana. Raccomando vivamente di rileggere spesso questi grandi testi biblici, di ricordarli, di pregare con essi e tentare di incarnarli. Ci faranno bene, ci renderanno genuinamente felici.

#### Capitolo Quarto

### **ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA SANTITÀ NEL MONDO ATTUALE**

110. All'interno del grande quadro della santità che ci propongono le Beatitudini e *Matteo* 25,31-46, vorrei raccogliere alcune caratteristiche o espressioni spirituali che, a mio giudizio, sono indispensabili per comprendere lo stile di vita a cui il Signore ci chiama. Non mi fermerò a spiegare i mezzi di santificazione che già conosciamo: i diversi metodi di preghiera, i preziosi sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, l'offerta dei sacrifici, le varie forme di devozione, la direzione spirituale, e tanti altri. Mi riferirò solo ad alcuni aspetti della chiamata alla santità che spero risuonino in maniera speciale.

111. Queste caratteristiche che voglio evidenziare non sono tutte quelle che possono costituire un modello di santità, ma sono cinque grandi manifestazioni dell'amore per Dio e per il prossimo che considero di particolare importanza a motivo di alcuni rischi e limiti della cultura di oggi. In essa si manifestano: l'ansietà nervosa e violenta che ci disperde e debilita; la negatività e la tristezza; l'accidia comoda, consumista ed egoista; l'individualismo, e tante forme di falsa spiritualità senza incontro con Dio che dominano nel mercato religioso attuale.

#### ***Sopportazione, pazienza e mitezza***

112. La prima di queste grandi caratteristiche è rimanere centrati, saldi in Dio che ama e sostiene. A partire da questa fermezza interiore è possibile sopportare, sostenere le contrarietà, le vicissitudini della vita, e anche le aggressioni degli altri, le loro infedeltà e i loro difetti: «Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?» (*Rm* 8,31). Questo è fonte di pace che si esprime negli atteggiamenti

di un santo. Sulla base di tale solidità interiore, la testimonianza di santità, nel nostro mondo accelerato, volubile e aggressivo, è fatta di pazienza e costanza nel bene. È la fedeltà dell'amore, perché chi si appoggia su Dio (*pistis*) può anche essere fedele davanti ai fratelli (*pistós*), non li abbandona nei momenti difficili, non si lascia trascinare dall'ansietà e rimane accanto agli altri anche quando questo non gli procura soddisfazioni immediate.

113. San Paolo invitava i cristiani di Roma a non rendere «a nessuno male per male» (*Rm* 12,17), a non voler farsi giustizia da sé stessi (cfr v. 19) e a non lasciarsi vincere dal male, ma a vincere il male con il bene (cfr v. 21). Questo atteggiamento non è segno di debolezza ma della vera forza, perché Dio stesso «è lento all'ira, ma grande nella potenza» (*Na* 1,3). La Parola di Dio ci ammonisce: «Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità» (*Ef* 4,31).

114. È necessario lottare e stare in guardia davanti alle nostre inclinazioni aggressive ed egocentriche per non permettere che mettano radici: «Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira» (*Ef* 4,26). Quando ci sono circostanze che ci opprimono, possiamo sempre ricorrere all'ancora della supplica, che ci conduce a stare nuovamente nelle mani di Dio e vicino alla fonte della pace: «Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori» (*Fil* 4,6-7).

115. Anche i cristiani possono partecipare a reti di violenza verbale mediante internet e i diversi ambiti o spazi di interscambio digitale. Persino nei *media* cattolici si possono eccedere i limiti, si tollerano la diffamazione e la calunnia, e sembrano esclusi ogni etica e ogni rispetto per il buon nome altrui. Così si verifica un pericoloso dualismo, perché in queste reti si dicono cose che non sarebbero tollerabili nella vita pubblica, e si cerca di compensare le proprie insoddisfazioni scaricando con rabbia i desideri di vendetta. È significativo che a volte, pretendendo di difendere altri comandamenti, si passi sopra completamente all'ottavo: «Non dire falsa testimonianza», e si distrugga l'immagine altrui senza pietà. Lì si manifesta senza alcun controllo che la lingua è «il mondo del male» e «incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna» (*Gc* 3,6).

116. La fermezza interiore, che è opera della grazia, ci preserva dal lasciarci trascinare dalla violenza che invade la vita sociale, perché la grazia smorza la vanità e rende possibile la mitezza del cuore. Il santo non spreca le sue energie lamentandosi degli errori altrui, è capace di fare silenzio davanti ai difetti dei fratelli ed evita la violenza verbale che distrugge e maltratta, perché non si

ritiene degno di essere duro con gli altri, ma piuttosto li considera «superiori a sé stesso» (*Fil* 2,3).

117. Non ci fa bene guardare dall'alto in basso, assumere il ruolo di giudici spietati, considerare gli altri come indegni e pretendere continuamente di dare lezioni. Questa è una sottile forma di violenza.<sup>95</sup> San Giovanni della Croce proponeva un'altra cosa: «Sii più inclinato ad essere ammaestrato da tutti che a volere ammaestrare chi è inferiore a tutti».<sup>96</sup> E aggiungeva un consiglio per tenere lontano il demonio: «Rallegrandoti del bene degli altri come se fosse tuo e cercando sinceramente che questi siano preferiti a te in tutte le cose. In tal modo vincerai il male con il bene, caccerei lontano da te il demonio e ne ricaverai gioia di spirito. Cerca di fare ciò specialmente con coloro i quali meno ti sono simpatici. Sappi che se non ti eserciterai in questo campo, non giungerai alla vera carità né farai profitto in essa».<sup>97</sup>

118. L'umiltà può radicarsi nel cuore solamente attraverso le umiliazioni. Senza di esse non c'è umiltà né santità. Se tu non sei capace di sopportare e offrire alcune umiliazioni non sei umile e non sei sulla via della santità. La santità che Dio dona alla sua Chiesa viene mediante l'umiliazione del suo Figlio: questa è la via. L'umiliazione ti porta ad assomigliare a Gesù, è parte ineludibile dell'imitazione di Cristo: «Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme» (*I Pt* 2,21). Egli a sua volta manifesta l'umiltà del Padre, che si umilia per camminare con il suo popolo, che sopporta le sue infedeltà e mormorazioni (cfr *Es* 34,6-9; *Sap* 11,23-12,2; *Lc* 6,36). Per questa ragione gli Apostoli, dopo l'umiliazione, erano «lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù» (*At* 5,41).

119. Non mi riferisco solo alle situazioni violente di martirio, ma alle umiliazioni quotidiane di coloro che sopportano per salvare la propria famiglia, o evitano di parlare bene di sé stessi e preferiscono lodare gli altri invece di gloriarsi, scelgono gli incarichi meno brillanti, e a volte preferiscono addirittura sopportare qualcosa di ingiusto per offrirlo al Signore: «Se, facendo il bene, supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio» (*I Pt* 2,20). Non è camminare a capo chino, parlare poco o sfuggire dalla società. A volte, proprio perché è libero dall'egocentrismo, qualcuno può avere il coraggio di discutere amabilmente, di reclamare giustizia o di difendere i deboli

---

<sup>95</sup> Ci sono parecchie forme di bullismo che, pur apparendo eleganti e rispettose e addirittura molto spirituali, provocano tanta sofferenza nell'autostima degli altri.

<sup>96</sup> *Cautele*, 13: *Opere*, Roma 19794, 1070.

<sup>97</sup> *Ibid.*

davanti ai potenti, benché questo gli procuri conseguenze negative per la sua immagine.

120. Non dico che l'umiliazione sia qualcosa di gradevole, perché questo sarebbe masochismo, ma che si tratta di una via per imitare Gesù e crescere nell'unione con Lui. Questo non è comprensibile sul piano naturale e il mondo ridicolizza una simile proposta. È una grazia che abbiamo bisogno di supplire: «Signore, quando vengono le umiliazioni, aiutami a sentire che mi trovo dietro di te, sulla tua via».

121. Tale atteggiamento presuppone un cuore pacificato da Cristo, libero da quell'aggressività che scaturisce da un io troppo grande. La stessa pacificazione, operata dalla grazia, ci permette di mantenere una sicurezza interiore e resistere, perseverare nel bene «anche se vado per una valle oscura» (*Sal* 23,4) o anche «se contro di me si accampa un esercito» (*Sal* 27,3). Saldi nel Signore, la Roccia, possiamo cantare: «In pace mi corico e subito mi addormento, perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare» (*Sal* 4,9). In definitiva, Cristo «è la nostra pace» (*Ef* 2,14) ed è venuto a «dirigere i nostri passi sulla via della pace» (*Lc* 1,79). Egli comunicò a santa Faustina Kowalska che «l'umanità non troverà pace, finché non si rivolgerà con fiducia alla Mia Misericordia». <sup>98</sup> Non cadiamo dunque nella tentazione di cercare la sicurezza interiore nei successi, nei piaceri vuoti, nel possedere, nel dominio sugli altri o nell'immagine sociale: «Vi do la mia pace», ma «non come la dà il mondo» (*Gv* 14,27).

### **Gioia e senso dell'umorismo**

122. Quanto detto finora non implica uno spirito inibito, triste, acido, malinconico, o un basso profilo senza energia. Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza. Essere cristiani è «gioia nello Spirito Santo» (*Rm* 14,17), perché «all'amore di carità segue necessariamente la gioia. Poiché chi ama gode sempre dell'unione con l'amato [...] Per cui alla carità segue la gioia». <sup>99</sup> Abbiamo ricevuto la bellezza della sua Parola e la accogliamo «in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo» (*1 Ts* 1,6). Se lasciamo che il Signore ci faccia uscire dal nostro guscio e ci cambi la vita, allora potremo realizzare ciò che chiedeva san Paolo: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti» (*Fil* 4,4).

---

<sup>98</sup> *La Misericordia Divina nella mia anima. Diario della beata Suor Faustina Kowalska*, Città del Vaticano 1996, 132.

<sup>99</sup> S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I-II, q. 70, a. 3.

123. I profeti annunciavano il tempo di Gesù, che noi stiamo vivendo, come una rivelazione della gioia: «Canta ed esulta!» (*Is* 12,6); «Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme» (*Is* 40,9); «Gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri» (*Is* 49,13); «Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso» (*Zc* 9,9). E non dimentichiamo l'esortazione di Neemia: «Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza» (8,10).

124. Maria, che ha saputo scoprire la novità portata da Gesù, cantava: «Il mio spirito esulta» (*Lc* 1,47) e Gesù stesso «esultò di gioia nello Spirito Santo» (*Lc* 10,21). Quando Lui passava, «la folla intera esultava» (*Lc* 13,17). Dopo la sua risurrezione, dove giungevano i discepoli si riscontrava «una grande gioia» (*At* 8,8). A noi Gesù dà una sicurezza: «Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. [...] Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (*Gv* 16,20.22). «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (*Gv* 15,11).

125. Ci sono momenti duri, tempi di croce, ma niente può distruggere la gioia soprannaturale, che «si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto». <sup>100</sup> È una sicurezza interiore, una serenità piena di speranza che offre una soddisfazione spirituale incomprensibile secondo i criteri mondani.

126. Ordinariamente la gioia cristiana è accompagnata dal senso dell'umorismo, così evidente, ad esempio, in san Tommaso Moro, in san Vincenzo de' Paoli o in san Filippo Neri. Il malumore non è un segno di santità: «Caccia la malinconia dal tuo cuore» (*Qo* 11,10). È così tanto quello che riceviamo dal Signore «perché possiamo goderne» (*I Tm* 6,17), che a volte la tristezza è legata all'ingratitude, con lo stare talmente chiusi in sé stessi da diventare incapaci di riconoscere i doni di Dio. <sup>101</sup>

---

<sup>100</sup> Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 6: AAS 105 (2013), 1221.

<sup>101</sup> Raccomando di recitare la preghiera attribuita a san Tommaso Moro: «Dammi, Signore, una buona digestione, e anche qualcosa da digerire. Dammi la salute del corpo, con il buon umore necessario per mantenerla. Dammi, Signore, un'anima santa che sappia far tesoro di ciò che è buono e puro, e non si spaventi davanti al peccato, ma piuttosto trovi il modo di rimettere le cose a posto. Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri e i lamenti, e non permettere che mi crucci eccessivamente per quella cosa tanto ingombrante che si chiama "io". Dammi, Signore, il senso dell'umorismo. Fammi la grazia di capire gli

127. Il suo amore paterno ci invita: «Figlio, [...] trattati bene [...]. Non privarti di un giorno felice» (*Sir* 14,11.14). Ci vuole positivi, grati e non troppo complicati: «Nel giorno lieto sta' allegro [...]. Dio ha creato gli esseri umani retti, ma essi vanno in cerca di infinite complicazioni» (*Qo* 7,14.29). In ogni situazione, occorre mantenere uno spirito flessibile, e fare come san Paolo: «Ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione» (*Fil* 4,11). È quello che viveva san Francesco d'Assisi, capace di commuoversi di gratitudine davanti a un pezzo di pane duro, o di lodare felice Dio solo per la brezza che accarezzava il suo volto.

128. Non sto parlando della gioia consumista e individualista così presente in alcune esperienze culturali di oggi. Il consumismo infatti non fa che appesantire il cuore; può offrire piaceri occasionali e passeggeri, ma non gioia. Mi riferisco piuttosto a quella gioia che si vive in comunione, che si condivide e si partecipa, perché «si è più beati nel dare che nel ricevere» (*At* 20,35) e «Dio ama chi dona con gioia» (*2 Cor* 9,7). L'amore fraterno moltiplica la nostra capacità di gioia, poiché ci rende capaci di gioire del bene degli altri: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia» (*Rm* 12,15). «Ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti» (*2 Cor* 13,9). Invece, se «ci concentriamo soprattutto sulle nostre necessità, ci condanniamo a vivere con poca gioia».<sup>102</sup>

### ***Audacia e fervore***

129. Nello stesso tempo, la santità è *parresia*: è audacia, è slancio evangelizzatore che lascia un segno in questo mondo. Perché ciò sia possibile, Gesù stesso ci viene incontro e ci ripete con serenità e fermezza: «Non abbiate paura» (*Mc* 6,50). «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28,20). Queste parole ci permettono di camminare e servire con quell'atteggiamento pieno di coraggio che lo Spirito Santo suscitava negli Apostoli spingendoli ad annunciare Gesù Cristo. Audacia, entusiasmo, parlare con libertà, fervore apostolico, tutto questo è compreso nel vocabolo *parresia*, parola con cui la Bibbia esprime anche la libertà di un'esistenza che è aperta, perché si trova disponibile per Dio e per i fratelli (cfr *At* 4,29; 9,28; 28,31; *2 Cor* 3,12; *Ef* 3,12; *Eb* 3,6; 10,19).

130. Il beato Paolo VI menzionava tra gli ostacoli dell'evangelizzazione proprio la carenza di *parresia*: «la mancanza di fervore, tanto più grave perché

---

scherzi, perché abbia nella vita un po' di gioia e possa comunicarla agli altri. Così sia».

<sup>102</sup> Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), 110: AAS 108 (2016), 354.

nasce dal di dentro».<sup>103</sup> Quante volte ci sentiamo strattonati per fermarci sulla comoda riva! Ma il Signore ci chiama a navigare al largo e a gettare le reti in acque più profonde (cfr *Lc* 5,4). Ci invita a spendere la nostra vita al suo servizio. Aggrappati a Lui abbiamo il coraggio di mettere tutti i nostri carismi al servizio degli altri. Potessimo sentirci spinti dal suo amore (cfr *2 Cor* 5,14) e dire con san Paolo: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (*1 Cor* 9,16).

131. Guardiamo a Gesù: la sua compassione profonda non era qualcosa che lo concentrasse su di sé, non era una compassione paralizzante, timida o piena di vergogna come molte volte succede a noi, ma tutto il contrario. Era una compassione che lo spingeva a uscire da sé con forza per annunciare, per inviare in missione, per inviare a guarire e a liberare. Riconosciamo la nostra fragilità ma lasciamo che Gesù la prenda nelle sue mani e ci lanci in missione. Siamo fragili, ma portatori di un tesoro che ci rende grandi e che può rendere più buoni e felici quelli che lo accolgono. L'audacia e il coraggio apostolico sono costitutivi della missione.

132. La *parresia* è sigillo dello Spirito, testimonianza dell'autenticità dell'annuncio. È felice sicurezza che ci porta a gloriarci del Vangelo che annunciamo, è fiducia irremovibile nella fedeltà del Testimone fedele, che ci dà la certezza che nulla «potrà mai separarci dall'amore di Dio» (*Rm* 8,39).

133. Abbiamo bisogno della spinta dello Spirito per non essere paralizzati dalla paura e dal calcolo, per non abituarci a camminare soltanto entro confini sicuri. Ricordiamoci che ciò che rimane chiuso alla fine ha odore di umidità e ci fa ammalare. Quando gli Apostoli provarono la tentazione di lasciarsi paralizzare dai timori e dai pericoli, si misero a pregare insieme chiedendo la *parresia*: «E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola» (*At* 4,29). E la risposta fu che «quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza» (*At* 4,31).

134. Come il profeta Giona, sempre portiamo latente in noi la tentazione

---

<sup>103</sup> Esort. ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 80: AAS 68 (1976), 73. È interessante osservare che in questo testo il beato Paolo VI lega intimamente la gioia alla *parresia*. Così come lamenta «la mancanza di gioia e di speranza», esalta la «dolce e confortante gioia di evangelizzare» che è unita a uno «slancio interiore che nessuno, né alcuna cosa potrà spegnere», affinché il mondo non riceva il Vangelo «da evangelizzatori tristi e scoraggiati». Durante l'Anno Santo del 1975, lo stesso Paolo VI dedicò alla gioia l'Esortazione apostolica *Gaudete in Domino* (9 maggio 1975): AAS 67 (1975), 289-322.

di fuggire in un luogo sicuro che può avere molti nomi: individualismo, spiritualismo, chiusura in piccoli mondi, dipendenza, sistemazione, ripetizione di schemi prefissati, dogmatismo, nostalgia, pessimismo, rifugio nelle norme. Talvolta facciamo fatica ad uscire da un territorio che ci era conosciuto e a portata di mano. Tuttavia, le difficoltà possono essere come la tempesta, la balena, il verme che fece seccare il ricino di Giona, o il vento e il sole che gli scottarono la testa; e come fu per lui, possono avere la funzione di farci tornare a quel Dio che è tenerezza e che vuole condurci a un'itineranza costante e rinnovatrice.

135. Dio è sempre novità, che ci spinge continuamente a ripartire e a cambiare posto per andare oltre il conosciuto, verso le periferie e le frontiere. Ci conduce là dove si trova l'umanità più ferita e dove gli esseri umani, al di sotto dell'apparenza della superficialità e del conformismo, continuano a cercare la risposta alla domanda sul senso della vita. Dio non ha paura! Non ha paura! Va sempre al di là dei nostri schemi e non teme le periferie. Egli stesso si è fatto periferia (cfr *Fil* 2,6-8; *Gv* 1,14). Per questo, se oseremo andare nelle periferie, là lo troveremo: Lui sarà già lì. Gesù ci precede nel cuore di quel fratello, nella sua carne ferita, nella sua vita oppressa, nella sua anima ottenebrata. Lui è già lì.

136. È vero che bisogna aprire la porta a Gesù Cristo, perché Lui bussa e chiama (cfr *Ap* 3,20). Ma a volte mi domando se, a causa dell'aria irrespirabile della nostra autoreferenzialità, Gesù non starà bussando dentro di noi perché lo lasciamo uscire. Nel Vangelo vediamo come Gesù «andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio» (*Lc* 8,1). Anche dopo la risurrezione, quando i discepoli partirono in ogni direzione, «il Signore agiva insieme con loro» (*Mc* 16,20). Questa è la dinamica che scaturlisce dal vero incontro.

137. L'abitudine ci seduce e ci dice che non ha senso cercare di cambiare le cose, che non possiamo far nulla di fronte a questa situazione, che è sempre stato così e che tuttavia siamo andati avanti. Per l'abitudine noi non affrontiamo più il male e permettiamo che le cose «vadano come vanno», o come alcuni hanno deciso che debbano andare. Ma dunque lasciamo che il Signore venga a risvegliarci, a dare uno scossone al nostro torpore, a liberarci dall'inerzia. Sfidiamo l'abitudinarietà, apriamo bene gli occhi e gli orecchi, e soprattutto il cuore, per lasciarci smuovere da ciò che succede intorno a noi e dal grido della Parola viva ed efficace del Risorto.

138. Ci mette in moto l'esempio di tanti sacerdoti, religiose, religiosi e laici che si dedicano ad annunciare e servire con grande fedeltà, molte volte rischiando la vita e certamente a prezzo della loro comodità. La loro testimonianza ci ricorda che la Chiesa non ha bisogno di tanti burocrati e funzionari,

ma di missionari appassionati, divorati dall'entusiasmo di comunicare la vera vita. I santi sorprendono, spiazzano, perché la loro vita ci chiama a uscire dalla mediocrità tranquilla e anestetizzante.

139. Chiediamo al Signore la grazia di non esitare quando lo Spirito esige da noi che facciamo un passo avanti; chiediamo il coraggio apostolico di comunicare il Vangelo agli altri e di rinunciare a fare della nostra vita un museo di ricordi. In ogni situazione, lasciamo che lo Spirito Santo ci faccia contemplare la storia nella prospettiva di Gesù risorto. In tal modo la Chiesa, invece di stancarsi, potrà andare avanti accogliendo le sorprese del Signore.

### ***In comunità***

140. È molto difficile lottare contro la propria concupiscenza e contro le insidie e tentazioni del demonio e del mondo egoista se siamo isolati. È tale il bombardamento che ci seduce che, se siamo troppo soli, facilmente perdiamo il senso della realtà, la chiarezza interiore, e soccombiamo.

141. La santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due. Così lo rispecchiano alcune comunità sante. In varie occasioni la Chiesa ha canonizzato intere comunità che hanno vissuto eroicamente il Vangelo o che hanno offerto a Dio la vita di tutti i loro membri. Pensiamo, ad esempio, ai sette santi fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria, alle sette beate religiose del primo monastero della Visitazione di Madrid, a san Paolo Miki e compagni martiri in Giappone, a sant'Andrea Taegon e compagni martiri in Corea, ai santi Rocco Gonzáles e Alfonso Rodríguez e compagni martiri in Sud America. Ricordiamo anche la recente testimonianza dei monaci trappisti di Tibhirine (Algeria), che si sono preparati insieme al martirio. Allo stesso modo ci sono molte coppie di sposi sante, in cui ognuno dei coniugi è stato strumento per la santificazione dell'altro. Vivere e lavorare con altri è senza dubbio una via di crescita spirituale. San Giovanni della Croce diceva a un discepolo: stai vivendo con altri «perché ti lavorino e ti esercitino nella virtù».<sup>104</sup>

142. La comunità è chiamata a creare quello «spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto».<sup>105</sup> Condividere la Parola e celebrare insieme l'Eucaristia ci rende più fratelli e ci trasforma via via in comunità santa e missionaria. Questo dà luogo anche ad autentiche esperienze mistiche vissute in comunità, come fu il caso di san Benedetto e santa Scolasti-

---

<sup>104</sup> *Cautele*, 15: *Opere*, Roma 19794, 1072.

<sup>105</sup> S. Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsin. *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 42: AAS 88 (1996), 416.

ca, o di quel sublime incontro spirituale che vissero insieme sant'Agostino e sua madre santa Monica: «All'avvicinarsi del giorno in cui doveva uscire di questa vita, giorno a te noto, ignoto a noi, accadde, per opera tua, io credo, secondo i tuoi misteriosi ordinamenti, che ci trovassimo lei ed io soli, appoggiati a una finestra prospiciente il giardino della casa che ci ospitava [...]. Aprivamo avidamente la bocca del cuore al getto superno della tua fonte, la fonte della vita, che è presso di te [...]. E mentre parlavamo e anelavamo verso di lei [la Sapienza], la cogliemmo un poco con lo slancio totale della mente [... così che] la vita eterna [somiglierebbe] a quel momento d'intuizione che ci fece sospirare».<sup>106</sup>

143. Ma queste esperienze non sono la cosa più frequente, né la più importante. La vita comunitaria, in famiglia, in parrocchia, nella comunità religiosa o in qualunque altra, è fatta di tanti piccoli dettagli quotidiani. Questo capitava nella comunità santa che formarono Gesù, Maria e Giuseppe, dove si è rispecchiata in modo paradigmatico la bellezza della comunione trinitaria. Ed è anche ciò che succedeva nella vita comunitaria che Gesù condusse con i suoi discepoli e con la gente semplice del popolo.

144. Ricordiamo come Gesù invitava i suoi discepoli a fare attenzione ai particolari.

Il piccolo particolare che si stava esaurendo il vino in una festa.

Il piccolo particolare che mancava una pecora.

Il piccolo particolare della vedova che offrì le sue due monetine.

Il piccolo particolare di avere olio di riserva per le lampade se lo sposo ritarda.

Il piccolo particolare di chiedere ai discepoli di vedere quanti pani avevano.

Il piccolo particolare di avere un fuocherello pronto e del pesce sulla griglia mentre aspettava i discepoli all'alba.

145. La comunità che custodisce i piccoli particolari dell'amore,<sup>107</sup> dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono uno spazio aperto ed evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto che la va santificando secondo il progetto del Padre. A volte, per un dono dell'amore del Signore, in mezzo a questi piccoli particolari ci vengono regalate consolanti esperienze di Dio: «Una sera d'inverno compivo come al solito il mio piccolo servizio, [...] a un tratto udii in lontananza il suono armonioso di uno strumento musicale:

---

<sup>106</sup> *Confessioni*, IX, 10, 23-25: PL 32, 773-775.

<sup>107</sup> Ricordo in modo speciale le tre parole-chiave "permesso, grazie, scusa", perché «le parole adatte, dette al momento giusto, proteggono e alimentano l'amore giorno dopo giorno» (Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia*, 19 marzo 2016, 133: AAS 108 [2016], 363).

allora mi immaginai un salone ben illuminato tutto splendente di ori, ragazze elegantemente vestite che si facevano a vicenda complimenti e convenevoli mondani; poi il mio sguardo cadde sulla povera malata che sostenevo; invece di una melodia udivo ogni tanto i suoi gemiti lamentosi [...]. Non posso esprimere ciò che accadde nella mia anima, quello che so è che il Signore la illuminò con i raggi della verità che superano talmente lo splendore tenebroso delle feste della terra, che non potevo credere alla mia felicità».<sup>108</sup>

146. Contro la tendenza all'individualismo consumista che finisce per isolarci nella ricerca del benessere appartato dagli altri, il nostro cammino di santificazione non può cessare di identificarci con quel desiderio di Gesù: che «tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te» (*Gv* 17,21).

### ***In preghiera costante***

147. Infine, malgrado sembri ovvio, ricordiamo che la santità è fatta di apertura abituale alla trascendenza, che si esprime nella preghiera e nell'adorazione. Il santo è una persona dallo spirito orante, che ha bisogno di comunicare con Dio. È uno che non sopporta di soffocare nell'immanenza chiusa di questo mondo, e in mezzo ai suoi sforzi e al suo donarsi sospira per Dio, esce da sé nella lode e allarga i propri confini nella contemplazione del Signore. Non credo nella santità senza preghiera, anche se non si tratta necessariamente di lunghi momenti o di sentimenti intensi.

148. San Giovanni della Croce raccomandava di «procurare di stare sempre alla presenza di Dio, sia essa reale o immaginaria o unitiva, per quanto lo comporti l'attività».<sup>109</sup> In fondo è il desiderio di Dio che non può fare a meno di manifestarsi in qualche modo attraverso la nostra vita quotidiana: «Sia assiduo all'orazione senza tralasciarla neppure in mezzo alle occupazioni esteriori. Sia che mangi o beva, sia che parli o tratti con i secolari o faccia qualche altra cosa, desideri sempre Dio tenendo in Lui l'affetto del cuore».<sup>110</sup>

149. Ciò nonostante, perché questo sia possibile, sono necessari anche alcuni momenti dedicati solo a Dio, in solitudine con Lui. Per santa Teresa d'Avila la preghiera è «un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenimento da solo a solo con Colui da cui sappiamo d'essere amati».<sup>111</sup> Vorrei insistere sul fatto

---

<sup>108</sup> S. Teresa di Gesù Bambino, *Manoscritto C*, 29 v-30r: *Opere complete*, Roma 1997, 269.

<sup>109</sup> *Gradi di perfezione*, 2: *Opere*, Roma 19794, 1079.

<sup>110</sup> Id., *Consigli per raggiungere la perfezione*, 9: *Opere*, cit., 1078.

<sup>111</sup> *Vita di S. Teresa di Gesù scritta da lei stessa*, 8, 5: *Opere*, Roma 1981, 95.

che questo non è solo per pochi privilegiati, ma per tutti, perché «abbiamo tutti bisogno di questo silenzio carico di presenza adorata».<sup>112</sup> La preghiera fiduciosa è una risposta del cuore che si apre a Dio a tu per tu, dove si fanno tacere tutte le voci per ascoltare la soave voce del Signore che risuona nel silenzio.

150. In tale silenzio è possibile discernere, alla luce dello Spirito, le vie di santità che il Signore ci propone. Diversamente, tutte le nostre decisioni potranno essere soltanto “decorazioni” che, invece di esaltare il Vangelo nella nostra vita, lo ricopriranno e lo soffocheranno. Per ogni discepolo è indispensabile stare con il Maestro, ascoltarlo, imparare da Lui, imparare sempre. Se non ascoltiamo, tutte le nostre parole saranno unicamente rumori che non servono a niente.

151. Ricordiamo che «è la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompona la nostra umanità, anche quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo».<sup>113</sup> Dunque mi permetto di chiederti: ci sono momenti in cui ti poni alla sua presenza in silenzio, rimani con Lui senza fretta, e ti lasci guardare da Lui? Lasci che il suo fuoco infiammi il tuo cuore? Se non permetti che Lui alimenti in esso il calore dell’amore e della tenerezza, non avrai fuoco, e così come potrai infiammare il cuore degli altri con la tua testimonianza e le tue parole? E se davanti al volto di Cristo ancora non riesci a lasciarti guarire e trasformare, allora penetra nelle viscere del Signore, entra nelle sue piaghe, perché lì ha sede la misericordia divina.<sup>114</sup>

152. Prego tuttavia che non intendiamo il silenzio orante come un’evasione che nega il mondo intorno a noi. Il “pellegrino russo”, che camminava in preghiera continua, racconta che quella preghiera non lo separava dalla realtà esterna: «Se mi capitava di incontrare qualcuno, tutte quelle persone senza distinzione mi parevano altrettanto amabili che se fossero state della mia famiglia. [...] Non solo sentivo questa luce dentro la mia anima, ma anche il mondo esterno mi appariva bellissimo e incantevole».<sup>115</sup>

153. Nemmeno la storia scompare. La preghiera, proprio perché si nutre del dono di Dio che si riversa nella nostra vita, dovrebbe essere sempre ricca di

---

<sup>112</sup> S. Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Oriente lumen* (2 maggio 1995), 16; AAS 87 (1995), 762.

<sup>113</sup> *Discorso al V Convegno nazionale della Chiesa italiana*, Firenze, 10 novembre 2015; AAS 107 (2015), 1284.

<sup>114</sup> Cfr S. Bernardo, *Discorsi sul Cantico dei Cantici* 61, 3-5: PL 183, 1071-1073.

<sup>115</sup> *Racconti di un pellegrino russo*, Milano 1979, 41; 129.

memoria. La memoria delle opere di Dio è alla base dell'esperienza dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. Se Dio ha voluto entrare nella storia, la preghiera è intessuta di ricordi. Non solo del ricordo della Parola rivelata, bensì anche della propria vita, della vita degli altri, di ciò che il Signore ha fatto nella sua Chiesa. È la memoria grata di cui pure parla sant'Ignazio di Loyola nella sua «Contemplazione per raggiungere l'amore»,<sup>116</sup> quando ci chiede di riportare alla memoria tutti i benefici che abbiamo ricevuto dal Signore. Guarda la tua storia quando preghi e in essa troverai tanta misericordia. Nello stesso tempo questo alimenterà la tua consapevolezza del fatto che il Signore ti tiene nella sua memoria e non ti dimentica mai. Di conseguenza ha senso chiedergli di illuminare persino i piccoli dettagli della tua esistenza, che a Lui non sfuggono.

154. La supplica è espressione del cuore che confida in Dio, che sa che non può farcela da solo. Nella vita del popolo fedele di Dio troviamo molte suppliche piene di tenerezza credente e di profonda fiducia. Non togliamo valore alla preghiera di domanda, che tante volte ci rasserena il cuore e ci aiuta ad andare avanti lottando con speranza. La supplica di intercessione ha un valore particolare, perché è un atto di fiducia in Dio e insieme un'espressione di amore al prossimo. Alcuni, per pregiudizi spiritualisti, pensano che la preghiera dovrebbe essere una pura contemplazione di Dio, senza distrazioni, come se i nomi e i volti dei fratelli fossero un disturbo da evitare. Al contrario, la realtà è che la preghiera sarà più gradita a Dio e più santificatrice se in essa, con l'intercessione, cerchiamo di vivere il duplice comandamento che ci ha lasciato Gesù. L'intercessione esprime l'impegno fraterno con gli altri quando in essa siamo capaci di includere la vita degli altri, le loro angosce più sconvolgenti e i loro sogni più belli. Di chi si dedica generosamente a intercedere si può dire con le parole bibliche: «Questi è l'amico dei suoi fratelli, che prega molto per il popolo» (2 Mac 15,14).

155. Se veramente riconosciamo che Dio esiste, non possiamo fare a meno di adorarlo, a volte in un silenzio colmo di ammirazione, o di cantare a Lui con lode festosa. Così esprimiamo ciò che viveva il beato Charles de Foucauld quando disse: «Appena credetti che c'era un Dio, compresi che non potevo fare altrimenti che vivere solo per Lui».<sup>117</sup> Anche nella vita del popolo pellegrinante ci sono molti gesti semplici di pura adorazione, come ad esempio

---

<sup>116</sup> Cfr *Esercizi spirituali*, 230-237.

<sup>117</sup> *Lettera a Enrico de Castries*, 14 agosto 1901: Charles de Foucauld, *Opere spirituali. Antologia*, Roma 19835, 623.

quando «lo sguardo del pellegrino si posa su un'immagine che simboleggia la tenerezza e la vicinanza di Dio. L'amore si ferma, contempla il mistero, lo gusta in silenzio».<sup>118</sup>

156. La lettura orante della Parola di Dio, più dolce del miele (cfr *Sal* 119,103) e «spada a doppio taglio» (*Eb* 4,12), ci permette di rimanere in ascolto del Maestro affinché sia lampada per i nostri passi, luce sul nostro cammino (cfr *Sal* 119,105). Come ci hanno ben ricordato i Vescovi dell'India, «la devozione alla Parola di Dio non è solo una delle tante devozioni, una cosa bella ma facoltativa. Appartiene al cuore e all'identità stessa della vita cristiana. La Parola ha in sé la forza per trasformare la vita».<sup>119</sup>

157. L'incontro con Gesù nelle Scritture ci conduce all'Eucaristia, dove la stessa Parola raggiunge la sua massima efficacia, perché è presenza reale di Colui che è Parola vivente. Lì l'unico Assoluto riceve la più grande adorazione che si possa dargli in questo mondo, perché è Cristo stesso che si offre. E quando lo riceviamo nella comunione, rinnoviamo la nostra alleanza con Lui e gli permettiamo di realizzare sempre più la sua azione trasformante.

#### Capitolo Quinto

### COMBATTIMENTO, VIGILANZA E DISCERNIMENTO

158. La vita cristiana è un combattimento permanente. Si richiedono forza e coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il Vangelo. Questa lotta è molto bella, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita.

#### *Il combattimento e la vigilanza*

159. Non si tratta solamente di un combattimento contro il mondo e la mentalità mondana, che ci inganna, ci intontisce e ci rende mediocri, senza impegno e senza gioia. Nemmeno si riduce a una lotta contro la propria fragilità e le proprie inclinazioni (ognuno ha la sua: la pigrizia, la lussuria, l'invidia, le gelosie, e così via). È anche una lotta costante contro il diavolo, che è il principe del male.

---

<sup>118</sup> V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, *Documento di Aparecida* (29 giugno 2007), 259.

<sup>119</sup> Conferenza dei Vescovi Cattolici dell'India, *Dichiarazione finale della XXI Assemblea plenaria* (18 febbraio 2009), 3.2.

Gesù stesso festeggia le nostre vittorie. Si rallegrava quando i suoi discepoli riuscivano a progredire nell'annuncio del Vangelo, superando l'opposizione del Maligno, ed esultava: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore» (Lc 10,18).

### *Qualcosa di più di un mito*

160. Non ammetteremo l'esistenza del diavolo se ci ostiniamo a guardare la vita solo con criteri empirici e senza una prospettiva soprannaturale. Proprio la convinzione che questo potere maligno è in mezzo a noi, è ciò che ci permette di capire perché a volte il male ha tanta forza distruttiva. È vero che gli autori biblici avevano un bagaglio concettuale limitato per esprimere alcune realtà e che ai tempi di Gesù si poteva confondere, ad esempio, un'epilessia con la possessione demoniaca. Tuttavia, questo non deve portarci a semplificare troppo la realtà affermando che tutti i casi narrati nei vangeli erano malattie psichiche e che in definitiva il demonio non esiste o non agisce. La sua presenza si trova nella prima pagina delle Scritture, che terminano con la vittoria di Dio sul demonio.<sup>120</sup> Di fatto, quando Gesù ci ha lasciato il "Padre Nostro" ha voluto che terminiamo chiedendo al Padre che ci liberi dal Maligno. L'espressione che lì si utilizza non si riferisce al male in astratto e la sua traduzione più precisa è «il Maligno». Indica un essere personale che ci tormenta. Gesù ci ha insegnato a chiedere ogni giorno questa liberazione perché il suo potere non ci domini.

161. Non pensiamo dunque che sia un mito, una rappresentazione, un simbolo, una figura o un'idea.<sup>121</sup> Tale inganno ci porta ad abbassare la guardia, a trascurarci e a rimanere più esposti. Lui non ha bisogno di possederci. Ci avvelena con l'odio, con la tristezza, con l'invidia, con i vizi. E così, mentre riduciamo le difese, lui ne approfitta per distruggere la nostra vita, le nostre famiglie e le nostre comunità, perché «come leone ruggente va in giro cercando chi divorare» (1 Pt 5,8).

---

<sup>120</sup> Cfr *Omelia nella Messa a Casa S. Marta*, 11 ottobre 2013: *L'Osservatore Romano*, 12 ottobre 2013, p. 12.

<sup>121</sup> Cfr B. Paolo VI, *Catechesi* nell'Udienza generale del 15 novembre 1972: *Insegnamenti X* [1972], 1168-1170: «Uno dei bisogni maggiori è la difesa da quel male, che chiamiamo il Demonio. [...] Il male non è più soltanto una deficienza, ma un'efficienza, un essere vivo, spirituale, perverso e perversore. Terribile realtà. Misteriosa e paurosa. Esce dal quadro dell'insegnamento biblico ed ecclesiastico chi si rifiuta di riconoscerla esistente; ovvero chi ne fa un principio a sé stante, non avente essa pure, come ogni creatura, origine da Dio; oppure la spiega come una pseudo-realtà, una personificazione concettuale e fantastica delle cause ignote dei nostri malanni».

### *Svegli e fiduciosi*

162. La Parola di Dio ci invita esplicitamente a «resistere alle insidie del diavolo» (*Ef* 6,11) e a fermare «tutte le frecce infuocate del maligno» (*Ef* 6,16). Non sono parole poetiche, perché anche il nostro cammino verso la santità è una lotta costante. Chi non voglia riconoscerlo si vedrà esposto al fallimento o alla mediocrità. Per il combattimento abbiamo le potenti armi che il Signore ci dà: la fede che si esprime nella preghiera, la meditazione della Parola di Dio, la celebrazione della Messa, l'adorazione eucaristica, la Riconciliazione sacramentale, le opere di carità, la vita comunitaria, l'impegno missionario. Se ci trascuriamo ci sedurranno facilmente le false promesse del male, perché, come diceva il santo sacerdote Brochero: «Che importa che Lucifero prometta di liberarvi e anzi vi getti in mezzo a tutti i suoi beni, se sono beni ingannevoli, se sono beni avvelenati?».<sup>122</sup>

163. In questo cammino, lo sviluppo del bene, la maturazione spirituale e la crescita dell'amore sono il miglior contrappeso nei confronti del male. Nessuno resiste se sceglie di indugiare in un punto morto, se si accontenta di poco, se smette di sognare di offrire al Signore una dedizione più bella. Peggio ancora se cade in un senso di sconfitta, perché «chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti. [...] Il trionfo cristiano è sempre una croce, ma una croce che al tempo stesso è vessillo di vittoria, che si porta con una tenerezza combattiva contro gli assalti del male».<sup>123</sup>

### *La corruzione spirituale*

164. Il cammino della santità è una fonte di pace e di gioia che lo Spirito ci dona, ma nello stesso tempo richiede che stiamo con «le lampade accese» (cfr *Lc* 12,35) e rimaniamo attenti: «Astenetevi da ogni specie di male» (*I Ts* 5,22); «vegliate» (cfr *Mc* 13,35; *Mt* 24,42); non addormentiamoci (cfr *I Ts* 5,6). Perché coloro che non si accorgono di commettere gravi mancanze contro la Legge di Dio possono lasciarsi andare ad una specie di stordimento o torpore. Dato che non trovano niente di grave da rimproverarsi, non avvertono quella tiepidezza che a poco a poco si va impossessando della loro vita spirituale e finiscono per logorarsi e corrompersi.

165. La corruzione spirituale è peggiore della caduta di un peccatore, perché si tratta di una cecità comoda e autosufficiente dove alla fine tutto sembra

---

<sup>122</sup> S. José Gabriel del Rosario Brochero, *Predica delle bandiere*, in Conferenza Episcopale Argentina, *El Cura Brochero. Cartas y sermones*, Buenos Aires 1999, 71.

<sup>123</sup> Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 85: AAS 105 (2013), 1056.

lecito: l'inganno, la calunnia, l'egoismo e tante sottili forme di autoreferenzialità, poiché «anche Satana si maschera da angelo della luce» (2 Cor 11,14). Così terminò i suoi giorni Salomone, mentre il gran peccatore Davide seppe superare la sua miseria. In un passo Gesù ci ha avvertito circa questa tentazione insidiosa che ci fa scivolare verso la corruzione: parla di una persona liberata dal demonio che, pensando che la sua vita fosse ormai pulita, finì posseduta da altri sette spiriti maligni (cfr Lc 11,24-26). Un altro testo biblico usa un'immagine forte: «Il cane è tornato al suo vomito» (2 Pt 2,22; cfr Pro 26,11).

### ***Il discernimento***

166. Come sapere se una cosa viene dallo Spirito Santo o se deriva dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo? L'unico modo è il discernimento, che non richiede solo una buona capacità di ragionare e di senso comune, è anche un dono che bisogna chiedere. Se lo chiediamo con fiducia allo Spirito Santo, e allo stesso tempo ci sforziamo di coltivarlo con la preghiera, la riflessione, la lettura e il buon consiglio, sicuramente potremo crescere in questa capacità spirituale.

### *Un bisogno urgente*

167. Al giorno d'oggi l'attitudine al discernimento è diventata particolarmente necessaria. Infatti la vita attuale offre enormi possibilità di azione e di distrazione e il mondo le presenta come se fossero tutte valide e buone. Tutti, ma specialmente i giovani, sono esposti a uno *zapping* costante. È possibile navigare su due o tre schermi simultaneamente e interagire nello stesso tempo in diversi scenari virtuali. Senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento.

168. Questo risulta particolarmente importante quando compare una novità nella propria vita, e dunque bisogna discernere se sia il vino nuovo che viene da Dio o una novità ingannatrice dello spirito del mondo o dello spirito del diavolo. In altre occasioni succede il contrario, perché le forze del male ci inducono a non cambiare, a lasciare le cose come stanno, a scegliere l'immobilità e la rigidità, e allora impediamo che agisca il soffio dello Spirito. Siamo liberi, con la libertà di Gesù, ma Egli ci chiama a esaminare quello che c'è dentro di noi – desideri, angustie, timori, attese – e quello che accade fuori di noi – i “segni dei tempi” – per riconoscere le vie della libertà piena: «Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono» (1 Ts 5,21).

### *Sempre alla luce del Signore*

169. Il discernimento è necessario non solo in momenti straordinari, o

quando bisogna risolvere problemi gravi, oppure quando si deve prendere una decisione cruciale. È uno strumento di lotta per seguire meglio il Signore. Ci serve sempre: per essere capaci di riconoscere i tempi di Dio e la sua grazia, per non sprecare le ispirazioni del Signore, per non lasciar cadere il suo invito a crescere. Molte volte questo si gioca nelle piccole cose, in ciò che sembra irrilevante, perché la magnanimità si rivela nelle cose semplici e quotidiane.<sup>124</sup> Si tratta di non avere limiti per la grandezza, per il meglio e il più bello, ma nello stesso tempo di concentrarsi sul piccolo, sull'impegno di oggi. Pertanto chiedo a tutti i cristiani di non tralasciare di fare ogni giorno, in dialogo con il Signore che ci ama, un sincero esame di coscienza. Al tempo stesso, il discernimento ci conduce a riconoscere i mezzi concreti che il Signore predispone nel suo misterioso piano di amore, perché non ci fermiamo solo alle buone intenzioni.

#### *Un dono soprannaturale*

170. È vero che il discernimento spirituale non esclude gli apporti delle sapienze umane, esistenziali, psicologiche, sociologiche o morali. Però le trascende. E neppure gli bastano le sagge norme della Chiesa. Ricordiamo sempre che il discernimento è una grazia. Anche se include la ragione e la prudenza, le supera, perché si tratta di intravedere il mistero del progetto unico e irripetibile che Dio ha per ciascuno e che si realizza in mezzo ai più svariati contesti e limiti. Non è in gioco solo un benessere temporale, né la soddisfazione di fare qualcosa di utile, e nemmeno il desiderio di avere la coscienza tranquilla. È in gioco il senso della mia vita davanti al Padre che mi conosce e mi ama, quello vero, per il quale io possa dare la mia esistenza, e che nessuno conosce meglio di Lui. Il discernimento, insomma, conduce alla fonte stessa della vita che non muore, cioè «che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3). Non richiede capacità speciali né è riservato ai più intelligenti e istruiti, e il Padre si manifesta con piacere agli umili (cfr Mt 11,25).

171. Anche se il Signore ci parla in modi assai diversi durante il nostro lavoro, attraverso gli altri e in ogni momento, non è possibile prescindere dal silenzio della preghiera prolungata per percepire meglio quel linguaggio, per interpretare il significato reale delle ispirazioni che pensiamo di aver ricevuto, per calmare le ansie e ricomporre l'insieme della propria esistenza alla luce di

---

<sup>124</sup> Sulla tomba di sant'Ignazio di Loyola si trova questo saggio epitaffio: «*Non coerceri a maximo, contineri tamen a minimo divinum est*» (Non aver nulla di più grande che ti limiti, e tuttavia stare dentro ciò che è più piccolo: questo è divino).

Dio. Così possiamo permettere la nascita di quella nuova sintesi che scaturisce dalla vita illuminata dallo Spirito.

*Parla, Signore*

172. Tuttavia potrebbe capitare che nella preghiera stessa evitiamo di disporci al confronto con la libertà dello Spirito, che agisce come vuole. Occorre ricordare che il discernimento orante richiede di partire da una disposizione ad ascoltare: il Signore, gli altri, la realtà stessa che sempre ci interpella in nuovi modi. Solamente chi è disposto ad ascoltare ha la libertà di rinunciare al proprio punto di vista parziale e insufficiente, alle proprie abitudini, ai propri schemi. Così è realmente disponibile ad accogliere una chiamata che rompe le sue sicurezze ma che lo porta a una vita migliore, perché non basta che tutto vada bene, che tutto sia tranquillo. Può essere che Dio ci stia offrendo qualcosa di più, e nella nostra pigra distrazione non lo riconosciamo.

173. Tale atteggiamento di ascolto implica, naturalmente, obbedienza al Vangelo come ultimo criterio, ma anche al Magistero che lo custodisce, cercando di trovare nel tesoro della Chiesa ciò che può essere più fecondo per l'oggi della salvezza. Non si tratta di applicare ricette o di ripetere il passato, poiché le medesime soluzioni non sono valide in tutte le circostanze e quello che era utile in un contesto può non esserlo in un altro. Il discernimento degli spiriti ci libera dalla rigidità, che non ha spazio davanti al perenne oggi del Risorto. Unicamente lo Spirito sa penetrare nelle pieghe più oscure della realtà e tenere conto di tutte le sue sfumature, perché emerga con altra luce la novità del Vangelo.

*La logica del dono e della croce*

174. Una condizione essenziale per il progresso nel discernimento è educarsi alla pazienza di Dio e ai suoi tempi, che non sono mai i nostri. Lui non fa “scendere fuoco sopra gli infedeli” (cfr *Lc* 9,54), né permette agli zelanti di “raccogliere la zizzania” che cresce insieme al grano (cfr *Mt* 13,29). Inoltre si richiede generosità, perché «si è più beati nel dare che nel ricevere» (*At* 20,35). Non si fa discernimento per scoprire cos'altro possiamo ricavare da questa vita, ma per riconoscere come possiamo compiere meglio la missione che ci è stata affidata nel Battesimo, e ciò implica essere disposti a rinunce fino a dare tutto. Infatti, la felicità è paradossale e ci regala le migliori esperienze quando accettiamo quella logica misteriosa che non è di questo mondo. Come diceva

san Bonaventura riferendosi alla croce: «Questa è la nostra logica».<sup>125</sup> Se uno assume questa dinamica, allora non lascia anestetizzare la propria coscienza e si apre generosamente al discernimento.

175. Quando scrutiamo davanti a Dio le strade della vita, non ci sono spazi che restino esclusi. In tutti gli aspetti dell'esistenza possiamo continuare a crescere e offrire a Dio qualcosa di più, perfino in quelli nei quali sperimentiamo le difficoltà più forti. Ma occorre chiedere allo Spirito Santo che ci liberi e che scacci quella paura che ci porta a vietargli l'ingresso in alcuni aspetti della nostra vita. Colui che chiede tutto dà anche tutto, e non vuole entrare in noi per mutilare o indebolire, ma per dare pienezza. Questo ci fa vedere che il discernimento non è un'autoanalisi presuntuosa, una introspezione egoista, ma una vera uscita da noi stessi verso il mistero di Dio, che ci aiuta a vivere la missione alla quale ci ha chiamato per il bene dei fratelli.

\* \* \*

176. Desidero che Maria coroni queste riflessioni, perché lei ha vissuto come nessun altro le Beatitudini di Gesù. Ella è colei che trasaliva di gioia alla presenza di Dio, colei che conservava tutto nel suo cuore e che si è lasciata attraversare dalla spada. È la santa tra i santi, la più benedetta, colei che ci mostra la via della santità e ci accompagna. Lei non accetta che quando cadiamo rimaniamo a terra e a volte ci porta in braccio senza giudicarci. Conversare con lei ci consola, ci libera e ci santifica. La Madre non ha bisogno di tante parole, non le serve che ci sforziamo troppo per spiegarle quello che ci succede. Basta sussurrare ancora e ancora: «Ave o Maria...».

177. Spero che queste pagine siano utili perché tutta la Chiesa si dedichi a promuovere il desiderio della santità. Chiediamo che lo Spirito Santo infonda in noi un intenso desiderio di essere santi per la maggior gloria di Dio e incoraggiamoci a vicenda in questo proposito. Così divideremo una felicità che il mondo non ci potrà togliere.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 19 marzo,  
Solennità di San Giuseppe, dell'anno 2018,  
sesto del mio Pontificato.*

**Francesco**

---

<sup>125</sup> *Sull'Hexaemeron*, 1, 30.

Santa Messa in occasione dell'apertura  
della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi  
sul tema  
"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"

*Omelia*

Basilica Vaticana  
Mercoledì, 3 ottobre 2018

«Lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto» (*Gv* 14,26).

In questo modo così semplice, Gesù offre ai suoi discepoli la garanzia che accompagnerà tutta l'opera missionaria che sarà loro affidata: lo Spirito Santo sarà il primo a custodire e mantenere sempre viva e attuale la memoria del Maestro nel cuore dei discepoli. È Lui a far sì che la ricchezza e bellezza del Vangelo sia fonte di gioia e novità costanti.

All'inizio di questo momento di grazia per tutta la Chiesa, in sintonia con la Parola di Dio, chiediamo con insistenza al Paraclito che ci aiuti a fare memoria e a ravvivare le parole del Signore che facevano ardere il nostro cuore (*cfr Lc* 24,32). Ardore e passione evangelica che generano l'ardore e la passione per Gesù. Memoria che possa risvegliare e rinnovare in noi la *capacità di sognare e sperare*. Perché sappiamo che i nostri giovani saranno capaci di profezia e di visione nella misura in cui noi, ormai adulti o anziani, siamo capaci di sognare e così contagiare e condividere i sogni e le speranze che portiamo nel cuore (*cfr Gl* 3,1).

Che lo Spirito ci dia la grazia di essere Padri sinodali unti col dono dei sogni e della speranza, perché possiamo, a nostra volta, ungere i nostri giovani col dono della profezia e della visione; ci dia la grazia di essere memoria operosa, viva, efficace, che di generazione in generazione non si lascia soffocare e schiacciare dai profeti di calamità e di sventura né dai nostri limiti, errori e peccati, ma è capace di trovare spazi per infiammare il cuore e discernere le vie dello Spirito. È con questo atteggiamento di docile ascolto della voce dello Spirito che siamo convenuti da tutte le parti del mondo. Oggi, per la prima volta, sono qui con noi anche due confratelli Vescovi dalla Cina Continentale. Diamo loro

il nostro caloroso benvenuto: la comunione dell'intero Episcopato con il Successore di Pietro è ancora più visibile grazie alla loro presenza.

Unti nella speranza cominciamo un nuovo incontro ecclesiale capace di allargare orizzonti, dilatare il cuore e trasformare quelle strutture che oggi ci paralizzano, ci separano e ci allontanano dai giovani, lasciandoli esposti alle intemperie e orfani di una comunità di fede che li sostenga, di un orizzonte di senso e di vita (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 49).

La speranza ci interpella, ci smuove e rompe il conformismo del “si è sempre fatto così”, e ci chiede di alzarci per guardare direttamente il volto dei giovani e le situazioni in cui si trovano. La stessa speranza ci chiede di lavorare per rovesciare le situazioni di precarietà, di esclusione e di violenza, alle quali sono esposti i nostri ragazzi.

I giovani, frutto di molte delle decisioni prese nel passato, ci chiamano a farci carico insieme a loro del presente con maggior impegno e a lottare contro ciò che in ogni modo impedisce alla loro vita di svilupparsi con dignità. Essi ci chiedono ed esigono una dedizione creativa, una dinamica intelligente, entusiasta e piena di speranza, e che *non li lasciamo soli* nelle mani di tanti mercanti di morte che opprimono la loro vita e oscurano la loro visione.

Questa capacità di sognare insieme, che il Signore oggi regala a noi come Chiesa, esige – secondo quanto ci diceva San Paolo nella prima Lettura – di sviluppare tra di noi un atteggiamento ben preciso: «Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (*Fil* 2,4). E nel contempo punta più in alto chiedendo che con umiltà consideriamo gli altri superiori a noi stessi (cfr v. 3). Con questo spirito cercheremo di metterci in ascolto gli uni degli altri per discernere insieme quello che il Signore sta chiedendo alla sua Chiesa. E questo esige da noi che stiamo attenti e badiamo bene che non prevalga la logica dell'autopreservazione e dell'autoreferenzialità, che finisce per far diventare importante ciò che è secondario e secondario ciò che è importante. L'amore per il Vangelo e per il popolo che ci è stato affidato ci chiede di allargare lo sguardo e non perdere di vista la missione alla quale ci chiama per puntare a un bene più grande che gioverà a tutti noi. Senza questo atteggiamento, tutti i nostri sforzi saranno vani.

Il dono dell'ascolto sincero, orante e il più possibile privo di pregiudizi e condizioni ci permetterà di entrare in comunione con le diverse situazioni che vive il Popolo di Dio. Ascoltare Dio, per ascoltare con Lui il grido della gente; ascoltare la gente, per respirare con essa la volontà a cui Dio ci chiama (cfr *Discorso nella veglia di preghiera in preparazione al Sinodo sulla famiglia*, 4 ottobre 2014).

Questo atteggiamento ci difende dalla tentazione di cadere in posizioni eticistiche o elitarie, come pure dall'attrazione per ideologie astratte che non corrispondono mai alla realtà della nostra gente (cfr J.M. Bergoglio, *Meditaciones para religiosos*, 45-46).

Fratelli, sorelle, poniamo questo tempo sotto la materna protezione della Vergine Maria. Che lei, donna dell'ascolto e della memoria, ci accompagni a riconoscere le tracce dello Spirito affinché con premura (cfr *Lc* 1,39), tra i sogni e speranze, accompagniamo e stimoliamo i nostri giovani perché non smettano di profetizzare.

Padri sinodali,

molti di noi eravamo giovani o muovevamo i primi passi nella vita religiosa mentre terminava il Concilio Vaticano II. Ai giovani di allora venne indirizzato l'ultimo messaggio dei Padri conciliari. Ciò che abbiamo ascoltato da giovani ci farà bene ripassarlo di nuovo con il cuore ricordando le parole del poeta: «L'uomo mantenga quello che da bambino ha promesso» (F. Hölderlin).

Così ci parlarono i Padri conciliari:

«La Chiesa, durante quattro anni, ha lavorato per ringiovanire il proprio volto, per meglio corrispondere al disegno del proprio Fondatore, il grande Vivente, il Cristo eternamente giovane. E al termine di questa imponente "revisione di vita", essa si volge a voi: è per voi giovani, per voi soprattutto, che essa con il suo Concilio ha acceso una luce, quella che rischiarerà l'avvenire, il vostro avvenire. La Chiesa è desiderosa che la società che voi vi accingete a costruire rispetti la dignità, la libertà, il diritto delle persone: e queste persone siete voi. [...] Essa ha fiducia [...] che voi saprete affermare la vostra fede nella vita e in quanto dà un senso alla vita: la certezza della esistenza di un Dio giusto e buono.

È a nome di questo Dio e del suo Figlio Gesù che noi vi esortiamo ad ampliare i vostri cuori secondo le dimensioni del mondo, ad intendere l'appello dei vostri fratelli, e a mettere arditamente le vostre giovani energie al loro servizio. Lottate contro ogni egoismo. Rifiutate di dare libero corso agli istinti della violenza e dell'odio, che generano le guerre e il loro triste corteo di miserie. Siate generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale!» (Paolo VI, *Messaggio ai giovani al termine del Concilio Vaticano II*, 8 dicembre 1965).

Padri sinodali, la Chiesa vi guarda con fiducia e amore.

Santa Messa e Canonizzazione dei Beati:  
Paolo VI, Oscar Romero, Francesco Spinelli, Vincenzo Romano,  
Maria Caterina Kasper, Nazaria Ignazia di Santa Teresa di Gesù,  
Nunzio Sulprizio

*Omelia*

Piazza San Pietro  
Domenica, 14 ottobre 2018

La seconda Lettura ci ha detto che «la parola di Dio è viva, efficace e tagliente» (Eb 4,12). È proprio così: la Parola di Dio non è solo un insieme di verità o un edificante racconto spirituale, no, è Parola viva, che tocca la vita, che la trasforma. Lì Gesù in persona, Lui che è la Parola vivente di Dio, parla ai nostri cuori.

Il Vangelo, in particolare, ci invita all'incontro con il Signore, sull'esempio di quel «tale» che «gli corse incontro» (cfr Mc 10,17). Possiamo immedesimarci in quell'uomo, di cui il testo non dice il nome, quasi a suggerire che possa rappresentare ciascuno di noi. Egli domanda a Gesù come «*avere in eredità* la vita eterna» (v. 17). Chiede la vita per sempre, la vita in pienezza: chi di noi non la vorrebbe? Ma, notiamo, la chiede come un'*eredità da avere*, come un bene da ottenere, da conquistare con le sue forze. Infatti, per possedere questo bene ha osservato i comandamenti fin dall'infanzia e per raggiungere lo scopo è disposto a osservarne altri; per questo chiede: «Che cosa *devo fare* per *avere*?».

La risposta di Gesù lo spiazza. Il Signore fissa lo sguardo su di lui e lo ama (cfr v. 21). Gesù cambia prospettiva: dai precetti osservati per ottenere ricompense all'amore gratuito e totale. Quel tale parlava nei termini di domanda e offerta, Gesù gli propone una storia di amore. Gli chiede di passare dall'osservanza delle leggi al dono di sé, dal *fare per sé* all'*essere con Lui*. E gli fa una proposta di vita «tagliente»: «Vendi quello che hai e dallo ai poveri [...] e vieni! Seguimi!» (v. 21). Anche a te Gesù dice: «vieni, seguimi!». *Vieni*: non stare fermo, perché non basta non fare nulla di male per essere di Gesù. *Seguimi*: non andare dietro a Gesù solo quando ti va, ma cercalo ogni giorno; non accontentarti di osservare dei precetti, di fare un po' di elemosina e dire qualche preghiera: trova in Lui il Dio che ti ama sempre, il senso della tua vita, la forza di donarti.

Ancora Gesù dice: «Vendi quello che hai e dallo ai poveri». Il Signore non fa teorie su povertà e ricchezza, ma va diretto alla vita. Ti chiede di *lasciare quello che appesantisce il cuore*, di svuotarti di beni per fare posto a Lui, unico bene. Non si può seguire veramente Gesù quando si è zavorrati dalle cose. Perché, se il cuore è affollato di beni, non ci sarà spazio per il Signore, che diventerà una cosa tra le altre. Per questo la ricchezza è pericolosa e – dice Gesù – rende difficile persino salvarsi. Non perché Dio sia severo, no! Il problema è dalla nostra parte: il nostro troppo avere, il nostro troppo volere ci soffocano, ci soffocano il cuore e ci rendono incapaci di amare. Perciò San Paolo ricorda che «l'avidità del denaro è la radice di tutti i mali» (1 Tm 6,10). Lo vediamo: dove si mettono al centro i soldi non c'è posto per Dio e non c'è posto neanche per l'uomo.

Gesù è radicale. Egli *dà tutto e chiede tutto*: dà un amore totale e chiede un cuore indiviso. Anche oggi si dà a noi come Pane vivo; possiamo dargli in cambio le briciole? A Lui, fattosi nostro servo fino ad andare in croce per noi, non possiamo rispondere solo con l'osservanza di qualche precetto. A Lui, che ci offre la vita eterna, non possiamo dare qualche ritaglio di tempo. Gesù non si accontenta di una "percentuale di amore": non possiamo amarlo al venti, al cinquanta o al sessanta per cento. O tutto o niente.

Cari fratelli e sorelle, il nostro cuore è come una calamita: si lascia attirare dall'amore, ma può attaccarsi da una parte sola e deve scegliere: o amerà Dio o amerà la ricchezza del mondo (cfr Mt 6,24); o vivrà per amare o vivrà per sé (cfr Mc 8,35). Chiediamoci da che parte stiamo. Chiediamoci a che punto siamo nella nostra storia di amore con Dio. Ci accontentiamo di qualche precetto o seguiamo Gesù da innamorati, veramente disposti a lasciare qualcosa per Lui? Gesù interroga ciascuno di noi e tutti noi come Chiesa in cammino: siamo una Chiesa che soltanto predica buoni precetti o una Chiesa-sposa, che per il suo Signore si lancia nell'amore? Lo seguiamo davvero o ritorniamo sui passi del mondo, come quel tale? Insomma, ci basta Gesù o cerchiamo tante sicurezze del mondo? Chiediamo la grazia di saper *lasciare* per amore del Signore: lasciare ricchezze, lasciare nostalgie di ruoli e poteri, lasciare strutture non più adeguate all'annuncio del Vangelo, i pesi che frenano la missione, i lacci che ci legano al mondo. Senza un salto in avanti nell'amore la nostra vita e la nostra Chiesa si ammalano di «autocompiacimento egocentrico» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 95): si cerca la gioia in qualche piacere passeggero, ci si rinchiude nel chiacchiericcio sterile, ci si adagia nella monotonia di una vita cristiana senza slancio, dove un po' di narcisismo copre la tristezza di rimanere incompiuti.

Fu così per quel tale, che – dice il Vangelo – «se ne andò *rattristato*» (v.

22). Si era ancorato ai precetti e ai suoi molti beni, non aveva dato il cuore. E, pur avendo incontrato Gesù e ricevuto il suo sguardo d'amore, se ne andò triste. La tristezza è la prova dell'amore incompiuto. È il segno di un cuore tiepido. Invece, un cuore alleggerito di beni, che libero ama il Signore, diffonde sempre *la gioia*, quella gioia di cui oggi c'è grande bisogno. Il santo Papa Paolo VI scrisse: «È nel cuore delle loro angosce che i nostri contemporanei hanno bisogno di conoscere la gioia, di sentire il suo canto» (Esort. ap. *Gaudete in Domino*, I). Gesù oggi ci invita a ritornare alle sorgenti della gioia, che sono l'incontro con Lui, la scelta coraggiosa di rischiare per seguirlo, il gusto di lasciare qualcosa per abbracciare la sua via. I santi hanno percorso questo cammino.

L'ha fatto Paolo VI, sull'esempio dell'Apostolo del quale assunse il nome. Come lui ha speso la vita per il Vangelo di Cristo, valicando nuovi confini e facendosi suo testimone nell'annuncio e nel dialogo, profeta di una Chiesa estroversa che guarda ai lontani e si prende cura dei poveri. Paolo VI, anche nella fatica e in mezzo alle incomprensioni, ha testimoniato in modo appassionato la bellezza e la gioia di seguire Gesù totalmente. Oggi ci esorta ancora, insieme al Concilio di cui è stato il sapiente timoniere, a vivere la nostra comune vocazione: la vocazione universale alla *santità*. Non alle mezze misure, ma alla santità. È bello che insieme a lui e agli altri santi e sante odierni ci sia Mons. Romero, che ha lasciato le sicurezze del mondo, persino la propria incolumità, per dare la vita secondo il Vangelo, vicino ai poveri e alla sua gente, col cuore calamitato da Gesù e dai fratelli. Lo stesso possiamo dire di Francesco Spinelli, di Vincenzo Romano, di Maria Caterina Kasper, di Nazaria Ignazia di Santa Teresa di Gesù e anche del nostro ragazzo abruzzese-napoletano, Nunzio Sulprizio: il santo giovane, coraggioso, umile che ha saputo incontrare Gesù nella sofferenza, nel silenzio e nell'offerta di sé stesso. Tutti questi santi, in diversi contesti, hanno tradotto con la vita la Parola di oggi, senza tiepidezza, senza calcoli, con l'ardore di rischiare e di lasciare.

Fratelli e sorelle, il Signore ci aiuti a imitare i loro esempi.

Discorso in occasione della chiusura dei lavori  
della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi  
sul tema  
“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”

Aula del Sinodo  
Sabato, 27 ottobre 2018

Anch'io devo dire grazie, a tutti. Al Cardinale Baldisseri, a Mons. Fabene, ai Presidenti delegati, al Relatore, ai Segretari speciali – ho detto che avevano “lasciato la pelle” nel documento preparatorio; adesso credo che lascino a noi le ossa, perché hanno perso tutto! –; grazie agli esperti: abbiamo visto come si passa da un testo martire a una commissione martire, quella di redazione, che ha fatto questo con tanto sforzo e tanta penitenza. Grazie. Grazie a tutti voi, agli uditori e fra gli uditori specialmente i giovani, che ci hanno portato la loro musica qui in Aula – “musica” è la parola diplomatica per dire chiasso, ma è così... Grazie.

Due cosine che mi stanno a cuore. Primo: ribadire una volta in più che il Sinodo non è un Parlamento. È uno spazio protetto perché lo Spirito Santo possa agire. Per questo, le informazioni che si danno sono generali e non sono le cose più particolari, i nomi, il modo di dire le cose, con cui lo Spirito Santo lavora in noi. E questo è stato uno spazio protetto. Non dimentichiamolo, questo: è stato lo Spirito a lavorare, qui. Seconda cosa, che il risultato del Sinodo non è un documento, l'ho detto all'inizio. Siamo pieni di documenti. Io non so se questo documento al di fuori avrà qualche effetto, non lo so. Ma so di certo che deve averlo in noi, deve lavorare in noi. Noi abbiamo fatto il documento, la commissione; noi l'abbiamo studiato, l'abbiamo approvato. Adesso lo Spirito dà a noi il documento perché lavori nel nostro cuore. Siamo noi i destinatari del documento, non la gente di fuori. Che questo documento lavori; e bisogna fare preghiera con il documento, studiarlo, chiedere luce... È per noi, il documento, principalmente. Sì, aiuterà tanti altri, ma i primi destinatari siamo noi: è lo Spirito che ha fatto tutto questo, e torna a noi. Non bisogna dimenticarlo, per favore.

E una terza cosa: penso a nostra Madre, la Santa Madre Chiesa. Gli ultimi

tre numeri sulla santità [nel documento] fanno vedere cosa è la Chiesa: la nostra Madre è Santa, ma noi figli siamo peccatori. Siamo peccatori tutti. Non dimentichiamo quell'espressione dei Padri, la "*casta meretrix*", la Chiesa santa, la Madre santa con figli peccatori. E a causa dei nostri peccati, sempre il Grande Accusatore ne approfitta, come dice il primo capitolo di Giobbe: gira, gira per la Terra cercando chi accusare. In questo momento ci sta accusando fortemente, e questa accusa diventa anche persecuzione; può dirlo il Presidente di oggi [il Patriarca Sako]: il suo popolo [la Chiesa in Iraq] è perseguitato e così tanti altri dell'Oriente o di altre parti. E diventa anche un altro tipo di persecuzione: accuse continue per sporcare la Chiesa. Ma la Chiesa non va sporcata; i figli sì, siamo sporchi tutti, ma la Madre no. E per questo è il momento di difendere la Madre; e la Madre la si difende dal Grande Accusatore con la preghiera e la penitenza. Per questo ho chiesto, in questo mese che finisce tra pochi giorni, di pregare il Rosario, pregare San Michele Arcangelo, pregare la Madonna perché copra sempre la Madre Chiesa. Continuiamo a farlo. È un momento difficile, perché l'Accusatore attaccando noi attacca la Madre, ma la Madre non si tocca. Questo volevo dirlo di cuore alla fine del Sinodo.

E adesso, lo Spirito Santo regala questo documento a tutti noi, anche a me, per riflettere su ciò che vuole dire a noi. Grazie tante a tutti, grazie a tutti!

## Discorso alla Curia Romana in occasione degli auguri natalizi

Sala Clementina  
Venerdì, 21 dicembre 2018

*«La notte è avanzata, il giorno è vicino.  
Gettiamo via perciò le opere delle tenebre  
e indossiamo le armi della luce»  
(Rm 13,12).*

*Cari fratelli e sorelle,*

avvolti dalla gioia e dalla speranza che si irradiano dal volto del Bambino divino, ci incontriamo anche quest'anno per lo scambio degli auguri natalizi, portando nel cuore tutte le fatiche e le gioie del mondo e della Chiesa.

Auguro di vero cuore un Santo Natale a voi, ai vostri collaboratori, a tutte le persone che prestano servizio nella Curia, ai Rappresentanti Pontifici e ai collaboratori delle Nunziature. E desidero ringraziare voi per la vostra dedizione quotidiana al servizio della Santa Sede, della Chiesa e del Successore di Pietro. Tante grazie!

Permettetemi anche di dare un caloroso benvenuto al nuovo Sostituto della Segreteria di Stato, Sua Eccellenza Mons. Edgar Peña Parra, che ha iniziato il suo servizio, delicato e importante, il 15 ottobre scorso. La sua provenienza venezuelana rispecchia la cattolicità della Chiesa e la necessità di aprire sempre più gli orizzonti fino ai confini della terra. Benvenuto, cara Eccellenza, e buon lavoro!

Il Natale è la festa che ci riempie di gioia e ci dona la certezza che nessun peccato sarà mai più grande della misericordia di Dio, e nessun atto umano potrà mai impedire all'alba della *luce divina* di nascere e di rinascere nei cuori degli uomini. È la festa che ci invita a rinnovare l'impegno evangelico *di annunciare Cristo, Salvatore del mondo e luce dell'universo*. Se infatti «Cristo, “santo, innocente, immacolato” (Eb 7,26), non conobbe il peccato (cfr 2 Cor 5,21) e venne solo allo scopo di espiare i peccati del popolo (cfr Eb 2,17), la Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e immacolata e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento. La Chiesa «prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio» – fra le persecuzioni

dello spirito mondano e le consolazioni dello Spirito di Dio – annunciando la passione e la morte del Signore fino a che Egli venga (cfr *1 Cor* 11,26). Dalla virtù del Signore risuscitato trae la forza per vincere con pazienza e amore le affezioni e le difficoltà, che le vengono sia dal di dentro che dal di fuori, e per svelare in mezzo al mondo, con fedeltà, anche se non perfettamente, il mistero di Lui, fino a che alla fine dei tempi esso sarà manifestato nella pienezza della luce» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8).

Sulla base, dunque, della ferma convinzione che la luce è sempre più forte delle tenebre, vorrei riflettere con voi sulla luce che collega il Natale – cioè la prima venuta nell'umiltà – alla Parusia – la seconda venuta nello splendore – e ci conferma nella speranza che non delude mai. Quella speranza dalla quale dipende la vita di ciascuno di noi e tutta la storia della Chiesa e del mondo. Sarebbe brutta una Chiesa senza speranza!

Gesù, in realtà, nasce in una situazione sociopolitica e religiosa carica di tensione, di agitazioni e di oscurità. La sua nascita, da una parte attesa e dall'altra rifiutata, riassume la *logica divina* che non si ferma dinanzi al male, anzi lo trasforma radicalmente e gradualmente in bene, e anche la *logica maligna* che trasforma perfino il bene in male, per portare l'umanità a rimanere nella disperazione e nelle tenebre: «la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta» (*Gv* 1,5).

Ogni anno il Natale ci ricorda, però, che la salvezza di Dio, donata gratuitamente all'umanità intera, alla Chiesa e in particolare a noi, persone consacrate, non agisce senza la nostra volontà, senza la nostra cooperazione, senza la nostra libertà, senza il nostro sforzo quotidiano. La salvezza è un dono, questo è vero, ma un dono che deve essere accolto, custodito e fatto fruttificare (cfr *Mt* 25,14-30). L'essere cristiani, in generale, e per noi in particolare l'essere unti, consacrati del Signore non significa comportarci come una cerchia di privilegiati che credono di avere Dio in tasca, ma da persone che sanno di essere amate dal Signore nonostante il nostro essere peccatori e indegni. I consacrati, infatti, non sono altro che servi nella vigna del Signore che devono dare, a tempo debito, il raccolto e il ricavato al Padrone della vigna (cfr *Mt* 20,1-16).

La Bibbia e la storia della Chiesa ci danno la dimostrazione che tante volte perfino gli stessi eletti, strada facendo, iniziano a pensare, a credere e a comportarsi come padroni della salvezza e non come beneficiari, come controllori dei misteri di Dio e non come umili distributori, come doganieri di Dio e non come servitori del gregge loro affidato.

Tante volte – per zelo eccessivo e mal indirizzato – invece di seguire Dio ci si mette davanti a Lui, come Pietro che criticò il Maestro e meritò il rim-

provero più duro che Cristo abbia mai rivolto a una persona: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mc 8,33).

Cari fratelli e sorelle,

nel mondo turbolento, la barca della Chiesa quest'anno ha vissuto e vive momenti difficili, ed è stata investita da tempeste e uragani. Tanti si sono trovati a chiedere al Maestro, che apparentemente dormiva: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (Mc 4,38). Altri, sbalorditi dalle notizie, hanno iniziato a perdere la fiducia in essa e a abbandonarla; altri, per paura, per interesse, per secondi fini, hanno cercato di percuotere il suo corpo aumentandone le ferite; altri non nascondono la loro soddisfazione nel vederla scossa; moltissimi però continuano ad aggrapparsi con la certezza che «le porte degli inferi non prevarranno contro di essa» (Mt 16,18).

Intanto la Sposa di Cristo prosegue il suo pellegrinaggio *tra gioie e afflizioni, tra successi e difficoltà, esterne e interne*. Certamente le difficoltà interne rimangono sempre quelle più dolorose e più distruttive.

### ***Le afflizioni***

Tante sono le afflizioni. Quanti immigrati – costretti a lasciare la patria e a rischiare la vita – incontrano la morte, o quanti sopravvivono ma trovano le porte chiuse e i loro fratelli in umanità impegnati nelle conquiste politiche e di potere. Quanta paura e pregiudizio! Quante persone e quanti bambini muoiono ogni giorno per mancanza di acqua, di cibo e di medicine! Quanta povertà e miseria! Quanta violenza contro i deboli e contro le donne! Quanti scenari di guerre dichiarate e non dichiarate! Quanto sangue innocente viene versato ogni giorno! Quanta disumanità e brutalità ci circondano da ogni parte! Quante persone vengono sistematicamente torturate ancora oggi nelle stazioni di polizia, nelle carceri e nei campi dei profughi in diverse parti del mondo!

Viviamo anche, in realtà, una nuova epoca di *martiri*. Sembra che la crudele e atroce persecuzione dell'impero romano non conosca fine. Nuovi Neroni nascono continuamente per opprimere i credenti, soltanto per la loro fede in Cristo. Nuovi gruppi estremisti si moltiplicano prendendo di mira le chiese, i luoghi di culto, i ministri e i semplici fedeli. Nuovi e vecchi circoli e conventicole vivono nutrendosi di odio e ostilità verso Cristo, la Chiesa e i credenti. Quanti cristiani vivono ancora oggi sotto il peso della persecuzione, dell'emarginazione, della discriminazione e dell'ingiustizia in tante parti del mondo! Continuano, tuttavia, coraggiosamente ad abbracciare la morte per non negare

Cristo. Quanto è difficile, ancora oggi, vivere liberamente la fede in tante parti del mondo ove manca la libertà religiosa e la libertà di coscienza!

Dall'altra parte, l'esempio eroico dei martiri e dei numerosissimi *buoni samaritani*, ossia dei giovani, delle famiglie, dei movimenti caritativi e di volontariato e di tanti fedeli e consacrati, non ci fa scordare comunque la controtestimonianza e gli scandali di alcuni figli e ministri della Chiesa.

Mi limito qui soltanto alle due piaghe degli abusi e dell'infedeltà.

La Chiesa da diversi anni è seriamente impegnata a sradicare il male degli *abusi*, che grida vendetta al Signore, al Dio che non dimentica mai la sofferenza vissuta da molti minori a causa di chierici e persone consacrate: abusi di potere, di coscienza e sessuali.

Pensando a questo doloroso argomento mi è venuta in mente la figura del re Davide – un «unto del Signore» (cfr *1 Sam* 16,13; *2 Sam* 11–12). Egli, dalla cui discendenza deriva il *Bambino Divino* – chiamato anche il “*Figlio di Davide*” –, nonostante il suo essere eletto, re e unto del Signore, commise un triplice peccato, cioè tre gravi abusi insieme: abuso sessuale, di potere e di coscienza. Tre abusi distinti, che però convergono e si sovrappongono.

La storia inizia, come sappiamo, quando il re, pur essendo esperto di guerra, rimane a casa a oziare invece di andare in mezzo al popolo di Dio in battaglia. Davide approfitta, per suo comodo e interesse, del suo essere il re (abuso di potere). L'unto, abbandonandosi alla comodità, inizia l'irrefrenabile declino morale e di coscienza. Ed è proprio in questo contesto che egli, dalla terrazza della reggia, vede Betsabea, moglie di Uria l'ittita, mentre fa il bagno e se ne sente attratto (cfr *2 Sam* 11). La manda a chiamare e si unisce a lei (altro abuso di potere, più abuso sessuale). Così abusa di una donna sposata e sola e, per coprire il suo peccato, richiama a casa Uria e cerca invano di convincerlo a passare la notte con la moglie. E successivamente ordina al capo dell'esercito di esporre Uria a morte certa in battaglia (altro abuso di potere, più abuso di coscienza). La catena del peccato si allarga a macchia d'olio e diventa rapidamente una rete di corruzione. Lui è rimasto a casa a oziare.

Dalle scintille dell'accidia e della lussuria, e dall'“*abbassare la guardia*”, inizia la catena diabolica dei peccati gravi: adulterio, menzogna e omicidio. Presumendo, essendo re, di poter fare tutto e ottenere tutto, Davide cerca anche di ingannare il marito di Betsabea, la gente, sé stesso e perfino Dio. Il re trascura la sua relazione con Dio, trasgredisce i comandamenti divini, ferisce la propria integrità morale, senza neanche sentirsi in colpa. *L'unto continuava a esercitare la sua missione come se niente fosse*. L'unica cosa che gli importava era salvaguardare la sua immagine e la sua apparenza. «Perché coloro che non

si accorgono di commettere gravi mancanze contro la Legge di Dio possono lasciarsi andare ad una specie di stordimento o torpore. Dato che non trovano niente di grave da rimproverarsi, non avvertono quella tiepidezza che a poco a poco si va impossessando della loro vita spirituale e finiscono per logorarsi e corrompersi» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 164). Da peccatori finiscono per diventare corrotti.

Anche oggi ci sono tanti “unti del Signore”, uomini consacrati, che abusano dei deboli, approfittando del proprio potere morale e di persuasione. Compiono abomini e continuano a esercitare il loro ministero come se niente fosse; non temono Dio o il suo giudizio, ma temono soltanto di essere scoperti e smascherati. Ministri che lacerano il corpo della Chiesa, causando scandali e screditando la missione salvifica della Chiesa e i sacrifici di tanti loro confratelli.

Anche oggi, cari fratelli e sorelle, tanti Davide, senza batter ciglio, entrano nella rete di corruzione, tradiscono Dio, i suoi comandamenti, la propria vocazione, la Chiesa, il popolo di Dio e la fiducia dei piccoli e dei loro familiari. Spesso dietro la loro smisurata gentilezza, impeccabile operosità e angelica faccia, nascondono spudoratamente un lupo atroce pronto a divorare le anime innocenti.

I peccati e i crimini delle persone consacrate si colorano di tinte ancora più fosche di infedeltà, di vergogna e deformano il volto della Chiesa minando la sua credibilità. Infatti, la Chiesa, insieme ai suoi figli fedeli, è anche vittima di queste infedeltà e di questi veri e propri “reati di peculato”.

Cari fratelli e sorelle,  
sia chiaro che dinanzi a questi abomini la Chiesa non si risparmierà nel compiere tutto il necessario per consegnare alla giustizia *chiunque* abbia commesso tali delitti. La Chiesa non cercherà mai di insabbiare o sottovalutare nessun caso. È innegabile che alcuni responsabili, nel passato, per leggerezza, per incredulità, per impreparazione, per inesperienza – dobbiamo giudicare il passato con l’ermeneutica del passato – o per superficialità spirituale e umana hanno trattato tanti casi senza la dovuta serietà e prontezza. Ciò non deve accadere mai più. Questa è la scelta e la decisione di tutta la Chiesa.

A febbraio prossimo la Chiesa ribadirà la sua ferma volontà nel proseguire, con tutta la sua forza, sulla strada della purificazione. La Chiesa si interrogherà, avvalendosi anche degli esperti, su come proteggere i bambini; come evitare tali sciagure, come curare e reintegrare le vittime; come rafforzare la formazione nei seminari. Si cercherà di trasformare gli errori commessi in opportunità

per sradicare tale piaga non solo dal corpo della Chiesa ma anche da quello della società. Infatti, *se questa gravissima calamità è arrivata a colpire alcuni ministri consacrati, ci si domanda: quanto essa potrebbe essere profonda nelle nostre società e nelle nostre famiglie?* La Chiesa dunque non si limiterà a curarsi, ma cercherà di affrontare questo male che causa la morte lenta di tante persone, al livello morale, psicologico e umano.

Cari fratelli e sorelle,  
parlando di questa piaga, alcuni all'interno della Chiesa si infervorano contro certi *operatori della comunicazione*, accusandoli di ignorare la stragrande maggioranza dei casi di abusi, che non sono commessi dai chierici della Chiesa – le statistiche parlano di più del 95% - e accusandoli di voler intenzionalmente dare una falsa immagine, come se questo male avesse colpito solo la Chiesa Cattolica. Invece io vorrei ringraziare vivamente quegli operatori dei *media* che sono stati onesti e oggettivi e che hanno cercato di smascherare questi lupi e di dare voce alle vittime. Anche se si trattasse di un solo caso di abuso – che rappresenta già di per sé una mostruosità – la Chiesa chiede di non tacere e di portarlo oggettivamente alla luce, perché lo scandalo più grande in questa materia è quello di coprire la verità.

Ricordiamo tutti che solo grazie all'incontro con il profeta Natan Davide comprende la gravità del suo peccato. Abbiamo bisogno oggi di nuovi Natan che aiutino i tanti Davide a svegliarsi da una vita ipocrita e perversa. Per favore, aiutiamo la Santa Madre Chiesa nel suo compito difficile, ossia quello di riconoscere i casi veri distinguendoli da quelli falsi, le accuse dalle calunnie, i rancori dalle insinuazioni, le dicerie dalle diffamazioni. Un compito assai difficile, in quanto i veri colpevoli sanno nascondersi scrupolosamente, al punto che tante mogli, madri e sorelle non riescono a scoprirli nelle persone più vicine: mariti, padrini, nonni, zii, fratelli, vicini, maestri... Anche le vittime, ben scelte dai loro predatori, spesso preferiscono il silenzio e addirittura, in balia della paura, diventano sottomesse alla vergogna e al terrore di essere abbandonate.

E a quanti abusano dei minori vorrei dire: convertitevi e consegnatevi alla giustizia umana, e preparatevi alla giustizia divina, ricordandovi delle parole di Cristo: «Chi scandalizzerà anche uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo!» (Mt 18,6-7).

Cari fratelli e sorelle,

ora permettetemi di parlare anche di un'altra *afflizione*, ossia dell'*infedeltà* di coloro che tradiscono la loro vocazione, il loro giuramento, la loro missione, la loro consacrazione a Dio e alla Chiesa; coloro che si nascondono dietro buone intenzioni per pugnalare i loro fratelli e seminare zizzania, divisione e sconcerto; persone che trovano sempre giustificazioni, perfino logiche, perfino spirituali, per continuare a percorrere indisturbati la strada della perdizione.

E questa non è una novità nella storia della Chiesa. Sant'Agostino, parlando del buon grano e della zizzania, afferma: «Credete forse, fratelli miei, che la zizzania non possa salire fino alle cattedre episcopali? Credete forse che essa sia solo nei ceti inferiori e non in quelli superiori? Volesse il cielo che noi non fossimo zizzania! [...] Anche sulle cattedre episcopali c'è il frumento e c'è la zizzania; e tra le varie comunità di fedeli c'è il frumento e c'è la zizzania» (*Sermo* 73, 4; *PL* 38, 472).

Queste parole di Sant'Agostino ci esortano a ricordare il proverbio: «la strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni»; e ci aiutano a capire che il Tentatore, il Grande Accusatore, è colui che divide, semina discordia, insinua inimicizia, persuade i figli e li porta a dubitare.

In realtà, in realtà dietro questi seminatori di zizzania si trovano quasi sempre le trenta monete d'argento. Ecco allora che la figura di Davide ci porta a quella di Giuda Iscariota, un altro scelto dal Signore che vende e consegna alla morte il suo maestro. Davide peccatore e Giuda Iscariota saranno sempre presenti nella Chiesa, in quanto rappresentano la debolezza, che fa parte del nostro essere umano. Sono icone dei peccati e dei crimini compiuti da persone elette e consacrate. Uniti nella gravità del peccato, si distinguono tuttavia nella conversione. Davide si pentì affidandosi alla misericordia di Dio, mentre Giuda si suicidò.

Tutti noi quindi, per far risplendere la luce di Cristo, abbiamo il dovere di combattere ogni *corruzione spirituale*, che «è peggiore della caduta di un peccatore, perché si tratta di una cecità comoda e autosufficiente dove alla fine tutto sembra lecito: l'inganno, la calunnia, l'egoismo e tante sottili forme di *autoreferenzialità*, poiché «anche Satana si maschera da angelo della luce» (2 *Cor* 11,14). Così terminò i suoi giorni Salomone, mentre il gran peccatore Davide seppe superare la sua miseria» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 165).

### **Le gioie**

Passiamo alle gioie. Sono state numerose quest'anno, ad esempio, la buona riuscita del Sinodo dedicato ai giovani, di cui parlava il Cardinale Decano. I passi finora compiuti nella riforma della Curia. Tanti si domandano: quando finirà?

Non finirà mai, ma i passi sono buoni. Ad esempio, i lavori di chiarimento e di trasparenza nell'economia; i lodevoli sforzi compiuti dall'Ufficio del Revisore Generale e dall'Autorità di Informazione Finanziaria; i buoni risultati raggiunti dall'Istituto per le Opere di Religione; la nuova Legge dello Stato della Città del Vaticano; il Decreto sul lavoro in Vaticano, e tante altre realizzazioni meno visibili. Ricordiamo, tra le gioie, i nuovi Beati e Santi che sono le "pietre preziose" che adornano il volto della Chiesa e irradiano nel mondo speranza, fede e luce. È doveroso menzionare qui i diciannove martiri d'Algeria: «Diciannove vite donate per Cristo, per il suo vangelo e per il popolo algerino, [...] modelli di santità comune, la santità "della porta accanto"» (Thomas Georgeon, "Nel segno della fraternità", *L'Osservatore romano*, 8 dicembre 2018, p. 6); l'alto numero di fedeli che ogni anno, ricevendo il Battesimo, rinnovano la giovinezza della Chiesa, quale madre sempre feconda, e i numerosissimi figli che rientrano a casa e riabbracciano la fede e la vita cristiana; le famiglie e i genitori che vivono seriamente la fede e la trasmettono quotidianamente ai propri figli attraverso la letizia del loro amore (cfr Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia*, 259-290); la testimonianza di tanti giovani che scelgono coraggiosamente la vita consacrata e il sacerdozio.

Un vero motivo di gioia è anche il grande numero di consacrati e consacrate, vescovi e sacerdoti, che vivono quotidianamente la loro vocazione in fedeltà, silenzio, santità e abnegazione. Sono persone che illuminano il buio dell'umanità, con la loro testimonianza di fede, di amore e di carità. Persone che lavorano pazientemente, per amore a Cristo e al suo Vangelo, a favore dei poveri, degli oppressi e degli ultimi, senza cercare di mettersi sulle prime pagine dei giornali o di occupare i primi posti. Persone che, lasciando tutto e offrendo la loro vita, portano la luce della fede dove Cristo è abbandonato, assetato, affamato, carcerato e nudo (cfr *Mt* 25,31-46). E penso particolarmente ai numerosi parroci che offrono ogni giorno buon esempio al popolo di Dio, sacerdoti vicini alle famiglie, conoscono i nomi di tutti e vivono la loro vita in semplicità, fede, zelo, santità e carità. Persone dimenticate dai *mass media* ma senza le quali regnerebbe il buio.

Cari fratelli e sorelle,  
parlando della luce, delle affezioni, di Davide e di Giuda, ho voluto mettere in risalto il valore della consapevolezza, che si deve trasformare in un dovere di vigilanza e di custodia da parte di chi, nelle strutture della vita ecclesiastica e consacrata, esercita il servizio del governo. In realtà, la forza di qualsiasi Istituzione non risiede nell'essere composta da uomini perfetti (questo è impos-

sibile) ma nella sua volontà di purificarsi continuamente; nella sua capacità di riconoscere umilmente gli errori e correggerli; nella sua abilità di rialzarsi dalle cadute; nel vedere la luce del Natale che parte dalla mangiatoia di Betlemme, percorre la storia e arriva fino alla Parusia.

È necessario dunque aprire il nostro cuore alla vera luce, Gesù Cristo: la luce che può illuminare la vita e trasformare le nostre tenebre in luce; la luce del bene che vince il male; la luce dell'amore che supera l'odio; la luce della vita che sconfigge la morte; la luce divina che trasforma in luce tutto e tutti; la luce del nostro Dio: povero e ricco, misericordioso e giusto, presente e nascosto, piccolo e grande.

Ricordiamo le parole stupende di San Macario il Grande, padre del deserto egiziano del IV secolo, che, parlando del Natale, afferma: «Dio si fa piccolo! L'inaccessibile e increato, nella sua infinita e inimmaginabile bontà ha assunto un corpo e si è fatto piccolo. Nella sua bontà è disceso dalla sua gloria. Nessuno, nei cieli e sulla terra può comprendere la grandezza di Dio e nessuno, nei cieli e sulla terra può comprendere come Dio si fa povero e piccolo per i poveri e i piccoli. Come è incomprendibile la sua grandezza, così lo è anche la sua piccolezza» (cfr *Omelie IV*, 9-10; XXXII, 7: in *Spirito e fuoco. Omelie spirituali*. Collezione II, Qiqajon-Bose, Magnano 1995, p. 88-89; 332-333).

Ricordiamo che il Natale è la festa del «Dio grande che si fa piccolo e nella sua piccolezza non smette di essere grande. E in questa dialettica, grande è piccolo: c'è la tenerezza di Dio. Quella parola che la mondanità cerca sempre di togliere dal dizionario: tenerezza. Il Dio grande che si fa piccolo, che è grande e continua a farsi piccolo» (cfr *Omelia a S. Marta*, 14 dicembre 2017; *Omelia a S. Marta*, 25 aprile 2013).

Il Natale ci dona ogni anno la certezza che la luce di Dio continuerà a brillare nonostante la nostra miseria umana; la certezza che la Chiesa uscirà da queste tribolazioni, ancora più bella e purificata e splendida. Perché tutti i peccati, le cadute e il male commesso da alcuni figli della Chiesa non potranno mai oscurare la bellezza del suo volto, anzi, danno perfino la prova certa che la sua forza non sta in noi, ma sta soprattutto in *Cristo Gesù, Salvatore del mondo e Luce dell'universo*, che la ama e ha dato la sua vita per lei, sua sposa. Il Natale dà la prova che i gravi mali commessi da taluni non potranno mai offuscare tutto il bene che la Chiesa compie gratuitamente nel mondo.

Il Natale dà la certezza che la vera forza della Chiesa e del nostro lavoro giornaliero, tante volte nascosto – come quello della Curia, dove ci sono dei santi –, sta nello Spirito Santo che la guida e la protegge attraverso i secoli, trasformando perfino i peccati in occasioni di perdono, le cadute in occasioni

di rinnovamento, il male in occasione di purificazione e vittoria.

Grazie tante e Buon Natale a tutti!

[Benedizione]

Anche quest'anno vorrei lasciarvi un pensiero. È un classico: il *Compendio di teologia ascetica e mistica* di Tanquerey, ma nella recente edizione elaborata da Mons. Libanori, Vescovo ausiliare di Roma, e da padre Forlai, padre spirituale del Seminario di Roma. Credo che sia buono. Non leggerlo dall'inizio alla fine, ma cercare nell'indice questa virtù, questo atteggiamento, questa cosa... Ci farà bene, per la riforma di ognuno di noi e la riforma della Chiesa. È per voi!

# **ATTI DEL SINODO DEI VESCOVI**



XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi  
sul tema  
“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”

## Documento finale

### INTRODUZIONE

#### *L'evento sinodale che abbiamo vissuto*

1. «Su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni» (At 2,17; cfr. Gl 3,1). È l'esperienza che abbiamo fatto in questo Sinodo, camminando insieme e ponendoci in ascolto della voce dello Spirito. Egli ci ha stupito con la ricchezza dei suoi doni, ci ha colmato del suo coraggio e della sua forza per portare al mondo la speranza.

Abbiamo camminato insieme, con il successore di Pietro, che ci ha confermato nella fede e ci ha rinvigoriti nell'entusiasmo della missione. Pur provenendo da contesti molto diversi dal punto di vista culturale ed ecclesiale, abbiamo avvertito fin dall'inizio una sintonia spirituale, un desiderio di dialogo e una vera empatia. Abbiamo lavorato insieme, condividendo ciò che ci stava più a cuore, comunicando le nostre preoccupazioni, non nascondendo le nostre fatiche. Tanti interventi hanno generato in noi commozione e compassione evangelica: ci siamo sentiti un solo corpo che soffre e gioisce. Vogliamo condividere con tutti l'esperienza di grazia che abbiamo vissuto e trasmettere alle nostre Chiese e al mondo intero la gioia del Vangelo.

La presenza dei giovani ha segnato una novità: attraverso di loro è risuonata nel Sinodo la voce di tutta una generazione. Camminando con loro, pellegrini alla tomba di Pietro, abbiamo sperimentato che la vicinanza crea le condizioni perché la Chiesa sia spazio di dialogo e testimonianza di fraternità che affascina. La forza di questa esperienza supera ogni fatica e debolezza. Il Signore continua a ripeterci: Non temete, io sono con voi.

#### *Il processo di preparazione*

2. Abbiamo tratto grande beneficio dai contributi degli Episcopati, e dall'apporto di pastori, religiosi, laici, esperti, educatori e molti altri. Fin dall'inizio i giovani sono stati coinvolti nel processo sinodale: il Questionario *on line*, tanti

contributi personali e soprattutto la *Riunione presinodale* ne sono il segno eloquente. Il loro apporto è stato essenziale, come nel racconto dei pani e dei pesci: Gesù ha potuto compiere il miracolo grazie alla disponibilità di un ragazzo che ha offerto con generosità quanto aveva (cfr. *Gv* 6,8-11).

Tutti i contributi sono stati sintetizzati nell'*Instrumentum laboris*, che ha costituito la solida base del confronto durante le settimane dell'Assemblea. Ora il *Documento finale* raccoglie il risultato di questo processo e lo rilancia verso il futuro: esprime ciò che i Padri sinodali hanno riconosciuto, interpretato e scelto alla luce della Parola di Dio.

### *Il Documento finale dell'Assemblea sinodale*

3. È importante chiarire la relazione tra l'*Instrumentum laboris* e il *Documento finale*. Il primo è il quadro di riferimento unitario e sintetico emerso dai due anni di ascolto; il secondo è il frutto del discernimento realizzato e raccoglie i nuclei tematici generativi su cui i Padri sinodali si sono concentrati con particolare intensità e passione. Riconosciamo quindi la diversità e la complementarità di questi due testi.

Il presente *Documento* è offerto al Santo Padre (cfr. Francesco, *Episcopalis communio*, n. 18; *Istruzione*, art. 35 §5) e anche a tutta la Chiesa come frutto di questo Sinodo. Poiché il percorso sinodale non è ancora terminato e prevede una fase attuativa (cfr. *Episcopalis communio*, n. 19-21), il *Documento finale* sarà una mappa per orientare i prossimi passi che la Chiesa è chiamata a muovere.

## PROEMIO

### *Gesù cammina con i discepoli di Emmaus*

4. Abbiamo riconosciuto nell'episodio dei discepoli di Emmaus (cfr. *Lc* 24,13-35) un testo paradigmatico per comprendere la missione ecclesiale in relazione alle giovani generazioni. Questa pagina esprime bene ciò che abbiamo sperimentato al Sinodo e ciò che vorremmo che ogni nostra Chiesa particolare potesse vivere in rapporto ai giovani. Gesù cammina con i due discepoli che non hanno compreso il senso della sua vicenda e si stanno allontanando da Gerusalemme e dalla comunità. Per stare in loro compagnia, percorre la strada con loro. Li interroga e si mette in paziente ascolto della loro versione dei fatti per aiutarli a *riconoscere* quanto stanno vivendo. Poi, con affetto ed energia, annuncia loro la Parola, conducendoli a *interpretare* alla luce delle Scritture gli eventi che hanno vissuto. Accetta l'invito a fermarsi presso di loro al calar della sera: entra nella loro notte. Nell'ascolto il loro cuore si riscalda e la loro mente si illumina, nella frazione del pane i loro occhi si aprono. Sono loro stessi a *scegliere* di riprendere senza indugio il cammino in direzione opposta, per ritornare alla comunità, condividendo l'esperienza dell'incontro con il Risorto.

In continuità con l'*Instrumentum laboris*, il *Documento finale* è distinto in tre parti che vengono scandite da questo episodio. La prima parte è intitolata «Camminava con loro» (*Lc* 24,15) e cerca di illuminare ciò che i Padri sinodali hanno *riconosciuto* del contesto in cui i giovani sono inseriti, evidenziandone i punti di forza e le sfide. La seconda parte, «Si aprirono loro gli occhi» (*Lc* 24,31), è *interpretativa* e fornisce alcune chiavi di lettura fondamentali del tema sinodale. La terza parte, intitolata «Partirono senza indugio» (*Lc* 24,33), raccoglie le *scelte* per una conversione spirituale, pastorale e missionaria.

° Nel presente documento con il termine "Sinodo" si intende di volta in volta l'intero processo sinodale in atto oppure l'Assemblea generale svoltasi dal 3 al 28 ottobre 2018.

## I PARTE

### «Camminava con loro»

5. «Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (Lc 24,13-15).

In questo passo l'evangelista fotografa il bisogno dei due viandanti di cercare un senso agli eventi che hanno vissuto. Viene sottolineato l'atteggiamento di Gesù che si mette in cammino con loro. Il Risorto desidera fare strada insieme a ogni giovane, accogliendo le sue attese, anche se deluse, e le sue speranze, anche se inadeguate. Gesù cammina, ascolta, condivide.

#### Capitolo I

### UNA CHIESA IN ASCOLTO

#### Ascoltare e vedere con empatia

##### *Il valore dell'ascolto*

6. L'ascolto è un incontro di libertà, che richiede umiltà, pazienza, disponibilità a comprendere, impegno a elaborare in modo nuovo le risposte. L'ascolto trasforma il cuore di coloro che lo vivono, soprattutto quando ci si pone in un atteggiamento interiore di sintonia e docilità allo Spirito. Non è quindi solo una raccolta di informazioni, né una strategia per raggiungere un obiettivo, ma è la forma in cui Dio stesso si rapporta al suo popolo. Dio infatti vede la miseria del suo popolo e ne ascolta il lamento, si lascia toccare nell'intimo e scende per liberarlo (cfr. Es 3,7-8). La Chiesa quindi, attraverso l'ascolto, entra nel movimento di Dio che, nel Figlio, viene incontro a ogni essere umano.

##### *I giovani desiderano essere ascoltati*

7. I giovani sono chiamati a compiere continuamente scelte che orientano la loro esistenza; esprimono il desiderio di essere ascoltati, riconosciuti, accompagnati. Molti sperimentano come la loro voce non sia ritenuta interessante e

utile in ambito sociale ed ecclesiale. In vari contesti si registra una scarsa attenzione al loro grido, in particolare a quello dei più poveri e sfruttati, e anche la mancanza di adulti disponibili e capaci di ascoltare.

#### *L'ascolto nella Chiesa*

8. Non mancano nella Chiesa iniziative ed esperienze consolidate attraverso le quali i giovani possono sperimentare accoglienza, ascolto e far sentire la propria voce. Il Sinodo riconosce però che non sempre la comunità ecclesiale sa rendere evidente l'atteggiamento che il Risorto ha avuto verso i discepoli di Emmaus, quando, prima di illuminarli con la Parola, ha chiesto loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?» (Lc 24,17). Prevale talora la tendenza a fornire risposte preconfezionate e ricette pronte, senza lasciar emergere le domande giovanili nella loro novità e coglierne la provocazione.

L'ascolto rende possibile uno scambio di doni, in un contesto di empatia. Esso consente ai giovani di donare alla comunità il proprio apporto, aiutandola a cogliere sensibilità nuove e a porsi domande inedite. Allo stesso tempo pone le condizioni per un annuncio del Vangelo che raggiunga veramente il cuore, in modo incisivo e fecondo.

#### *L'ascolto dei pastori e di laici qualificati*

9. L'ascolto costituisce un momento qualificante del ministero dei pastori, e in primo luogo dei vescovi, che però spesso si trovano oberati da molti impegni e faticano a trovare un tempo adeguato per questo indispensabile servizio. Molti hanno rilevato la carenza di persone esperte e dedicate all'accompagnamento. Credere al valore teologico e pastorale dell'ascolto implica un ripensamento per rinnovare le forme con cui ordinariamente il ministero presbiterale si esprime e una verifica delle sue priorità. Inoltre il Sinodo riconosce la necessità di preparare consacrati e laici, uomini e donne, che siano qualificati per l'accompagnamento dei giovani. Il carisma dell'ascolto che lo Spirito Santo fa sorgere nelle comunità potrebbe anche ricevere una forma di riconoscimento istituzionale per il servizio ecclesiale.

## Le diversità di contesti e culture

### *Un mondo al plurale*

10. La composizione stessa del Sinodo ha reso visibile la presenza e l'apporto delle diverse regioni del mondo, evidenziando la bellezza di essere Chiesa universale. Pur in un contesto di globalizzazione crescente, i Padri sinodali hanno chiesto di mettere in evidenza le molte differenze tra contesti e culture, anche all'interno di uno stesso Paese. Esiste una pluralità di mondi giovanili tanto che in alcuni Paesi si tende a utilizzare il termine "gioventù" al plurale. Inoltre la fascia di età considerata dal presente Sinodo (16-29 anni) non rappresenta un insieme omogeneo, ma è composta di gruppi che vivono situazioni peculiari.

Tutte queste differenze impattano profondamente sull'esperienza concreta che i giovani vivono: riguardano infatti le diverse fasi dell'età evolutiva, le forme dell'esperienza religiosa, la struttura della famiglia e il suo rilievo nella trasmissione della fede, i rapporti intergenerazionali – come ad esempio il ruolo degli anziani e il rispetto loro dovuto –, le modalità di partecipazione alla vita sociale, l'atteggiamento verso il futuro, la questione ecumenica e interreligiosa. Il Sinodo riconosce e accoglie la ricchezza delle diversità delle culture e si pone al servizio della comunione dello Spirito.

### *Cambiamenti in atto*

11. Di particolare rilevanza è la differenza relativa alle dinamiche demografiche tra i Paesi ad alta natalità, in cui i giovani rappresentano una quota significativa e crescente della popolazione, e quelli in cui il loro peso si va riducendo. Un'ulteriore differenza deriva dalla storia, che rende diversi i Paesi e i continenti di antica tradizione cristiana, la cui cultura è portatrice di una memoria da non disperdere, dai Paesi e continenti segnati invece da altre tradizioni religiose e in cui il cristianesimo è una presenza minoritaria e talvolta recente. In altri territori poi le comunità cristiane e i giovani che ne fanno parte sono oggetto di persecuzione.

### *Esclusione ed emarginazione*

12. Vi sono poi tra Paesi e all'interno di ciascuno di essi le differenze determinate dalla struttura sociale e dalla disponibilità economica che separano, talvolta in modo molto netto, coloro che hanno accesso a una quantità crescente di opportunità offerte dalla globalizzazione, da quanti invece vivono ai margini della società o nel mondo rurale e patiscono gli effetti di forme di esclusione e scarto. Vari interventi hanno segnalato la necessità che la Chiesa si schie-

ri coraggiosamente dalla loro parte e partecipi alla costruzione di alternative che rimuovano esclusione ed emarginazione, rafforzando l'accoglienza, l'accompagnamento e l'integrazione. Per questo è necessario prendere coscienza dell'indifferenza che segna la vita anche di molti cristiani, per superarla con l'approfondimento della dimensione sociale della fede.

#### *Uomini e donne*

13. Non si può dimenticare la differenza tra uomini e donne con i loro doni peculiari, le specifiche sensibilità ed esperienze del mondo. Questa differenza può essere un ambito in cui nascono forme di dominio, esclusione e discriminazione da cui tutte le società e la Chiesa stessa hanno bisogno di liberarsi.

La Bibbia presenta l'uomo e la donna come partner uguali davanti a Dio (cfr. *Gn* 5,2): ogni dominazione e discriminazione basata sul sesso offende la dignità umana. Essa presenta anche la differenza tra i sessi come un mistero tanto costitutivo dell'essere umano quanto irriducibile a stereotipi. La relazione tra uomo e donna è poi compresa nei termini di una vocazione a vivere insieme nella reciprocità e nel dialogo, nella comunione e nella fecondità (cfr. *Gn* 1,27-29; 2,21-25) in tutti gli ambiti dell'esperienza umana: vita di coppia, lavoro, educazione e altri ancora. Alla loro alleanza Dio ha affidato la terra.

#### *La colonizzazione culturale*

14. Molti Padri sinodali provenienti da contesti non occidentali segnalano come nei loro Paesi la globalizzazione rechi con sé autentiche forme di colonizzazione culturale, che sradicano i giovani dalle appartenenze culturali e religiose da cui provengono. È necessario un impegno della Chiesa per accompagnarli in questo passaggio senza che smarriscano i tratti più preziosi della propria identità.

Diverse appaiono le interpretazioni del processo di secolarizzazione. Mentre da alcuni è vissuto come una preziosa opportunità per purificarsi da una religiosità di abitudine oppure fondata su identità etniche e nazionali, per altri rappresenta un ostacolo alla trasmissione della fede. Nelle società secolari assistiamo anche a una riscoperta di Dio e della spiritualità. Questo costituisce per la Chiesa uno stimolo a recuperare l'importanza dei dinamismi propri della fede, dell'annuncio e dell'accompagnamento pastorale.

## Un primo sguardo alla Chiesa di oggi

### *L'impegno educativo della Chiesa*

15. Non sono poche le regioni in cui i giovani percepiscono la Chiesa come una presenza viva e coinvolgente, che risulta significativa anche per i loro coetanei non credenti o di altre religioni. Le istituzioni educative della Chiesa cercano di accogliere tutti i giovani, indipendentemente dalle loro scelte religiose, provenienza culturale e situazione personale, familiare o sociale. In questo modo la Chiesa dà un apporto fondamentale all'educazione integrale dei giovani nelle più diverse parti del mondo. Ciò si realizza attraverso l'educazione nelle scuole di ogni ordine e grado e nei centri di formazione professionale, nei collegi e nelle università, ma anche nei centri giovanili e negli oratori; tale impegno si attua anche attraverso l'accoglienza di rifugiati e profughi e il variegato impegno nel campo sociale. In tutte queste presenze la Chiesa unisce all'opera educativa e alla promozione umana la testimonianza e l'annuncio del Vangelo. Quando è ispirata al dialogo interculturale e interreligioso, l'azione educativa della Chiesa è apprezzata anche dai non cristiani come forma di autentica promozione umana.

### *Le attività della pastorale giovanile*

16. Nel cammino sinodale è emersa la necessità di qualificare vocationalmente la pastorale giovanile, considerando tutti i giovani come destinatari della pastorale vocazionale. Insieme si anche è sottolineata la necessità di sviluppare processi pastorali completi, che dall'infanzia portino alla vita adulta e inseriscano nella comunità cristiana. Si è anche constatato che diversi gruppi parrocchiali, movimenti e associazioni giovanili realizzano un efficace processo di accompagnamento e di formazione dei giovani nella loro vita di fede.

La Giornata Mondiale della Gioventù – nata da una profetica intuizione di san Giovanni Paolo II, il quale rimane un punto di riferimento anche per i giovani del terzo millennio –, gli incontri nazionali e diocesani svolgono un ruolo importante nella vita di molti giovani perché offrono un'esperienza viva di fede e di comunione, che li aiuta ad affrontare le grandi sfide della vita e ad assumersi responsabilmente il loro posto nella società e nella comunità ecclesiale. Queste convocazioni possono rimandare così all'accompagnamento pastorale ordinario delle singole comunità, dove l'accoglienza del Vangelo deve essere approfondita e tradotta in scelte di vita.

### *Il peso della gestione amministrativa*

17 Molti Padri hanno fatto notare che il peso dei compiti amministrativi assorbe in modo eccessivo e a volte soffocante le energie di tanti pastori; questo rappresenta uno dei motivi che rendono difficile l'incontro con i giovani e il loro accompagnamento. Per rendere più evidente la priorità degli impegni pastorali e spirituali, i Padri sinodali insistono sulla necessità di ripensare le modalità concrete dell'esercizio del ministero.

### *La situazione delle parrocchie*

18. Pur rimanendo la prima e principale forma dell'essere Chiesa nel territorio, diverse voci hanno indicato come la parrocchia fatichi a essere un luogo rilevante per i giovani e come sia necessario ripensarne la vocazione missionaria. La sua bassa significatività negli spazi urbani, la poca dinamicità delle proposte, insieme ai cambiamenti spazio-temporali degli stili di vita sollecitano un rinnovamento. Anche se vari sono i tentativi di innovazione, spesso il fiume della vita giovanile scorre ai margini della comunità, senza incontrarla.

### *L'iniziazione alla vita cristiana*

19. Molti notano come i percorsi dell'iniziazione cristiana non sempre riescono a introdurre ragazzi, adolescenti e giovani alla bellezza dell'esperienza di fede. Quando la comunità si costituisce come luogo di comunione e come vera famiglia dei figli di Dio, esprime una forza generativa che trasmette la fede; dove invece essa cede alla logica della delega e prevale l'organizzazione burocratica, l'iniziazione cristiana è fraintesa come un corso di istruzione religiosa che di solito termina con il sacramento della Confermazione. È quindi urgente ripensare a fondo l'impostazione della catechesi e il legame tra trasmissione familiare e comunitaria della fede, facendo leva sui processi di accompagnamento personali.

### *La formazione di seminaristi e consacrati*

20. I seminari e le case di formazione sono luoghi di grande importanza in cui i giovani chiamati al sacerdozio e alla vita consacrata approfondiscono la propria scelta vocazionale e maturano nella sequela. Talora questi ambienti non tengono adeguatamente conto delle esperienze precedenti dei candidati, sottovalutandone l'importanza. Ciò blocca la crescita della persona e rischia di indurre l'assunzione di atteggiamenti formali, più che lo sviluppo dei doni di Dio e la conversione profonda del cuore.

## TRE SNODI CRUCIALI

### Le novità dell'ambiente digitale

#### *Una realtà pervasiva*

21. L'ambiente digitale caratterizza il mondo contemporaneo. Larghe fasce dell'umanità vi sono immerse in maniera ordinaria e continua. Non si tratta più soltanto di «usare» strumenti di comunicazione, ma di vivere in una cultura ampiamente digitalizzata che ha impatti profondissimi sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé, degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di apprendere, di informarsi, di entrare in relazione con gli altri. Un approccio alla realtà che tende a privilegiare l'immagine rispetto all'ascolto e alla lettura influenza il modo di imparare e lo sviluppo del senso critico. È ormai chiaro che «l'ambiente digitale non è un mondo parallelo o puramente virtuale, ma è parte della realtà quotidiana di molte persone, specialmente dei più giovani» (BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XLVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*).

#### *La rete delle opportunità*

22. *Web* e *social network* sono una piazza in cui i giovani trascorrono molto tempo e si incontrano facilmente, anche se non tutti vi hanno ugualmente accesso, in particolare in alcune regioni del mondo. Essi costituiscono comunque una straordinaria opportunità di dialogo, incontro e scambio tra le persone, oltre che di accesso all'informazione e alla conoscenza. Inoltre, quello digitale è un contesto di partecipazione sociopolitica e di cittadinanza attiva, e può facilitare la circolazione di informazione indipendente capace di tutelare efficacemente le persone più vulnerabili palesando le violazioni dei loro diritti. In molti Paesi *web* e *social network* rappresentano ormai un luogo irrinunciabile per raggiungere e coinvolgere i giovani, anche in iniziative e attività pastorali.

#### *Il lato oscuro della rete*

23. L'ambiente digitale è anche un territorio di solitudine, manipolazione, sfruttamento e violenza, fino al caso estremo del *dark web*. I media digitali possono esporre al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con la realtà concreta, ostacolando lo sviluppo di relazioni interpersonali autentiche. Nuove forme di violenza si diffondono attraverso i *social me-*

*dia*, ad esempio il cyberbullismo; il *web* è anche un canale di diffusione della pornografia e di sfruttamento delle persone a scopo sessuale o tramite il gioco d'azzardo.

24. Infine, operano nel mondo digitale giganteschi interessi economici, capaci di realizzare forme di controllo tanto sottili quanto invasive, creando meccanismi di manipolazione delle coscienze e del processo democratico. Il funzionamento di molte piattaforme finisce spesso per favorire l'incontro tra persone che la pensano allo stesso modo, ostacolando il confronto tra le differenze. Questi circuiti chiusi facilitano la diffusione di informazioni e notizie false, fomentando pregiudizi e odio. La proliferazione delle *fake news* è espressione di una cultura che ha smarrito il senso della verità e piega i fatti a interessi particolari. La reputazione delle persone è messa a repentaglio tramite processi sommari *on line*. Il fenomeno riguarda anche la Chiesa e i suoi pastori.

## I migranti come paradigma del nostro tempo

### *Un fenomeno pluriforme*

25. I fenomeni migratori rappresentano a livello mondiale un fenomeno strutturale e non un'emergenza transitoria. Le migrazioni possono avvenire all'interno dello stesso Paese oppure tra Paesi diversi. La preoccupazione della Chiesa riguarda in particolare coloro che fuggono dalla guerra, dalla violenza, dalla persecuzione politica o religiosa, dai disastri naturali dovuti anche ai cambiamenti climatici e dalla povertà estrema: molti di loro sono giovani. In genere sono alla ricerca di opportunità per sé e per la propria famiglia. Sognano un futuro migliore e desiderano creare le condizioni perché si realizzi.

Molti Padri sinodali hanno sottolineato che i migranti sono un "paradigma" capace di illuminare il nostro tempo e in particolare la condizione giovanile, e ci ricordano la condizione originaria della fede, ovvero quella di essere «stranieri e pellegrini sulla terra» (*Eb* 11,13).

### *Violenza e vulnerabilità*

26. Altri migranti partono attirati dalla cultura occidentale, nutrendo talvolta aspettative irrealistiche che li espongono a pesanti delusioni. Trafficanti senza scrupolo, spesso legati ai cartelli della droga e delle armi, sfruttano la debolezza dei migranti, che lungo il loro percorso troppo spesso incontrano la violenza, la tratta, l'abuso psicologico e anche fisico, e sofferenze indicibili. Va segnalata

la particolare vulnerabilità dei migranti minori non accompagnati, e la situazione di coloro che sono costretti a passare molti anni nei campi profughi o che rimangono bloccati a lungo nei Paesi di transito, senza poter proseguire il corso di studi né esprimere i propri talenti. In alcuni Paesi di arrivo, i fenomeni migratori suscitano allarme e paure, spesso fomentate e sfruttate a fini politici. Si diffonde così una mentalità xenofoba, di chiusura e di ripiegamento su se stessi, a cui occorre reagire con decisione.

#### *Storie di separazione e di incontro*

27. I giovani che migrano sperimentano la separazione dal proprio contesto di origine e spesso anche uno sradicamento culturale e religioso. La frattura riguarda anche le comunità di origine, che perdono gli elementi più vigorosi e intraprendenti, e le famiglie, in particolare quando migra uno o entrambi i genitori, lasciando i figli nel Paese di origine. La Chiesa ha un ruolo importante come riferimento per i giovani di queste famiglie spezzate. Ma quelle dei migranti sono anche storie di incontro tra persone e tra culture: per le comunità e le società in cui arrivano sono una opportunità di arricchimento e di sviluppo umano integrale di tutti. Le iniziative di accoglienza che fanno riferimento alla Chiesa hanno un ruolo importante da questo punto di vista, e possono rivitalizzare le comunità capaci di realizzarle.

#### *Il ruolo profetico della Chiesa*

28. Grazie alla diversa provenienza dei Padri, rispetto al tema dei migranti il Sinodo ha visto l'incontro di molte prospettive, in particolare tra Paesi di partenza e Paesi di arrivo. Inoltre è risuonato il grido di allarme di quelle Chiese i cui membri sono costretti a scappare dalla guerra e dalla persecuzione e che vedono in queste migrazioni forzate una minaccia per la loro stessa esistenza. Proprio il fatto di includere al suo interno tutte queste diverse prospettive mette la Chiesa in condizione di esercitare un ruolo profetico nei confronti della società sul tema delle migrazioni.

## Riconoscere e reagire a tutti i tipi di abuso

#### *Fare verità e chiedere perdono*

29. I diversi tipi di abuso compiuti da alcuni vescovi, sacerdoti, religiosi e laici provocano in coloro che ne sono vittime, tra cui molti giovani, sofferenze che possono durare tutta la vita e a cui nessun pentimento può porre rimedio. Tale

fenomeno è diffuso nella società, tocca anche la Chiesa e rappresenta un serio ostacolo alla sua missione. Il Sinodo ribadisce il fermo impegno per l'adozione di rigorose misure di prevenzione che ne impediscano il ripetersi, a partire dalla selezione e dalla formazione di coloro a cui saranno affidati compiti di responsabilità ed educativi.

#### *Andare alla radice*

30. Esistono diversi tipi di abuso: di potere, economici, di coscienza, sessuali. Si rende evidente il compito di sradicare le forme di esercizio dell'autorità su cui essi si innestano e di contrastare la mancanza di responsabilità e trasparenza con cui molti casi sono stati gestiti. Il desiderio di dominio, la mancanza di dialogo e di trasparenza, le forme di doppia vita, il vuoto spirituale, nonché le fragilità psicologiche sono il terreno su cui prospera la corruzione. Il clericalismo, in particolare, «nasce da una visione elitaria ed escludente della vocazione, che interpreta il ministero ricevuto come un potere da esercitare piuttosto che come un servizio gratuito e generoso da offrire; e ciò conduce a ritenere di appartenere a un gruppo che possiede tutte le risposte e non ha più bisogno di ascoltare e di imparare nulla, o fa finta di ascoltare» (FRANCESCO, *Discorso alla I Congregazione Generale della XV Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi*, 3 ottobre 2018).

#### *Gratitudine e incoraggiamento*

31. Il Sinodo esprime gratitudine verso coloro che hanno il coraggio di denunciare il male subito: aiutano la Chiesa a prendere coscienza di quanto avvenuto e della necessità di reagire con decisione. Apprezza e incoraggia anche l'impegno sincero di innumerevoli laiche e laici, sacerdoti, consacrati, consacrate e vescovi che ogni giorno si spendono con onestà e dedizione al servizio dei giovani. La loro opera è una foresta che cresce senza fare rumore. Anche molti tra i giovani presenti al Sinodo hanno manifestato gratitudine per coloro da cui sono stati accompagnati e ribadito il grande bisogno di figure di riferimento.

Il Signore Gesù, che mai abbandona la sua Chiesa, le offre la forza e gli strumenti per un nuovo cammino. Confermando la linea delle tempestive «azioni e sanzioni necessarie» (FRANCESCO, *Lettera al popolo di Dio*, 20 agosto 2018, n. 2) e consapevole che la misericordia esige la giustizia, il Sinodo riconosce che affrontare la questione degli abusi in tutti i suoi aspetti, anche con il prezioso aiuto dei giovani, può essere davvero un'opportunità per una riforma di portata epocale.

## IDENTITÀ E RELAZIONI

### Famiglia e rapporti intergenerazionali

#### *La famiglia punto di riferimento privilegiato*

32. La famiglia continua a rappresentare il principale punto di riferimento per i giovani. I figli apprezzano l'amore e la cura da parte dei genitori, hanno a cuore i legami familiari e sperano di riuscire a formare a loro volta una famiglia. Indubbiamente l'aumento di separazioni, divorzi, seconde unioni e famiglie monoparentali può causare nei giovani grandi sofferenze e crisi d'identità. Talora devono farsi carico di responsabilità che non sono proporzionate alla loro età e li costringono a divenire adulti prima del tempo. I nonni offrono spesso un contributo decisivo nell'affetto e nell'educazione religiosa: con la loro saggezza sono un anello decisivo nel rapporto tra le generazioni.

#### *L'importanza della maternità e della paternità*

33. Madri e padri hanno ruoli distinti ma ugualmente importanti come punti di riferimento nel formare i figli e trasmettere loro la fede. La figura materna continua ad avere un ruolo che i giovani ritengono essenziale per la loro crescita, anche se esso non è sufficientemente riconosciuto sotto il profilo culturale, politico e lavorativo. Molti padri svolgono con dedizione il proprio ruolo, ma non possiamo nasconderci che, in alcuni contesti, la figura paterna risulta assente o evanescente, e in altri oppressiva o autoritaria. Queste ambiguità si riflettono anche sull'esercizio della paternità spirituale.

#### *I rapporti tra le generazioni*

34. Il Sinodo riconosce la dedizione di molti genitori ed educatori che si impegnano a fondo nella trasmissione dei valori, nonostante le difficoltà del contesto culturale. In diverse regioni, il ruolo degli anziani e la riverenza verso gli antenati sono un cardine dell'educazione e contribuiscono fortemente alla formazione dell'identità personale. Anche la famiglia estesa – che in alcune culture è la famiglia in senso proprio – gioca un ruolo importante. Alcuni giovani però sentono le tradizioni familiari come opprimenti e ne fuggono sotto la spinta di una cultura globalizzata che a volte li lascia senza punti di riferimento. In altre parti del mondo invece tra giovani e adulti non vi è un vero e proprio conflitto generazionale, ma una reciproca estraneità. Talora gli adulti non cercano o non

riescono a trasmettere i valori fondanti dell'esistenza oppure assumono stili giovanilistici, rovesciando il rapporto tra le generazioni. In questo modo la relazione tra giovani e adulti rischia di rimanere sul piano affettivo, senza toccare la dimensione educativa e culturale.

#### *Giovani e radici culturali*

35. I giovani sono proiettati verso il futuro e affrontano la vita con energia e dinamismo. Sono però anche tentati di concentrarsi sulla fruizione del presente e talora tendono a dare poca attenzione alla memoria del passato da cui provengono, in particolare dei tanti doni loro trasmessi dai genitori, dai nonni, dal bagaglio culturale della società in cui vivono. Aiutare i giovani a scoprire la ricchezza viva del passato, facendone memoria e servendosene per le proprie scelte e possibilità, è un vero atto di amore nei loro confronti in vista della loro crescita e delle scelte che sono chiamati a compiere.

#### *Amicizia e rapporti tra pari*

36. A fianco dei rapporti intergenerazionali non vanno dimenticati quelli tra coetanei, che rappresentano un'esperienza fondamentale di interazione e di progressiva emancipazione dal contesto familiare di origine. L'amicizia e il confronto, spesso anche in gruppi più o meno strutturati, offre l'opportunità di rafforzare competenze sociali e relazionali in un contesto in cui non si è valutati e giudicati. L'esperienza di gruppo costituisce anche una grande risorsa per la condivisione della fede e per l'aiuto reciproco nella testimonianza. I giovani sono capaci di guidare altri giovani e di vivere un vero apostolato in mezzo ai propri amici.

## Corpo e affettività

#### *Cambiamenti in atto*

37. I giovani riconoscono al corpo e alla sessualità un'importanza essenziale per la loro vita e nel percorso di crescita della loro identità, poiché imprescindibili per vivere l'amicizia e l'affettività. Nel mondo contemporaneo tuttavia riscontriamo fenomeni in veloce evoluzione a loro riguardo. Anzitutto, gli sviluppi della scienza e delle tecnologie biomediche incidono fortemente sulla percezione del corpo, inducendo l'idea che sia modificabile senza limite. La capacità di intervenire sul DNA, la possibilità di inserire elementi artificiali nell'organismo (*cyborg*) e lo sviluppo delle neuroscienze costituiscono una

grande risorsa, ma sollevano allo stesso tempo interrogativi antropologici ed etici. Un'accoglienza acritica dell'approccio tecnocratico al corpo indebolisce la coscienza della vita come dono e il senso del limite della creatura, che può sviarsi o essere strumentalizzata dai dinamismi economici e politici (cfr. FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 106).

Inoltre in alcuni contesti giovanili si diffonde il fascino per comportamenti a rischio come strumento per esplorare se stessi, ricercare emozioni forti e ottenere riconoscimento. Insieme al permanere di fenomeni antichi, come la sessualità precoce, la promiscuità, il turismo sessuale, il culto esagerato dell'aspetto fisico, si constata oggi la diffusione pervasiva della pornografia digitale e l'esibizione del proprio corpo *on line*. Tali fenomeni, a cui le nuove generazioni sono esposte, costituiscono un ostacolo per una serena maturazione. Essi indicano dinamiche sociali inedite, che influenzano le esperienze e le scelte personali, rendendole territorio di una sorta di colonizzazione ideologica.

#### *La recezione degli insegnamenti morali della Chiesa*

38. È questo il contesto in cui le famiglie cristiane e le comunità ecclesiali cercano di far scoprire ai giovani la sessualità come un grande dono abitato dal Mistero, per vivere le relazioni secondo la logica del Vangelo. Non sempre però riescono a tradurre questo desiderio in una adeguata educazione affettiva e sessuale, che non si limiti a interventi sporadici e occasionali. Dove questa educazione è stata realmente assunta come una scelta propositiva, si notano risultati positivi che aiutano i giovani a cogliere il rapporto tra la loro adesione di fede in Gesù Cristo e il modo di vivere l'affettività e le relazioni interpersonali. Tali risultati sollecitano e incoraggiano a un maggiore investimento di energie ecclesiali in questo campo.

#### *Le domande dei giovani*

39. La Chiesa ha una ricca tradizione su cui costruire e da cui proporre il proprio insegnamento su tale materia: per esempio il Catechismo della Chiesa Cattolica, la teologia del corpo sviluppata da san Giovanni Paolo II, l'Enciclica *Deus caritas est* di Benedetto XVI, l'Esortazione Apostolica *Amoris laetitia* di Francesco. Ma i giovani, anche quelli che conoscono e vivono tale insegnamento, esprimono il desiderio di ricevere dalla Chiesa una parola chiara, umana ed empatica. Frequentemente infatti la morale sessuale è causa di incomprensione e di allontanamento dalla Chiesa, in quanto è percepita come uno spazio di giudizio e di condanna. Di fronte ai cambiamenti sociali e dei modi di vivere l'affettività e la molteplicità delle prospettive etiche, i giovani si mostrano sen-

sibili al valore dell'autenticità e della dedizione, ma sono spesso disorientati. Essi esprimono più particolarmente un esplicito desiderio di confronto sulle questioni relative alla differenza tra identità maschile e femminile, alla reciprocità tra uomini e donne, all'omosessualità.

## Forme di vulnerabilità

### *Il mondo del lavoro*

40. Il mondo del lavoro resta un ambito in cui i giovani esprimono la loro creatività e la capacità di innovare. Al tempo stesso sperimentano forme di esclusione ed emarginazione. La prima e più grave è la disoccupazione giovanile, che in alcuni Paesi raggiunge livelli esorbitanti. Oltre a renderli poveri, la mancanza di lavoro recide nei giovani la capacità di sognare e di sperare e li priva della possibilità di dare un contributo allo sviluppo della società. In molti Paesi questa situazione dipende dal fatto che alcune fasce di popolazione giovanile sono sprovviste di adeguate capacità professionali, anche a causa dei deficit del sistema educativo e formativo. Spesso la precarietà occupazionale che affligge i giovani risponde agli interessi economici che sfruttano il lavoro.

### *Violenza e persecuzioni*

41. Molti giovani vivono in contesti di guerra e subiscono la violenza in una innumerevole varietà di forme: rapimenti, estorsioni, criminalità organizzata, tratta di esseri umani, schiavitù e sfruttamento sessuale, stupri di guerra, ecc. Altri giovani, a causa della loro fede, faticano a trovare un posto nelle loro società e subiscono vari tipi di persecuzioni, fino alla morte. Numerosi sono i giovani che, per costrizione o mancanza di alternative, vivono perpetrando crimini e violenze: bambini soldato, bande armate e criminali, traffico di droga, terrorismo, ecc. Questa violenza spezza molte giovani vite. Abusi e dipendenze, così come violenza e devianza sono tra le ragioni che portano i giovani in carcere, con una particolare incidenza in alcuni gruppi etnici e sociali. Tutte queste situazioni interrogano e interpellano la Chiesa.

### *Emarginazione e disagio sociale*

42. Ancor più numerosi nel mondo sono i giovani che patiscono forme di emarginazione ed esclusione sociale, per ragioni religiose, etniche o economiche. Ricordiamo la difficile situazione di adolescenti e giovani che restano incinte e la piaga dell'aborto, così come la diffusione dell'HIV, le diverse forme di dipen-

denza (droghe, azzardo, pornografia, ecc.) e la situazione dei bambini e ragazzi di strada, che mancano di casa, famiglia e risorse economiche; una particolare attenzione meritano i giovani carcerati. Vari interventi hanno sottolineato la necessità che la Chiesa valorizzi le capacità dei giovani esclusi e i contributi che essi possono offrire alle comunità. Essa vuole schierarsi coraggiosamente dalla loro parte, accompagnandoli lungo percorsi di riappropriazione della propria dignità e di un ruolo nella costruzione del bene comune.

#### *L'esperienza della sofferenza*

43. Contrariamente a un diffuso stereotipo, anche il mondo giovanile è profondamente segnato dall'esperienza della vulnerabilità, della disabilità, della malattia e del dolore. In non pochi Paesi cresce, soprattutto tra i giovani, la diffusione di forme di malessere psicologico, depressione, malattia mentale e disordini alimentari, legati a vissuti di infelicità profonda o all'incapacità di trovare una collocazione all'interno della società; non va infine dimenticato il tragico fenomeno dei suicidi. I giovani che vivono queste diverse condizioni di disagio e le loro famiglie contano sul sostegno delle comunità cristiane, che però non sempre sono adeguatamente attrezzate per accoglierli.

#### *La risorsa della vulnerabilità*

44. Molte di queste situazioni sono il prodotto della "cultura dello scarto": i giovani ne sono tra le prime vittime. Tuttavia questa cultura può impregnare anche i giovani, le comunità cristiane e i loro responsabili, contribuendo così al degrado umano, sociale e ambientale che affligge il nostro mondo. Per la Chiesa si tratta di un appello alla conversione, alla solidarietà e a una rinnovata azione educativa rendendosi presente in modo particolare in questi contesti di difficoltà. Anche i giovani che vivono in queste situazioni hanno risorse preziose da condividere con la comunità e ci insegnano a misurarci con il limite, aiutandoci a crescere in umanità. È inesauribile la creatività con cui la comunità animata dalla gioia del Vangelo può diventare un'alternativa al disagio e alle situazioni di difficoltà. In questo modo la società può sperimentare che le pietre scartate dai costruttori possono diventare testate d'angolo (cfr. *Sal* 118,22; *Lc* 20,17; *At* 4,11; *1Pt* 2,4).

## ESSERE GIOVANI OGGI

### Aspetti della cultura giovanile odierna

#### *Originalità e specificità*

45. Le giovani generazioni sono portatrici di un approccio alla realtà con tratti specifici. I giovani chiedono di essere accolti e rispettati nella loro originalità. Tra i tratti specifici più evidenti della cultura dei giovani sono state segnalate la preferenza accordata all'immagine rispetto ad altri linguaggi comunicativi, l'importanza di sensazioni ed emozioni come via di approccio alla realtà e la priorità della concretezza e dell'operatività rispetto all'analisi teorica. Grande importanza rivestono i rapporti di amicizia e l'appartenenza a gruppi di coetanei, coltivati anche grazie ai *social media*. I giovani sono generalmente portatori di una spontanea apertura nei confronti della diversità, che li rende attenti alle tematiche della pace, dell'inclusione e del dialogo tra culture e religioni. Numerose esperienze di molte parti del mondo testimoniano che i giovani sanno essere pionieri di incontro e dialogo interculturale e interreligioso, nella prospettiva della convivenza pacifica.

#### *Impegno e partecipazione sociale*

46. Anche se in forma differente rispetto alle generazioni passate, l'impegno sociale è un tratto specifico dei giovani d'oggi. A fianco di alcuni indifferenti, ve ne sono molti altri disponibili a impegnarsi in iniziative di volontariato, cittadinanza attiva e solidarietà sociale, da accompagnare e incoraggiare per far emergere i talenti, le competenze e la creatività dei giovani e incentivare l'assunzione di responsabilità da parte loro. L'impegno sociale e il contatto diretto con i poveri restano una occasione fondamentale di scoperta o approfondimento della fede e di discernimento della propria vocazione. Forte e diffusa risulta la sensibilità per i temi ecologici e della sostenibilità, che l'enciclica *Laudato si'* ha saputo catalizzare. È stata segnalata anche la disponibilità all'impegno in campo politico per la costruzione del bene comune, che non sempre la Chiesa ha saputo accompagnare offrendo opportunità di formazione e spazi di discernimento. Rispetto alla promozione della giustizia i giovani chiedono alla Chiesa un impegno deciso e coerente, che sradichi ogni connivenza con una mentalità mondana.

### *Arte, musica e sport*

47. Il Sinodo riconosce e apprezza l'importanza che i giovani danno all'espressione artistica in tutte le sue forme: sono molti i giovani che usano in questo campo i talenti ricevuti, promuovendo la bellezza, la verità e la bontà, crescendo in umanità e nel rapporto con Dio. Per molti l'espressione artistica è anche un'autentica vocazione professionale. Non possiamo dimenticare che per secoli la "via della bellezza" è stata una delle modalità privilegiate di espressione della fede e di evangelizzazione.

Del tutto peculiare è l'importanza della musica, che rappresenta un vero e proprio ambiente in cui i giovani sono costantemente immersi, come pure una cultura e un linguaggio capaci di suscitare emozioni e di plasmare l'identità. Il linguaggio musicale rappresenta anche una risorsa pastorale, che interpella in particolare la liturgia e il suo rinnovamento. L'omologazione dei gusti in chiave commerciale rischia talvolta di compromettere il legame con le forme tradizionali di espressione musicale e anche liturgica.

Altrettanto significativo è il rilievo che tra i giovani assume la pratica sportiva, di cui la Chiesa non deve sottovalutare le potenzialità in chiave educativa e formativa, mantenendo una solida presenza al suo interno. Il mondo dello sport ha bisogno di essere aiutato a superare le ambiguità da cui è percorso, quali la mitizzazione dei campioni, l'asservimento a logiche commerciali e l'ideologia del successo a ogni costo. In questo senso si ribadisce il valore dell'accompagnamento e del sostegno dei disabili nella pratica sportiva.

## Spiritualità e religiosità

### *I contesti religiosi diversi*

48. L'esperienza religiosa dei giovani è fortemente influenzata dal contesto sociale e culturale in cui vivono. In alcuni Paesi la fede cristiana è un'esperienza comunitaria forte e viva, che i giovani condividono con gioia. In altre regioni di antica tradizione cristiana la maggioranza della popolazione cattolica non vive una reale appartenenza alla Chiesa; non mancano però minoranze creative ed esperienze che rivelano una rinascita dell'interesse religioso, come reazione a una visione riduzionista e soffocante. In altri luoghi ancora i cattolici, insieme con altre denominazioni cristiane, sono una minoranza, che conosce talora discriminazione e anche persecuzione. Vi sono infine contesti in cui vi è una crescita delle sette o di forme di religiosità alternativa; coloro che le seguono non di rado restano delusi e diventano avversi a tutto quanto è religioso. Se in

alcune regioni i giovani non hanno la possibilità di esprimere pubblicamente la propria fede o non vedono riconosciuta la propria libertà religiosa, altrove si sente il peso di scelte del passato – anche politiche –, che hanno minato la credibilità ecclesiale. Non è possibile parlare della religiosità dei giovani senza tenere presenti tutte queste differenze.

### *La ricerca religiosa*

49. In generale i giovani dichiarano di essere alla ricerca del senso della vita e dimostrano interesse per la spiritualità. Tale attenzione però si configura talora come una ricerca di benessere psicologico più che un'apertura all'incontro con il Mistero del Dio vivente. In particolare in alcune culture, molti ritengono la religione una questione privata e selezionano da diverse tradizioni spirituali gli elementi nei quali ritrovano le proprie convinzioni. Si diffonde così un certo sincretismo, che si sviluppa sul presupposto relativistico che tutte le religioni siano uguali. L'adesione a una comunità di fede non è vista da tutti come la via di accesso privilegiata al senso della vita, ed è affiancata e talvolta rimpiazzata da ideologie o dalla ricerca di successo sul piano professionale ed economico, nella logica di un'autorealizzazione materiale. Rimangono vive però alcune pratiche consegnate dalla tradizione, come i pellegrinaggi ai santuari, che a volte coinvolgono masse di giovani molto numerose, ed espressioni della pietà popolare, spesso legate alla devozione a Maria e ai Santi, che custodiscono l'esperienza di fede di un popolo.

### *L'incontro con Gesù*

50. La stessa varietà si riscontra nel rapporto dei giovani con la figura di Gesù. Molti lo riconoscono come Salvatore e Figlio di Dio e spesso gli si sentono vicini attraverso Maria, sua madre e si impegnano in un cammino di fede. Altri non hanno con Lui una relazione personale, ma lo considerano come un uomo buono e un riferimento etico. Altri ancora lo incontrano attraverso una forte esperienza dello Spirito. Per altri invece è una figura del passato priva di rilevanza esistenziale o molto distante dall'esperienza umana.

Se per molti giovani Dio, la religione e la Chiesa appaiono parole vuote, essi sono sensibili alla figura di Gesù, quando viene presentata in modo attraente ed efficace. In tanti modi anche i giovani di oggi ci dicono: «Vogliamo vedere Gesù» (*Gv* 12,21), manifestando così quella sana inquietudine che caratterizza il cuore di ogni essere umano: «L'inquietudine della ricerca spirituale, l'inquietudine dell'incontro con Dio, l'inquietudine dell'amore» (FRANCESCO, *Santa Messa per l'inizio del Capitolo Generale dell'ordine di sant'Agostino*, 28 agosto 2013).

### *Il desiderio di una liturgia viva*

51. In diversi contesti i giovani cattolici chiedono proposte di preghiera e momenti sacramentali capaci di intercettare la loro vita quotidiana, in una liturgia fresca, autentica e gioiosa. In tante parti del mondo l'esperienza liturgica è la risorsa principale per l'identità cristiana e conosce una partecipazione ampia e convinta. I giovani vi riconoscono un momento privilegiato di esperienza di Dio e della comunità ecclesiale, e un punto di partenza per la missione. Altrove invece si assiste a un certo allontanamento dai sacramenti e dall'Eucaristia domenicale, percepita più come precetto morale che come felice incontro con il Signore Risorto e con la comunità. In generale si constata che anche dove si offre la catechesi sui sacramenti, è debole l'accompagnamento educativo a vivere la celebrazione in profondità, a entrare nella ricchezza misterica dei suoi simboli e dei suoi riti.

## Partecipazione e protagonismo

### *I giovani desiderano protagonismo*

52. Di fronte alle contraddizioni della società, molti giovani desiderano mettere a frutto i propri talenti, competenze e creatività e sono disponibili ad assumersi responsabilità. Tra i temi che stanno loro maggiormente a cuore emergono la sostenibilità sociale e ambientale, le discriminazioni e il razzismo. Il coinvolgimento dei giovani segue spesso approcci inediti, sfruttando anche le potenzialità della comunicazione digitale in termini di mobilitazione e pressione politica: diffusione di stili di vita e modelli di consumo e investimento critici, solidali e attenti all'ambiente; nuove forme di impegno e di partecipazione nella società e nella politica; nuove modalità di welfare a garanzia dei soggetti più deboli.

### *Le ragioni di una distanza*

53. Il Sinodo è consapevole che un numero consistente di giovani, per le ragioni più diverse, non chiedono nulla alla Chiesa perché non la ritengono significativa per la loro esistenza. Alcuni, anzi, chiedono espressamente di essere lasciati in pace, poiché sentono la sua presenza come fastidiosa e perfino irritante. Tale richiesta spesso non nasce da un disprezzo acritico e impulsivo, ma affonda le radici anche in ragioni serie e rispettabili: gli scandali sessuali ed economici; l'impreparazione dei ministri ordinati che non sanno intercettare adeguatamente la sensibilità dei giovani; la scarsa cura nella preparazione dell'omelia e nella presentazione della Parola di Dio; il ruolo passivo assegnato

ai giovani all'interno della comunità cristiana; la fatica della Chiesa di rendere ragione delle proprie posizioni dottrinali ed etiche di fronte alla società contemporanea.

#### *I giovani nella Chiesa*

54. I giovani cattolici non sono meramente destinatari dell'azione pastorale, ma membra vive dell'unico corpo ecclesiale, battezzati in cui vive e agisce lo Spirito del Signore. Essi contribuiscono ad arricchire ciò che la Chiesa è, e non solo ciò che fa. Sono il suo presente e non solo il suo futuro. I giovani sono protagonisti in molte attività ecclesiali, in cui offrono generosamente il proprio servizio, in particolare con l'animazione della catechesi e della liturgia, la cura dei più piccoli, il volontariato verso i poveri. Anche movimenti, associazioni e congregazioni religiose offrono ai giovani opportunità di impegno e corresponsabilità. Talvolta la disponibilità dei giovani incontra un certo autoritarismo e sfiducia di adulti e pastori, che non riconoscono a sufficienza la loro creatività e faticano a condividere le responsabilità.

#### *Le donne nella Chiesa*

55. Emerge anche tra i giovani la richiesta che vi sia un maggiore riconoscimento e valorizzazione delle donne nella società e nella Chiesa. Molte donne svolgono un ruolo insostituibile nelle comunità cristiane, ma in molti luoghi si fatica a dare loro spazio nei processi decisionali, anche quando essi non richiedono specifiche responsabilità ministeriali. L'assenza della voce e dello sguardo femminile impoverisce il dibattito e il cammino della Chiesa, sottraendo al discernimento un contributo prezioso.

Il Sinodo raccomanda di rendere tutti più consapevoli dell'urgenza di un ineludibile cambiamento, anche a partire da una riflessione antropologica e teologica sulla reciprocità tra uomini e donne.

#### *La missione dei giovani verso i loro coetanei*

56. In vari contesti vi sono gruppi di giovani, spesso espressione di associazioni e movimenti ecclesiali, che sono molto attivi nell'evangelizzazione dei loro coetanei grazie a una limpida testimonianza di vita, a un linguaggio accessibile e alla capacità di instaurare legami autentici di amicizia. Tale apostolato consente di portare il Vangelo a persone che difficilmente sarebbero raggiunte dalla pastorale giovanile ordinaria, e contribuisce a far maturare la stessa fede di coloro che vi si impegnano. Esso va dunque apprezzato, sostenuto, accompagnato con saggezza e integrato nella vita delle comunità.

*Desiderio di una comunità ecclesiale più autentica e fraterna*

57. I giovani chiedono che la Chiesa brilli per autenticità, esemplarità, competenza, corresponsabilità e solidità culturale. A volte questa richiesta suona come una critica, ma spesso assume la forma positiva di un impegno personale per una comunità fraterna, accogliente, gioiosa e impegnata profeticamente a lottare contro l'ingiustizia sociale. Tra le attese dei giovani spicca in particolare il desiderio che nella Chiesa si adotti uno stile di dialogo meno paternalistico e più schietto.

## II PARTE

### «Si aprirono loro gli occhi»

58. «E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista» (Lc 24,27-31).

Dopo averli ascoltati, il Signore rivolge ai due viandanti una “parola” incisiva e decisiva, autorevole e trasformante. Così, con dolcezza e fermezza, il Signore entra nella loro dimora, rimane con loro e condivide il pane della vita: è il segno eucaristico che permette ai due discepoli di aprire finalmente gli occhi.

### Una nuova Pentecoste

#### *L'azione dello Spirito Santo*

59. Lo Spirito Santo accende il cuore, apre gli occhi e suscita la fede dei due viandanti. Egli opera fin dall'inizio della creazione del mondo perché il progetto del Padre di ricapitolare ogni cosa in Cristo giunga alla sua pienezza. Agisce in ogni tempo e in ogni luogo, nella varietà dei contesti e delle culture, suscitando anche in mezzo alle difficoltà e alle sofferenze l'impegno per la giustizia, la ricerca della verità, il coraggio della speranza. Per questo san Paolo afferma che «tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi» (Rm 8,22). Il desiderio di vita nell'amore e quella sana inquietudine che abita il cuore dei giovani sono parte del grande anelito di tutto il creato verso la pienezza della gioia. In ognuno di loro, anche in quelli che non conoscono Cristo, lo Spirito Creatore agisce per condurli alla bellezza, alla bontà e alla verità.

#### *Lo Spirito ringiovanisce la Chiesa*

60. La giovinezza è un periodo originale e stimolante della vita, che Gesù stesso ha vissuto, santificandola. Il *Messaggio ai giovani* del Concilio Vaticano II (7 dicembre 1965) ha presentato la Chiesa come la «vera giovinezza del mondo»,

che possiede «la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste». Con la loro freschezza e la loro fede i giovani contribuiscono a mostrare questo volto della Chiesa, in cui si rispecchia «il grande Vivente, il Cristo eternamente giovane». Non si tratta quindi di creare una nuova Chiesa per i giovani, ma piuttosto di riscoprire con loro la giovinezza della Chiesa, aprendoci alla grazia di una nuova Pentecoste.

#### *Lo Spirito nella vita del credente*

61. La vocazione del cristiano è seguire Cristo passando attraverso le acque del Battesimo, ricevendo il sigillo della Confermazione e diventando nell'Eucaristia parte del suo Corpo:

«Viene lo Spirito Santo, il fuoco dopo l'acqua e voi diventate pane, cioè corpo di Cristo» (Agostino, *Discorso 227*). Nel percorso dell'iniziazione cristiana è soprattutto la Confermazione che consente ai credenti di rivivere l'esperienza pentecostale di una nuova effusione dello Spirito per la crescita e la missione. È importante riscoprire la ricchezza di questo sacramento, coglierne il legame con la vocazione personale di ogni battezzato e con la teologia dei carismi, curarne meglio la pastorale, in modo che non diventi un momento formale e poco significativo. Ogni cammino vocazionale ha lo Spirito Santo come protagonista: Egli è il “maestro interiore” da cui lasciarsi condurre.

#### *Un'autentica esperienza di Dio*

62. La prima condizione per il discernimento vocazionale nello Spirito è un'autentica esperienza di fede nel Cristo morto e risorto, ricordando che essa «non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre, ma lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino» (FRANCESCO, *Lumen fidei*, n. 57). Nelle comunità cristiane talora rischiamo di proporre, al di là delle intenzioni, un teismo etico e terapeutico, che risponde al bisogno di sicurezza e di conforto dell'essere umano, anziché un incontro vivo con Dio nella luce del Vangelo e nella forza dello Spirito. Se è vero che la vita è risvegliata solamente attraverso la vita, diviene chiaro che i giovani hanno bisogno di incontrare comunità cristiane radicate realmente nell'amicizia con Cristo, che ci guida al Padre nella comunione dello Spirito Santo.

## IL DONO DELLA GIOVINEZZA

### Gesù giovane tra i giovani

#### *La giovinezza di Gesù*

63. «Giovane tra i giovani per divenire esempio per i giovani e consacrarli al Signore» (IRENEO, *Contro le eresie*, II,22,4), Cristo ha santificato la giovinezza per il fatto stesso di averla vissuta. La narrazione biblica presenta un solo episodio della giovinezza di Gesù (cfr. *Lc* 2,41-52), che è stata vissuta senza clamore, nella semplicità e nella laboriosità di Nazareth, tanto da essere riconosciuto come «il carpentiere» (*Mc* 6,3) e «il figlio del carpentiere» (*Mt* 13,55).

Contemplando la sua vita possiamo cogliere al meglio la benedizione della giovinezza: Gesù ha avuto una incondizionata fiducia nel Padre, ha curato l'amicizia con i suoi discepoli, e persino nei momenti di crisi vi è rimasto fedele. Ha manifestato una profonda compassione nei confronti dei più deboli, specialmente i poveri, gli ammalati, i peccatori e gli esclusi. Ha avuto il coraggio di affrontare le autorità religiose e politiche del suo tempo; ha fatto l'esperienza di sentirsi incompreso e scartato; ha provato la paura della sofferenza e conosciuto la fragilità della Passione; ha rivolto il proprio sguardo verso il futuro affidandosi alle mani sicure del Padre e alla forza dello Spirito. In Gesù tutti i giovani possono ritrovarsi, con le loro paure e le loro speranze, le loro incertezze e i loro sogni e a Lui si possono affidare. Sarà per loro fonte di ispirazione contemplare gli incontri di Gesù con i giovani.

#### *Con lo sguardo del Signore*

64. L'ascolto di Cristo e la comunione con Lui consentono anche ai pastori e agli educatori di maturare una lettura sapiente di questa stagione della vita. Il Sinodo ha cercato di guardare i giovani con l'atteggiamento di Gesù, per discernere nella loro vita i segni dell'azione dello Spirito. Crediamo infatti che anche oggi Dio parla alla Chiesa e al mondo attraverso i giovani, la loro creatività e il loro impegno, come pure le loro sofferenze e le loro richieste di aiuto. Con loro possiamo leggere più profeticamente la nostra epoca e riconoscere i segni dei tempi; per questo i giovani sono uno dei "luoghi teologici" in cui il Signore ci fa conoscere alcune delle sue attese e sfide per costruire il domani.

### *Caratteri dell'età giovanile*

65. La giovinezza, fase dello sviluppo della personalità, è marcata da sogni che vanno prendendo corpo, da relazioni che acquistano sempre più consistenza ed equilibrio, da tentativi e sperimentazioni, da scelte che costruiscono gradualmente un progetto di vita. In questa stagione della vita i giovani sono chiamati a proiettarsi in avanti senza tagliare le radici, a costruire autonomia, ma non in solitudine. Il contesto sociale, economico, culturale, non sempre offre condizioni favorevoli. Molti giovani santi hanno fatto risplendere i lineamenti dell'età giovanile in tutta la loro bellezza e sono stati nella loro epoca veri profeti di cambiamento; il loro esempio mostra di che cosa siano capaci i giovani quando si aprono all'incontro con Cristo.

Anche i giovani con disabilità o segnati da malattie possono offrire un contributo prezioso. Il Sinodo invita le comunità a far spazio a iniziative che li riconoscano e permettano loro di essere protagonisti, ad esempio con l'uso della lingua dei segni per i non udenti, itinerari catechistici opportunamente finalizzati, esperienze associative o di inserimento lavorativo.

### *La sana inquietudine dei giovani*

66. I giovani sono portatori di un'inquietudine che va prima di tutto accolta, rispettata e accompagnata, scommettendo con convinzione sulla loro libertà e responsabilità. La Chiesa sa per esperienza che il loro contributo è fondamentale per il suo rinnovamento. I giovani, per certi aspetti, possono essere più avanti dei pastori. Il mattino di Pasqua il giovane Discepolo Amato è arrivato per primo al sepolcro, precedendo nella sua corsa Pietro appesantito dall'età e dal tradimento (cfr. *Gv* 20,1-10); allo stesso modo nella comunità cristiana il dinamismo giovanile è un'energia rinnovatrice per la Chiesa, perché la aiuta a scrollarsi di dosso pesantezze e lentezze e ad aprirsi al Risorto. Allo stesso tempo, l'atteggiamento del Discepolo Amato indica che è importante restare collegati con l'esperienza degli anziani, riconoscere il ruolo dei pastori e non andare avanti da soli. Si avrà così quella sinfonia di voci che è frutto dello Spirito.

### *I giovani feriti*

67. La vita dei giovani, come quella di tutti, è segnata anche da ferite. Sono le ferite delle sconfitte della propria storia, dei desideri frustrati, delle discriminazioni e ingiustizie subite, del non essersi sentiti amati o riconosciuti. Sono ferite del corpo e della psiche. Cristo, che ha accettato di attraversare la passione e la morte, attraverso la Sua croce si fa prossimo di tutti i giovani che soffrono. Ci sono poi le ferite morali, il peso dei propri errori, i sensi di colpa per aver

sbagliato. Riconciliarsi con le proprie ferite è oggi più che mai condizione necessaria per una vita buona. La Chiesa è chiamata a sostenere tutti i giovani nelle loro prove e a promuovere azioni pastorali adeguate.

## Diventare adulti

### *L'età delle scelte*

68. La giovinezza è una stagione della vita che deve terminare, per fare spazio all'età adulta. Tale passaggio non avviene in modo puramente anagrafico, ma implica un cammino di maturazione, che non sempre è facilitato dall'ambiente in cui i giovani vivono. In molte regioni si è infatti diffusa una cultura del provvisorio che favorisce un prolungamento indefinito dell'adolescenza e il rimando delle decisioni; la paura del definitivo genera così una sorta di paralisi decisionale. La giovinezza però non può restare un tempo sospeso: essa è l'età delle scelte e proprio in questo consiste il suo fascino e il suo compito più grande. I giovani prendono decisioni in ambito professionale, sociale, politico, e altre più radicali che daranno alla loro esistenza una configurazione determinante. È a proposito di queste ultime che si parla più precisamente di "scelte di vita": è infatti la vita stessa, nella sua singolarità irripetibile, che vi riceve orientamento definitivo.

### *L'esistenza sotto il segno della missione*

69. Papa Francesco invita i giovani a pensare la propria vita nell'orizzonte della missione:

«Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: "Ma *chi* sono io?". Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: "Per *chi* sono io?"» (*Discorso nella Veglia di preghiera in preparazione alla Giornata Mondiale della gioventù*, Basilica di Santa Maria Maggiore, 8 aprile 2017). Questa affermazione illumina in modo profondo le scelte di vita, perché sollecita ad assumerle nell'orizzonte liberante del dono di sé. È questa l'unica strada per giungere a una felicità autentica e duratura! Effettivamente «la missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo» (FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 273).

### *Una pedagogia capace di interpellare*

70. La missione è una bussola sicura per il cammino della vita, ma non è un “navigatore”, che mostra in anticipo tutto il percorso. La libertà porta sempre con sé una dimensione di rischio che va valorizzata con coraggio e accompagnata con gradualità e saggezza. Molte pagine del Vangelo ci mostrano Gesù che invita a osare, a prendere il largo, a passare dalla logica dell’osservanza dei precetti a quella del dono generoso e incondizionato, senza nascondere l’esigenza di prendere su di sé la propria croce (cfr. *Mt* 16,24). Egli è radicale: «*dà tutto e chiede tutto*: dà un amore totale e chiede un cuore indiviso» (FRANCESCO, *Omelia del 14 ottobre 2018*). Evitando di illudere i giovani con proposte minimali o soffocarli con un insieme di regole che danno del cristianesimo un’immagine riduttiva e moralistica, siamo chiamati a investire sulla loro audacia ed educarli ad assumersi le loro responsabilità, certi che anche l’errore, il fallimento e la crisi sono esperienze che possono rafforzare la loro umanità.

### *Il vero senso dell’autorità*

71. Per compiere un vero cammino di maturazione i giovani hanno bisogno di adulti autorevoli. Nel suo significato etimologico la *auctoritas* indica la capacità di far crescere; non esprime l’idea di un potere direttivo, ma di una vera forza generativa. Quando Gesù incontrava i giovani, in qualsiasi stato e condizione si trovassero, persino se erano morti, in un modo o nell’altro diceva loro: “Alzati! Cresci!” E la sua parola realizzava quello che diceva (cfr. *Mc* 5,41; *Lc* 7,14). Nell’episodio della guarigione dell’epilettico indemoniato (cfr. *Mc* 9,14-29), che evoca tante forme di alienazione dei giovani di oggi, appare chiaro che la stretta della mano di Gesù non è per togliere la libertà ma per attivarla, per liberarla. Gesù esercita pienamente la sua autorità: non vuole altro che il crescere del giovane, senza alcuna possessività, manipolazione e seduzione.

### *Il legame con la famiglia*

72. La famiglia è la prima comunità di fede in cui, pur tra limiti e incompiutezze, il giovane sperimenta l’amore di Dio e inizia a discernere la propria vocazione. I Sinodi precedenti, e la successiva Esortazione Apostolica *Amoris laetitia*, non cessano di sottolineare che la famiglia, in quanto Chiesa domestica, ha il compito di vivere la gioia del Vangelo nella vita quotidiana e farne partecipe tutti i membri secondo la loro condizione, rimanendo aperti alla dimensione vocazionale e missionaria.

Non sempre però le famiglie educano i figli a guardare al futuro in una logica vocazionale. Talora la ricerca del prestigio sociale o del successo per-

sonale, l'ambizione dei genitori o la tendenza a determinare le scelte dei figli invadono lo spazio del discernimento e condizionano le decisioni. Il Sinodo riconosce la necessità di aiutare le famiglie ad assumere in modo più chiaro una concezione della vita come vocazione. Il racconto evangelico di Gesù adolescente (cfr. *Lc* 2,41-52), sottomesso ai genitori ma capace di staccarsi da loro per occuparsi delle cose del Padre, può offrire luci preziose per impostare in modo evangelico le relazioni familiari.

## Chiamati alla libertà

### *Il Vangelo della libertà*

73. La libertà è condizione essenziale per ogni autentica scelta di vita. Essa rischia però di essere fraintesa, anche perché non sempre adeguatamente presentata. La Chiesa stessa finisce per apparire a molti giovani come una istituzione che impone regole, divieti e obblighi. Cristo invece «ci ha liberati per la libertà» (*Gal* 5,1), facendoci passare dal regime della Legge a quello dello Spirito. Alla luce del Vangelo, è opportuno oggi riconoscere con più chiarezza che la libertà è costitutivamente relazionale e mostrare che le passioni e le emozioni sono rilevanti nella misura in cui orientano verso l'autentico incontro con l'altro. Una tale prospettiva attesta con chiarezza che la vera libertà è comprensibile e possibile solamente in relazione alla verità (cfr. *Gv* 8,31-32) e soprattutto alla carità (cfr. *1Cor* 13,1-13; *Gal* 5,13): la libertà è essere se stessi nel cuore di un altro.

### *Una libertà responsoriale*

74. Attraverso la fraternità e la solidarietà vissute, specialmente con gli ultimi, i giovani scoprono che l'autentica libertà nasce dal sentirsi accolti e cresce nel fare spazio all'altro. Fanno un'esperienza analoga quando si impegnano a coltivare la sobrietà o il rispetto dell'ambiente. L'esperienza del riconoscimento reciproco e dell'impegno condiviso li conduce a scoprire che il loro cuore è abitato da un appello silenzioso all'amore che proviene da Dio. Diventa così più facile riconoscere la dimensione trascendente che la libertà porta originariamente in sé e che a contatto con le esperienze più intense della vita – la nascita e la morte, l'amicizia e l'amore, la colpa e il perdono – viene più chiaramente risvegliata. Sono proprio queste esperienze che aiutano a riconoscere che la natura della libertà è radicalmente responsoriale.

### *La libertà e la fede*

75. Più di 50 anni fa, san Paolo VI introdusse l'espressione «dialogo della salvezza» e interpretò la missione del Figlio nel mondo come espressione di una «formidabile domanda d'amore». Aggiunse però che siamo «liberi di corrispondervi o di rifiutarla» (cfr. *Ecclesiam suam*, n. 77). In questa prospettiva, l'atto di fede personale appare come libero e liberante: sarà il punto di partenza per un'appropriazione graduale dei contenuti della fede. La fede quindi non costituisce un elemento che si aggiunge quasi dall'esterno alla libertà, ma compie l'anelito della coscienza alla verità, al bene e alla bellezza, ritrovandoli pienamente in Gesù. La testimonianza di tanti giovani martiri del passato e del presente, risuonata con forza al Sinodo, è la prova più convincente che la fede rende liberi nei confronti delle potenze del mondo, delle sue ingiustizie e perfino di fronte alla morte.

### *La libertà ferita e redenta*

76. La libertà umana è segnata dalle ferite del peccato personale e dalla concupiscenza. Ma quando, grazie al perdono e alla misericordia, la persona prende coscienza degli ostacoli che la imprigionano, cresce in maturità e può impegnarsi con più lucidità nelle scelte definitive della vita. In una prospettiva educativa, è importante aiutare i giovani a non scoraggiarsi di fronte a errori e fallimenti, seppure umilianti, perché fanno parte integrante del cammino verso una libertà più matura, cosciente della propria grandezza e debolezza.

Il male non ha però l'ultima parola: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (*Gv* 3,16). Egli ci ha amato fino alla fine e ha così riscattato la nostra libertà. Morendo per noi sulla croce ha effuso lo Spirito, e «dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà» (*2Cor* 3,17): una libertà nuova, pasquale, che si compie nel dono quotidiano di sé.

## IL MISTERO DELLA VOCAZIONE

### La ricerca della vocazione

#### *Vocazione, viaggio e scoperta*

77. Il racconto della chiamata di Samuele (cfr. 1Sam 3,1-21) permette di cogliere i tratti fondamentali del discernimento: l'ascolto e il riconoscimento dell'iniziativa divina, un'esperienza personale, una comprensione progressiva, un accompagnamento paziente e rispettoso del mistero in atto, una destinazione comunitaria. La vocazione non si impone a Samuele come un destino da subire; è una proposta di amore, un invio missionario in una storia di quotidiana reciproca fiducia.

Come per il giovane Samuele, così per ogni uomo e ogni donna la vocazione, pur avendo momenti forti e privilegiati, comporta un lungo viaggio. La Parola del Signore esige tempo per essere intesa e interpretata; la missione a cui essa chiama si svela con gradualità. I giovani sono affascinati dall'avventura della scoperta progressiva di sé. Essi imparano volentieri dalle attività che svolgono, dagli incontri e dalle relazioni, mettendosi alla prova nel quotidiano. Hanno bisogno però di essere aiutati a raccogliere in unità le diverse esperienze e a leggerle in una prospettiva di fede, vincendo il rischio della dispersione e riconoscendo i segni con cui Dio parla. Nella scoperta della vocazione, non tutto è subito chiaro, perché la fede «vede» nella misura in cui cammina, in cui entra nello spazio aperto dalla Parola di Dio» (FRANCESCO, *Lumen fidei*, 9).

#### *Vocazione, grazia e libertà*

78. Nel corso dei secoli, la comprensione teologica del mistero della vocazione ha conosciuto accentuazioni diverse, a seconda del contesto sociale ed ecclesiale entro cui il tema è stato elaborato. Va in ogni caso riconosciuto il carattere analogico del termine «vocazione» e le molte dimensioni che connotano la realtà che esso designa. Questo conduce, di volta in volta, a mettere in evidenza singoli aspetti, con prospettive che non hanno sempre saputo salvaguardare con pari equilibrio la complessità dell'insieme. Per cogliere in profondità il mistero della vocazione che trova in Dio la sua origine ultima, siamo dunque chiamati a purificare il nostro immaginario e il nostro linguaggio religioso, ritrovando la ricchezza e l'equilibrio della narrazione biblica. L'intreccio tra la scelta divina e la libertà umana, in particolare, va pensato fuori da ogni deter-

minismo e da ogni estrinsecismo. La vocazione non è né un copione già scritto che l'essere umano dovrebbe semplicemente recitare né un'improvvisazione teatrale senza traccia. Poiché Dio ci chiama a essere amici e non servi (cfr. *Gv* 15,13), le nostre scelte concorrono in modo reale al dispiegarsi storico del suo progetto di amore. L'economia della salvezza, d'altra parte, è un Mistero che ci supera infinitamente; per questo solo l'ascolto del Signore può svelarci quale parte siamo chiamati ad avere in essa. Colta in questa luce, la vocazione appare realmente come un dono di grazia e di alleanza, come il segreto più bello e prezioso della nostra libertà.

#### *Creazione e vocazione*

79. Affermando che tutte le cose sono state create per mezzo di Cristo e in vista di Lui (cfr. *Col* 1,16), la Scrittura orienta a leggere il mistero della vocazione come una realtà che segna la stessa creazione di Dio. Dio ha creato con la sua Parola che "chiama" all'essere e alla vita e poi "distingue" nel caos dell'indistinto, imprimendo al cosmo la bellezza dell'ordine e l'armonia della diversità. Se già san Paolo VI aveva affermato che «ogni vita è vocazione» (cfr. *Populorum progressio*, 15), Benedetto XVI ha insistito sul fatto che l'essere umano è creato come essere dialogico: la Parola creatrice «chiama ciascuno in termini personali, rivelando così che la *vita stessa è vocazione* in rapporto a Dio» (cfr. *Verbum Domini*, 77).

#### *Per una cultura vocazionale*

80. Parlare dell'esistenza umana in termini vocazionali consente di evidenziare alcuni elementi che sono molto importanti per la crescita di un giovane: significa escludere che essa sia determinata dal destino o frutto del caso, come anche che sia un bene privato da gestire in proprio. Se nel primo caso non c'è vocazione perché non c'è il riconoscimento di una destinazione degna dell'esistenza, nel secondo un essere umano pensato "senza legami" diventa "senza vocazione". Per questo è importante creare le condizioni perché in tutte le comunità cristiane, a partire dalla coscienza battesimale dei loro membri, si sviluppi una vera e propria cultura vocazionale e un costante impegno di preghiera per le vocazioni.

## La vocazione a seguire Gesù

### *Il fascino di Gesù*

81. Tanti giovani sono affascinati dalla figura di Gesù. La sua vita appare loro buona e bella, perché povera e semplice, fatta di amicizie sincere e profonde, spesa per i fratelli con generosità, mai chiusa verso nessuno, ma sempre disponibile al dono. La vita di Gesù rimane anche oggi profondamente attrattiva e ispirante; essa è per tutti i giovani una provocazione che interpella. La Chiesa sa che ciò è dovuto al fatto che Gesù ha un legame profondo con ogni essere umano perché «Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione» (cfr. *Gaudium et spes*, n. 22).

### *Fede, vocazione e discepolato*

82. Di fatto Gesù non solo ha affascinato con la sua vita, ma ha anche chiamato esplicitamente alla fede. Egli ha incontrato uomini e donne che hanno riconosciuto nei suoi gesti e nelle sue parole il modo giusto di parlare di Dio e di rapportarsi con Lui, accedendo a quella fede che porta alla salvezza: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace!» (*Lc* 8,48). Altri che l'hanno incontrato sono stati invece chiamati a divenire suoi discepoli e testimoni. Egli non ha nascosto a chi vuol essere suo discepolo l'esigenza di prendere la propria croce ogni giorno e di seguirlo in un cammino pasquale di morte e di risurrezione. La fede testimoniale continua a vivere nella Chiesa, segno e strumento di salvezza per tutti i popoli. L'appartenenza alla comunità di Gesù ha sempre conosciuto diverse forme di sequela. La gran parte dei discepoli ha vissuto la fede nelle condizioni ordinarie della vita quotidiana; altri invece, comprese alcune figure femminili, hanno condiviso l'esistenza itinerante e profetica del Maestro (cfr. *Lc* 8,1-3); fin dall'inizio gli apostoli hanno avuto un ruolo particolare nella comunità e sono stati da lui associati al suo ministero di guida e di predicazione.

### *La Vergine Maria*

83. Tra tutte le figure bibliche che illustrano il mistero della vocazione va contemplata in modo singolare quella di Maria. Giovane donna che con il suo "sì" ha reso possibile l'Incarnazione creando le condizioni perché ogni altra vocazione ecclesiale possa essere generata, ella rimane la prima discepolo di Gesù e il modello di ogni discepolato. Nel suo pellegrinaggio di fede, Maria ha seguito suo Figlio fino ai piedi della croce, e, dopo la Resurrezione, ha accompagnato la Chiesa nascente a Pentecoste. Come madre e maestra misericordiosa

continua ad accompagnare la Chiesa e a implorare lo Spirito che vivifica ogni vocazione. È quindi evidente che il “principio mariano” ha un ruolo eminente e illumina tutta la vita della Chiesa nelle sue diverse manifestazioni. A fianco della Vergine, anche la figura di Giuseppe suo sposo costituisce un modello esemplare di risposta vocazionale.

## Vocazione e vocazioni

### *Vocazione e missione della Chiesa*

84. Non è possibile intendere in pienezza il significato della vocazione battesimale se non si considera che essa è per tutti, nessuno escluso, una chiamata alla santità. Tale appello implica necessariamente l'invito a partecipare alla missione della Chiesa, che ha come finalità fondamentale la comunione con Dio e tra tutte le persone. Le vocazioni ecclesiali sono infatti espressioni molteplici e articolate attraverso cui la Chiesa realizza la sua chiamata a essere segno reale del Vangelo accolto in una comunità fraterna. Le diverse forme di sequela di Cristo esprimono, ciascuna a modo proprio, la missione di testimoniare l'evento di Gesù, nel quale ogni uomo e ogni donna trovano la salvezza.

### *La varietà dei carismi*

85. San Paolo ritorna più volte nelle sue lettere su questo tema, richiamando l'immagine della Chiesa come corpo costituito da varie membra e ponendo in risalto che ciascun membro è necessario e allo stesso tempo relativo all'insieme, poiché solo l'unità di tutti rende il corpo vivente e armonico. L'origine di questa comunione è trovata dall'Apostolo nello stesso mistero della Santissima Trinità:

«Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti» (1Cor 12,4-6). Il Concilio Vaticano II e il successivo magistero offrono indicazioni preziose per elaborare una corretta teologia dei carismi e dei ministeri nella Chiesa, in modo da accogliere con riconoscenza e valorizzare con sapienza i doni di grazia che lo Spirito fa continuamente sorgere nella Chiesa per ringiovanirla.

### *Professione e vocazione*

86. Per molti giovani l'orientamento professionale è vissuto in un orizzonte vocazionale. Non di rado si rifiutano proposte di lavoro allettanti non in linea

con i valori cristiani, e la scelta dei percorsi formativi viene fatta domandandosi come far fruttificare i talenti personali a servizio del Regno di Dio. Il lavoro è per molti occasione per riconoscere e valorizzare i doni ricevuti: in tal modo gli uomini e le donne partecipano attivamente al mistero trinitario della creazione, redenzione e santificazione.

### *La famiglia*

87. Le due recenti Assemblee sinodali sulla famiglia, cui è seguita l'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*, hanno offerto un ricco contributo circa la vocazione della famiglia nella Chiesa e l'apporto insostituibile che le famiglie sono chiamate a dare alla testimonianza del Vangelo attraverso l'amore reciproco, la generazione e l'educazione dei figli. Mentre si rimanda alla ricchezza emersa nei recenti documenti, si richiama l'importanza di riprenderne il messaggio per riscoprire e rendere comprensibile ai giovani la bellezza della vocazione nuziale.

### *La vita consacrata*

88. Il dono della vita consacrata, nella sua forma sia contemplativa sia attiva, che lo Spirito suscita nella Chiesa ha un particolare valore profetico in quanto è testimonianza gioiosa della gratuità dell'amore. Quando le comunità religiose e le nuove fondazioni vivono autenticamente la fraternità esse diventano scuole di comunione, centri di preghiera e di contemplazione, luoghi di testimonianza di dialogo intergenerazionale e interculturale e spazi per l'evangelizzazione e la carità. La missione di molti consacrati e consacrate che si prendono cura degli ultimi nelle periferie del mondo manifesta concretamente la dedizione di una Chiesa in uscita. Se in alcune regioni sperimenta la riduzione numerica e la fatica dell'invecchiamento, la vita consacrata continua a essere feconda e creativa anche attraverso la corresponsabilità con tanti laici che condividono lo spirito e la missione dei diversi carismi. La Chiesa e il mondo non possono fare a meno di questo dono vocazionale, che costituisce una grande risorsa per il nostro tempo.

### *Il ministero ordinato*

89. La Chiesa ha sempre avuto una particolare cura per le vocazioni al ministero ordinato, nella consapevolezza che quest'ultimo è un elemento costitutivo della sua identità ed è necessario alla vita cristiana. Per tale ragione essa ha sempre coltivato un'attenzione specifica per la formazione e l'accompagnamento dei candidati al presbiterato. La preoccupazione di molte Chiese per il

loro calo numerico rende necessaria una rinnovata riflessione sulla vocazione al ministero ordinato e su una pastorale vocazionale che sappia far sentire il fascino della persona di Gesù e della sua chiamata a divenire pastori del suo gregge. Anche la vocazione al diaconato permanente richiede maggiore attenzione, perché costituisce una risorsa di cui non si sono ancora sviluppate tutte le potenzialità.

#### *La condizione dei “single”*

90. Il Sinodo ha riflettuto sulla condizione delle persone che vivono da “single”, riconoscendo che con questo termine si possono indicare situazioni di vita molto diverse tra loro. Tale situazione può dipendere da molte ragioni, volontarie o involontarie, e da fattori culturali, religiosi, sociali. Essa può dunque esprimere una gamma di percorsi molto ampia. La Chiesa riconosce che tale condizione, assunta in una logica di fede e di dono, può divenire una delle molte strade attraverso cui si attua la grazia del battesimo e si cammina verso quella santità a cui tutti siamo chiamati.

### Capitolo III

## **LA MISSIONE DI ACCOMPAGNARE**

### La Chiesa che accompagna

#### *Di fronte alle scelte*

91. Nel mondo contemporaneo, caratterizzato da un pluralismo sempre più evidente e da una disponibilità di opzioni sempre più ampia, il tema delle scelte si pone con particolare forza e a diversi livelli, soprattutto di fronte a itinerari di vita sempre meno lineari, caratterizzati da grande precarietà. Spesso infatti i giovani si muovono tra approcci estremi quanto ingenui: dal considerarsi in balia di un destino già scritto e inesorabile, al sentirsi sopraffatti da un astratto ideale di eccellenza, in un quadro di competizione sregolata e violenta.

Accompagnare per compiere scelte valide, stabili e ben fondate è quindi un servizio di cui si sente diffusamente la necessità. Farsi presente, sostenere e accompagnare l'itinerario verso scelte autentiche è per la Chiesa un modo di esercitare la propria funzione materna generando alla libertà dei figli di Dio. Tale servizio non è altro che la continuazione del modo in cui il Dio di Gesù

Cristo agisce nei confronti del suo popolo: attraverso una presenza costante e cordiale, una prossimità dedita e amorevole e una tenerezza senza confini.

#### *Spezzare insieme il pane*

92. Come insegna il racconto dei discepoli di Emmaus, accompagnare richiede la disponibilità a fare insieme un tratto di strada, stabilendo una relazione significativa. L'origine del termine "accompagnare" rinvia al pane spezzato e condiviso (*cum pane*), con tutta la ricchezza simbolica umana e sacramentale di questo rimando. È dunque la comunità nel suo insieme il soggetto primo dell'accompagnamento, proprio perché nel suo seno si sviluppa quella trama di relazioni che può sostenere la persona nel suo cammino e fornirle punti di riferimento e di orientamento. L'accompagnamento nella crescita umana e cristiana verso la vita adulta è una delle forme con cui la comunità si mostra capace di rinnovarsi e di rinnovare il mondo.

L'Eucaristia è memoria viva dell'evento pasquale, luogo privilegiato dell'evangelizzazione e della trasmissione della fede in vista della missione. Nell'assemblea raccolta nella celebrazione eucaristica, l'esperienza di essere personalmente toccati, istruiti e guariti da Gesù accompagna ciascuno nel suo percorso di crescita personale.

#### *Ambienti e ruoli*

93. Oltre ai membri della famiglia, sono chiamate a svolgere un ruolo di accompagnamento tutte le persone significative nei diversi ambiti di vita dei giovani, come insegnanti, animatori, allenatori e altre figure di riferimento, anche professionali. Sacerdoti, religiosi e religiose, pur non avendo il monopolio dell'accompagnamento, hanno un compito specifico che scaturisce dalla loro vocazione e che devono riscoprire, come richiesto dai giovani presenti all'Assemblea sinodale, a nome di tanti altri. L'esperienza di alcune Chiese esalta il ruolo dei catechisti come accompagnatori delle comunità cristiane e dei loro membri.

#### *Accompagnare l'inserimento nella società*

94. L'accompagnamento non può limitarsi al percorso di crescita spirituale e alle pratiche della vita cristiana. Altrettanto fruttuoso risulta l'accompagnamento lungo il percorso di progressiva assunzione di responsabilità all'interno della società, ad esempio in ambito professionale o di impegno sociopolitico. In tal senso l'Assemblea sinodale raccomanda la valorizzazione della dottrina sociale della Chiesa. All'interno di società e di comunità ecclesiali sempre più

interculturali e multireligiose, è necessario un accompagnamento specifico al rapporto con la diversità, che la valorizzi come arricchimento reciproco e possibilità di comunione fraterna, contro la duplice tentazione del ripiegamento identitario e del relativismo.

## L'accompagnamento comunitario, di gruppo e personale

### *Una tensione feconda*

95. C'è una complementarità costitutiva tra l'accompagnamento personale e quello comunitario, che ogni spiritualità o sensibilità ecclesiale è chiamata ad articolare in maniera originale. Sarà soprattutto in alcuni momenti particolarmente delicati, ad esempio la fase del discernimento rispetto a scelte di vita fondamentali o l'attraversamento di momenti critici, che l'accompagnamento personale diretto risulterà particolarmente fecondo. Rimane comunque importante anche nella vita quotidiana come via per approfondire la relazione con il Signore.

Si sottolinea poi l'urgenza di accompagnare personalmente seminaristi e giovani sacerdoti, religiosi in formazione, come anche le coppie nel cammino di preparazione al matrimonio e nei primi tempi dopo la celebrazione del sacramento, ispirandosi al catecumenato.

### *L'accompagnamento comunitario e di gruppo*

96. Gesù ha accompagnato il gruppo dei suoi discepoli condividendo con loro la vita di ogni giorno. L'esperienza comunitaria mette in evidenza qualità e limiti di ogni persona e fa crescere la coscienza umile che senza la condivisione dei doni ricevuti per il bene di tutti non è possibile seguire il Signore.

Questa esperienza continua nella pratica della Chiesa, che vede i giovani inseriti in gruppi, movimenti e associazioni di vario genere, in cui sperimentano l'ambiente caldo e accogliente e l'intensità di rapporti che desiderano. L'inserimento in realtà di questo tipo è di particolare importanza una volta completato il percorso dell'iniziazione cristiana, perché offre ai giovani il terreno per proseguire la maturazione della propria vocazione cristiana. In questi ambienti va incoraggiata la presenza di pastori, così da garantire un accompagnamento adeguato.

Nei gruppi educatori e animatori rappresentano un punto di riferimento in termini di accompagnamento, mentre i rapporti di amicizia che si sviluppano al loro interno costituiscono il terreno per un accompagnamento tra pari.

### *L'accompagnamento spirituale personale*

97. L'accompagnamento spirituale è un processo che intende aiutare la persona a integrare progressivamente le diverse dimensioni della vita per seguire il Signore Gesù. In questo processo si articolano tre istanze: l'ascolto della vita, l'incontro con Gesù e il dialogo misterioso tra la libertà di Dio e quella della persona. Chi accompagna accoglie con pazienza, suscita le domande più vere e riconosce i segni dello Spirito nella risposta dei giovani.

Nell'accompagnamento spirituale personale si impara a riconoscere, interpretare e scegliere nella prospettiva della fede, in ascolto di quanto lo Spirito suggerisce all'interno della vita di ogni giorno (cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 169-173). Il carisma dell'accompagnamento spirituale, anche nella tradizione, non è necessariamente legato al ministero ordinato. Mai come oggi c'è necessità di guide spirituali, padri e madri con una profonda esperienza di fede e di umanità e non solo preparati intellettualmente. Il Sinodo si augura che vi sia una riscoperta in questo ambito anche della grande risorsa generativa della vita consacrata, in particolare quella femminile, e di laici, adulti e giovani, ben formati.

### *Accompagnamento e sacramento della Riconciliazione*

98. Il sacramento della Riconciliazione svolge un ruolo indispensabile per procedere nella vita di fede, che è segnata non solo dal limite e dalla fragilità, ma anche dal peccato. Il ministero della Riconciliazione e l'accompagnamento spirituale devono essere opportunamente distinti perché hanno finalità e forme differenti. È pastoralmente opportuna una sana e saggia gradualità di percorsi penitenziali, con il coinvolgimento di una pluralità di figure educative, che aiutino i giovani a leggere la propria vita morale, a maturare un corretto senso del peccato e soprattutto ad aprirsi alla gioia liberatrice della misericordia.

### *Un accompagnamento integrale*

99. Il Sinodo riconosce poi la necessità di promuovere un accompagnamento integrale, in cui gli aspetti spirituali sono ben integrati con quelli umani e sociali. Come spiega papa Francesco, «il discernimento spirituale non esclude gli apporti delle sapienze umane, esistenziali, psicologiche, sociologiche o morali. Però le trascende» (*Gaudete et exsultate*, n. 170). Si tratta di elementi da cogliere in maniera dinamica e nel rispetto delle diverse spiritualità e culture, senza esclusioni e senza confusioni.

L'accompagnamento psicologico o psicoterapeutico, se aperto alla trascendenza, può rivelarsi fondamentale per un cammino di integrazione della per-

sonalità, riaprendo alla possibile crescita vocazionale alcuni aspetti della personalità chiusi o bloccati. I giovani vivono tutta la ricchezza e la fragilità di essere un “cantiere aperto”. L’elaborazione psicologica potrebbe non solo aiutare a ripercorrere con pazienza la propria storia, ma anche riaprire domande per giungere a un equilibrio affettivo più stabile.

*L’accompagnamento nella formazione al ministero ordinato e alla vita consacrata*  
100. Nell’accogliere i giovani nelle case di formazione o seminari è importante verificare un sufficiente radicamento in una comunità, una stabilità nelle relazioni di amicizia con i pari, nell’impegno di studio o di lavoro, nel contatto con la povertà e la sofferenza. Nell’accompagnamento spirituale è decisivo iniziare alla preghiera e al lavoro interiore, imparando il discernimento prima di tutto nella propria vita, anche attraverso forme di rinuncia e di ascesi. Il celibato per il Regno (cfr. Mt 19,12) dovrebbe essere inteso come un dono da riconoscere e verificare nella libertà, gioia, gratuità e umiltà, prima dell’ammissione agli ordini o della prima professione. Il contributo della psicologia è da intendere come aiuto per la maturazione affettiva e l’integrazione della personalità, da inserire nell’itinerario formativo secondo la deontologia professionale e il rispetto della libertà effettiva di chi è in formazione. La figura del rettore o di chi è responsabile della formazione diventa sempre più importante per unificare il cammino formativo, per giungere a un discernimento realistico consultando tutte le persone coinvolte nella formazione e per decidere rispetto all’eventualità di interrompere il cammino formativo aiutando a procedere in altra via vocazionale.

Terminata la fase iniziale della formazione, occorre assicurare la formazione permanente e l’accompagnamento di sacerdoti, consacrati e consacrate, soprattutto i più giovani. Questi si trovano spesso confrontati a sfide e responsabilità sproporzionate. Il compito di accompagnarli spetta non solo ad appositi delegati, ma deve essere esercitato personalmente da vescovi e superiori.

## Accompagnatori di qualità

### *Chiamati ad accompagnare*

101. In molti modi i giovani ci hanno chiesto di qualificare la figura degli accompagnatori. Il servizio dell’accompagnamento è un’autentica missione, che sollecita la disponibilità apostolica di chi lo compie. Come il diacono Filippo, l’accompagnatore è chiamato a obbedire alla chiamata dello Spirito uscendo e abbandonando il recinto delle mura di Gerusalemme, figura della comunità

cristiana, per dirigersi in un luogo deserto e inospitale, forse pericoloso, dove faticare per rincorrere un carro. Raggiuntolo, deve trovare il modo di entrare in relazione con il viaggiatore straniero, per suscitare una domanda che forse spontaneamente non sarebbe mai stata formulata (cfr. At 8,26-40). In breve, accompagnare richiede di mettersi a disposizione, dello Spirito del Signore e di chi è accompagnato, con tutte le proprie qualità e capacità, e poi avere il coraggio di farsi da parte con umiltà.

### *Il profilo dell'accompagnatore*

102. Il buon accompagnatore è una persona equilibrata, di ascolto, di fede e di preghiera, che si è misurata con le proprie debolezze e fragilità. Per questo sa essere accogliente verso i giovani che accompagna, senza moralismi e senza false indulgenze. Quando è necessario sa offrire anche la parola della correzione fraterna.

La consapevolezza che accompagnare è una missione che richiede un profondo radicamento nella vita spirituale lo aiuterà a mantenersi libero nei confronti dei giovani che accompagna: rispetterà l'esito del loro percorso, sostenendoli con la preghiera e gioendo dei frutti che lo Spirito produce in coloro che gli aprono il cuore, senza cercare di imporre la propria volontà e le proprie preferenze. Ugualmente sarà capace di mettersi al servizio, anziché occupare il centro della scena e assumere atteggiamenti possessivi e manipolatori che creano dipendenza e non libertà nelle persone. Questo profondo rispetto sarà anche la migliore garanzia contro i rischi di plagio e di abusi di ogni genere.

### *L'importanza della formazione*

103. Per poter svolgere il proprio servizio, l'accompagnatore avrà bisogno di coltivare la propria vita spirituale, alimentando il rapporto che lo lega a Colui che gli ha assegnato la missione. Allo stesso tempo avrà bisogno di sentire il sostegno della comunità ecclesiale di cui fa parte. Sarà importante che riceva una formazione specifica per questo particolare ministero e che possa beneficiare a sua volta di accompagnamento e di supervisione.

Va infine ricordato che tratti caratterizzanti del nostro essere Chiesa che raccolgono un grande apprezzamento dei giovani sono la disponibilità e la capacità di lavorare in équipe: in tal modo si è maggiormente significativi, efficaci e incisivi nella formazione dei giovani. Tale competenza nel lavoro comunitario richiede la maturazione di virtù relazionali specifiche: la disciplina dell'ascolto e la capacità di fare spazio all'altro, la prontezza nel perdono e la disponibilità a mettersi in gioco secondo una vera e propria spiritualità di comunione.

## Capitolo IV

### L'ARTE DI DISCERNERE

#### La Chiesa, ambiente per discernere

*Una costellazione di significati nella varietà delle tradizioni spirituali*

104. L'accompagnamento vocazionale è dimensione fondamentale di un processo di discernimento da parte della persona che è chiamata a scegliere. Il termine "discernimento" è usato in una pluralità di accezioni, pur collegate tra di loro. In un senso più generale, discernimento indica il processo in cui si prendono decisioni importanti; in un secondo senso, più proprio della tradizione cristiana e su cui ci soffermeremo particolarmente, corrisponde alla dinamica spirituale attraverso cui una persona, un gruppo o una comunità cercano di riconoscere e di accogliere la volontà di Dio nel concreto della loro situazione: «Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono» (1Ts 5,21). In quanto attenzione a riconoscere la voce dello Spirito e ad accogliere la sua chiamata, il discernimento è una dimensione essenziale dello stile di vita di Gesù, un atteggiamento di fondo ben più che un atto puntuale.

Lungo la storia della Chiesa le diverse spiritualità hanno affrontato il tema del discernimento, con diverse accentuazioni anche in rapporto alle diverse sensibilità carismatiche ed epoche storiche. Durante il Sinodo abbiamo riconosciuto alcuni elementi comuni, che non eliminano la diversità dei linguaggi: la presenza di Dio nella vita e nella storia di ogni persona; la possibilità di riconoscerne l'azione; il ruolo della preghiera, della vita sacramentale e dell'ascesi; il confronto continuo con le esigenze della Parola di Dio; la libertà rispetto a certezze acquisite; la verifica costante con la vita quotidiana; l'importanza di un accompagnamento adeguato.

*Il rimando costitutivo alla Parola e alla Chiesa*

105. In quanto «*atteggiamento interiore che si radica in un atto di fede*» (FRANCESCO, *Discorso alla 1ª Congregazione Generale della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 3 ottobre 2018), il discernimento rimanda costitutivamente alla Chiesa, la cui missione è fare sì che ogni uomo e ogni donna incontrino quel Signore che è già all'opera nella loro vita e nel loro cuore.

Il contesto della comunità ecclesiale favorisce un clima di fiducia e di libertà nella ricerca della propria vocazione in un ambiente di raccoglimento e di preghiera; offre opportunità concrete per la rilettura della propria storia e

la scoperta dei propri doni e delle proprie vulnerabilità alla luce della Parola di Dio; consente di confrontarsi con testimoni che incarnano diverse opzioni di vita. Anche l'incontro con i poveri sollecita l'approfondimento di quanto è essenziale nell'esistenza, mentre i Sacramenti – in particolare l'Eucaristia e la Riconciliazione – alimentano e sostengono chi si incammina alla scoperta della volontà di Dio.

L'orizzonte comunitario è sempre implicato in ogni discernimento, mai riducibile alla sola dimensione individuale. Al tempo stesso ogni discernimento personale interpella la comunità, sollecitandola a mettersi in ascolto di ciò che lo Spirito le suggerisce attraverso l'esperienza spirituale dei suoi membri: come ogni credente, anche la Chiesa è sempre in discernimento.

## La coscienza in discernimento

### *Dio parla al cuore*

106. Il discernimento richiama l'attenzione a quanto avviene nel cuore di ogni uomo e di ogni donna. Nei testi biblici si impiega il termine "cuore" per indicare il punto centrale dell'interiorità della persona, dove l'ascolto della Parola che Dio costantemente le rivolge diviene criterio di valutazione della vita e delle scelte (cfr. *Sal* 139). La Bibbia considera la dimensione personale, ma allo stesso tempo sottolinea quella comunitaria. Anche il "cuore nuovo" promesso dai profeti non è un dono individuale, ma riguarda tutto Israele, nella cui tradizione e storia salvifica il credente è inserito (cfr. *Ez* 36,26-27). I Vangeli proseguono sulla stessa linea: Gesù insiste sull'importanza dell'interiorità e pone nel cuore il centro della vita morale (cfr. *Mt* 15,18-20).

### *L'idea cristiana di coscienza*

107. L'apostolo Paolo arricchisce quanto la tradizione biblica ha elaborato a proposito del cuore mettendolo in relazione con il termine "coscienza", che assume dalla cultura del suo tempo. È nella coscienza che si coglie il frutto dell'incontro e della comunione con il Cristo: una trasformazione salvifica e l'accoglienza di una nuova libertà. La tradizione cristiana insiste sulla coscienza come luogo privilegiato di un'intimità speciale con Dio e di incontro con Lui, in cui la Sua voce si fa presente: «La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità» (*Gaudium et spes*, n. 16). Questa coscienza non coincide con il sentire immediato e superficiale, né con una "consapevolezza di sé": attesta

una presenza trascendente, che ciascuno ritrova nella propria interiorità, ma di cui non dispone.

#### *La formazione della coscienza*

108. Formare la coscienza è il cammino di tutta la vita in cui si impara a nutrire gli stessi sentimenti di Gesù Cristo assumendo i criteri delle sue scelte e le intenzioni del suo agire (cfr. *Fil 2,5*). Per raggiungere la dimensione più profonda della coscienza, secondo la visione cristiana, è importante una cura per l'interiorità che comprende anzitutto tempi di silenzio, di contemplazione orante e di ascolto della Parola, il sostegno della pratica sacramentale e dell'insegnamento della Chiesa.

Inoltre occorre una pratica abituale del bene, verificata nell'esame della coscienza: un esercizio in cui non si tratta solo di identificare i peccati, ma anche di riconoscere l'opera di Dio nella propria esperienza quotidiana, nelle vicende della storia e delle culture in cui si è inseriti, nella testimonianza di tanti altri uomini e donne che ci hanno preceduto o ci accompagnano con la loro saggezza. Tutto ciò aiuta a crescere nella virtù della prudenza, articolando l'orientamento globale dell'esistenza con le scelte concrete, nella serena consapevolezza dei propri doni e dei propri limiti. Il giovane Salomone ha chiesto questo dono più di ogni altra cosa (cfr. *1Re 3,9*).

#### *La coscienza ecclesiale*

109. La coscienza di ogni credente nella sua dimensione più personale è sempre in relazione con la coscienza ecclesiale. È solo attraverso la mediazione della Chiesa e della sua tradizione di fede che possiamo accedere all'autentico volto di Dio che si rivela in Gesù Cristo. Il discernimento spirituale si presenta quindi come il sincero lavoro della coscienza, nel proprio impegno di conoscere il bene possibile in base a cui decidersi responsabilmente nel corretto esercizio della ragione pratica, all'interno e alla luce della relazione personale con il Signore Gesù.

## La pratica del discernimento

#### *La familiarità con il Signore*

110. In quanto incontro con il Signore che si rende presente nell'intimità del cuore, il discernimento può essere compreso come autentica forma di preghiera. Per questo richiede tempi adeguati di raccoglimento, sia nella regolarità

della vita quotidiana, sia in momenti privilegiati, come ritiri, corsi di esercizi spirituali, pellegrinaggi, ecc. Un serio discernimento si nutre di tutte le occasioni di incontro con il Signore e di approfondimento della familiarità con Lui, nelle diverse forme con cui si rende presente: i Sacramenti, e in particolare l'Eucaristia e la Riconciliazione; l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio, la *Lectio divina* nella comunità; l'esperienza fraterna della vita comune; l'incontro con i poveri con cui il Signore Gesù si identifica.

#### *Le disposizioni del cuore*

111. Aprirsi all'ascolto della voce dello Spirito richiede precise disposizioni interiori: la prima è l'attenzione del cuore, favorita da un silenzio e da uno svuotamento che richiede un'ascesi. Altrettanto fondamentali sono la consapevolezza, l'accettazione di sé e il pentimento, uniti alla disponibilità di mettere ordine nella propria vita, abbandonando quello che dovesse rivelarsi di ostacolo, e riacquistare la libertà interiore necessaria per fare scelte guidate soltanto dallo Spirito Santo. Un buon discernimento richiede anche attenzione ai movimenti del proprio cuore, crescendo nella capacità di riconoscerli e dar loro un nome. Infine, il discernimento richiede il coraggio di impegnarsi nella lotta spirituale, poiché non mancheranno di manifestarsi tentazioni e ostacoli che il Maligno pone sul nostro cammino.

#### *Il dialogo di accompagnamento*

112. Le diverse tradizioni spirituali concordano sul fatto che un buon discernimento richieda un regolare confronto con una guida spirituale. Portare a parola in maniera autentica e personale i propri vissuti ne favorisce il chiarimento. Al tempo stesso l'accompagnatore assume una funzione essenziale di confronto esterno, facendosi mediatore della presenza materna della Chiesa. Si tratta di una delicata funzione di cui si è trattato nel capitolo precedente.

#### *La decisione e la conferma*

113. Il discernimento come dimensione dello stile di vita di Gesù e dei suoi discepoli permette processi concreti che puntano a uscire dall'indeterminatezza assumendo la responsabilità delle decisioni. I processi di discernimento non possono quindi durare indefinitamente, sia nei casi di percorsi personali, sia in quelli comunitari e istituzionali. Alla decisione segue una fase altrettanto fondamentale di attuazione e di verifica nella vita quotidiana. Sarà quindi indispensabile proseguire in una fase di attento ascolto delle risonanze interiori per cogliere la voce dello Spirito. Il confronto con la concretezza riveste una

specifica importanza in questa fase. In particolare varie tradizioni spirituali segnalano il valore della vita fraterna e del servizio ai poveri come banco di prova delle decisioni assunte e come luogo in cui la persona rivela pienamente se stessa.

### III PARTE

## «Partirono senza indugio»

114. «Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (Lc 24,32-35).

Dall'ascolto della Parola si passa alla gioia di un incontro che riempie il cuore, dà senso all'esistenza e infonde energia nuova. I volti si illuminano e il cammino riprende vigore: è la luce e la forza della risposta vocazionale che si fa missione verso la comunità e il mondo intero. Senza indugio e senza paura i discepoli ritornano sui loro passi per raggiungere i fratelli e testimoniare il loro incontro con Gesù risorto.

### Una Chiesa giovane

*Un'icona di risurrezione*

115. In continuità con l'ispirazione pasquale di Emmaus, l'icona di Maria Maddalena (cfr. Gv 20,1-18) illumina il cammino che la Chiesa vuole compiere con e per i giovani come frutto di questo Sinodo: un cammino di risurrezione che conduce all'annuncio e alla missione. Abitata da un profondo desiderio del Signore, sfidando il buio della notte la Maddalena corre da Pietro e dall'altro discepolo; il suo movimento innesca il loro, la sua dedizione femminile anticipa il cammino degli apostoli e apre loro la strada. All'alba di quel giorno, il primo della settimana, giunge la sorpresa dell'incontro: Maria ha cercato perché amava, ma trova perché è amata. Il Risorto si fa riconoscere chiamandola per nome e le chiede di non trattenerlo, perché il suo Corpo risorto non è un tesoro da imprigionare, ma un Mistero da condividere. Così ella diventa la prima discepola missionaria, l'apostola degli apostoli.

Guarita dalle sue ferite (cfr. Lc 8,2) e testimone della risurrezione, è l'immagine della Chiesa giovane che sogniamo.

### *Camminare con i giovani*

116. La passione per cercare la verità, lo stupore di fronte alla bellezza del Signore, la capacità di condividere e la gioia dell'annuncio vivono anche oggi nel cuore di tanti giovani che sono membra vive della Chiesa. Non si tratta dunque di fare soltanto qualcosa "per loro", ma di vivere in comunione "con loro", crescendo insieme nella comprensione del Vangelo e nella ricerca delle forme più autentiche per viverlo e testimoniare. La partecipazione responsabile dei giovani alla vita della Chiesa non è opzionale, ma un'esigenza della vita battesimale e un elemento indispensabile per la vita di ogni comunità. Le fatiche e fragilità dei giovani ci aiutano a essere migliori, le loro domande ci sfidano, i loro dubbi ci interpellano sulla qualità della nostra fede. Anche le loro critiche ci sono necessarie, perché non di rado attraverso di esse ascoltiamo la voce del Signore che ci chiede conversione del cuore e rinnovamento delle strutture.

### *Il desiderio di raggiungere tutti i giovani*

117. Nel Sinodo ci siamo sempre interrogati sui giovani avendo in mente non soltanto quelli che sono parte della Chiesa e operano attivamente in essa, ma anche tutti quelli che hanno altre visioni della vita, professano altre fedi o si dichiarano estranei all'orizzonte religioso. Tutti i giovani, nessuno escluso, sono nel cuore di Dio e quindi anche nel cuore della Chiesa. Riconosciamo però francamente che non sempre questa affermazione che risuona sulle nostre labbra trova reale espressione nella nostra azione pastorale: spesso restiamo chiusi nei nostri ambienti, dove la loro voce non arriva, o ci dedichiamo ad attività meno esigenti e più gratificanti, soffocando quella sana inquietudine pastorale che ci fa uscire dalle nostre presunte sicurezze. Eppure il Vangelo ci chiede di osare e vogliamo farlo senza presunzione e senza fare proselitismo, testimoniando l'amore del Signore e tendendo la mano a tutti i giovani del mondo.

### *Conversione spirituale, pastorale e missionaria*

118. Papa Francesco ci ricorda spesso che ciò non è possibile senza un serio cammino di conversione. Siamo consapevoli che non si tratta soltanto di dare origine a nuove attività e non vogliamo scrivere «piani apostolici espansionisti, meticolosi e ben disegnati, tipici dei generali sconfitti» (FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 96). Sappiamo che per essere credibili dobbiamo vivere una riforma della Chiesa, che implica purificazione del cuore e cambiamenti di stile. La Chiesa deve realmente lasciarsi dare forma dall'Eucaristia che celebra come culmine e fonte della sua vita: la forma di un pane composto da molte spighe e spezzato per la vita del mondo. Il frutto di questo Sinodo, la scelta che lo Spiri-

to ci ha ispirato attraverso l'ascolto e il discernimento è di camminare con i giovani andando verso tutti per testimoniare l'amore di Dio. Possiamo descrivere questo processo parlando di sinodalità per la missione, ossia sinodalità missionaria: «La messa in atto di una Chiesa sinodale è presupposto indispensabile per un nuovo slancio missionario che coinvolga l'intero Popolo di Dio»<sup>1</sup>. Si tratta della profezia del Concilio Vaticano II, che non abbiamo ancora assunto in tutta la sua profondità e sviluppato nelle sue implicazioni quotidiane, a cui ci ha richiamato Papa Francesco affermando: «Il cammino della *sinodalità* è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del III millennio» (FRANCESCO, *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015). Siamo convinti che tale scelta, frutto di preghiera e di confronto, consentirà alla Chiesa, per grazia di Dio, di essere e di apparire più chiaramente come la “giovinezza del mondo”.

## Capitolo I

### LA SINODALITÀ MISSIONARIA DELLA CHIESA

#### Un dinamismo costitutivo

*I giovani ci chiedono di camminare insieme*

119. La Chiesa nel suo insieme, nel momento in cui in questo Sinodo ha scelto di occuparsi dei giovani, ha fatto una opzione ben precisa: considera questa missione una priorità pastorale epocale su cui investire tempo, energie e risorse. Fin dall'inizio del cammino di preparazione i giovani hanno espresso il desiderio di essere coinvolti, apprezzati e di sentirsi coprotagonisti della vita e della missione della Chiesa. In questo Sinodo abbiamo sperimentato che la corresponsabilità vissuta con i giovani cristiani è fonte di profonda gioia anche per i vescovi. Riconosciamo in questa esperienza un frutto dello Spirito che rinnova continuamente la Chiesa e la chiama a praticare la sinodalità come modo di essere e di agire, promovendo la partecipazione di tutti i battezzati e delle persone di buona volontà, ognuno secondo la sua età, stato di vita e vocazione. In questo Sinodo, abbiamo sperimentato che la collegialità che unisce i vescovi *cum Petro et sub Petro* nella sollecitudine per il Popolo di Dio è chiamata ad articolarsi e arricchirsi attraverso la pratica della sinodalità a tutti i livelli.

### *Il processo sinodale continua*

120. Il termine dei lavori assembleari e il documento che ne raccoglie i frutti non chiudono il processo sinodale, ma ne costituiscono una tappa. Poiché le condizioni concrete, le possibilità reali e le necessità urgenti dei giovani sono molto diverse tra Paesi e continenti, pur nella comunanza dell'unica fede, invitiamo le Conferenze Episcopali e le Chiese particolari a proseguire questo percorso, impegnandosi in processi di discernimento comunitari che includano anche coloro che non sono vescovi nelle deliberazioni, come ha fatto questo Sinodo. Lo stile di questi percorsi ecclesiali dovrebbe comprendere l'ascolto fraterno e il dialogo intergenerazionale, con lo scopo di elaborare orientamenti pastorali particolarmente attenti ai giovani emarginati e a quelli che hanno pochi o nessun contatto con le comunità ecclesiali. Auspichiamo che a questi percorsi partecipino famiglie, istituti religiosi, associazioni, movimenti e i giovani stessi, in modo che la "fiamma" di quanto abbiamo sperimentato in questi giorni si diffonda.

### *La forma sinodale della Chiesa*

121. L'esperienza vissuta ha reso i partecipanti al Sinodo consapevoli dell'importanza di una forma sinodale della Chiesa per l'annuncio e la trasmissione della fede. La partecipazione dei giovani ha contribuito a "risvegliare" la sinodalità, che è una «dimensione costitutiva della Chiesa. [...] Come dice san Giovanni Crisostomo, "Chiesa e Sinodo sono sinonimi" – perché la Chiesa non è altro che il "camminare insieme" del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore» (FRANCESCO, *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015). La sinodalità caratterizza tanto la vita quanto la missione della Chiesa, che è il Popolo di Dio formato da giovani e anziani, uomini e donne di ogni cultura e orizzonte, e il Corpo di Cristo, in cui siamo membra gli uni degli altri, a partire da chi è messo ai margini e calpestato. Nel corso degli scambi e attraverso le testimonianze, il Sinodo ha fatto emergere alcuni tratti fondamentali di uno stile sinodale, verso il quale siamo chiamati a convertirci.

122. È nelle relazioni – con Cristo, con gli altri, nella comunità – che si trasmette la fede. Anche in vista della missione, la Chiesa è chiamata ad assumere un volto relazionale che pone al centro l'ascolto, l'accoglienza, il dialogo, il discernimento comune in un percorso che trasforma la vita di chi vi partecipa. «Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire". È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da im-

parare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo "Spirito della verità" (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli "dice alle Chiese" (Ap 2,7)» (FRANCESCO, *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015). In questo modo la Chiesa si presenta "tenda del convegno" in cui è conservata l'arca dell'Alleanza (cfr. Es 25): una Chiesa dinamica e in movimento, che accompagna camminando, rafforzata da tanti carismi e ministeri. Così Dio si fa presente in questo mondo.

#### *Una Chiesa partecipativa e corresponsabile*

123. Un tratto caratteristico di questo stile di Chiesa è la valorizzazione dei carismi che lo Spirito dona secondo la vocazione e il ruolo di ciascuno dei suoi membri, attraverso un dinamismo di corresponsabilità. Per attivarlo si rende necessaria una conversione del cuore e una disponibilità all'ascolto reciproco, che costruisca un effettivo sentire comune. Animati da questo spirito, potremo procedere verso una Chiesa partecipativa e corresponsabile, capace di valorizzare la ricchezza della varietà di cui si compone, accogliendo con gratitudine anche l'apporto dei fedeli laici, tra cui giovani e donne, quello della vita consacrata femminile e maschile, e quello di gruppi, associazioni e movimenti. Nessuno deve essere messo o potersi mettere in disparte. È questo il modo per evitare tanto il clericalismo, che esclude molti dai processi decisionali, quanto la clericalizzazione dei laici, che li rinchiude anziché lanciarli verso l'impegno missionario nel mondo.

Il Sinodo chiede di rendere effettiva e ordinaria la partecipazione attiva dei giovani nei luoghi di corresponsabilità delle Chiese particolari, come pure negli organismi delle Conferenze Episcopali e della Chiesa universale. Chiede inoltre che si rafforzi l'attività dell'Ufficio giovani del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita anche attraverso la costituzione di un organismo di rappresentanza dei giovani a livello internazionale.

#### *Processi di discernimento comunitario*

124. L'esperienza di "camminare insieme" come Popolo di Dio aiuta a comprendere sempre meglio il senso dell'autorità in ottica di servizio. Ai pastori è richiesta la capacità di far crescere la collaborazione nella testimonianza e nella missione, e di accompagnare processi di discernimento comunitario per interpretare i segni dei tempi alla luce della fede e sotto la guida dello Spirito, con il contributo di tutti i membri della comunità, a partire da chi si trova ai margini. Responsabili ecclesiali con queste capacità hanno bisogno di una formazione

specifica alla sinodalità. Pare promettente da questo punto di vista strutturare percorsi formativi comuni tra giovani laici, giovani religiosi e seminaristi, in particolare per quanto riguarda tematiche come l'esercizio dell'autorità o il lavoro in *équipe*.

## Uno stile per la missione

### *La comunione missionaria*

125. La vita sinodale della Chiesa è essenzialmente orientata alla missione: essa è «il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen gentium*, n. 1), fino al giorno in cui Dio sarà «tutto in tutti» (1Cor 15,28). I giovani, aperti allo Spirito, possono aiutare la Chiesa a compiere il passaggio pasquale di uscita «dall'“io” individualisticamente inteso al “noi” ecclesiale, dove ogni “io”, essendo rivestito di Cristo (cfr. Gal 2,20), vive e cammina con i fratelli e le sorelle come soggetto responsabile e attivo nell'unica missione del Popolo di Dio» (COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2 marzo 2018, n. 107).<sup>1</sup> Lo stesso passaggio, per impulso dello Spirito e con la guida dei Pastori, deve avvenire per la comunità cristiana, chiamata a uscire dall'autoreferenzialità dell'“io” della propria autoconservazione verso il servizio alla costruzione di un “noi” inclusivo nei confronti di tutta la famiglia umana e dell'intera creazione.

### *Una missione in dialogo*

126. Questa dinamica fondamentale ha precise conseguenze sul modo di com-

---

<sup>1</sup> Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2 marzo 2018, n. 9. Il documento illustra inoltre la natura della sinodalità in questi termini: «La dimensione sinodale della Chiesa esprime il carattere di soggetto attivo di tutti i Battezzati e insieme lo specifico ruolo del ministero episcopale in comunione collegiale e gerarchica con il Vescovo di Roma. Questa visione ecclesiologica invita a promuovere il dispiegarsi della comunione sinodale tra “tutti”, “alcuni” e “uno”. A diversi livelli e in diverse forme, sul piano delle Chiese particolari, su quello dei loro raggruppamenti a livello regionale e su quello della Chiesa universale, la sinodalità implica l'esercizio del *sensus fidei* della *universitas fidelium* (tutti), il ministero di guida del collegio dei Vescovi, ciascuno con il suo presbiterio (alcuni), e il ministero di unità del Vescovo e del Papa (uno). Risultano così coniugati, nella dinamica sinodale, l'aspetto comunitario che include tutto il Popolo di Dio, la dimensione collegiale relativa all'esercizio del ministero episcopale e il ministero primaziale del Vescovo di Roma. Questa correlazione promuove quella *singularis conspiratio* tra i fedeli e i Pastori che è icona della eterna *conspiratio* vissuta nella Santa Trinità» (n. 64).

piere la missione insieme ai giovani, che richiede di avviare, con franchezza e senza compromessi, un dialogo con tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Come ha affermato San Paolo VI:

«La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio» (*Ecclesiam suam*, n. 67). In un mondo segnato dalla diversità dei popoli e dalla varietà delle culture, “camminare insieme” è fondamentale per dare credibilità ed efficacia alle iniziative di solidarietà, di integrazione, di promozione della giustizia, e per mostrare in che cosa consista una cultura dell’incontro e della gratuità.

Proprio i giovani, che vivono quotidianamente a contatto con i loro coetanei di altre confessioni cristiane, religioni, convinzioni e culture, stimolano l’intera comunità cristiana a vivere l’ecumenismo e il dialogo interreligioso. Ciò richiede il coraggio della *parresia* nel parlare, e quello dell’umiltà nell’ascoltare, assumendo l’ascesi – e talvolta il martirio – che questo implica.

### *Verso le periferie del mondo*

127. La pratica del dialogo e la ricerca di soluzioni condivise rappresentano una chiara priorità in un tempo in cui i sistemi democratici sono sfidati da bassi livelli di partecipazione e da un’influenza sproporzionata di piccoli gruppi di interesse che non hanno un ampio riscontro nella popolazione, con il pericolo di derive riduzionistiche, tecnocratiche e autoritaristiche. La fedeltà al Vangelo orienterà questo dialogo alla ricerca di come dare risposta al duplice grido dei poveri e della terra (cfr. FRANCESCO, *Laudato si’*, n. 49), verso cui i giovani mostrano particolare sensibilità, inserendo nei processi sociali l’ispirazione dei principi della dottrina sociale: la dignità della persona, la destinazione universale dei beni, l’opzione preferenziale per i poveri, il primato della solidarietà, l’attenzione alla sussidiarietà, la cura della casa comune. Nessuna vocazione all’interno della Chiesa può collocarsi al di fuori di questo dinamismo comunitario di uscita e di dialogo, e per questo ogni sforzo di accompagnamento è chiamato a misurarsi con questo orizzonte, riservando un’attenzione privilegiata ai più poveri e ai più vulnerabili.

## CAMMINARE INSIEME NEL QUOTIDIANO

### Dalle strutture alle relazioni

#### *Dalla delega al coinvolgimento*

128. La sinodalità missionaria non riguarda soltanto la Chiesa a livello universale. L'esigenza di camminare insieme, dando una reale testimonianza di fraternità in una vita comunitaria rinnovata e più evidente, concerne anzitutto le singole comunità. Occorre dunque risvegliare in ogni realtà locale la consapevolezza che siamo popolo di Dio, responsabile di incarnare il Vangelo nei diversi contesti e all'interno di tutte le situazioni quotidiane. Ciò comporta di uscire dalla logica della delega che tanto condiziona l'azione pastorale.

Possiamo riferirci per esempio ai percorsi di catechesi in preparazione ai sacramenti, che costituiscono un compito che molte famiglie demandano del tutto alla parrocchia. Questa mentalità ha come conseguenza che i ragazzi rischiano di intendere la fede non come una realtà che illumina la vita quotidiana, ma come un insieme di nozioni e regole che appartengono a un ambito separato dalla loro esistenza. È necessario invece camminare insieme: la parrocchia ha bisogno della famiglia per far sperimentare ai giovani il realismo quotidiano della fede; la famiglia viceversa ha bisogno del ministero dei catechisti e della struttura parrocchiale per offrire ai figli una visione più organica del cristianesimo, per introdurli nella comunità e aprirli ad orizzonti più ampi. Non basta dunque avere delle strutture, se in esse non si sviluppano relazioni autentiche; è la qualità di tali relazioni, infatti, che evangelizza.

#### *Il rinnovamento della parrocchia*

129. La parrocchia è necessariamente coinvolta in questo processo, per assumere la forma di una comunità più generativa, un ambiente da cui si irradia la missione verso gli ultimi. In questo particolare frangente storico emergono diversi segnali che testimoniano che essa, in vari casi, non riesce a corrispondere alle esigenze spirituali degli uomini del nostro tempo, soprattutto a causa di alcuni fattori, che hanno modificato a fondo gli stili di vita delle persone. Viviamo infatti in una cultura "senza confini", segnata da una nuova relazione spazio-temporale anche a motivo della comunicazione digitale, e caratterizzata da una continua mobilità. In tale contesto, una visione dell'azione parrocchiale delimitata dai soli confini territoriali e incapace di intercettare con proposte

diversificate i fedeli, e in particolare i giovani, imprigionerebbe la parrocchia in un immobilismo inaccettabile e in una preoccupante ripetitività pastorale. Occorre dunque un ripensamento pastorale della parrocchia, in una logica di corresponsabilità ecclesiale e di slancio missionario, sviluppando sinergie sul territorio. Solo così essa potrà apparire un ambiente significativo che intercetta la vita dei giovani.

### *Strutture aperte e decifrabili*

130. Nella stessa direzione di una maggiore apertura e condivisione è importante che le singole comunità si interrogino per verificare se gli stili di vita e l'uso delle strutture trasmettono ai giovani una testimonianza leggibile del Vangelo. La vita privata di molti sacerdoti, suore, religiosi, vescovi è senza dubbio sobria e impegnata per la gente; ma è quasi invisibile ai più, soprattutto ai giovani. Molti di loro trovano che il nostro mondo ecclesiale è complesso da decifrare; sono tratti a distanza dai ruoli che rivestiamo e dagli stereotipi che li accompagnano. Facciamo in modo che la nostra vita ordinaria, in tutte le sue espressioni, sia più accessibile. La vicinanza effettiva, la condivisione di spazi e di attività creano le condizioni per una comunicazione autentica, libera da pregiudizi. È in questo modo che Gesù ha portato l'annuncio del Regno ed è su questa via che ci spinge anche oggi il suo Spirito.

## La vita della comunità

### *Un mosaico di volti*

131. Una chiesa sinodale e missionaria si manifesta attraverso comunità locali abitate da molti volti. Fin dall'inizio la Chiesa non ha avuto una forma rigida e omologante, ma si è sviluppata come un poliedro di persone con sensibilità, provenienze e culture diverse. Proprio in questo modo essa ha mostrato di portare nei vasi di creta della fragilità umana il tesoro incomparabile della vita trinitaria. L'armonia che è dono dello Spirito non abolisce le differenze, ma le accorda generando una ricchezza sinfonica. Questo incontro nell'unica fede tra persone diverse costituisce la condizione fondamentale per il rinnovamento pastorale delle nostre comunità. Esso incide sull'annuncio, sulla celebrazione e sul servizio, ossia sugli ambiti fondamentali della pastorale ordinaria. La sapienza popolare dice che "per educare un bambino ci vuole un villaggio": questo principio oggi vale per tutti gli ambiti della pastorale.

### *La comunità nel territorio*

132. L'effettiva realizzazione di una comunità dai molti volti incide anche sull'inserimento nel territorio, sull'apertura al tessuto sociale e sull'incontro con le istituzioni civili. Solo una comunità unita e plurale sa proporsi in modo aperto e portare la luce del Vangelo negli ambiti della vita sociale che oggi ci sfidano: la questione ecologica, il lavoro, il sostegno alla famiglia, l'emarginazione, il rinnovamento della politica, il pluralismo culturale e religioso, il cammino per la giustizia e per la pace, l'ambiente digitale. Ciò sta già avvenendo nelle associazioni e nei movimenti ecclesiali. I giovani ci chiedono di non affrontare queste sfide da soli e di dialogare con tutti, non per ritagliare una fetta di potere, ma per contribuire al bene comune.

### *Kerygma e catechesi*

133. L'annuncio di Gesù Cristo, morto e risorto, che ci ha rivelato il Padre e donato lo Spirito, è vocazione fondamentale della comunità cristiana. Fa parte di questo annuncio l'invito ai giovani a riconoscere nella loro vita i segni dell'amore di Dio e a scoprire la comunità come luogo di incontro con Cristo. Tale annuncio costituisce il fondamento, sempre da ravvivare, della catechesi dei giovani e le conferisce una qualità kerigmatica (cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 164). Va tenuto vivo l'impegno a offrire itinerari continuativi e organici che sappiano integrare: una conoscenza viva di Gesù Cristo e del suo Vangelo, la capacità di leggere nella fede la propria esperienza e gli eventi della storia, un accompagnamento alla preghiera e alla celebrazione della liturgia, l'introduzione alla *Lectio divina* e il sostegno alla testimonianza della carità e alla promozione della giustizia, proponendo così un'autentica spiritualità giovanile.

Gli itinerari catechistici mostrino l'intima connessione della fede con l'esperienza concreta di ogni giorno, con il mondo dei sentimenti e dei legami, con le gioie e le delusioni che si sperimentano nello studio e nel lavoro; sappiano integrare la dottrina sociale della Chiesa; siano aperti ai linguaggi della bellezza, della musica e delle diverse espressioni artistiche, e alle forme della comunicazione digitale. Le dimensioni della corporeità, dell'affettività e della sessualità vanno tenute bene in conto, giacché c'è un intreccio profondo tra educazione alla fede e educazione all'amore. La fede, insomma, va compresa come una pratica, ossia come una forma di abitare il mondo.

È urgente che nella catechesi dei giovani si rinnovi l'impegno per i linguaggi e le metodologie, senza mai perdere di vista l'essenziale, cioè l'incontro con Cristo, che è il cuore della catechesi. Hanno ottenuto apprezzamento *YouCat*, *DoCat* e strumenti simili, senza tralasciare i catechismi prodotti dalle

varie Conferenze episcopali. Si rende necessario anche un rinnovato impegno per i catechisti, che spesso sono giovani a servizio di altri giovani, quasi loro co-etanei. È importante curare adeguatamente la loro formazione e fare in modo che il loro ministero sia maggiormente riconosciuto dalla comunità.

### *La centralità della liturgia*

134. La celebrazione eucaristica è generativa della vita della comunità e della sinodalità della Chiesa. Essa è luogo di trasmissione della fede e di formazione alla missione, in cui si rende evidente che la comunità vive di grazia e non dell'opera delle proprie mani. Con le parole della tradizione orientale possiamo affermare che la liturgia è incontro con il Divino Servitore che fascia le nostre ferite e prepara per noi il banchetto pasquale, inviandoci a fare lo stesso con i nostri fratelli e sorelle. Va dunque riaffermato con chiarezza che l'impegno a celebrare con nobile semplicità e con il coinvolgimento dei diversi ministeri laicali, costituisce un momento essenziale della conversione missionaria della Chiesa. I giovani hanno mostrato di saper apprezzare e vivere con intensità celebrazioni autentiche in cui la bellezza dei segni, la cura della predicazione e il coinvolgimento comunitario parlano realmente di Dio. Bisogna dunque favorire la loro partecipazione attiva, ma tenendo vivo lo stupore per il Mistero; venire incontro alla loro sensibilità musicale e artistica, ma aiutarli a comprendere che la liturgia non è puramente espressione di sé, ma azione di Cristo e della Chiesa. Ugualmente importante è accompagnare i giovani a scoprire il valore dell'adorazione eucaristica come prolungamento della celebrazione, in cui vivere la contemplazione e la preghiera silenziosa.

135. Grande importanza, nei percorsi di fede, ha anche la pratica del sacramento della Riconciliazione. I giovani hanno bisogno di sentirsi amati, perdonati, riconciliati e hanno una segreta nostalgia dell'abbraccio misericordioso del Padre. Per questo è fondamentale che i presbiteri offrano una generosa disponibilità per la celebrazione di questo sacramento. Le celebrazioni penitenziali comunitarie aiutano i giovani ad accostarsi alla confessione individuale e rendono più esplicita la dimensione ecclesiale del sacramento.

136. In molti contesti la pietà popolare svolge un ruolo importante di accesso dei giovani alla vita di fede in modo pratico, sensibile e immediato. Valorizzando il linguaggio del corpo e la partecipazione affettiva, la pietà popolare porta con sé il desiderio di entrare in contatto con il Dio che salva, spesso attraverso la mediazione della Madre di Dio e dei santi.

Il pellegrinaggio è per i giovani un'esperienza di cammino che diviene metafora della vita e della Chiesa: contemplando la bellezza del creato e dell'arte, vivendo la fraternità e unendosi al Signore nella preghiera si ripropongono così le migliori condizioni del discernimento.

#### *La generosità della diakonia*

137. I giovani possono contribuire a rinnovare lo stile delle comunità parrocchiali e a costruire una comunità fraterna e prossima ai poveri. I poveri, i giovani scartati, quelli più sofferenti, possono diventare il principio di rinnovamento della comunità. Essi vanno riconosciuti come soggetti dell'evangelizzazione e ci aiutano a liberarci dalla mondanità spirituale. Spesso i giovani sono sensibili alla dimensione della *diakonia*. Molti sono impegnati attivamente nel volontariato e trovano nel servizio la via per incontrare il Signore. La dedizione agli ultimi diventa così realmente una pratica della fede, in cui si apprende quell'amore "in perdita" che si trova al centro del Vangelo e che è a fondamento di tutta la vita cristiana. I poveri, i piccoli, i malati, gli anziani sono la carne di Cristo sofferente: per questo mettersi a loro servizio è un modo per incontrare il Signore e uno spazio privilegiato per il discernimento della propria chiamata. Un'apertura particolare è richiesta, in diversi contesti, ai migranti e ai rifugiati. Con loro bisogna operare per l'accoglienza, la protezione, la promozione e l'integrazione. L'inclusione sociale dei poveri fa della Chiesa la casa della carità.

## Pastorale giovanile in chiave vocazionale

#### *La Chiesa, una casa per i giovani*

138. Solo una pastorale capace di rinnovarsi a partire dalla cura delle relazioni e dalla qualità della comunità cristiana sarà significativa e attraente per i giovani. La Chiesa potrà così presentarsi a loro come una casa che accoglie, caratterizzata da un clima di famiglia fatto di fiducia e confidenza. L'anelito alla fraternità, tante volte emerso dall'ascolto sinodale dei giovani, chiede alla Chiesa di essere «madre per tutti e casa per molti» (FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 287): la pastorale ha il compito di realizzare nella storia la maternità universale della Chiesa attraverso gesti concreti e profetici di accoglienza gioiosa e quotidiana che ne fanno una casa per i giovani.

#### *L'animazione vocazionale della pastorale*

139. La vocazione è il fulcro intorno a cui si integrano tutte le dimensioni

della persona. Tale principio non riguarda solamente il singolo credente, ma anche la pastorale nel suo insieme. È quindi molto importante chiarire che solo nella dimensione vocazionale tutta la pastorale può trovare un principio unificante, perché in essa trova la sua origine e il suo compimento. Nei cammini di conversione pastorale in atto non si chiede quindi di rafforzare la pastorale vocazionale in quanto settore separato e indipendente, ma di animare l'intera pastorale della Chiesa presentando con efficacia la molteplicità delle vocazioni. Il fine della pastorale è infatti aiutare tutti e ciascuno, attraverso un cammino di discernimento, a giungere alla «misura della pienezza di Cristo» (Ef 4,13).

#### *Una pastorale vocazionale per i giovani*

140. Fin dall'inizio del cammino sinodale è emersa con forza la necessità di qualificare vocationalmente la pastorale giovanile. In tal modo emergono le due caratteristiche indispensabili di una pastorale destinata alle giovani generazioni: è “giovanile”, perché i suoi destinatari si trovano in quella singolare e irripetibile età della vita che è la giovinezza; è “vocazionale”, perché la giovinezza è la stagione privilegiata delle scelte di vita e della risposta alla chiamata di Dio. La “vocazionalità” della pastorale giovanile non va intesa in modo esclusivo, ma intensivo. Dio chiama a tutte le età della vita – dal grembo materno fino alla vecchiaia –, ma la giovinezza è il momento privilegiato dell'ascolto, della disponibilità e dell'accoglienza della volontà di Dio.

Il Sinodo avanza la proposta che a livello di Conferenza Episcopale Nazionale si predisponga un “Direttorio di pastorale giovanile” in chiave vocazionale che possa aiutare i responsabili diocesani e gli operatori locali a qualificare la loro formazione ed azione con e per i giovani.

#### *Dalla frammentazione all'integrazione*

141. Pur riconoscendo che la progettazione per settori pastorali è necessaria per evitare l'improvvisazione, in varie occasioni i Padri sinodali hanno comunicato il loro disagio per una certa frammentazione della pastorale della Chiesa. In particolare si sono riferiti alle varie pastorali che riguardano i giovani: pastorale giovanile, familiare, vocazionale, scolastica e universitaria, sociale, culturale, caritativa, del tempo libero, ecc. La moltiplicazione di uffici molto specializzati, ma a volte separati, non giova alla significatività della proposta cristiana. In un mondo frammentato che produce dispersione e moltiplica le appartenenze, i giovani hanno bisogno di essere aiutati a unificare la vita, leggendo in profondità le esperienze quotidiane e facendo discernimento. Se questa è la priorità,

è necessario sviluppare maggiore coordinamento e integrazione tra i diversi ambiti, passando da un lavoro per “uffici” a un lavoro per “progetti”.

#### *Il rapporto fruttuoso tra eventi e vita quotidiana*

142. Durante il Sinodo in molte occasioni si è parlato della Giornata Mondiale della Gioventù e anche di tanti altri eventi che si svolgono a livello continentale, nazionale e diocesano, insieme a quelli organizzati da associazioni, movimenti, congregazioni religiose e da altri soggetti ecclesiali. Tali momenti di incontro e di condivisione sono apprezzati pressoché ovunque perché offrono la possibilità di camminare nella logica del pellegrinaggio, di sperimentare la fraternità con tutti, di condividere gioiosamente la fede e di crescere nell'appartenenza alla Chiesa. Per tanti giovani sono stati un'esperienza di trasfigurazione, in cui hanno sperimentato la bellezza del volto del Signore e fatto scelte di vita importanti. I frutti migliori di queste esperienze si raccolgono nella vita quotidiana. Diviene quindi importante progettare e realizzare queste convocazioni come tappe significative di un processo virtuoso più ampio.

#### *Centri giovanili*

143. Spazi specifici dedicati dalla comunità cristiana ai giovani, come gli oratori e i centri giovanili e altre strutture simili manifestano la passione educativa della Chiesa. Essi si declinano in molti modi, ma rimangono ambiti privilegiati in cui la Chiesa si fa casa accogliente per adolescenti e giovani, che possono scoprire i loro talenti e metterli a disposizione nel servizio. Essi trasmettono un patrimonio educativo molto ricco, da condividere su larga scala, a sostegno delle famiglie e della stessa società civile.

Nel dinamismo di una Chiesa in uscita è però necessario pensare a un rinnovamento creativo e flessibile di queste realtà, passando dall'idea di centri statici, dove i giovani possano venire, all'idea di soggetti pastorali in movimento con e verso i giovani, capaci cioè di incontrarli nei loro luoghi di vita ordinari – la scuola e l'ambiente digitale, le periferie esistenziali, il mondo rurale e quello del lavoro, l'espressione musicale e artistica, ecc. – generando un nuovo tipo di apostolato più dinamico e attivo.

### Capitolo III

## UN RINNOVATO SLANCIO MISSIONARIO

#### *Alcune sfide urgenti*

144. La sinodalità è il metodo con cui la Chiesa può affrontare antiche e nuove sfide, potendo raccogliere e far dialogare i doni di tutti i suoi membri, a partire dai giovani. Grazie ai lavori del Sinodo, nella Prima parte di questo *Documento* abbiamo delineato alcuni ambiti in cui è urgente lanciare o rinnovare lo slancio della Chiesa nel realizzare la missione che Cristo le ha affidato, che qui cerchiamo di affrontare in maniera più concreta.

#### *La missione nell'ambiente digitale*

145. L'ambiente digitale rappresenta per la Chiesa una sfida su molteplici livelli; è imprescindibile quindi approfondire la conoscenza delle sue dinamiche e la sua portata dal punto di vista antropologico ed etico. Esso richiede non solo di abitarlo e di promuovere le sue potenzialità comunicative in vista dell'annuncio cristiano, ma anche di impregnare di Vangelo le sue culture e le sue dinamiche. Alcune esperienze in questo senso sono già in corso e vanno incoraggiate, approfondite, condivise. La priorità che molti assegnano all'immagine come veicolo comunicativo non potrà non interrogare le modalità di trasmissione di una fede che si basa sull'ascolto della Parola di Dio e sulla lettura della Sacra Scrittura. I giovani cristiani, nativi digitali come i loro coetanei, trovano qui una autentica missione, in cui alcuni sono già impegnati. Sono peraltro gli stessi giovani a chiedere di essere accompagnati in un discernimento sulle modalità mature di vita in un ambiente oggi fortemente digitalizzato che permetta di cogliere le opportunità scongiurando i rischi.

146. Il Sinodo auspica che nella Chiesa si istituiscano ai livelli adeguati appositi Uffici o organismi per la cultura e l'evangelizzazione digitale, che, con l'imprescindibile contributo di giovani, promuovano l'azione e la riflessione ecclesiale in questo ambiente. Tra le loro funzioni, oltre a favorire lo scambio e la diffusione di buone pratiche a livello personale e comunitario, e a sviluppare strumenti adeguati di educazione digitale e di evangelizzazione, potrebbero anche gestire sistemi di certificazione dei siti cattolici, per contrastare la diffusione di *fake news* riguardanti la Chiesa, o cercare le strade per persuadere le autorità pubbliche a promuovere politiche e strumenti sempre più stringenti per la protezione dei minori sul *web*.

### *Migranti: abbattere muri e costruire ponti*

147. Molti tra i migranti sono giovani. La diffusione universale della Chiesa le offre la grande opportunità di far dialogare le comunità da cui essi partono e quelle in cui essi arrivano, contribuendo a superare paure e diffidenze, e a rinforzare i legami che le migrazioni rischiano di spezzare. “Accogliere, proteggere, promuovere e integrare”, i quattro verbi con cui Papa Francesco sintetizza le linee di azione in favore dei migranti, sono verbi sinodali.

Metterli in atto richiede l'azione della Chiesa a tutti i livelli e coinvolge tutti i membri delle comunità cristiane. Dal canto loro, i migranti, opportunamente accompagnati, potranno offrire risorse spirituali, pastorali e missionarie alle comunità che li accolgono. Di particolare importanza è l'impegno culturale e politico, da portare avanti anche attraverso apposite strutture, per lottare contro la diffusione della xenofobia, del razzismo e del rifiuto dei migranti. Le risorse della Chiesa cattolica sono un elemento vitale nella lotta al traffico di esseri umani, come risulta chiaro nell'opera di molte religiose. Il ruolo del *Santa Marta Group*, che unisce i responsabili religiosi e delle forze dell'ordine, è cruciale e rappresenta una buona pratica a cui ispirarsi. Non vanno tralasciati l'impegno per garantire il diritto effettivo di rimanere nel proprio Paese per le persone che non vorrebbero migrare ma sono costrette a farlo e il sostegno alle comunità cristiane che le migrazioni minacciano di svuotare.

### *Le donne nella Chiesa sinodale*

148. Una Chiesa che cerca di vivere uno stile sinodale non potrà fare a meno di riflettere sulla condizione e sul ruolo delle donne al proprio interno, e di conseguenza anche nella società. I giovani e le giovani lo chiedono con grande forza. Le riflessioni sviluppate richiedono di trovare attuazione attraverso un'opera di coraggiosa conversione culturale e di cambiamento nella pratica pastorale quotidiana. Un ambito di particolare importanza a questo riguardo è quello della presenza femminile negli organi ecclesiali a tutti i livelli, anche in funzioni di responsabilità, e della partecipazione femminile ai processi decisionali ecclesiali nel rispetto del ruolo del ministero ordinato. Si tratta di un dovere di giustizia, che trova ispirazione tanto nel modo in cui Gesù si è relazionato con uomini e donne del suo tempo, quanto nell'importanza del ruolo di alcune figure femminili nella Bibbia, nella storia della salvezza e nella vita della Chiesa.

### *Sessualità: una parola chiara, libera, autentica*

149. Nell'attuale contesto culturale la Chiesa fatica a trasmettere la bellezza della visione cristiana della corporeità e della sessualità, così come emerge dal-

la Sacra Scrittura, dalla Tradizione e dal Magistero degli ultimi Papi. Appare quindi urgente una ricerca di modalità più adeguate, che si traducano concretamente nell'elaborazione di cammini formativi rinnovati. Occorre proporre ai giovani un'antropologia dell'affettività e della sessualità capace anche di dare il giusto valore alla castità, mostrandone con saggezza pedagogica il significato più autentico per la crescita della persona, in tutti gli stati di vita. Si tratta di puntare sull'ascolto empatico, l'accompagnamento e il discernimento, sulla linea indicata dal recente Magistero. Per questo occorre curare la formazione di operatori pastorali che risultino credibili, a partire dalla maturazione delle proprie dimensioni affettive e sessuali.

150. Esistono questioni relative al corpo, all'affettività e alla sessualità che hanno bisogno di una più approfondita elaborazione antropologica, teologica e pastorale, da realizzare nelle modalità e ai livelli più convenienti, da quelli locali a quello universale. Tra queste emergono in particolare quelle relative alla differenza e armonia tra identità maschile e femminile e alle inclinazioni sessuali. A questo riguardo il Sinodo ribadisce che Dio ama ogni persona e così fa la Chiesa, rinnovando il suo impegno contro ogni discriminazione e violenza su base sessuale. Ugualmente riafferma la determinante rilevanza antropologica della differenza e reciprocità tra l'uomo e la donna e ritiene riduttivo definire l'identità delle persone a partire unicamente dal loro «orientamento sessuale» (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, 1 ottobre 1986, n. 16).

Esistono già in molte comunità cristiane cammini di accompagnamento nella fede di persone omosessuali: il Sinodo raccomanda di favorire tali percorsi. In questi cammini le persone sono aiutate a leggere la propria storia; ad aderire con libertà e responsabilità alla propria chiamata battesimale; a riconoscere il desiderio di appartenere e contribuire alla vita della comunità; a discernere le migliori forme per realizzarlo. In questo modo si aiuta ogni giovane, nessuno escluso, a integrare sempre più la dimensione sessuale nella propria personalità, crescendo nella qualità delle relazioni e camminando verso il dono di sé.

#### *Economia, politica, lavoro, casa comune*

151. La Chiesa si impegna nella promozione di una vita sociale, economica e politica nel segno della giustizia, della solidarietà e della pace, come anche i giovani chiedono con forza. Questo richiede il coraggio di farsi voce di chi non ha voce presso i *leader* mondiali, denunciando corruzione, guerre, commercio di armi, narcotraffico e sfruttamento delle risorse naturali e invitando alla con-

versione coloro che ne sono responsabili. In una prospettiva integrale, ciò non può essere separato dall'impegno per l'inclusione dei più fragili, costruendo percorsi che permettano loro non solo di trovare risposta ai propri bisogni, ma anche di recare il proprio contributo alla costruzione della società.

152. Consapevole che «il lavoro costituisce una dimensione fondamentale dell'esistenza dell'uomo sulla terra» (SAN GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*, n. 4) e che la sua mancanza è umiliante per molti giovani, il Sinodo raccomanda alle Chiese locali di favorire e accompagnare l'inserimento dei giovani in questo mondo, anche attraverso il sostegno di iniziative di imprenditoria giovanile. Esperienze in questo senso sono diffuse in molte Chiese locali e vanno sostenute e potenziate.

153. La promozione della giustizia interpella anche la gestione dei beni della Chiesa. I giovani si sentono a casa in una Chiesa dove l'economia e la finanza sono vissute nella trasparenza e nella coerenza. Scelte coraggiose nella prospettiva della sostenibilità, come indicato dall'enciclica *Laudato si'*, sono necessarie, in quanto il mancato rispetto dell'ambiente genera nuove povertà, di cui i giovani sono le prime vittime. I sistemi si cambiano anche mostrando che è possibile un modo diverso di vivere la dimensione economica e finanziaria. I giovani spronano la Chiesa a essere profetica in questo campo, con le parole ma soprattutto attraverso scelte che mostrino che un'economia amica della persona e dell'ambiente è possibile. Insieme a loro possiamo farlo.

154. Rispetto alle questioni ecologiche, sarà importante offrire linee guida per la concreta attuazione della *Laudato si'* nelle pratiche ecclesiali. Numerosi interventi hanno sottolineato l'importanza di offrire ai giovani una formazione all'impegno sociopolitico e la risorsa che la dottrina sociale della Chiesa rappresenta a questo riguardo. I giovani impegnati in politica vanno sostenuti e incoraggiati a operare per un reale cambiamento delle strutture sociali ingiuste.

#### *Nei contesti interculturali e interreligiosi*

155. Il pluralismo culturale e religioso è una realtà crescente nella vita sociale dei giovani. I giovani cristiani offrono una bella testimonianza del Vangelo quando vivono la loro fede in un modo che trasforma la loro vita e le loro azioni quotidiane. Sono chiamati ad aprirsi ai giovani di altre tradizioni religiose e spirituali, a mantenere con loro rapporti autentici che favoriscano la conoscenza reciproca e guariscano dai pregiudizi e dagli stereotipi. Essi sono così i pionieri

di una nuova forma di dialogo interreligioso e interculturale, che contribuisce a liberare le nostre società dall'esclusione, dall'estremismo, dal fondamentalismo e anche dalla manipolazione della religione a fini settari o populistici. Testimoni del Vangelo, questi giovani con i loro coetanei diventano promotori di una cittadinanza inclusiva della diversità e di un impegno religioso socialmente responsabile e costruttivo del legame sociale e della pace.

Recentemente, proprio su proposta dei giovani, sono state lanciate iniziative per offrire l'opportunità di sperimentare la convivenza tra appartenenti a religioni e culture diverse, perché tutti in un clima di convivialità e nel rispetto delle rispettive fedi siano attori di un impegno comune e condiviso nella società.

#### *I giovani per il dialogo ecumenico*

156. Per quanto riguarda il cammino di riconciliazione tra tutti i cristiani, il Sinodo è riconoscente per il desiderio di molti giovani di far crescere l'unità tra le comunità cristiane separate. Impegnandosi in questa linea, assai spesso i giovani approfondiscono le radici della propria fede e sperimentano una reale apertura verso quanto gli altri possono donare. Intuiscono che Cristo già ci unisce, anche se alcune differenze permangono. Come ha affermato papa Francesco in occasione della visita al Patriarca Bartolomeo nel 2014, sono i giovani «che oggi ci sollecitano a fare passi in avanti verso la piena comunione. E ciò non perché essi ignorino il significato delle differenze che ancora ci separano, ma perché sanno vedere oltre, sono capaci di cogliere l'essenziale che già ci unisce» (FRANCESCO, *Intervento in occasione della Divina Liturgia, Chiesa Patriarcale di San Giorgio*, Istanbul, 30 novembre 2014).

### Capitolo IV

## **FORMAZIONE INTEGRALE**

#### *Concretezza, complessità e integralità*

157. La condizione attuale è caratterizzata da una crescente complessità dei fenomeni sociali e dell'esperienza individuale. Nella concretezza della vita i cambiamenti in atto si influenzano reciprocamente e non possono essere affrontati con uno sguardo selettivo. Nel reale tutto è connesso: la vita familiare e l'im-

pegno professionale, l'utilizzo delle tecnologie e il modo di sperimentare la comunità, la difesa dell'embrione e quella del migrante. La concretezza ci parla di una visione antropologica della persona come totalità e di un modo di conoscere che non separa ma coglie i nessi, apprende dall'esperienza rileggendola alla luce della Parola, si lascia ispirare dalle testimonianze esemplari più che dai modelli astratti. Ciò richiede un nuovo approccio formativo, che punti all'integrazione delle prospettive, renda capaci di cogliere l'intreccio dei problemi e sappia unificare le diverse dimensioni della persona. Questo approccio è in profonda sintonia con la visione cristiana che contempla nell'incarnazione del Figlio l'incontro inseparabile del divino e dell'umano, della terra e del cielo.

#### *Educazione, scuola e università*

158. Vi è stata durante il Sinodo una particolare insistenza sul compito decisivo e insostituibile della formazione professionale, della scuola e dell'università, anche perché si tratta dei luoghi in cui la maggior parte dei giovani passa molto del proprio tempo. In alcune parti del mondo l'educazione di base è la prima e più importante domanda che i giovani rivolgono alla Chiesa. Per la comunità cristiana è importante dunque esprimere una presenza significativa in questi ambienti con docenti qualificati, cappellanerie significative e un impegno culturale adeguato.

Una riflessione particolare meritano le istituzioni educative cattoliche, che esprimono la sollecitudine della Chiesa per la formazione integrale dei giovani. Si tratta di spazi preziosi per l'incontro del Vangelo con la cultura di un popolo e per lo sviluppo della ricerca. Esse sono chiamate a proporre un modello di formazione che sia capace di far dialogare la fede con le domande del mondo contemporaneo, con le diverse prospettive antropologiche, con le sfide della scienza e della tecnica, con i cambiamenti del costume sociale e con l'impegno per la giustizia.

Un'attenzione particolare va riservata in questi ambienti alla promozione della creatività giovanile nei campi della scienza e dell'arte, della poesia e della letteratura, della musica e dello sport, del digitale e dei media, ecc. In tal modo i giovani potranno scoprire i loro talenti e metterli poi a disposizione della società per il bene di tutti.

#### *Preparare nuovi formatori*

159. La recente Costituzione Apostolica *Veritatis gaudium* sulle università e le facoltà ecclesiastiche ha proposto alcuni criteri fondamentali per un progetto formativo che risulti all'altezza delle sfide del presente: la contemplazione spi-

rituale, intellettuale ed esistenziale del kerygma, il dialogo a tutto campo, la trans-disciplinarietà esercitata con sapienza e creatività e la necessità urgente di “fare rete” (cfr. *Veritatis gaudium*, n. 4, d). Tali principi possono ispirare tutti gli ambiti educativi e formativi; la loro assunzione andrà anzitutto a vantaggio della formazione dei nuovi educatori, aiutandoli ad aprirsi a una visione sapienziale e capace di integrare esperienza e verità. Un compito fondamentale giocano a livello mondiale le Università Pontificie e a livello continentale e nazionale le Università Cattoliche e i centri di studio. La verifica periodica, la qualificazione esigente e il rinnovamento costante di queste istituzioni è un grande investimento strategico per il bene dei giovani e della Chiesa intera.

#### *Formare discepoli missionari*

160. Il cammino sinodale ha insistito sul desiderio crescente di dare spazio e corpo al protagonismo giovanile. È evidente che l’apostolato dei giovani verso altri giovani non può essere improvvisato, ma deve essere frutto di un cammino formativo serio e adeguato: come accompagnare questo processo? Come offrire migliori strumenti ai giovani affinché siano autentici testimoni del Vangelo? Questa domanda coincide anche con il desiderio di molti giovani di conoscere meglio la propria fede: scoprirne le radici bibliche, cogliere lo sviluppo storico della dottrina, il senso dei dogmi, la ricchezza della liturgia. Ciò rende possibile ai giovani riflettere sulle questioni attuali in cui la fede viene messa alla prova, per saper rendere ragione della speranza che è in loro (cfr. *1Pt* 3,15).

Per questo il Sinodo propone la valorizzazione delle esperienze di missione giovanile attraverso l’istituzione di centri di formazione per l’evangelizzazione destinati ai giovani e alle giovani coppie attraverso un’esperienza integrale che si concluderà con l’invio in missione. Vi sono già iniziative di questo tipo in vari territori, ma si chiede a ogni Conferenza Episcopale di studiarne la fattibilità nel proprio contesto.

#### *Un tempo per accompagnare al discernimento*

161. Molte volte è risuonato nell’aula sinodale un accorato appello a investire con generosità per i giovani passione educativa, tempo prolungato e anche risorse economiche. Raccogliendo vari contributi e desideri emersi durante il confronto sinodale, insieme all’ascolto di esperienze qualificate già in atto, il Sinodo propone con convinzione a tutte le Chiese particolari, alle congregazioni religiose, ai movimenti, alle associazioni e ad altri soggetti ecclesiali di offrire ai giovani un’esperienza di accompagnamento in vista del discernimento. Tale esperienza – la cui durata va fissata secondo i contesti e le opportunità – si può

qualificare come *un tempo destinato alla maturazione della vita cristiana adulta*. Dovrebbe prevedere un distacco prolungato dagli ambienti e dalle relazioni abituali, ed essere costruita intorno ad almeno tre cardini indispensabili: un'esperienza di vita fraterna condivisa con educatori adulti che sia essenziale, sobria e rispettosa della casa comune; una proposta apostolica forte e significativa da vivere insieme; un'offerta di spiritualità radicata nella preghiera e nella vita sacramentale. In questo modo vi sono tutti gli ingredienti necessari perché la Chiesa possa offrire ai giovani che lo vorranno una profonda esperienza di discernimento vocazionale.

#### *Accompagnamento al matrimonio*

162. Va ribadita l'importanza di accompagnare le coppie lungo il cammino di preparazione al matrimonio, tenendo conto che ci sono diversi modi legittimi di organizzare tali itinerari. Come afferma *Amoris laetitia* al n. 207, «non si tratta di dare loro tutto il Catechismo, né di saturarli con troppi argomenti. [...] Si tratta di una sorta di “iniziazione” al sacramento del matrimonio che fornisca loro gli elementi necessari per poterlo ricevere con le migliori disposizioni e iniziare con una certa solidità la vita familiare». È importante proseguire l'accompagnamento delle giovani famiglie, soprattutto nei primi anni di matrimonio, aiutandole anche a farsi parte attiva della comunità cristiana.

#### *La formazione dei seminaristi e di consacrati/e*

163. Il compito specifico della formazione integrale dei candidati al ministero ordinato e alla vita consacrata maschile e femminile rimane una sfida importante per la Chiesa. Si richiama anche l'importanza di una solida formazione culturale e teologica per consacrate e consacrati. Per quanto riguarda i seminaristi, il primo compito è ovviamente l'assunzione e la traduzione operativa della nuova *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*. Durante il Sinodo sono emerse alcune sottolineature importanti, che conviene menzionare.

In primo luogo la scelta dei formatori: non basta che siano culturalmente preparati, occorre che siano capaci di relazioni fraterne, di un ascolto empatico e di profonda libertà interiore. In secondo luogo, per un accompagnamento adeguato sarà necessario un serio e competente lavoro in équipe educative differenziate, che includano figure femminili. La costituzione di queste équipe formative in cui interagiscono vocazioni diverse è una piccola ma preziosa forma di sinodalità, che incide sulla mentalità dei giovani nella formazione iniziale. In terzo luogo, la formazione deve puntare a sviluppare nei futuri pastori e consacrati la capacità di esercitare il loro ruolo di guida in modo autorevole

e non autoritario, educando i giovani candidati a donarsi per la comunità. Particolare attenzione va prestata ad alcuni criteri formativi quali: il superamento di tendenze al clericalismo, la capacità di lavoro in équipe, la sensibilità per i poveri, la trasparenza di vita, la disponibilità a lasciarsi accompagnare. In quarto luogo è decisiva la serietà del discernimento iniziale, perché troppe volte i giovani che si presentano ai seminari o alle case di formazione vengono accolti senza una conoscenza adeguata e una rilettura approfondita della loro storia. La questione diventa particolarmente delicata nel caso di “seminaristi vaganti”: l’instabilità relazionale e affettiva, e la mancanza di radicamento ecclesiali sono segnali pericolosi. Trascurare la normativa ecclesiale a questo riguardo costituisce un comportamento irresponsabile, che può avere conseguenze molto gravi per la comunità cristiana. Un quinto punto riguarda la consistenza numerica delle comunità di formazione: in quelle troppo grandi si corre il rischio della personalizzazione del percorso e di una conoscenza non adeguata dei giovani in cammino, mentre quelle troppo piccole rischiano di essere soffocanti e sottomesse a logiche di dipendenza; in questi casi la soluzione migliore è costituire seminari interdiocesani o case di formazione condivise tra più province religiose, con progetti formativi chiari e responsabilità ben definite.

164. Il Sinodo formula tre proposte per favorire il rinnovamento.

La prima riguarda la formazione congiunta di laici, consacrati e sacerdoti. È importante tenere in contatto permanente i giovani e le giovani in formazione con la vita quotidiana delle famiglie e delle comunità, con particolare attenzione alla presenza di figure femminili e di coppie cristiane, così che la formazione sia radicata nella concretezza della vita e caratterizzata da un tratto relazionale capace di interagire con il contesto sociale e culturale.

La seconda proposta implica l’inserimento nel curriculum di preparazione al ministero ordinato e alla vita consacrata di una preparazione specifica riguardante la pastorale dei giovani, attraverso corsi di formazione mirati ed esperienze vissute di apostolato e di evangelizzazione.

La terza proposta chiede che, all’interno di un autentico discernimento delle persone e delle situazioni secondo la visione e lo spirito della *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, si valuti la possibilità di verificare il cammino formativo in senso esperienziale e comunitario. Questo vale specialmente per l’ultima tappa del percorso che prevede il graduale inserimento nella responsabilità pastorale. Le formule e le modalità potranno essere indicate dalle Conferenze Episcopali di ogni Paese, attraverso le loro *Ratio nationalis*.

## CONCLUSIONE

### *Chiamati a diventare santi*

165. Tutte le diversità vocazionali si raccolgono nell'unica e universale chiamata alla santità, che in fondo non può essere altro che il compimento di quell'appello alla gioia dell'amore che risuona nel cuore di ogni giovane. Effettivamente solo a partire dall'unica vocazione alla santità si possono articolare le differenti forme di vita, sapendo che Dio «ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente» (FRANCESCO, *Gaudete et exsultate*, n. 1). La santità trova la sua fonte inesauribile nel Padre, che attraverso il suo Spirito ci invia Gesù, «il santo di Dio» (Mc 1,24) venuto in mezzo a noi per renderci santi attraverso l'amicizia con Lui, che porta gioia e pace nella nostra vita. Recuperare in tutta la pastorale ordinaria della Chiesa il contatto vivente con l'esistenza felice di Gesù è la condizione fondamentale per ogni rinnovamento.

### *Risvegliare il mondo con la santità*

166. Noi dobbiamo essere santi per poter invitare i giovani a diventarlo. I giovani hanno chiesto a gran voce una Chiesa autentica, luminosa, trasparente, gioiosa: solo una Chiesa dei santi può essere all'altezza di tali richieste! Molti di loro l'hanno lasciata perché non vi hanno trovato santità, ma mediocrità, presunzione, divisione e corruzione. Purtroppo il mondo è indignato dagli abusi di alcune persone della Chiesa piuttosto che ravvivato dalla santità dei suoi membri: per questo la Chiesa nel suo insieme deve compiere un deciso, immediato e radicale cambio di prospettiva! I giovani hanno bisogno di santi che formino altri santi, mostrando così che «la santità è il volto più bello della Chiesa» (FRANCESCO, *Gaudete et exsultate*, n. 9). Esiste un linguaggio che tutti gli uomini e le donne di ogni tempo, luogo e cultura possono comprendere, perché è immediato e luminoso: è il linguaggio della santità.

### *Trascinati dalla santità dei giovani*

167. È stato chiaro fin dall'inizio del percorso sinodale che i giovani sono parte integrante della Chiesa. Lo è quindi anche la loro santità, che in questi ultimi decenni ha prodotto una multiforme fioritura in tutte le parti del mondo: contemplare e meditare durante il Sinodo il coraggio di tanti giovani che hanno rinunciato alla loro vita pur di mantenersi fedeli al Vangelo è stato per noi commovente; ascoltare le testimonianze dei giovani presenti al Sinodo che nel

mezzo di persecuzioni hanno scelto di condividere la passione del Signore Gesù è stato rigenerante. Attraverso la santità dei giovani la Chiesa può rinnovare il suo ardore spirituale e il suo vigore apostolico. Il balsamo della santità generata dalla vita buona di tanti giovani può curare le ferite della Chiesa e del mondo, riportandoci a quella pienezza dell'amore a cui da sempre siamo stati chiamati: i giovani santi ci spingono a ritornare al nostro primo amore (cfr. *Ap* 2,4).





## **ATTI DEL VESCOVO**



## *Nel nuovo anno con il passo dei giovani*

Il passaggio da un anno all'altro costringe il nostro cuore a viaggiare su sentimenti diversi e, talvolta, addirittura opposti. Questa gincana dello spirito ci porta dal senso acuto del tempo che passa alla speranza e all'attesa di qualcosa di diverso; da una sorta di bilancio, che ci fa prendere atto che *"non c'è nulla di nuovo sotto il sole"*, al desiderio che il deserto fiorisca per un mondo in cui aumenti la quota di giustizia e di pace; dal senso di provvisorietà di questo mondo che passa al fatto che esso chiami in causa la nostra responsabilità. Paura e speranza, fiducia e angoscia, gioia e dolore, attesa e rassegnazione danno vita ad un tourbillon di sensazioni che creano una sorta di contrappunto del cuore.

Come sarà il nuovo anno? Che succederà in questo nuovo segmento di tempo che ci viene dato? Sentiremo di più il sapore della benedizione o della maledizione? Le parole del grande Isaia disegnano una sorta di griglia di lettura del passato, ma sono pure un discreto punto di ancoraggio per il futuro. Dice Dio ad Israele:

*"Se tu avessi prestato attenzione ai miei comandi,  
il tuo benessere sarebbe come un fiume,  
la tua giustizia come le onde del mare ..."* (Is 48,18).

Nel prendere atto di tante ferite, di tante brutture e di mille sofferenze che l'umanità procura a sé stessa, si intuisce – o almeno la fede cristiana intuisce – che ci sarebbe un'altra strada da prendere, un'altra umanità da preparare, un'altra stagione da favorire: quella che ci mette davanti gli uni e gli altri come figli e fratelli. Ce lo ricorda sempre la Giornata Mondiale della pace (quest'anno alla 51ª edizione) e la parola del S. Padre che ci accompagna all'ingresso di ogni nuovo anno. Ma veramente, Papa Francesco ha fatto una cosa ancora più bella del messaggio per la 51ª Giornata Mondiale della pace. O meglio, ha avuto una intuizione straordinaria che potrebbe cambiare tanto nella nostra vita e nella vita del mondo; e che potrebbe anche farci guardare in una

luce diversa “*Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace*” (è il tema del messaggio di quest’anno): ha annunciato a sorpresa un Sinodo dei Vescovi (XV Assemblea Ordinaria) sui giovani, o meglio, per i giovani e con i giovani dal tema: “*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*”. Accompagnare gli adolescenti e i giovani nello scoprire il sogno di Dio su di loro; ascoltarli, prima di tutto, per comprenderne i linguaggi, valorizzarli e discernere le vie per generarli alla fede è la cosa più importante che dobbiamo fare in questo momento. L’orizzonte dell’anno passato e quello dell’anno in cui siamo entrati non sono molto diversi e possono contribuire al deperimento o – speriamo di no – al tramonto della nostra speranza. I problemi che ci assillano sono tanti. Le sofferenze di persone e famiglie sono indicibili. Ma abbiamo la possibilità di riprendere in mano un impegno serio, costante, solido, condiviso, globale nell’educazione delle nuove generazioni. E la scelta di Papa Francesco di dedicare un momento così alto della vita della Chiesa, come quello di un Sinodo dei Vescovi, all’incontro, all’ascolto, all’accompagnamento e al servizio dei giovani e della loro crescita è altamente significativo.

Di certo, per tornare al messaggio del S. Padre per la Giornata Mondiale della Pace, uno dei problemi più angoscianti che inquietano la scena del mondo è quello dei migranti e dei rifugiati: sono tutti uomini e donne in cerca di pace. Con spirito di misericordia siamo tutti chiamati ad accoglierli, ad abbracciarli, ad aprire i nostri cuori alle loro sofferenze. Con sapienza evangelica Papa Francesco ci invita a rivolgere loro uno sguardo contemplativo, che legge tutte le vicende dell’umanità come quelle di un’unica famiglia; uno sguardo che può guidare il discernimento dei responsabili della cosa pubblica e permetterà a tutti di riconoscere i germogli di pace che spuntano anche nelle nostre città ... L’indifferenza, la chiusura umiliana e non costruiscono un mondo nuovo ... Un’ospitalità sapiente, bilanciata con le necessità e i diritti dei residenti, condiziona, deve combinare quattro azioni: accogliere, proteggere, promuovere e integrare (n. 4). La parola autorevole di Papa Francesco va accolta e va messa in pratica. Ce lo ricorda, prima di tutto la S. Scrittura che afferma: “*Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo*” (Eb 13,2).

Ma noi dobbiamo andare ancora oltre. Dobbiamo preparare un mondo in cui le migrazioni non siano un problema insolubile. Dobbiamo lavorare per un’umanità meno ferita e meno umiliata da tante brutture e da tante sofferenze. E allora, rimbocchiamoci le maniche e sotto con l’educazione! Il Sinodo del prossimo ottobre e il suo richiamo autorevole al mondo degli adolescenti e dei giovani metterà senz’altro le nostre comunità cristiane in grado di ringiova-

nire a propria volta e di ritornare con più evidenza ad essere case accoglienti per tutti, e non solo per gente di una certa età. “Accogliere, proteggere, promuovere e integrare” sono quattro pietre miliari per l’azione in favore di migranti e rifugiati. Ma “Accogliere, proteggere, promuovere e integrare” sono quattro colonne portanti anche di quel ponte che noi adulti dobbiamo gettare nei riguardi dei giovani. Spesso i piccoli e i poveri li invochiamo e li proponiamo come pietre di paragone o metro di misura per la consistenza cristiana delle nostre comunità e della nostra vita di fede. Iniziative, eventi, celebrazioni, scelte devono essere misurati con le persone che Gesù Cristo ha abbracciato e ha messo al centro della Sua esistenza e dell’esistenza della Sua Chiesa. Solo così quello che siamo e quello che facciamo potrà risplendere di nuovo di luce evangelica.

E allora, di conseguenza, assumiamo anche gli adolescenti e i giovani come specchio per rendere più “leggere”, “accoglienti”, “diverse”, “ricche” le nostre comunità cristiane. Il nostro dedicarci di più a loro, l’accompagnamento più solido e cordiale della loro vita sono e saranno “una dote di futuro” per la nostra Chiesa diocesana e per le Chiese di tutto il mondo.

All’inizio di un nuovo anno quante domande, desideri, attese e sogni abbiamo paura di manifestare per non rimanere delusi! Ma, coraggio! Esprimiamoli e raccontiamoceli! Il nostro Dio è il Maestro dell’impossibile! E, spesso, i sogni si avverano! Come ho avuto modo di affermare nella lettera di Natale: *“L’unico vero, grande, impellente problema che abbiamo, decisivo per il futuro, è l’educazione! Sono i ragazzi, gli adolescenti e i giovani che devono occupare il centro del nostro cuore ed assorbire le migliori energie che abbiamo a disposizione come adulti. Nella loro crescita riposa la speranza di un mondo diverso. E la Scuola è lo spazio di vita in cui i cristiani – sia che vi lavorino sia che ne usufruiscano – devono essere maggiormente sostenuti e meglio accompagnati nella loro testimonianza”*.

Spesso i sogni si avverano. Soprattutto quando sappiamo dare una buona mano al Signore per realizzarli!

† LORENZO LOPPA

## ***Riaccendere il fuoco***

Al Popolo santo di Dio  
che è in Anagni-Alatri

Carissimi,

*“Ancora una volta ci viene incontro la Pasqua del Signore! Per prepararci ad essa la Provvidenza di Dio ci offre ogni anno la Quaresima, «segno sacramentale della nostra conversione» (Messale Romano, colletta della I Domenica di Quaresima), che annuncia e realizza la possibilità di tornare al Signore con tutto il cuore e con tutta la vita. Anche quest’anno, con il presente messaggio, desidero aiutare tutta la Chiesa a vivere con gioia e verità questo tempo di grazia; e lo faccio lasciandomi ispirare da un’espressione di Gesù nel Vangelo di Matteo: «Per il dilagare dell’iniquità l’amore di molti si raffredderà» (24,12)”.*

Sono le prime parole di Papa Francesco nel suo Messaggio per la Quaresima 2018. Alla luce della Parola di Gesù Cristo il Santo Padre sottolinea un fatto non infrequente: in ogni amicizia e in ogni rapporto d’amore il cuore può raffreddarsi. I motivi possono essere tanti come la stanchezza, l’abitudine, il venir meno delle motivazioni iniziali, la scomparsa di un orizzonte preciso o di determinati obiettivi ... Papa Francesco nel suo Messaggio ne individua uno molto ricorrente e che il testo del Vangelo evidenzia con chiarezza: *“Per il dilagare dell’iniquità l’amore di molti si raffredderà”* (Mt 24,12). Di fronte ad una situazione di difficoltà, di fronte ad eventi dolorosi, la Parola afferma che alcuni falsi profeti inganneranno molti, in modo tale da minacciare di spegnere nei cuori la carità che è il centro di tutto il Vangelo.

Per il Santo Padre, questi “incantatori di serpenti” o “ciarlatani” giocano sulle emozioni e portano le persone dove vogliono loro con le lusinghe del piacere di pochi istanti, con l’illusione del denaro, con la proposta di soluzioni semplici e immediate a situazioni di sofferenza (come il falso rimedio della droga, di relazioni “usa e getta”, di guadagni facili, ma disonesti). Pensiamo a

quanti truffatori “seminano vento” da qualsiasi pulpito, compreso quello della piattaforma digitale. È gente che offre cose senza valore in cambio di ciò che è più prezioso come la dignità, la libertà e la capacità di amare. Quanti danni, soprattutto nel mondo dei ragazzi, degli adolescenti, dei giovani ...

Ciò che spegne la carità, continua il Papa, è l'avidità per il denaro, “radice di tutti i mali” (1 Tim 6,6), lo spirito di competizione, l'interesse, il rifiuto di una logica conviviale che si tramuta in ostilità e violenza verso coloro che minacciano le nostre sicurezze, verso il creato e la natura, e verso gli altri membri della nostra comunità.

La Quaresima, allora, ci prende di nuovo per mano e ci fa puntare in maniera decisa verso la Veglia pasquale e il rinnovo delle promesse battesimali. Nel proporci il dolce rimedio della preghiera, del digiuno e dell'elemosina, come elementi di un vero e proprio tirocinio del cuore, questo tempo di “catecumenato spirituale” ci guiderà nella notte di Pasqua al suggestivo rito dell'accensione del cero pasquale con il “fuoco nuovo”. Il cero acceso farà ardere di nuovo il nostro cuore di fede, speranza e carità.

All'inizio della Quaresima ci accompagna la domanda che Gesù fece ai due discepoli di Giovanni Battista che erano stati indirizzati a Lui proprio dal Precursore: “*Che cosa cercate?*” (Gv 1,38).

Forse siamo alla ricerca di denaro, benessere, potere, raccomandazioni, visibilità, successo? Che cosa cerchiamo? Una cosa è sicura: che Gesù, il Signore, cerca persone innamorate, persone che tengano alla sua amicizia e la accudiscano, mettendola al riparo dal gelido vento di ogni egoismo e da tutto ciò che può raffreddarla!

Con la preghiera coltiviamo il nostro rapporto con Dio, ritrovando e irrobustendo la nostra coscienza filiale e fraterna, e discernendo le menzogne con cui inquiniamo noi stessi.

L'esercizio dell'elemosina ci libera dall'artiglio del possesso, ci apre gli occhi e ci persuade che ciò che non è diviso, prima o poi finisce per dividere.

Il digiuno ci educa alla libertà interiore, permette alla medesima di oltrepassare gli appetiti, se non vuole spegnersi con la loro incapacità di colmare il cuore.

Mi avvio alla conclusione segnalando due iniziative particolari per la nostra Quaresima. La prima è quella denominata “*24 ore per il Signore*”, che invita a celebrare il Sacramento della Riconciliazione in un contesto di adorazione eucaristica. Essa si svolgerà venerdì 9 e sabato 10 marzo. Papa Francesco invita ogni Diocesi a tenere aperta almeno una chiesa per 24 ore consecutive, offrendo la possibilità della preghiera di adorazione e della Confessione sacramenta-

le. Nella nostra Diocesi rimarranno aperte per 24 ore le chiese di:

- *Santa Chiara* in Anagni (Clarisse);
- *San Giovanni* in Carpineto Romano (Carmelitane);
- *San Giovanni Evangelista* in Vallepietra;
- *Santa Maria Assunta* in Trevi nel Lazio;
- *Santa Teresa* in Fiuggi;
- *Santo Stefano* in Alatri (Benedettine).

In altre chiese l'iniziativa può essere contenuta nello spazio di alcune ore.

Per quanto riguarda la “*Quaresima di carità*”, metteremo il suo frutto a disposizione dei nostri tre Monasteri e delle comunità claustrali che l'abitano: le Benedettine del SS. Sacramento di Alatri, le Carmelitane di Carpineto Romano e le Clarisse di Anagni. Questo gesto di squisita fraternità, segno di conversione, sarà anche espressione della stima che nutriamo per la vita delle claustrali e del nostro grazie per la loro testimonianza e la loro preghiera.

Auguro a tutti un cammino fruttuoso e benedetto verso la Pasqua che ci liberi soprattutto dalla stanchezza di amare.

*Anagni, 14 febbraio 2018*  
*Mercoledì delle Ceneri*

† *Lorenzo*, vescovo

## Omelia

### *Il respiro della Pasqua*

Il linguaggio della fede è un linguaggio sacramentale. La liturgia della Chiesa è un universo di segni che, però, possono essere più o meno significativi. L'assemblea cui stiamo dando vita è uno dei segni più ricchi e più eloquenti della fede cristiana. È epifania della Chiesa, corpo di Cristo, organicamente strutturato; ed è specchio della nostra Chiesa di Anagni-Alatri di cui dobbiamo essere grati al Signore e nella quale abbiamo la gioia di camminare. Spesso ho paragonato la messa crismale ad un prisma su cui batte la luce della Pasqua che, a seconda delle facce, riflette tantissimi colori. Celebriamo stasera soprattutto il sacerdozio di Cristo unico ed intramontabile, da cui scaturiscono il sacerdozio universale di tutto il popolo di Dio e il sacerdozio ministeriale.

Stiamo vivendo un momento straordinariamente importante, allora, per quello che si celebra; per chi celebra; per come si celebra; per il luogo in cui stiamo celebrando; per il momento in cui stiamo celebrando, a ridosso della Pasqua e del Triduo pasquale, da cui scaturisce l'efficacia della Parola e dei Sacramenti e una forza straordinaria che sta trasformando il mondo!

Certe pagine della Bibbia, come quelle che abbiamo letto poco fa, e certi momenti della vita, come quello che abbiamo la fortuna di vivere, sono pieni di luce e di sole e mettono ali alla nostra speranza. Gesù è il sole della nostra vita. Egli ci ama oltre ogni dire e ogni immaginazione. L'importante è stare davanti a Lui come mendicanti di luce, come mendicanti di senso e di cielo. Cristo è innamorato di noi. E cerca gente innamorata di Lui, che mette al riparo questa amicizia dal vento gelido del peccato, della stanchezza, dell'abitudine alle cose belle.

Il più grande segreto della vita cristiana è scoprire la bellezza del credere, la bellezza di Gesù Cristo. All'inizio della nostra vita di fede non c'è un movimento che parte da noi, ma l'amore di Dio per noi! La fede viva discende da

uno stupore, da un innamoramento! Nella vita non si avanza a colpi di ordini o divieti, ma perché si è rimasti affascinati da Qualcuno ... La seduzione e il fascino nascono da una bellezza ... per noi cercatori di luce, la strada è Gesù Cristo. Nella seconda domenica di Quaresima, ogni anno, abbiamo la risposta chiara alla nostra ricerca: “*Questi è il Figlio mio, l’amato: ascoltatelo!*” (Mc 9,7). Sappiate, cioè, accettare in Lui e in voi questo misterioso intreccio di sofferenza e gioia, di morte e di vita, di croce e di risurrezione. Il senso e la fortuna della nostra vita è conoscere e amare Gesù Cristo, seguirlo per lasciarci trasformare da Lui e trasformare il mondo! Seguirlo per amare le persone che amava Lui; per preferire chi preferiva Lui; per rifiutare ciò che rifiutava Lui; per lavorare agli stessi scopi per cui lavorava Lui ...

Mi accorgo con piacere che molti ragazzi e adolescenti fanno parte di quest’assemblea. Il 2018 è un anno benedetto per la pastorale giovanile: c’è il Sinodo dei giovani, con i giovani e per i giovani. Il tema che stiamo vivendo e su cui il Sinodo sarà chiamato ad offrire delle piste di riflessione e delle prospettive è “*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*”. Fede e vocazione sono consequenziali e si richiamano l’una l’altra. La fede significa non solo guardare Gesù Cristo, ma guardare la vita con i Suoi occhi (cfr *Lumen Fidei*, n. 18)! Di conseguenza chi crede si domanda subito qual è il suo posto nel grande cantiere del mondo e che ruolo può giocare in un cammino di crescita e di liberazione per tutti.

Certamente, si può fare retorica sui giovani. Noi adulti possiamo giocare ad essere giovani magari dando una pacca sulla spalla agli adolescenti, lasciando però le cose come prima. Dio ci liberi da questo pericolo!

Ma, e sono sicuro, il Signore sta preparando una nuova primavera per tutti noi, per la Sua Chiesa, come quella vissuta durante e dopo il Vaticano II. Dio sta preparando una nuova primavera per la nostra Chiesa con i nostri giovani. Abbiamo bisogno delle loro perplessità; delle loro critiche; ma anche dei loro sogni e dei loro progetti. Perché abbiamo bisogno di un mondo “diverso”, in cui l’immigrazione non sia un problema; in cui la disoccupazione non sia una piaga; in cui non esista più la cultura e la legge dello “scarto”; in cui non ci sia la sciagurata violenza contro la casa comune ...

Sicuramente, davanti a situazioni di difficoltà, il Vangelo ci comanda di intervenire. Ma non dovremmo limitarci solo a correggere gli errori del passato. Bisogna guardare al futuro. L’educazione, quale capolavoro della speranza, è la strada per arrivare a preparare un mondo diverso!

Di giovani ne abbiamo tanti attorno. L'ho scritto nella presentazione dell'Annuario 2018. Ma la fretta e la superficialità non ci permettono di vederli e di intercettarli. Sono nelle nostre famiglie, nelle nostre scuole, in tanti ambienti ... Abbiamo in mano un tesoro, ma non sappiamo coglierne il valore ... Se solo guardassimo di più la Scuola come la guarderebbe Cristo! Dobbiamo sostenere di più i cristiani che vi lavorano e accompagnare meglio le famiglie e gli studenti che la abitano. "Accogliere, proteggere, promuovere e integrare" sono dei verbi bellissimi che Papa Francesco ci suggerisce per costruire ponti verso gli immigrati! Ma non sono dei verbi veri e concreti anche per gettare ponti verso gli adolescenti e i giovani, cioè verso universi mentali molto distanti da quelli di noi adulti? Ricordo a me e a voi che non esiste solo la povertà materiale e che non ci sono solo le opere di misericordia corporale ... Ci sono anche le altre! Pochi giorni fa abbiamo celebrato la solennità di San Giuseppe, il credente silenzioso, la cui vocazione cosciente e sofferta è stata quella di avvicinare con la massima discrezione il mistero di Gesù e di Maria, e di custodirlo con premura ... San Giuseppe ci suggerisce come stare davanti ai giovani e al mistero della loro persona, avvicinandolo con rispetto, ascoltandolo con attenzione, custodendolo con premura ...

Lo scopo della pastorale giovanile non è quello di portare i giovani "dentro" i nostri recinti, inquadrandoli con una sorta di proselitismo ... Li dobbiamo lasciare dove sono, accompagnandoli senza schemi confessionali, magari senza lo scopo di fare un bel gruppo e di "contare" ...

La scorsa settimana (dal 19 al 24 marzo) trecento giovani hanno dato vita ad una riunione pre-sinodale a Roma (con loro erano collegati via web altri 15.000 ragazzi) incontrando il Santo Padre. Hanno prodotto un lavoro registrato in 11 cartelle che hanno consegnato a Papa Francesco la domenica delle Palme. Il Papa, accogliendoli nel giorno di San Giuseppe, li aveva invitati a fare due cose: a parlare "con la faccia tosta" e ad ascoltare gli anziani, e trasformare in profezia la memoria e i sogni dei nonni, secondo il testo di Gioele: "*Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diventeranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni*" (3,1). Tra le richieste che sono venute fuori dai giovani, ne spiccano soprattutto due: quella di avere dei veri accompagnatori e delle guide autorevoli; quella di una Chiesa e di una comunità cristiana umile e gioiosa, trasparente, aperta, accogliente, accessibile.

Il respiro della Pasqua è lo stesso della primavera. Una primavera del cuore che rimanda al dono di Dio per il mondo, al dono del Figlio, alla Sua obbedienza e

all'offerta della Sua vita per la vita di noi tutti. Il respiro della Pasqua rimanda all'amore dell'altro per il dono di sé e per una dedizione a tutta prova. La Croce per noi è una persona ed è il punto massimo della densità dell'Amore nella storia del mondo. La Croce è il compimento dell'Amore divino per tutti noi. La Croce è compimento più che una fine: è il compimento di un'esistenza vissuta per amore, nell'obbedienza e nella libertà. La croce è anche il compimento di una vita di fede come vita responsabile. Di fronte a Dio e di fronte agli uomini. La Croce racconta una storia di dolore e di amore e pronuncia un nome inconfondibile, che profuma di bene e di vita: Gesù Cristo! La Parola che ci è stata offerta va in questa direzione: la Croce narra una storia di dolore, ma soprattutto di amore (II lettura); una storia di libertà e di liberazione per tutti (I lettura); e questo oggi (Vangelo).

La Croce è l'immagine più pura e più alta che Dio offre di sé stesso. Gesù non raccoglie i commenti e il sarcasmo di coloro che assistevano al suo supplizio: *“Ha salvato gli altri, non può salvare sé stesso. Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce ...”* (Mc 15, 31-32). Cristo ha resistito all'ultima tentazione. Dio è così. Non pensa a salvare sé stesso. Non chiede sacrifici, sacrifica sé stesso. Alla radice e sullo sfondo della nostra fede c'è la bellezza straordinaria del Figlio di Dio che si lascia inchiodare su una croce, povero e nudo, per morire d'amore ... La Croce si solleva e ci porta ad abbracciare il Cielo. Dio non salva dalla Croce, ma nella Croce. Non salva dal dolore, ma nel dolore.

Gesù Cristo offre a tutti noi la possibilità di passare da un'osservanza strettamente religiosa ad una fede più personale, convinta, coinvolgente. La Sua Parola ci sollecita a vivere non arroccati in sterili tradizionalismi, stantie sicurezze, spente appartenenze, chiusi al soffio vivificante dello Spirito Santo. Se blocchiamo ogni possibilità di relazione con l'esterno, con chi la pensa diversamente da noi, se non abbiamo capacità di ascolto e dialogo, il rischio di cadere nel fanatismo e nell'integralismo non è lontano. Diventa urgente ammorbidire il cuore, convertirlo, lasciare la porta della nostra vita aperta per gioire della luce, della novità che viene da fuori; per riconoscere le sfumature dei colori; per ritrovare il gusto dell'umiltà e della semplicità che ci fa stare davanti agli altri senza difese, senza pietre in mano, disponibili a dialogare con tutti ...

† LORENZO LOPPA

## Omelia

### ***Cura fraterna e preghiera filiale: la Pasqua sulle strade della vita***

“Questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci ed esultiamo” (Sal 118). Celebriamo la Pasqua: oggi è il quarto giorno dell’ottava di Pasqua! Celebriamo la festa di San Sisto nella luce pasquale, nella luce del Risorto che vince le tenebre del peccato e della morte.

“Il Signore è veramente risorto. Alleluja”, ci fa ripetere la Chiesa per cinquanta giorni fino a Pentecoste. Perché della fede pasquale non si può dire, come per le cose umane: “Affare fatto! Non ci si pensa più!”. La fede nel Crocifisso risorto non è automatica né scontata, Bisogna riconquistarla ogni giorno. Il sepolcro vuoto e la testimonianza degli Apostoli ci invitano a rinnovare la nostra fede nella Risurrezione, ma soprattutto a vivere da risorti! Come San Sisto. Come tutti i Santi.

So che Venerdì Santo, alla sera, avete dato una bella testimonianza di fede con la processione cui è seguita una struggente rappresentazione della Passione. Ma la liturgia è di più dal punto di vista della presenza del Mistero. Nelle celebrazioni della Chiesa – come quella cui stiamo dando vita in questo momento – l’evento della salvezza recata da Gesù Cristo si verifica qui ed ora. Cioè, quello che Gesù, in obbedienza al Padre, ha operato 2000 anni fa, è talmente importante e così straordinariamente potente che non può rimanere confinato a secoli di distanza, ma riguarda noi tutti, qui, oggi. In questo senso Cristo continua a risorgere non come Capo, ma nel Suo corpo che è tutta l’umanità. Cristo risorge nella Sua Parola, nei Suoi Sacramenti e nella nostra esistenza che deve schierarsi dalla parte della vita contro la morte. Un mistico tedesco del ‘600, Angelo Silesio, per sottolineare la risposta umana al dono di Dio a Natale così si esprimeva: “Nascesse mille volte Cristo a Betlemme, ma non in te, saresti perduto per sempre!”.

Possiamo tradurre alla luce della Pasqua queste parole e avremmo una affermazione altrettanto significativa: *“Risorgesse mille volte Cristo a Pasqua, ma non in te, saresti perduto per sempre!”*. San Sisto ha creduto e vissuto la Risurrezione fino al martirio. Ha creduto all’amore e al dono di Cristo e se ne è fatto coinvolgere. Cristo è risorto! E noi, come San Sisto, dobbiamo vivere la resurrezione non solo a livello sacramentale, ma anche, e soprattutto, sulle strade della vita. La risurrezione di Gesù Cristo, quindi, è la causa e l’inizio di un evento universale e onnicomprensivo, che coinvolge tutta la creazione. La morte, la solitudine, il fallimento, la sofferenza, l’odio e la cattiveria non hanno più l’ultima parola.

Cristo risorto, però, non ha voluto tenere solo per sé la Sua vittoria. E noi siamo inseriti in questo percorso di vita. Il nostro futuro va in quella direzione. Mi spiego con l’esempio di una cordata. Chi va in montagna sa cos’è una cordata. Per raggiungere una meta difficile un gruppo di scalatori è tenuto insieme da una stessa corda. È come se il capocordata, cioè colui che ha più esperienza e competenza, avesse già raggiunto per primo la vetta. Poi è solo una questione di tempo, prima che seguano anche gli altri. Essi, infatti, sono assicurati dal primo, dal capocordata, e, se necessario, vengono aiutati a salire e trascinati in alto. Una volta che il capo cordata è in vetta, si può dire che in fondo l’intera cordata sia arrivata alla meta. Qualcosa di simile avviene con la Pasqua. Cristo ha vinto la morte ed è arrivato alla meta, è entrato nella gloria del Padre. Ma là non è solo, non è là solo per sé stesso. Noi possiamo seguirlo, dobbiamo seguirlo e lo seguiremo. È Cristo, non San Sisto, il capo cordata. La Pasqua, allora, non è solo la festa del Capo, ma anche di tutto il Suo Corpo. La Pasqua, allora, è un dono per tutti noi e un compito. È una forza straordinaria che sta trasformando il mondo. Viene messa nelle nostre mani, perché, come San Sisto, possiamo liberamente e responsabilmente vincere la morte in noi e negli altri.

L’offerta del Cero da parte della Città per mano del Sindaco ieri sera, ai primi Vespri, è stata significativa. La luce della Risurrezione è passata, per mano del primo cittadino, dal cero pasquale al cero donato, che rappresenta tutta quanta la Città. Un gesto che significa lode e riconoscenza al Signore per il dono del Patrono, ma soprattutto impegno ad essere sempre testimoni della Pasqua sulle orme di San Sisto! San Sisto ci invita a passare da una semplice osservanza religiosa, magari rivestita di devozione e qualche escursione rapida nel campo della pratica rituale, ad una fede profonda, personale, sostanziata di cura fraterna e di preghiera filiale, per percorsi di vita assai più umani e, soprattutto, più evangelici.

Le letture, che ci sono state offerte, hanno ricordato a tutti che “Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre” (Eb 13,8) e che la Pasqua è una luce e una forza che ci rimette in piedi (At 3,1-10) e ci aiuta a camminare nella speranza (Lc 24,13-35), non con il passo lento e spento di chi va al cimitero né con il passo disincantato e deluso di chi non ha più niente da chiedere alla vita. La Pasqua e il Risorto ci regalano, invece, il passo svelto e gioioso di chi ha da trasformare il mondo da innamorato di Cristo e di chi ha ritrovato il gusto della vita, della relazione con l’altro, della compagnia cordiale con tutti, nella semplicità dello sguardo e nel coraggio umile di chi lasca cadere le pietre dalle proprie mani per intuire il fondo di luce che ognuno si porta dentro anche senza saperlo. La sequenza di Pasqua ci offre una istantanea concreta e realistica della storia: “Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto. Ora, vivo, trionfa...”. Questo duello tra la vita e la morte è in corso con molte perdite, ferite e compromessi... Non stiamo qui a puntualizzare i vortici del mare di sofferenze che l’umanità sta attraversando e che rendono pesante il nostro cammino a tutti i livelli. Ci pensano i notiziari e i telegiornali.

Noi dobbiamo solo rimboccarci le maniche e misurare la nostra fede con l’amore per l’essere umano. Il mistero di Gesù Cristo consiste nell’essere la persona del Figlio che ha insieme la natura divina e la natura umana. Il mistero della parola uscita dalla sua bocca è quello di aver fatto una cosa sola dell’amore di Dio e dell’amore per i fratelli e le sorelle. In questo consiste la vera vita cristiana. Altrimenti non si va avanti: non si recupera la qualità della fede solo a forza di riti, di messe, di processioni. La vera processione la dobbiamo fare verso coloro che hanno bisogno di noi. È il venire incontro agli altri e alla loro fragilità un versante importante del nostro impegno (I lettura). Ma bisogna anche saper accompagnare, sostenere, educare, preparare un mondo diverso, aprendo gli occhi e dando speranza (Vangelo).

Incontrare la povertà e riparare gli errori del passato è importante. Ma è altrettanto importante pensare al futuro e preparare un mondo diverso attraverso l’educazione. Noi abbiamo bisogno di un mondo in cui l’immigrazione non sia quella catastrofe umanitaria che conosciamo; in cui la disoccupazione non distrugga persone e famiglie; in cui la cultura dello scarto non la faccia da padrona; in cui la casa comune sia custodita e rispettata. Il passato va riparato. Ma il futuro va costruito giorno per giorno. Persone e parrocchie possono e devono essere impegnate in queste due linee della cura fraterna: le opere di misericordia corporale e le opere di misericordia spirituale; l’aiuto e il sostegno delle fragilità, e la compagnia cordiale ed educativa verso chi cresce e si affaccia alla vita. E ciò all’interno di un vero spirito di preghiera. Senza l’adorazione la carità

diventa filantropia e cade nelle secche della stanchezza. Bisogna ritrovare il gusto della preghiera personale: quei 3/5 minuti quotidiani in cui distendiamo il cuore su tre parole straordinarie che sono “grazie”, “perdono” e “ti affido”. Bisogna saper dire “grazie” e “perdono” ogni giorno.

Stiamo celebrando la solennità di San Sisto nell’anno del Sinodo dei giovani, per i giovani e con i giovani. Abbiamo bisogno di loro perché possiamo ringiovanire tutti e perché possano ringiovanire le nostre Chiese. Sono loro il nostro futuro. E noi adulti dobbiamo mettere in gioco la nostra capacità di sperare col deporre dentro di loro sogni, ideali, valori. Abbiamo bisogno anche delle loro critiche. Perplexità e osservazioni, sogni e progetti saranno gli elementi per un buon cammino d’insieme, per l’arrivo di una bella primavera come quella che abbiamo vissuto durante e dopo il Vaticano II. E a primavera rinasce tutto e si prepara, soprattutto, la stagione dei frutti.

La Pasqua è una forza che sta trasformando il mondo e che ci viene messa tra le mani con la Parola, i Sacramenti e, soprattutto con l’Eucaristia. L’Eucaristia è sorgente e approdo della nostra speranza, della nostra voglia di vivere, di uscire dalla tomba del nostro egoismo, per far rotolare tante pietre tombali che soffocano la voglia di vivere. È questo il dono del Risorto. E questo è il nostro compito. Per fare Pasqua. Ogni giorno.

† LORENZO LOPPA

## Omelia

### *Parole di vita eterna*

*Gs 24, 1-2a. 15-17.18b*  
*Ef 5,21-32*  
*Gv 6,60-69*

Nella festa di Sant'Agnello Abate, patrono e protettore di Guarcino, alta e decisa è risuonata ancora la Parola di Dio a invitarci a rinnovare la nostra fede e la nostra appartenenza a Cristo Signore. La vita dell'uomo è una scelta continua: tra bene e male, tra speranza e disperazione, tra fede e incredulità. Per tutti c'è il momento della crisi e dell'opzione fondamentale. Avvenne per gli israeliti, quando arrivarono alla terra promessa e sperimentarono una condizione nuova (I lettura); avvenne per i discepoli di Gesù di fronte al discorso sul pane della vita (Vangelo); è avvenuto per Sant'Agnello, quando improvvisamente dovette fuggire la fama e la celebrità a Napoli rifugiandosi qui sui nostri monti per sette anni. Così avviene per tutti noi cristiani nei tornanti fondamentali della nostra vita e nella celebrazione eucaristica: dobbiamo scegliere se seguire ancora Gesù Cristo o andarcene con i nostri idoli.

Il popolo di Israele, da poco stabilito nella terra promessa, nel passaggio da una vita nomade ad una vita agricola e più sedentaria, viene a incontrare nuovi problemi e nuovi interrogativi per la sua fede. Questa è chiamata ad una verifica e ad una riconferma. Nell'assemblea di Sichem Giosuè invita le tribù a ritrovare l'unità e a rinnovare l'Alleanza con il Signore. Davanti alla fedeltà di Dio il popolo d'Israele riprende il suo impegno nel servire il Signore (I lettura).

Il brano del Vangelo ci presenta un'altra situazione di crisi e di difficoltà. Finché Gesù aveva moltiplicato il pane e ricordato i profeti e la promessa del Padre il consenso era unanime. Quando comincia a parlare di sé stesso come pane della vita e a ridurre la promessa del Padre alla sua persona e a proiettare la sua persona verso il sacrificio della vita per la salvezza del mondo, allora il sogno di un messianismo temporale e politico crolla miseramente. Se ne vanno prima i

giudei e poi piano piano anche i suoi discepoli. Trovano il messaggio di Gesù duro da intendere, ostico da digerire. Gesù li delude. Aspettavano uno che li sfamasse e risolvesse i loro problemi, invece si trovano di fronte ad una persona che si offre per la vita del mondo e chiede di “mangiare” la sua carne e “bere” il suo sangue per condividere completamente la sua umanità, la sua logica e la sua missione a servizio dell’uomo. Molti anche dei suoi discepoli scelgono di abbandonarlo. E allora per i pochi che rimanevano e per noi risuona questa domanda, forse patetica e triste nella formulazione, ma terribile nel suo contenuto: “*Volete andarvene anche voi?*”. E Pietro, a nome dei Dodici, senza rendersi conto pienamente di ciò che dice, ma ispirato dall’alto, risponde: “*Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna*”. Di fronte a Gesù non ci sono mezze misure. L’espressione di Pietro merita di essere approfondita. Indica un’indigenza profonda e la rinuncia alla presunzione di ritrovare dentro la storia il significato dell’esistenza. Quello che dice Pietro è la denuncia di un’indigenza radicale.

Le parole di vita eterna sono le parole che portano luce all’orizzonte su cui noi sostiamo smarriti quando ci interroghiamo sul mistero personale e globale dell’esistenza. Le parole di vita eterna sono le parole che resistono anche dentro una stanza nella quale uno sta morendo e i giornali non si leggono più e la storia si allontana... Sono le uniche parole a cui può aggrapparsi la nostra speranza. Le parole di vita eterna non sono solo le parole giuste per l’aldilà. Ma sono le parole che anche adesso fanno la nostra vita bella, autentica, alta, degna di essere vissuta. Dobbiamo far rimbalzare dentro di noi questa Parola: tu, Signore, hai parole che ci donano la vera libertà, che ci conducono alla piena liberazione; tu hai parole che producono nella nostra vita tutto ciò che non merita di morire; che rivestono di eternità tutte le cose belle che ci portiamo dentro. Le parole di vita eterna ci aiutano a fare Pasqua giorno dopo giorno con Gesù Cristo: questo hanno capito i Santi e questo dobbiamo capire noi. Come gli israeliti a Sichem, come i Dodici a Cafarnaò bisogna che decidiamo anche noi oggi. Siamo chiamati di nuovo a seguire il Cristo, come Sant’Agnello, come ogni cristiano che voglia prendere sul serio il Vangelo. I Santi, e ogni volta che ne ricordiamo e veneriamo uno lo dobbiamo avere presente, ci riportano all’essenza del Vangelo e invitano la nostra fede – soprattutto nelle stagioni difficili – a riscoprire alcuni suoi tratti particolari che meritano di essere tenuti presenti perché il Vangelo sia carne viva nei nostri giorni.

La prima realtà che siamo chiamati a riscoprire è la nostra vocazione. Dio ha un sogno su ognuno di noi e tutti abbiamo la nostra strada d’amore che siamo chiamati a conoscere e ad accogliere dal Suo Amore. La vocazione è l’orizzonte di ogni vita umana. Non riguarda solo i preti e le suore. Riguarda tutti i cristiani.

Ci sta aiutando a rientrare in questa prospettiva il prossimo Sinodo dei giovani che è stato preparato a menadito e che sarà celebrato ad ottobre. Esso avrà come tema l'accompagnamento dei giovani nella ricerca e nella scoperta del progetto di Dio perché ognuno di loro arrivi alla gioia dell'amore.

I Santi, inoltre, ci prendono per mano e ci invitano a vivere da cittadini di questo mondo con i piedi per terra, ma con il cuore in cielo. Purtroppo l'Occidente sta diventando la terra del tramonto della speranza e non fa bene il suo ridimensionamento, soprattutto a livello educativo. La dimensione vocazionale della nostra appartenenza a Cristo ci dice che siamo in viaggio, chiamati come Abramo ad uscire da noi stessi per rispondere ad una Parola. Ma il viaggio ha una meta. La storia ha una direzione ed è incamminata verso un compimento che la sorpassa: *"Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà"*. Tra poco lo affermeremo nella professione di fede. Purtroppo il tratto escatologico della nostra fede non è scomparso solo nella cultura, ma si sta eclissando anche negli ambienti ecclesiali. Si fa fatica a parlare dei novissimi, delle realtà decisive. Invece le parole di vita eterna sono fondamentali per portare l'aldilà nell'aldiqua e a trasformare questo mondo in un altro mondo.

Da ultimo Sant'Agnello e gli altri Santi ci aiutano a riscoprire il tratto comunitario della nostra fede. Il viaggio verso la pienezza non lo facciamo da soli. Lo facciamo come popolo. Noi ci salviamo insieme o falliamo insieme. Le parole di San Paolo ai cristiani di Efeso sembrano un po' fuori dall'architettura tematica di questa Domenica (II lettura). In realtà il discorso sul matrimonio, e sulla donna in modo particolare, sembrano risentire un po' troppo della cultura del tempo. Però, ad un certo punto, l'Apostolo parla della Chiesa e chiede di amare non la Chiesa dei propri sogni, ma la Chiesa così come è, che Cristo purifica con l'acqua e la Parola. Non bisogna confondere la Chiesa dei propri sogni con la Chiesa di Cristo. La Chiesa è santa, ma fatta di peccatori. Anche se la mia comunità appare a volte come una petraia, è da lì che ricevo il fiore della Parola, dell'Eucaristia, della compagnia e del servizio di tanti.

Mi avvio alla conclusione ricordando che dalla Madonna, come presagio della futura mansuetudine, i genitori di Sant'Agnello seppero il nome che dovevano imporre al fanciullo. E in realtà il nome Agnello suggerisce mitezza.

Chiediamo all'intercessione del nostro Santo di poter arricchire di mitezza, di gratuità e di rispetto i nostri rapporti umani e, soprattutto, che le nostre comunità siano più luminose e attrattive dal punto di vista del servizio, dell'accoglienza, delle relazioni e della fraternità. Buona festa a tutti.

† LORENZO LOPPA

## Lettera agli Studenti della Diocesi di Anagni-Alatri

Carissimi,

a pochi giorni dall'inizio dell'anno scolastico non voglio farvi mancare una parola di augurio e di incoraggiamento per il nuovo tratto di strada che avete intrapreso con i vostri insegnanti.

Inoltre mi ha convinto a scrivervi un altro motivo: proprio in questi giorni, in Vaticano si sta svolgendo la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi che ha come tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", e che tratterà in particolare l'accompagnamento dei giovani alla scoperta del sogno di Dio su di loro, alla gioia dell'amore e ad una vita riuscita. Trecento Vescovi provenienti da tutto il mondo, alcuni esperti del settore e un gruppo di giovani, alla presenza costante di Papa Francesco, stanno dando vita ad un evento di ascolto, confronto, approfondimento e di scelte significative riguardanti i giovani e la loro vocazione.

Mai un incontro così importante per la vita della Chiesa è stato preparato tanto accuratamente, con l'intento di dare la più ampia libertà di parola alle persone-soggetto dell'appuntamento. Per due anni sono state coinvolte tutte le realtà ecclesiali ma, soprattutto, sono stati coinvolti i giovani. In un mondo che non ci fa più sognare, il Sinodo permette di ricominciare a desiderare l'impossibile e a sognare – per e con i giovani – cose grandi.

Nel cammino di preparazione all'evento la voce dei vostri coetanei è risuonata alta e forte, chiedendo alla Chiesa di avvicinarsi a loro con atteggiamento di ascolto e di accoglienza. Nell'indicare al Sinodo il percorso da seguire offrendogli una sorta di carta di lavoro, i giovani hanno espresso il desiderio di una Chiesa più autentica, meno istituzionale e più relazionale, più amica e meno distante, che si manifesti in comunità trasparenti, attraenti, comunicative, accessibili e gioiose. Molti di loro hanno chiesto una liturgia meno ingessata e più viva; una predicazione più attuale e in sintonia con la loro vita.

I due anni di preparazione al Sinodo, e quest'Assemblea stessa, mostrano che è sbagliato colpevolizzarli. Come hanno fatto notare alcune Conferenze Episcopali, non bisogna parlare della lontananza dei giovani dalla Chiesa ma, piuttosto, di "una Chiesa lontana dai giovani". Di conseguenza è chiaro che a tutta la Chiesa, a tutti noi, viene chiesto un cambiamento epocale di atteggiamento, di orientamento e di pratica di vita.

Carissimi,

sono sicuro che il Sinodo ha già dato inizio ad una nuova primavera, come quella che abbiamo vissuto durante e dopo il Concilio Vaticano II. Di questa primavera, di cui tanti ragazzi e giovani saranno protagonisti, beneficerebbero tutti. Abbiamo bisogno di voi: non solo del vostro pensiero, dei vostri sogni e dei vostri progetti, ma anche delle vostre critiche, delle vostre perplessità e dei vostri suggerimenti.

Chiedete di essere ascoltati, di essere accompagnati sulle strade della vita. Chiedete attenzione, rispetto e amicizia a noi adulti. Chiedete tempo e disponibilità a noi sacerdoti, agli insegnanti, ai genitori. Chiedete alle nostre comunità parrocchiali più sobrietà, più apertura verso ragazzi e adolescenti, più sensibilità verso le tante forme di povertà. Chiedete meno parole e ritualismo e più umanità e condivisione. Fatevi sentire e non abbiate paura di risultare importuni e invadenti.

Gesù Cristo è il Vivente, ieri, oggi e sempre.

Chi sceglie di seguirlo guarda la vita diversamente ma, soprattutto, non perde nulla di quanto la rende pienamente umana. Nella vita non si va avanti per divieti o permessi. Si va avanti per ideali, per fede, per amore. Gesù Cristo vi vuole bene e vuole la vostra riuscita e la vostra felicità. Con Lui la vita non si conserva, come si fa con un tesoro, in cassaforte. Con Lui la vita viene vissuta e spesa al servizio degli altri. La Sua Parola e la comunione con Lui ci fanno compiere cose che rivestono di luce e di umanità i nostri sogni. Egli solo è capace di condurci alla vera libertà, andando incontro al nostro desiderio di vita.

A voi giovani e ai vostri genitori, agli insegnanti, dirigenti e operatori scolastici tutti, un saluto affettuoso e l'augurio di ogni bene.

*Anagni, ottobre 2018*

† *Lorenzo, vescovo*

## Omelia

*Dn 7,13-14*  
*Ap 1,5-8*  
*Gv 18,33b-37*

La solennità odierna indica in Cristo, re dell'Universo, il cuore del progetto salvifico del Padre, il senso della vita e della storia, la chiave di lettura del mistero di Dio e del mistero dell'uomo. Collocata al termine dell'anno liturgico, riasseme tutta la storia della salvezza sottolineandone il fine e la cifra di lettura. Succede un po' come quando si va in montagna e si arriva in vetta: è bello voltarsi indietro e guardare l'itinerario percorso assaporandone le tappe e i momenti più salienti. A parte la poca conformità dell'appellativo "re" alla sensibilità attuale, ciò che deve interessare sono i significati profondi: il re vero è quello che possiede un trono nel cuore degli uomini. E Cristo si propone a noi come punto di riferimento per guardare la vita e la storia, come criterio ideale e morale nel nostro cammino di liberazione. Con la Sua Pasqua ha operato il mistero della nostra redenzione e risplende come pietra angolare nella edificazione del Regno di Dio che è "regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace" (Prefazio).

Nella tradizione biblica Davide è il re secondo il cuore di Dio e figura di Colui che doveva compiere i desideri e le attese, realizzando la Promessa. Quando Gesù, con opere e parole di autorità superiore, ha annunciato la prossima venuta del Regno, molti hanno pensato che lo avrebbe instaurato sulla terra. E sono caduti nell'equivoco di pensare il Regno come realtà di questo mondo. Tant'è vero che Gesù ha dovuto imporre molte volte silenzio e discrezione per non fomentare equivoci. Il colloquio tra Gesù e Pilato che ci ha proposto il Vangelo di oggi, però, non permette più alcun fraintendimento.

Gesù Cristo realizza il sogno della speranza messianica (la "visione notturna" del testo di Daniele proclamato nella prima lettura) in maniera diversa e inattesa. Il Vangelo di Giovanni ci porta all'interno del processo subito da Gesù da parte del Procuratore romano della Giudea. L'interrogatorio, riferito nelle

sue linee essenziali, è strano, in quanto l'accusato assume quasi le fattezze del giudice, dominando il dibattito con la forza straordinaria della Sua parola. Pilato intende far confessare a Gesù la sua pretesa al titolo di re. Gesù non nega, ma prima di rispondere pone al funzionario di Roma una domanda, come se volesse vederlo personalmente più coinvolto nella vicenda: *“Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?”*.

Comunque Gesù afferma di essere re, ma non come pensano i suoi accusatori e come suggerisce il significato più naturale del termine: *“Io sono re ... **Ma il mio regno non è di quaggiù**”*. *“Il mio regno non è di questo mondo”*. *“Il mio regno è di altra fattura”*. Non perché si disinteressi della vita e della storia, ma perché vuole creare una storia completamente diversa, fondata su una logica del tutto contraria a quella dei poteri di questo mondo. Essi contano sulla violenza, sull'oppressione, sulla menzogna, sul dominio delle coscienze ... La logica del regno di Cristo è accogliere e donare: *“Non sono venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita...”* (Mc 10,45).

*“**Ma il mio regno non è di quaggiù ...**”*: quel **“ma”** è difficile da imparare; è un **“ma”** che cambia tutto ... che sconvolge tutte le prospettive. Cristo è re, il Crocifisso è il Signore perché *“è venuto nel mondo per dare testimonianza alla verità ...”*, per rendere testimonianza alla fedeltà e all'amore del Padre per gli uomini. La verità nei Vangeli non è un atto conoscitivo, un puro contenuto della mente. È un modo di essere, una forma di esistenza. Gesù è un uomo vero perché è fuori dalla menzogna del potere. Gesù è un re che non spezza nessuno, spezza sé stesso; non versa il sangue di nessuno, versa il suo; non chiede il sacrificio di nessuno, sacrifica sé stesso per noi suoi amici. Gesù è re sulla Croce, con le braccia spalancate e il petto squarciato ... Dio è così! E così deve essere anche l'uomo ... Poco dopo il dialogo appena ascoltato nel Vangelo, Pilato esce fuori con Gesù e lo presenta alla folla: *“Ecco l'uomo”* (Gv 19,5). Ecco chi è Dio e che cosa è capace di fare per amore dell'uomo! Ma ecco l'uomo e come dovrebbe essere l'uomo! Ecco l'uomo vero, l'uomo autentico, colui che non ha più niente per sé ...

Regno di Dio significa primavera di ciò che è umano. Cristo re della nostra vita vuol dire fare spazio alla sua logica, al suo modo di vedere la vita, di considerare gli altri servendoli e così dissodare i terreni più inquinati con l'amore, il perdono, la misericordia. *“Venga il tuo Regno”*, chiediamo nel Padre nostro ogni giorno. A cominciare da noi.

† LORENZO LOPPA

## Lettera Pastorale

### ***Studenti e Famiglie: abitare la Scuola da cristiani***

Agli Animatori e ai Fedeli  
della Diocesi di Anagni-Alatri

*Carissimi,*

nella messa conclusiva del terzo Convegno diocesano dedicato al rapporto tra comunità cristiana e scuola, lo scorso 30 settembre, il Vangelo faceva risuonare queste parole:

“In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demoni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva» (“Maestro, quell’uomo non era dei nostri”, recitava la traduzione precedente). Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c’è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi» (Mc 9,38-40). La risposta di Gesù evidenzia lo stridente contrasto tra la mentalità settaria, meschina, esclusivistica e intollerante degli apostoli e la larghezza, la tolleranza, la magnanimità dello spirito aperto del Maestro. Dio dona con generosità, il suo Spirito opera imprevedibilmente in territori sconfinati. E l’uomo spesso si dimostra incapace di vedere largo, di rallegrarsi per questo lavoro dello Spirito dappertutto. Cristo, invece, afferma che chiunque aiuti il mondo a fiorire “è dei nostri”.

Chiunque semina amore, responsabilità, coscienza, disponibilità, dignità “è dei nostri”, è di Cristo. Origene diceva: “I cristiani sono amici del genere umano”; o, come afferma il Siracide, sono “amici della vita” (cfr. Sir 4, 12).

#### ***Il Regno di Dio è più grande della Chiesa***

Personalmente sono convinto che è impossibile che la Parola di Dio non ci dica qualcosa di significativo in ogni circostanza della vita. E la Parola di Dio che di solito chiude i nostri Convegni ha sempre dei riflessi d’oro. Si può essere di Cristo senza essere del gruppo dei Dodici. Si può essere uomini e donne di Cristo senza essere uomini e donne della Chiesa, perché il Regno di Dio è più grande

della Chiesa, e la Chiesa finirà, mentre il Regno dei cieli no.

Abituarsi a questo sguardo sereno, pacato, libero sulla vita; allenarsi a pensare che lo Spirito non può essere imprigionato da alcun recinto, per quanto sacro, è fondamentale per noi cristiani. Ed è importante soprattutto quando guardiamo alla scuola, alle sue risorse, ai suoi tesori di umanità e di vita, al cantiere educativo di cui è titolare, agli scopi che persegue, alle persone che la abitano, come anche ai suoi problemi, alle sue difficoltà, agli ostacoli in cui si dibatte, ai tornanti difficili che è costretta ad affrontare dal punto di vista burocratico, amministrativo, didattico...

È necessario che noi cristiani amiamo di più la scuola, riportandola al centro della nostra stima, del nostro interesse e del nostro impegno. Purtroppo la scuola non è ancora quel valore che meriterebbe di essere nel cuore di noi cristiani. Farla diventare di nuovo un bene grande per tutti è il primo passo, come abbiamo avuto modo di dire nel 2016.

L'anno scorso, invece, abbiamo cercato di stare più vicini agli insegnanti, ai dirigenti e al personale non docente. Tutti coloro che lavorano nella scuola, soprattutto gli insegnanti, possono e debbono far innamorare i ragazzi della vita.

### *I giovani, i veri protagonisti della scuola*

Quest'anno vogliamo accompagnare in modo particolare gli studenti e le famiglie perché abitino la scuola da cristiani. Il Convegno di Fiuggi (29 e 30 settembre u.s.) ha indirizzato il nostro sguardo sui fruitori della scuola. In tempi in cui da parecchie parti si denuncia la rottura del patto educativo tra famiglia e scuola, stare più vicini agli studenti e ai loro genitori costituisce senz'altro un buon passo per riannodare i fili di un'alleanza disattesa. Dio lavora nella scuola attraverso tantissime persone, parecchie delle quali non hanno riferimenti o connotazioni confessionali. Pure i cristiani sono tanti nella scuola, soprattutto tra le famiglie e gli studenti, ma spesso non emerge la qualità della loro fede e il loro legame con la comunità cristiana.

Le famiglie non possono dimenticare che il primo e fondamentale ruolo dell'educazione spetta a loro (cfr. *Costituzione italiana*, artt. 30 e 31). Che il loro rapporto con la scuola non è una delega totale e definitiva sul piano della responsabilità educativa. La scuola ha nei confronti dell'azione familiare un compito sussidiario ed integrativo (cfr. CEI, *Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, n. 37). In realtà i veri e unici destinatari dell'impegno educativo e didattico della scuola sono gli alunni, studenti e scolari. La scuola esiste per loro. Il compito della comunità cristiana è far maturare la loro appartenenza ecclesiale in responsabilità da spendere nei vari spazi dell'attività scolastica e nelle

varie forme di partecipazione che la legge a loro riconosce, secondo le misure e i modi consentiti alla loro età (cfr. *Fare pastorale della scuola*, n. 41).

È vero, quando si parla della scuola, si dimentica che a esserne non solo fruitori, ma attivi e decisivi protagonisti, sono le ragazze e i ragazzi che la frequentano. Una visione paternalistica un po' vecchia riteneva di poter affidare esclusivamente agli adulti la responsabilità dell'impresa educativa, assegnando ai giovani il ruolo riduttivo di "oggetti" degli sforzi degli educatori. Oggi appare sempre più chiaro che il rapporto asimmetrico tra quanti sono chiamati a svolgere il ruolo di genitori e di insegnanti da una parte, e i loro figli ed alunni dall'altra, non esclude, anzi implica, una reciprocità destinata ad esprimersi come franco dialogo, cooperazione responsabile, riconoscimento dei rispettivi diritti.

### *Lasciarsi "educare" dai giovani*

Nella scuola questo comporta che il doveroso esercizio dell'autorità da parte di dirigenti e docenti non può e non deve mai essere disgiunto dalla disponibilità all'ascolto e al confronto con coloro che ne sono destinatari. Il vero educatore non si trincerava nel muro delle proprie certezze e delle proprie convinzioni per imporre unilateralmente le regole del cammino comune, ma sa lasciarsi a sua volta "educare" dai giovani, dalle loro risorse, dalle loro esigenze, dalle loro domande, discernendo in esse ciò che va corretto ed eventualmente lasciato cadere, e ciò che invece costituisce una felice novità e apre lo spazio a nuove e inaspettate possibilità. Così, nelle aule scolastiche, un sano protagonismo degli studenti è fondamentale per rimettere in discussione strutture e convinzioni del passato, in un confronto coraggioso col presente che irrompe.

Guai a sottovalutare o, peggio, a liquidare questo ribollire di istanze, di esperienze, di problemi, spesso estranei alla formazione ricevuta a suo tempo dal docente, come frutto superficiale di mode passeggero. Si deve piuttosto puntare su ciò che di essenziale e di permanente la scuola può offrire, evitando il rischio di parlare a interlocutori inesistenti, mentre quelli reali sbadigliano annoiati da discorsi per loro incomprensibili. Non si tratta di rinunciare alla sostanza di ciò che si vuole trasmettere, inteso come patrimonio culturale e come nucleo di valori che trasforma l'istruzione in educazione, ma di tradurre costantemente le proprie parole e i propri concetti nel linguaggio di coloro a cui si parla.

### *Studenti responsabili e maturi*

Ciò però comporta da parte degli studenti un'assunzione delle proprie responsabilità, proporzionale naturalmente alle diverse fasce di età a cui apparten-

gono. Non si può chiedere rispetto se non se ne dà. Non si può chiedere fiducia, se non si è in grado di mantenere gli impegni presi. Non si può, insomma, chiedere di essere trattati come maggiorenni in senso morale e poi invocare la condizione di minorità anagrafica per giustificare le proprie inadempienze. Oggi c'è questo pericolo. Faccio solo un esempio: il diritto degli studenti a indire mensilmente delle assemblee di istituto, che dovrebbero essere una preziosa occasione sia di formazione che di partecipazione alla vita della scuola e della società, spesso si riduce di fatto a un "diritto alla vacanza", per la diserzione in massa dei ragazzi, che preferiscono starsene a casa o andare a spasso.

Soprattutto dovremmo aiutare gli studenti a superare l'idea, proveniente da una logica "paternalistica", che alla fine dei conti quello di far funzionare bene la scuola sia un problema esclusivo del dirigente e dei professori. Le conquiste del movimento studentesco, la maturazione di una diversa coscienza di sé da parte dei giovani, hanno felicemente messo in evidenza i loro diritti. Non sempre è altrettanto chiaro che a questi ultimi corrispondono dei doveri, e non tanto verso gli altri (per esempio verso i genitori che magari hanno fatto tanti sacrifici per far studiare il figlio o la figlia), quanto innanzi tutto verso se stessi.

### *Il ruolo dei genitori*

In questa maturazione devono avere un ruolo decisivo i genitori. Oggi sembra essersi diffusa la triste tendenza, da parte di molti di loro, a considerare la scuola una controparte, nei cui confronti rivendicare le ragioni più o meno reali dei propri figli, reagendo con violenze verbali e talora perfino fisiche ad ogni valutazione o provvedimento che li penalizzi. Segno di una crisi educativa all'interno della stessa famiglia, dove spesso si è smarrita l'idea che la capacità di dire dei "no" e di adottare degli opportuni mezzi di correzione faccia parte integrante di una educazione degna di questo nome.

Oggi i giovani crescono in una "cattedrale" tecnologica, dalla quale non si vede il cielo. I ragazzi stessi sono dei piccoli tecnocrati che vivono l'ambiente scolastico come un ambiente disumanizzante. Allora bisognerebbe ripartire dalle persone, dai volti, dalle relazioni, dall'incontro ...

### *Ricostruire il patto educativo tra scuola e famiglia*

Se scuola e famiglia vogliono far fronte al potere dilagante dei nuovi mezzi di comunicazione, che tendono a sostituirci l'influenza riducendola ai minimi termini, devono stringere una nuova alleanza, ancora più forte che nel passato, per procedere insieme nell'offrire alle nuove generazioni un orizzonte di valori condiviso, traducendolo in buone pratiche quotidiane.

Questo richiede da un lato che la famiglia abbia più fiducia nella scuola, dall'altro che non si illuda di poter delegare ad essa l'educazione dei figli. È indispensabile una cooperazione, che deve trovare il suo sostegno in un costante dialogo tra genitori e insegnanti. I ricevimenti delle famiglie non possono servire solo a dare e ricevere comunicazioni sul rendimento scolastico!

Dal canto suo, la scuola deve aprire le proprie porte alle famiglie, superando il timore che la loro partecipazione alla vita scolastica possa compromettere la legittima autonomia di insegnamento e di valutazione da parte degli insegnanti. In questo dialogo, sarà interesse degli stessi genitori che il docente sia esigente nell'esercitare i propri compiti professionali. Nel contempo, però, toccherà a loro far presenti quegli aspetti della personalità del loro figlio che a scuola non emergono e che è invece importante conoscere per la sua formazione complessiva.

La strada per realizzare questo dialogo fecondo non è breve, ma avere chiara la sua direzione può essere già un buon primo passo.

Ripristinare il patto educativo tra famiglia e scuola è fondamentale. Si lavora tutti per lo stesso obiettivo: la formazione e la crescita integrale dei ragazzi e dei giovani. Affiancare e sostenere i genitori nel loro compito educativo, specialmente in riferimento alla scuola, deve essere un onere e un impegno grande per la comunità cristiana. È bene attivarsi affinché, da un lato, la famiglia coltivi e alimenti la fiducia nei confronti della scuola e degli insegnanti, dall'altro, i docenti non avvertano come una fastidiosa invadenza la presenza dei genitori nella scuola.

Gettare ponti tra scuola e famiglia, contribuendo ad eliminare la solitudine educativa di tanti genitori, deve essere uno degli impegni principali della nostra comunità di fede (cfr. Papa Francesco, *Discorso ai Membri dell'Associazione Italiana Genitori*, 7 settembre 2018).

### *Abitare la scuola da cristiani*

Il rapporto dei cristiani con la scuola si configura con le immagini evangeliche del seme e del lievito. Non ci interessiamo della scuola perché vogliamo spazi e luoghi da "invadere"; né tantomeno per imporre programmi e contenuti. Vogliamo aiutare la scuola a perseguire i suoi fini, a fare bene il suo lavoro. Ecco perché vogliamo essere più vicini agli operatori scolastici, alle famiglie e agli studenti, per sostenerli con chiarezza in merito ai criteri di impegno quali la partecipazione, il dialogo e la collaborazione critica:

- la partecipazione, intesa come contributo alla soluzione dei problemi in quanto gesto d'amore e di servizio da spendere negli organismi presenti

istituzionalmente nella scuola;

- il dialogo, che senza rinunciare alla propria identità consente di confrontarsi con gli altri, andando loro incontro anche quando non se ne possono comprendere, e tanto meno condividere, le opinioni e le scelte;
- la collaborazione critica ai progetti messi in cantiere dall'istituzione scolastica, con pazienza, con rispetto, con realistica accettazione dei limiti (cfr. *Fare pastorale della scuola ...*, n. 34). “L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccati di omissione” (CEI, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, n. 33).

Oltre alla partecipazione, al dialogo e alla collaborazione critica, i cristiani portano nella scuola alcune scelte di campo, tra le quali fondamentale appare il primato dell'educazione, individuato come impegno deciso per il futuro del mondo. Soprattutto l'educazione degli uomini e delle donne di domani “deve essere condotta in modo da suscitare uomini e donne non tanto raffinati intellettualmente, ma di forte personalità, come è richiesto fortemente dal nostro tempo” (*Gaudium et Spes*, n. 31).

### ***Il contributo delle Associazioni dei genitori e degli studenti***

Il contributo specifico dei genitori alla costruzione della scuola-comunità passa attraverso impegni concreti quali:

- l'attenzione ai problemi dell'orientamento, della ripetenza, degli abbandoni, dell'inserimento degli alunni meno fortunati;
- la vigilanza sui servizi e le strutture messe a disposizione dalla scuola;
- l'interesse e la cura per gli interventi operati dalla scuola sui temi sensibili come l'educazione all'affettività, l'informazione sanitaria, l'educazione socio-politica;
- la collaborazione offerta per la concreta attuazione dell'insegnamento della Religione cattolica e delle discipline alternative.

Le Associazioni dei genitori sono necessarie di fronte a questo quadro, perché garantiscono l'informazione, la documentazione, la continuità (nel rapido avvicinarsi delle famiglie), gli indispensabili collegamenti a livello sociale ed ecclesiale. È giusto ricordare l'opera svolta dall'A.Ge. nella scuola statale e dall'A. Ge.S.C. nella scuola cattolica. Sicuramente dovremo tenere presenti queste Associazioni non solo e tanto per una struttura formale e un'appartenenza esplicita quanto per la sensibilizzazione delle nostre famiglie e l'animazione di gruppi-famiglia in funzione di una presenza efficace nella scuola (cfr. *Fare pastorale della scuola ...*, nn. 37-39).

Anche le Associazioni ecclesiali degli studenti possono svolgere un'azione analoga nei confronti dei loro coetanei e connotare la loro presenza da "cristiani nella scuola". Penso al Movimento Studenti di Azione Cattolica (MSAC) e ad altre forme associative. È importante che i ragazzi e i giovani ritrovino la strada di un sano protagonismo, non antagonistico nei riguardi delle altre componenti scolastiche, individuando gli ambiti concreti di impegno. "Di fronte alla caduta di interesse per la partecipazione, bisogna anzitutto recuperare il senso e il valore della vita di classe, dando consistenza alle Assemblee previste dai Decreti Delegati e impegnandosi soprattutto perché nel Consiglio di classe la presenza degli studenti sia propositiva" (*Fare pastorale della scuola* . . . , n. 42). Spazio prezioso di testimonianza e di proposte possono e debbono risultare le Assemblee, i Consigli di Istituto e i Consigli di Classe.

### **Conclusione**

Mi avvio alla conclusione con un suggerimento, alcuni ringraziamenti e un augurio.

Innanzitutto guardo alle nostre parrocchie e al loro cammino per annunciare la gioia del Vangelo. È importante che in ognuna di loro, magari in sintonia con le altre comunità vicine, ci sia un piccolo gruppo di animatori che aiutino a guardare il territorio "scolasticamente". In particolare, un ruolo importante dovrebbe essere quello svolto dagli animatori della pastorale scolastica. Non possiamo continuare a ignorare uno spazio in cui il Signore sicuramente lavora e in cui c'è bisogno di una testimonianza qualificata non solo di chi opera nella scuola, ma anche di studenti e famiglie.

Formulo, inoltre, un sentito "grazie" prima di tutto al Professor Giuseppe Savagnone, insegnante di Storia e Filosofia in pensione, collaboratore di "Avvenire" e stimato pubblicitista, per il contributo di riflessione e approfondimento che mi ha offerto e da cui ho avuto modo di attingere. Ringrazio e saluto poi il Professor Mirko Campoli, Direttore dell'Ufficio Scuola della Diocesi di Tivoli, per il suo intervento di base al nostro Convegno diocesano 2018; la Dottoressa Serena Zurma dell'Associazione Italiana Genitori, il Dottor Lorenzo Zardi del Movimento Studenti di Azione Cattolica (MSAC) e il Dottor Igor Traboni per l'animazione della tavola rotonda. Invo, infine, un saluto riconoscente a tutti coloro che in qualsiasi maniera e sotto qualsiasi forma hanno contribuito alla organizzazione e all'attuazione del Convegno, soprattutto alla Professoressa Maria Pia Ippoliti e ai suoi collaboratori dell'Ufficio Scuola diocesano.

Concludo con una speranza e un augurio. Nell'ottobre scorso si è celebrato il Sinodo dei vescovi dedicato all'accompagnamento dei giovani nella ricerca

del sogno di Dio su di loro e di una vita che si realizzi nella gioia dell'amore. Il Sinodo è un piccolo Concilio, un evento di Chiesa straordinario che non può lasciare le cose come prima. Le conclusioni dell'Assise sinodale sono state consegnate a Papa Francesco da cui aspettiamo delle indicazioni autorevoli. Di due cose, però, sono sicuro.

La prima è che è già in atto una bella primavera di cui beneficeremo tutti. La domanda sulla trasmissione della fede alle giovani generazioni è una domanda che la Chiesa si pone su se stessa e sulla sua forza di irradiazione. Questa richiede in maniera impellente una conversione spirituale, pastorale e missionaria da parte di tutti e di ognuno di noi, delle nostre comunità. Siamo capaci di trasmettere la fede agli uomini e alle donne di domani? Siamo capaci di accoglienza, relazione, ascolto, dialogo, umanità? Siamo capaci di guardare i ragazzi e i giovani come li guarderebbe Gesù? Se non ci sentiamo all'altezza, dobbiamo provvedere subito! La conversione non è un evento "una tantum", ma un atteggiamento di tutti i giorni e una legge di vita.

La seconda mia convinzione è che questa primavera, favorita da una pastorale giovanile in chiave vocazionale più puntuale, più continua ed efficace, si possa intravedere e addirittura aiutare a sbocciare anche nella scuola. Una primavera che deve far leva sull'amore alla scuola in quanto bene comune della società; sulla fiducia e valorizzazione di tantissime persone, soprattutto studenti e docenti; su un nuovo patto educativo tra scuola e famiglia.

La scuola è la più grande agenzia educativa del mondo e merita più stima e più attenzione da parte di tutti, a cominciare dalla politica. Affiancare e accompagnare alunni e famiglie "nell'abitarla" è un onore e un compito straordinario per noi cristiani. Abbiamo grande fiducia che i segni di una bella stagione di ripresa per un ringiovanimento della nostra speranza possano venire dalla scuola e da coloro che vi lavorano e ci vivono.

A tutti buon cammino!

*Anagni, 2 dicembre 2018*

*1ª Domenica di Avvento*

† LORENZO LOPPA

## Lettera di Natale

### *Una stella in fondo al cuore*

#### Sulle orme dei Magi

*Carissimi,*

l'anno scorso per gli auguri di Natale ho chiesto una mano al bue e all'asinello, le figure più vicine al cuore del presepe. Quest'anno ho deciso di farmi aiutare dagli ultimi arrivati, coloro che ci costringono ad allargare il presepe come ospiti nuovi e inaspettati: i Magi!

Chi fossero, da dove provenissero non è dato di sapere con certezza. Ciò che la tradizione popolare tramanda non aggiunge nulla di importante a quello che in modo essenziale dice la Sacra Scrittura. Essi, come racconta l'evangelista Matteo, vista la stella, giungono da Oriente per adorare il re dei Giudei nato a Betlemme, come avevano predetto i profeti. Conosciamo tutti la pagina del Vangelo di Matteo (2,1-12). Sfrondata da tutte le incrostazioni della leggenda e del folclore, messa al sicuro da ciò che può oscurarne la bellezza originale, essa si presenta come terribilmente seria, sicuramente scomoda, in grado però di prenderci per mano e aiutarci con più di qualche suggerimento concreto a fare un buon Natale.

La storia dei Magi è quella di un viaggio, di un'avventura quasi sicuramente iniziata per soddisfare una curiosità scientifica. La conoscenza delle stelle, l'unica mappa da seguire per chi viaggiava di notte, era molto diffusa nel passato. Scienze come la matematica, la geometria, l'astronomia erano praticate da molti studiosi. Eventi astronomici erano letti dagli astrologi in riferimento ad avvenimenti terrestri. I Magi osservano un fenomeno astronomico e lo interpretano come segno della nascita di un re in Israele. Vedono e si mettono in marcia. La loro avventura è la stessa di ogni pellegrino della fede. Con i Magi camminano tutti i cercatori di Dio, cammina tutta l'umanità sradicata dall'Eden di cui conserva una segreta fame inappagata.

I Magi, ai quali siamo accomunati da un cammino pieno di incertezze e di errori, sono "i santi più nostri" come diceva Padre David Turollo: giungono nella città sbagliata, perdono di vista la stella, parlano del Bambino con l'ucci-

sore di bambini, cercano un re e trovano Dio. Ma il loro viaggio è quello di chi ha l'infinita pazienza di ripartire, di ricominciare, di non arrendersi mai. Non lo dimentichiamo: i Magi sono santi, ma lo sono con i piedi per terra e gli occhi al cielo. Oltre i tre doni per il Bambino Gesù, hanno tre regali per noi perché il Natale non duri un solo giorno ma per l'intera vita: la voglia di camminare, la capacità di adorare, il chiarore della stella sulla vita di tutti i giorni.

Tre regali connessi con il viaggio, la meta, il ritorno.

### ***Il viaggio***

Tra il baleno iniziale e il chiarore della stella che illumina l'ultimo tratto c'è un viaggio difficile, con tanto buio e con brutti incontri. I Magi hanno dovuto cercare, interrogare, informarsi. Non hanno ceduto alle difficoltà, allo sconforto, alla stanchezza. Dietro ogni loro passo c'è una domanda: "Dov'è il Re dei Giudei che è nato?" (Mt 2,2.). Come loro, anche noi abbiamo molte domande nel cuore. Come possiamo essere validi operai nell'edificazione del presente e del futuro del mondo? Di chi ci possiamo fidare? Per chi o per cosa impiegare la nostra vita? Dov'è Colui che può dare senso ai nostri passi e corrispondere alle attese del cuore? Siamo in cammino pure noi ... Cerchiamo Qualcuno che non inganna né può essere ingannato.

I Magi non hanno la pretesa di insegnarci la strada. Vogliono solo far crescere in noi una straordinaria voglia di camminare sulle tracce di una stella. Ma non guardando in alto, bensì scoprendo la voglia ostinata di luce che è dentro noi. E questo è il loro primo dono.

### ***La meta***

Il pellegrinaggio di Gaspare, Melchiorre e Baldassarre giunge a Betlemme. Matteo, nel suo Vangelo racconta così l'arrivo: "Entrati nella casa, videro il Bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono" (2,11).

Prima dei doni viene l'adorazione. La stella ha terminato il suo compito. Adesso entra in gioco la fede che permette di vedere oltre le apparenze. Comincia allora un altro pellegrinaggio, quello interiore che cambia la loro vita. Cercavano un Re diverso. Si erano fermati a Gerusalemme per interpellare un altro re. Pensavano di trovare colui che cercavano in un palazzo reale. Credevano in un Dio giusto e buono che avrebbe ristabilito nel mondo la pace e un ordine giusto. Erano affamati e assetati di giustizia (cfr Mt 5,6). Cercavano un Re e un Dio del quale mettersi a servizio. Arrivati alla meta, però, si inchinano davanti ad un bambino figlio di povera gente.

Il nuovo Re, davanti al quale non esitano a prostrarsi in adorazione, è molto

diverso dalle loro attese. Hanno visto che Dio non è come lo immaginavano. Ladorazione li trasforma interiormente, capiscono che i doni materiali non bastano più. Devono donare se stessi, diventando uomini della verità, del diritto, della bontà, del perdono, della misericordia. Non si domandano più: “Chi sono io?”, oppure: “Questo a che cosa mi serve?”. La domanda che si pongono è invece: “Per chi vivo io?” e “Come posso servire la presenza e il progetto di Dio nel mondo?”.

### ***Il ritorno***

L'episodio raccontato da Matteo termina con queste parole: “Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese” (2,12).

Basta un segno di Dio e il male viene arginato. I Magi “per un'altra strada”, cioè quella di un'altra vita, fanno ritorno al loro paese con il ricordo della stella impresso nel cuore. I Magi sono i primi di una lunga serie di persone, uomini e donne, che con la guida della stella di Dio cercano di vivere seriamente il Vangelo, mettendo a disposizione del volere divino la propria vita.

Trovano Cristo, luce del mondo, non a Gerusalemme, ma a Betlemme. A Gerusalemme trovano solo risposte saccenti e libresche, di gente che conosce Dio solo sulla carta. A Betlemme, invece, scoprono i criteri di Dio, che non sono quelli di questo mondo: Dio non guarda all'apparenza, guarda al cuore (cfr 1 Sam 16,7). Betlemme è simbolo di tutto ciò che è piccolo agli occhi degli uomini, ma grande agli occhi di Dio. Betlemme è la vita di tutti i giorni. Da lì si impara che il vero potere consiste nel prendersi cura, nell'amare e nel servire. Da lì si apprende che Dio è venuto per tutti, nessuno escluso, ed è venuto non “per essere servito”, ma per amare e servire l'essere umano.

Ritorna il Natale a dirci che Dio non è stanco di noi e che il Suo mistero attraversa la nostra vita e i nostri giorni. Il Suo amore è per tutti. Natale ci chiama a fare la stessa strada dei Magi, a sentirci sempre in cammino, a non considerarci degli “arrivati”, ad avere sempre un ulteriore passo da compiere con la guida della Parola e della stella.

### ***L'inno della speranza***

Cristo nasce in ogni casa, in ogni cuore, in ogni famiglia, in ogni comunità cristiana, in ogni ambiente di vita. Lo spazio della nostra testimonianza è la vita di tutti i giorni. I Magi rientrano nel loro paese “per un'altra strada”. Chi ha piegato le ginocchia davanti al Signore non può percorrere la stessa strada di prima. Abitudini, atteggiamenti, scelte e comportamenti devono cambiare. Il segreto è riposto nella conversione quotidiana.

Il cielo è sceso sulla terra: è il mistero dell'Incarnazione, è il mistero della

nostra salvezza, è il mistero del Natale! Dio si fa uomo, l'Eterno entra nel tempo, l'Onnipotente si fa povero, l'Altissimo diventa piccolo, il Forte si fa debole, il Figlio di Dio diventa uno di noi.

Questo Natale ci trova in un momento pieno di difficoltà. Nubi minacciose si addensano su molti popoli e nazioni. Inquietudine e preoccupazione accompagnano il nostro sguardo sull'Europa e sul mondo, sulla società italiana e sulla Chiesa. Parecchi osservatori del costume invitano a suonare le campane a morto... Ma siamo cristiani! Dio a Natale ci concede un'attenzione particolare. Ma vuole che facciamo lo stesso con Lui. Nonostante la sindrome da telegiornale, che colora tutto di nero, nonostante i venti di crisi che soffiano un po' ovunque, vi invito a contemplare la mangiatoia di Betlemme, e come hanno fatto i Magi davanti al Bambino, a intonare l'inno della speranza.

Se sapremo scorgere un filo di luce anche nel buio più fitto,  
se sapremo concentrarci sull'essenziale,  
se sapremo essere sempre gli ultimi ad arrenderci,  
se sapremo accompagnare le parole con un sorriso,  
se sapremo rivestire la giornata di pazienza e lavorare a tempi lunghi,  
se sapremo intuire il fondo di bontà nascosto in ognuno...

**sarà veramente un Buon Natale!**

Andremo così ad ingrossare le fila di tutti coloro che si sono messi sulle orme dei Magi e faremo crescere la virtù regina della vita cristiana: la speranza fondata sulla fede nella promessa di Dio. Abbiamo una stella. Abbiamo la Parola: "Lampada ai miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino" (Sal 118,105). La lampada non cancella la notte, ma serve ad attraversarla!

Buon Natale con i ragazzi e i giovani da accompagnare di più e meglio,  
Buon Natale con gli immigrati nel volto dei quali dobbiamo riconoscere Cristo,  
Buon Natale con le famiglie in difficoltà per mancanza di lavoro, di salute, di concordia,  
Buon Natale con gli anziani che sono le nostre radici,  
Buon Natale con i malati che ci educano alla sensibilità,  
**Buon Natale nella speranza!**

Le iniziali dei nomi dei Magi – Caspar (in latino), Melchiorre e Baldassarre (**C + M + B**) – in alcune zone della nostra Europa sono scolpite o dipinte sull'architrave di ingresso delle case per invocare protezione. E sono anche le iniziali

della formula di augurio “*Christus Mansionem Benedicat*” (“Cristo benedica questa casa”), che rivolgo volentieri a tutti Voi.

Come per i santi Magi, Cristo guidi la nostra vita e la conduca all’abbraccio di luce con Lui e ci benedica oggi e sempre!

A tutti di cuore Buon Natale!

*Anagni, 16 dicembre 2018*  
*3ª Domenica d’Avvento*

† *Lorenzo*, vescovo

## *Diario del vescovo* **2018**

### GENNAIO

1. Celebra presso la Comunità “In dialogo” di Trivigliano. Nel pomeriggio si reca ad Alatri per la celebrare la Santa Messa in Concattedrale.
6. Pontificale dell’Epifania in Cattedrale.
7. Santa Messa in località Tecchiena (Castello) di Alatri, quindi pranzo alla Comunità “In dialogo” di Trivigliano.
8. Nel pomeriggio visita la RSA Sant’Elisabetta in Fiuggi.
9. Incontra le Suore Benedettine di Alatri. Nel pomeriggio a Roma presso il Seminario Maggiore per l’incontro residenziale della Conferenza Episcopale Laziale.
10. A Roma per la Conferenza Episcopale Laziale. Nel pomeriggio si reca in Concattedrale per i primi Vespri di San Sisto.
11. Al mattino incontro nella Parrocchia della Madonnina in località Tecchiena di Alatri. Nel pomeriggio in Concattedrale, solenne Pontificale in onore di San Sisto.
12. Al mattino presiede il Consiglio Presbiterale. Nel pomeriggio visita le Suore Carmelitane di Carpineto Romano.
13. A Roma per il Seminario di studio sulla Pastorale scolastica.
14. Messa in località Laguccio di Alatri. Nel pomeriggio a Velletri per l’Ordinazione episcopale di Mons. Leonardo D’Ascenzo.
16. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio insediamento del nuovo Rettore al Pontificio Collegio Leoniano di Anagni.
17. Riceve in episcopio.
18. Prende parte all’incontro del Clero diocesano. Nel pomeriggio ad Alatri in Concattedrale per la celebrazione ecumenica.
19. Riceve in episcopio.
20. Celebra per le esequie di una Suora Clarissa.
- 21-26. In Trentino (Folgarida) per l’incontro residenziale del Coordinamento Pastorale (Co.Pas).
27. Nel pomeriggio ad Anagni presiede la Marcia della pace dell’Azione Cattolica diocesana.

28. In Cattedrale celebra per la Giornata del Ringraziamento.
30. Santa Messa dalle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo di Acuto. Nel primo pomeriggio celebra per un funerale, quindi riceve in episcopio.

## FEBBRAIO

1. Celebra presso il Convento dei Frati Minori Conventuali di Piglio in occasione dell'Anniversario del Beato Andrea Conti.
2. Al mattino incontra i Parroci di Tecchiena (Alatri). Nel pomeriggio in Cattedrale presiede la celebrazione per il rinnovo dei voti delle Religiose e dei Religiosi in occasione della Giornata della Vita Consacrata.
3. Riceve in episcopio.
4. Santa Messa in località Mole di Alatri. Nel pomeriggio al Leoniano per la Giornata della Vita.
6. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio incontra i preti di recente ordinazione.
8. Riceve in episcopio, quindi si reca ad Alatri per le esequie di una Suora Benedettina.
9. Nel pomeriggio presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.
10. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio nella Parrocchia Regina Pacis in Fiuggi Santa Messa per l'Unitalsi diocesana.
11. In mattinata ad Alatri Santa Messa presso la Parrocchia della Madonnina (Tecchiena). Nel pomeriggio si reca al Leoniano per l'incontro di preghiera dell'Azione Cattolica diocesana.
12. Prende parte alla Plenaria dei Vescovi che fanno capo al Leoniano di Anagni.
13. Riceve in episcopio.
14. Riceve in episcopio. In serata liturgia delle Ceneri in Cattedrale.
15. A Guarcino prende parte al Terzo Giovedì del Clero.
17. Nel pomeriggio a Vallepietra per la festa della Trinità.
18. Celebra in località Pignano di Alatri. Nel pomeriggio presso il Centro pastorale per l'incontro unitario degli Operatori pastorali.
19. A Fiuggi presiede l'incontro straordinario del Co.Pas.
20. Prende parte al nuovo Consiglio di Amministrazione del-

l'Istituto Interdiocesano Sostentamento Clero.

21. Nel pomeriggio Santa Messa a Sant'Andrea (Anagni) e *Lectio Divina*.
22. Riceve in episcopio.
25. Santa Messa a Trivigliano (Sant'Anna).
27. Riceve in episcopio.
28. Riceve in episcopio.

## MARZO

3. Riceve in episcopio.
4. Celebra a Torre Cajetani.
5. Nel pomeriggio incontra i preti di recente ordinazione.
6. Incontro di Quaresima con le Suore Carmelitane di Carpineto Romano.
7. Riceve in episcopio.
9. Nel pomeriggio presso il Centro Pastorale di Fiuggi per il Convegno Diocesano dei Catechisti.
10. Riceve in episcopio.
11. Ad Acuto, presso la casa delle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo, per la Giornata di Spiritualità dei Ministri straordinari dell'Eucaristia.
13. Riceve in episcopio.
15. Al Leoniano di Anagni per l'incontro con gli Insegnanti.
16. Presiede il Consiglio Presbiterale. Nel pomeriggio prende parte alla presentazione di un volume sul Medioevo.
17. Al Collegio Leoniano per il XXIII Forum interdisciplinare. Nel pomeriggio ad Anagni incontra le Famiglie di Azione Cattolica.
18. In Concattedrale celebra in occasione della ricorrenza del miracolo dell'"Ostia Incarnata". Nel pomeriggio celebra al Leoniano in occasione della Giornata di spiritualità dei Fidanzati della Diocesi.
19. Santa Messa presso la Casa di Riposo delle Suore Sacramentine di Carpineto Romano.
22. Riceve in episcopio.
23. Santa Messa all'Ospedale di Alatri. In serata a Vico nel Lazio, Via Crucis in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù.
24. Visita le Suore Clarisse di Anagni.

25. In Cattedrale celebra il solenne Pontificale delle Palme.
27. Celebra nell'Istituto Paritario "Bonifacio VIII".
28. Nel pomeriggio in Cattedrale per la Santa Messa Crismale.
29. In serata, in Cattedrale, presiede la Concelebrazione eucaristica in "*Coena Domini*".
30. Nella tarda mattinata presso la Società Agusta di Anagni per la benedizione. Nel pomeriggio in Concattedrale per l'Azione Liturgica. In serata ad Anagni presiede la Via Crucis per le vie della Città e l'Azione Liturgica in Cattedrale.
31. Visita le Suore Benedettine di Alatri. Quindi presiede la Veglia Pasquale in Cattedrale.

#### APRILE

1. In Cattedrale per il solenne Pontificale di Pasqua.
3. Nel pomeriggio in Concattedrale celebra i Primi Vespri di San Sisto.
4. In Concattedrale presiede il pontificale in onore di San Sisto.
7. Riceve in episcopio.
8. Celebra a Torre Cajetani.
9. Nel pomeriggio incontra i preti di recente ordinazione.
10. Riceve in episcopio.
11. Celebra per l'ATAMA, l'Associazione per la Tutela Assistenziale dei Malati di Alzheimer di Anagni.
12. Riceve in episcopio.
14. Visita le Suore di Santa Elisabetta in Fiuggi.
15. Messa a Santa Teresa in Fiuggi.
16. A Frascati per l'incontro della Conferenza Episcopale Laziale.
17. Presiede la Professione temporanea di una giovane Clarissa di Anagni.
18. Riceve in episcopio.
19. Prende parte al Terzo Giovedì del Clero.
20. Riceve in episcopio. In serata presiede la Veglia diocesana per le Vocazioni.
21. Incontro diocesano dei Cresimati e Cresimandi in Cattedrale.
22. Celebra per le Cresime degli adulti nella Parrocchia della

- Santa Famiglia in Alatri.
23. Prende parte alla riunione della Commissione di Vigilanza del Leoniano di Anagni.
  25. Celebra le Cresime a Santa Maria del Colle in Fiuggi, quindi Santa Messa presso l'ANCDA, Associazione Nazionale contro il disagio e l'alcolismo (Fiuggi).
  26. Prende parte all'inaugurazione di una Mostra nella Sala Capitolare della Cattedrale.
  28. Celebra le Cresime a Morolo.
  29. Cresime a Fiuggi (San Pietro). Nel pomeriggio si reca a Fumone per un Incontro ecumenico organizzato dall'Azione Cattolica.

## MAGGIO

1. Presiede l'apertura del Santuario della SS. Trinità in Vallepiedra.
3. Presiede il Collegio dei Consultori. In serata incontro con gli uomini di Sgurgola.
4. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio a Piglio per un incontro con le parrocchie.
5. Nel pomeriggio in località San Filippo (Anagni) per le Cresime.
6. Celebra le Cresime in località Mole Bisleti (Alatri) e alla Santa Famiglia (Alatri). Quindi a Fiuggi per il 70° di Professione di una Suora di Sant'Elisabetta.
7. Al Leoniano di Anagni per un Convegno. A Fiuggi nel pomeriggio presiede l'incontro del Co.Pas.
8. Celebra a Morolo per San Michele Arcangelo.
9. Riceve in episcopio.
10. Prende parte all'incontro del Terzo Giovedì del Clero diocesano.
11. Nel pomeriggio a Fiuggi presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.
12. Cresime ad Acuto. Nel pomeriggio celebra le Cresime in località San Bartolomeo di Anagni e a Piglio (Santa Maria).
13. Cresime a Vico nel Lazio e a Santa Teresa in Fiuggi. Nel pomeriggio Santa Messa a San Giovanni (Anagni) per la festa della Madonna del Buon Consiglio.
14. Nel pomeriggio incontra i preti di recente ordinazione.

15. Al mattino Santa Messa al Leoniano di Anagni per i partecipanti di un Corso di Economia. Nel pomeriggio riceve in episcopio.
16. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio al Leoniano di Anagni partecipa al 1° Convegno Nazionale su Leone XIII.
17. Riceve in episcopio.
18. A Piglio per la festa della Madonna delle Rose.
19. Celebra le Cresime in località Pantanello di Anagni.
20. Cresime in località Tufano (Anagni) e in Cattedrale.
21. Al mattino a Roma incontro della Commissione C.E.I. per l'Educazione cattolica, la Scuola e l'Università. Nel pomeriggio prende parte all'Assemblea Generale della C.E.I.
- 22-23. All'Assemblea Generale della C.E.I.
24. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio presso il Centro Pastorale di Fiuggi presiede l'incontro conclusivo del corso di aggiornamento degli Insegnanti di Religione, quindi celebra al Leoniano per la chiusura dell'anno formativo.
25. Riceve in episcopio.
26. Nel pomeriggio si reca al Santuario di Vallepietra per la festa della SS. Trinità.
27. Celebra le Cresime a Pignano (Alatri) e a Guarcino (San Nicola).
29. Riceve in episcopio.
31. Riceve in episcopio.

## GIUGNO

1. Nel pomeriggio ad Anagni prende parte al 20° di fondazione della Casa Famiglia dell'Associazione Giovanni XXIII.
2. Santa Messa a Porciano in onore di Sant'Erasmo. Nel pomeriggio Cresime a Sant'Andrea (Anagni).
3. Cresime al Cuore Immacolato di Maria (Alatri). Nel pomeriggio in Concattedrale per la Santa Messa e la processione del *Corpus Domini*.
4. Nel pomeriggio Santa Messa a San Giovanni (Anagni) in onore di San Francesco Caracciolo.
7. Riceve in episcopio.
8. Presiede il Consiglio Presbiterale. Nel tardo pomeriggio celebra ad Anagni in occasione della festa della Ma-

- donna delle Grazie. Quindi si reca a Fiuggi per l'adorazione in occasione della Giornata di santificazione dei sacerdoti.
9. Visita le Sorelle Oblate Apostoliche *pro Sanctitate* in Fiuggi. Nel pomeriggio Cresime in località Castello di Alatri.
  10. Cresime a Torre Cajetani.
  11. A Frascati per l'incontro della Conferenza Episcopale Laziale.
  12. Riceve in episcopio.
  13. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio Santa Messa a Sant'Angelo (Anagni) in onore di Sant'Antonio di Padova.
  14. Riceve in episcopio.
  16. Cresime in località La Fiura di Alatri.
  17. Cresime a San Giovanni (Anagni) e a Trivigliano. Nel pomeriggio a Colleparado per l'inaugurazione dei locali parrocchiali.
  18. Prende parte alla Plenaria dei Vescovi che fanno capo al Leoniano. Nel pomeriggio incontra i preti di recente ordinazione.
  19. Udienze in episcopio.
  20. Santa Messa al Leoniano di Anagni per la Delegazione Regionale della Caritas.
  21. Prende parte all'incontro del Terzo Giovedì del Clero diocesano.
  23. Nel pomeriggio in Concattedrale Santa Messa in onore della Beata Raffaella Cimatti, fondatrice della Congregazione delle Suore Ospedaliere.
  24. Celebra le Cresime a Sgurgola.
  26. Presiede il Consiglio episcopale, quindi celebra per l'Associazione ATAMA di Anagni.
  27. Riceve in episcopio.
  28. Presiede l'incontro con la Caritas diocesana.
  29. Riceve in episcopio.
  30. Ad Alatri per l'inaugurazione del campo di lumache nell'ambito di un progetto della Soc. Coop. La Meridiana per l'inserimento concreto e reale di persone con disabilità e disagio sociale.

- LUGLIO**
1. Cresime a Fumone.
  - 2-5. Guida il Pellegrinaggio diocesano a Fatima.
  7. Riceve in episcopio e visita le Suore Benedettine di Alatri.
  8. Santa Messa a San Pietro in Fiuggi.
  9. Nel pomeriggio si reca a Fiuggi per il Co.Pas.
  10. Visita le Suore Carmelitane di Carpineto Romano.
  12. Nel pomeriggio a Filettino per l'anniversario della morte di Mons. Alessandro De Sanctis.
  13. Visita le Suore Clarisse di Anagni.
  29. Santa Messa a Vico nel Lazio. Nel pomeriggio ad Acuto celebra per il gemellaggio delle sedi di Acuto e Vallecorsa dell'AVIS (Associazione Volontari Italiani del Sangue).
  31. Al Leoniano Santa Messa per il Campo Nazionale di ACR (Azione Cattolica dei Ragazzi).
- AGOSTO**
5. Santa Messa agli Altipiani di Arcinazzo.
  6. Cresime a Collepardo.
  10. Celebra a Piglio (Santa Maria).
  12. Celebra al Santuario della SS. Trinità in Vallepietra.
  15. Santa Messa presso le Terme di Bonifacio VIII in Fiuggi.
  18. Alla sera pontificale e processione in onore di San Magno.
  19. Pontificale di San Magno in Cattedrale.
  20. Santa Messa a San Giacomo (Anagni).
  21. Ad Alatri celebra per le esequie di Mons. Luigi Di Lelio.
  26. A Guarcino per il Pontificale di Sant'Agello.
  28. Nel pomeriggio celebra in Seminario in occasione del 50° di fondazione delle Suore di Sant'Agostino.
  29. A Fumone Santa Messa per il 50° della chiesa di San Pietro Celestino.
  30. Celebra a Trevi nel Lazio in onore del patrono San Pietro Eremita.
- SETTEMBRE**
1. Riceve in episcopio.
  2. Santa Messa a Trivigliano (Sant'Anna). Nel pomeriggio sempre a Trivigliano per la presentazione di un libro.
  5. Riceve in episcopio.
  6. Riceve in episcopio.
  7. Presiede il Consiglio Episcopale.

8. Santa Messa in località Rava Santa Maria (Gorga). Nel pomeriggio ad Alatri per il Pontificale della Madonna della Libera.
9. Cresime a Collelavena (Alatri).
- 10-11. Presso la Casa delle Suore Oblate in Trevi nel Lazio per l'Aggiornamento del clero diocesano.
13. Riceve in episcopio.
14. Celebra presso le Suore Cistercensi di Anagni.
15. Breve saluto al convegno dei Medici in Fiuggi, quindi a Segni per il raduno degli ex Alunni. Nel pomeriggio celebra in località Pignano di Alatri.
16. Santa Messa a Torre Cajetani.
18. A Frascati per la per la Conferenza Episcopale Laziale.
19. Riceve in episcopio.
20. Riceve in episcopio.
21. Nel pomeriggio ad Anagni presiede la Santa Messa per la Professione perpetua di una Suora Clarissa.
22. Nel pomeriggio Santa Messa nella Parrocchia della Maddonna di Tecchiena (Alatri).
23. A Guarcino per il Cammino delle Confraternite, quindi celebra per le Cresime a Gorga.
24. A Roma per la Commissione Episcopale per l'Educazione cattolica, la Scuola e l'Università.
27. A Fiuggi per l'inaugurazione di una mostra fotografica sulla Fonte Bonifacio VIII.
29. Nel pomeriggio a Fiuggi presso il Centro pastorale per l'apertura dell'Assemblea Pastorale diocesana.
30. Nel pomeriggio a Fiuggi per la conclusione dell'Assemblea Pastorale.

## OTTOBRE

1. Si reca a Sgurgola per l'inaugurazione della nuova Scuola Elementare.
2. Visita le Suore Carmelitane di Carpineto Romano.
3. Nel pomeriggio Santa Messa nella chiesa di San Francesco in Alatri.
4. Riceve in episcopio.
6. Nel pomeriggio Santa Messa nella parrocchia della Santa Famiglia in Alatri.

7. Cresime in Concattedrale.
- 8-10. Soggiorno con i preti di recente ordinazione.
11. Nel pomeriggio presso il Centro Pastorale per l'incontro degli Insegnanti di Religione.
12. Presiede il Consiglio Presbiterale.
13. A Fiuggi per l'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'UNITRE (Università delle Tre Età).
14. Cresime a San Giacomo (Anagni).
15. Nel tardo pomeriggio si reca a Fiuggi per il Co.Pas.
16. Celebra presso la Casa Madre delle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo di Acuto.
17. Inaugurazione dell'Anno scolastico nell'Istituto comprensivo di Trivigliano.
18. Guida l'incontro inaugurale del Terzo Giovedì del presbiterio.
19. Nel pomeriggio presiede il Consiglio Pastorale Diocesano presso il Centro pastorale di Fiuggi.
21. Cresime a Santa Maria del Carmine in Tecchiena di Alatri.
24. Nel pomeriggio al Leoniano di Anagni Santa Messa per inizio dell'Anno formativo.
25. Riceve in episcopio.
27. Santa Messa per l'Associazione Dama Africa.
28. Santa Messa a Vallepietra per la chiusura del Santuario.
29. Prende parte alla Plenaria dei Vescovi che fanno capo al Leoniano di Anagni.
30. Riceve in episcopio.

- NOVEMBRE
1. In Cattedrale per il Pontificale di Tutti i Santi. Nel primo pomeriggio Santa Messa al Cimitero di Alatri.
  2. Nel pomeriggio Santa Messa al Cimitero di Anagni.
  4. Santa Messa in Cattedrale. Nel pomeriggio nella parrocchia di San Pietro a Fiuggi Santa Messa per la Giornata di Santificazione Universale.
  - 5-9 A Camaldoli per gli Esercizi Spirituali.
  11. Santa Messa presso le Suore Adoratrici del Sangue di Cristo in Fiuggi in occasione del ritiro della USMI diocesana.
  - 12-14. Prende parte all'Assemblea straordinaria della Conferenza Episcopale Italiana.

15. Prende parte al Terzo Giovedì del Clero.
16. Riceve in episcopio.
17. Visita le Suore di Sant'Elisabetta in Fiuggi.
18. Santa Messa a Morolo (Santa Maria).
21. Al Leoniano di Anagni prende parte al raduno degli Ex Alunni.
22. Riceve in episcopio. Quindi si reca a Piglio presso il Convento San Lorenzo. Nel pomeriggio a Roma per l'incontro del Coordinamento Scuole Cattoliche.
23. Nel pomeriggio incontra i preti di recente ordinazione.
24. A Porciano (Ferentino) celebra in occasione della festa di Cristo Re.
25. Santa Messa ad Acuto ripresa da Rai Uno. Nel pomeriggio al Leoniano presiede il raduno dei Cori parrocchiali.
28. Al Centro Pastorale di Fiuggi presiede il Consiglio Presbiterale e il Collegio dei Consultori.
29. Presso il Centro Pastorale di Fiuggi incontro del Presbiterio con un esperto della Privacy.
30. Santa Messa presso la Casa di Riposo delle Suore Sacramentine di Carpineto Romano.

## DICEMBRE

1. A Porciano Santa Messa e presentazione del nuovo Parroco.
2. Santa Messa presso la Parrocchia della Madonnina in Tecchio di Alatri. Nel pomeriggio presiede l'incontro con gli Operatori pastorali presso il Centro pastorale di Fiuggi.
4. Riceve in episcopio.
5. Al Leoniano per l'incontro della Commissione di Vigilanza.
6. Riceve in episcopio.
7. In Concattedrale per l'Ordinazione diaconale di Rosario Vitagliano.
8. Pontificale dell'Immacolata Concezione in Cattedrale. Nel pomeriggio celebra le Cresime a Fiuggi nella Parrocchia Regina Pacis.
9. Santa Messa in Cattedrale con i Pellegrini diocesani.
11. Riceve in episcopio.
13. Riceve in episcopio.
14. Presiede l'incontro con i Dirigenti Scolastici della Diocesi.

Nel pomeriggio riceve in episcopio.

15. Nella Parrocchia in località San Filippo per l'inaugurazione del Presepe.
16. Santa Messa al Palatenda di Fiuggi per l'Unitalsi (Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali) diocesana.
17. Presso l'Ospedale di Anagni per l'incontro con i volontari dell'ARVAS (Associazione Regionale Volontari di Assistenza Sanitaria).
18. Santa Messa all'Istituto Paritario Bonifacio VIII. Nel pomeriggio visita la RSA Santa Elisabetta in Fiuggi.
19. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio al Leoniano per la Santa Messa e gli auguri di Natale.
20. A Guarcino prende parte al ritiro di Avvento del Clero diocesano.
21. Santa Messa all'Ospedale di Alatri. Nel pomeriggio riceve in episcopio. In serata presiede la Veglia di preghiera organizzata dal Centro diocesano per la Pastorale Giovanile.
22. Guida il ritiro di avvento delle Suore Cistercensi. Nel pomeriggio assiste ad un Concerto di Natale.
23. Santa Messa in località Basciano di Alatri.
24. Santa Messa di Mezzanotte in Cattedrale.
25. In Cattedrale per la Santa Messa di Natale.
26. Santa Messa presso la Parrocchia di Santo Stefano in Fiuggi.
29. Nel pomeriggio incontro al Centro Sociale Anziani di Alatri.
30. Santa Messa a San Paolo in San Giacomo (Anagni), quindi visita la Comunità "In Dialogo" di Trivigliano.
31. Nel pomeriggio in Cattedrale per il *Te Deum* di ringraziamento.



## **ATTI DELLA CURIA**





**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 1/18

- Dovendo sostituire P. Tommaso Angelo Giorgilli alla rettoria di San Francesco in Alatri;
- A norma del can. 682 §1 del CIC,

Con il presente

**DECRETO**

Nomino te, reverendissimo

**P. Maurizio DI GIROLAMO**  
*Rettore*  
*della Chiesa di San Francesco in Alatri.*

A norma del Can. 682 § 2 terrai questo incarico pastorale finchè l'Ordinario della Diocesi di Anagni-Alatri d'intesa con il tuo diretto superiore lo riterrà opportuno.

Invoco su di te e sul tuo servizio pastorale la benedizione del Signore, per intercessione di S. Francesco d'Assisi.

*Anagni, 2 gennaio 2018*

IL VESCOVO

*+ Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*mons. Claudio Pietro Bos*



Reverendo  
**P. Maurizio DI GIROLAMO**



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 2/2018

In seguito alla prematura scomparsa del Geom. Guglielmo Tasca e alle dimissioni dell'Arch. Maurizio Vinciguerra;

Volendo reintegrare la *Commissione per i Beni culturali ecclesiastici e l'Edilizia di culto* (cfr Prot. n. 5/2017, Decreto del 1° settembre 2017);

Per tutelare e valorizzare i beni artistici e storici dei quali è ricca la nostra Chiesa di Anagni-Alatri,

Con il presente

#### DECRETO

Nomino *ad triennium*

***L'Ing. Luca CIOCCI e il Geom. Marco COCCIA***  
***Membri della Commissione per i Beni culturali ecclesiastici e l'Edilizia di culto.***

Per lo svolgimento di questo delicato e complesso ministero, invoco su di loro la benedizione del Signore, per intercessione dei nostri Santi Patroni.

Anagni, 1° giugno 2018

IL VESCOVO

*Lorenzo Loppa*



Il Cancelliere Vescovile

*Mons. Claudio Pietrosino*



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 3/2018

Vista l'istituzione da parte del Consiglio permanente della CEI dell'*Ufficio Nazionale per i Beni culturali ecclesiastici e l'Edilizia di culto*;

Nell'intento di garantire competenza e coordinamento all'Ufficio diocesano corrispondente;

Perché vengano curati i rapporti con l'Ufficio Nazionale sopra citato e si provveda alla programmazione delle pratiche di finanziamento, adeguamento e costruzione degli edifici di culto della nostra Diocesi,

Con il presente

#### DECRETO

Nomino *ad triennium*

**l'Ing. Luca CIOCCI**  
*Incaricato diocesano per l'Edilizia di culto.*

Per il delicato servizio che Gli affido invoco su di Lui la benedizione del Signore, per intercessione della Vergine Santissima e dei nostri Santi Patroni.

Anagni, 1° giugno 2018

IL VESCOVO

*Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*Mons. Claudio Pietrosanti*





**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 4/2018

- In seguito al trasferimento ad altro incarico di Sr Bruna Menichelli, ASC, direttore dell'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo;
- Considerata l'importanza di questo delicato settore per il cammino della nostra Chiesa particolare;

Con il presente

**DECRETO**

Nomino

**Sr Gabriella GROSSI, ASC**

***Direttore dell'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo  
ad triennium.***

Sicuro della sua effettiva preparazione in proposito e della ricca competenza, la affido alla intercessione dei nostri Santi Patroni e invoco su di lei e su questo servizio la benedizione del Signore.

Anagni, 14 giugno 2018

IL VESCOVO



+ *Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*Mons. Claudio Pietto Bon*

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 5/2018

- Considerato l'incremento sorprendente del fenomeno dell'immigrazione;
- Volendo "individuare forme e modalità per ampliare la rete ecclesiale dell'accoglienza nel rispetto della legislazione presente e in collaborazione con le Istituzioni" civili ed ecclesiastiche,

Con il presente

**DECRETO**

Nomino

**la Dottoressa Sabrina ATTURO**

***Direttore dell'Ufficio diocesano per i Migranti  
ad triennium.***

*Ogni forestiero che bussava alla nostra porta è un'occasione di incontro con Gesù Cristo (cfr Mt 25,35-43).*

Sicuro della Sua effettiva preparazione in proposito e della ricca competenza, La affido alla intercessione dei nostri Santi Patroni e invoco su di Lei e su questo servizio la benedizione del Signore.

Anagni, 30 giugno 2018

IL VESCOVO

*+ Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile  
*Mons. Claudio Pietrolon*



03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 6/18

- Visto che in virtù del Breve Apostolico "Ex commissa Nobis" di Papa Alessandro VII, l'attuale Superiore Generale della Congregazione della Missione ha concesso la dispensa dai voti religiosi a P. Onofrio Cannato, che ne aveva fatto richiesta in data 21 settembre 2018;
- Considerato che nulla osta all'incardiazione del medesimo sacerdote in questa Diocesi di Anagni-Alatri;
- A norma dei canoni 265; 267 e 693 CIC,

con il presente

**DECRETO**

**INCARDINO**

il predetto sacerdote *Onofrio Cannato* in questa Diocesi di Anagni-Alatri.

Che lo Spirito Santo aiuti il sacerdote Onofrio Cannato a servire con piena dedizione e gioia disinteressata questa nostra Chiesa di Anagni-Alatri.

Anagni, 11 ottobre 2018  
*Memoria di S. Giovanni XXIII*

**IL VESCOVO**

*+ Lorenzo Loppa*

**Il Cancelliere Vescovile**

*Mons. Claudio Pietto Bon*



Al diletto sacerdote  
**Don Onofrio CANNATO**

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 7/18

- Vista la richiesta di Mons. Angelo Pilozzi di essere sollevato dall'incarico di parroco di Cristo Re in Porciano (Ferentino) per motivi di salute;
- Dovendo provvedere alla cura pastorale della stessa parrocchia;
- Sentito il parere del Consiglio Presbiterale Diocesano,
  
- Con il presente

**DECRETO**

nomino te, dilettissimo sacerdote

**Don Pierino GIACOMI**  
*Parroco della parrocchia Cristo Re in Porciano (Ferentino)*

e stabilisco che sabato 1° dicembre p. v. a norma del can. 527 del CIC avvenga la tua presa di possesso.

Su tutti e ciascuno invoco la benedizione del Signore, della Vergine e di Sant'Erasmus.

Anagni, 30 novembre 2018

IL VESCOVO

*Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile  
*Mons. Claudio Pietrosbon*



Al diletto sacerdote  
Don Pierino GIACOMI



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 8/18

Attesi i cann. 185, 281, § 2, 384 e 538, § 3 del C. J. C.;

Considerato che Mons. Angelo Pilozzi, che esercitava l'incarico di Parroco della parrocchia Cristo Re in Porciano (Ferentino), ha chiesto di essere sollevato dal ministero per le sue condizioni di salute;

Vista la premessa della Delibera n. 45 della Conferenza Episcopale Italiana,

Con il presente

#### DECRETO

accetto la rinuncia all'incarico presentata dal presbitero *Mons. Angelo Pilozzi* e gli conferisco il titolo di "Emerito",  
revocando con effetto dalla data del 01.12.2018 tutti gli incarichi ministeriali affidatigli.

Dispongo che il presente Decreto venga notificato all'Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero della nostra Diocesi che segnalerà il nominativo del presbitero all'Istituto Centrale affinché si adottino nei suoi confronti le misure stabilite nelle delibere della Conferenza Episcopale Italiana vigenti in materia di previdenza integrativa ed autonoma.

Il presente Decreto sarà contestualmente notificato al presbitero interessato.

Anagni, 30 novembre 2018

IL VESCOVO

*Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*Mons. Claudio Pietrolongo*



03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 9/18

Il sottoscritto Mons. Lorenzo Loppa, vescovo della Diocesi di Anagni-Alatri, al fine di regolarizzare la proprietà del terreno sito nel comune di Torre Cajetani distinto in Catasto al foglio Num. 4 Mappale 121,

constatata l'estinzione per esaurimento di iscritti della Confraternita del Carmine che ne era proprietaria,

visto l'articolo n. 65 dello Statuto delle Confraternite che applica il can. 326, paragrafo 2 del Codice di Diritto Canonico,

**decreta**

che il terreno di cui sopra venga assegnato in proprietà all'Ente Parrocchia Santa Maria Assunta in Torre Cajetani, Piazza Santa Maria Goretti.

Anagni, 14 dicembre 2018

IL VESCOVO

*Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*Mons. Claudio Pietrosoli*





**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 10/18

Nell'intento di provvedere all'Ufficio Catechistico diocesano;  
Considerata l'importanza e la delicatezza di questo settore tanto vitale per il cammino della nostra Chiesa particolare;  
Ringraziando di cuore don Pierino Giacomini per il servizio che vi ha svolto dal 2006 con impeccabile fedeltà e generosa disponibilità,

Con il presente

**DECRETO**

Nomino te, diletto sacerdote,

**Don Gianluigi CORRIERE**  
*Direttore dell'Ufficio Catechistico della Diocesi di Anagni-Alatri.*

Le tue ottime doti e gli studi che stai completando ti saranno di sostegno in questo nuovo ministero, che accompagno con la preghiera, invocando la benedizione del Signore e la protezione dei nostri Santi Patroni.

Anagni, 31 dicembre 2018

IL VESCOVO

+ *Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*mon. Elisabetta Pietrosbon*



Al diletto sacerdote  
**Don Gianluigi CORRIERE**



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 11/18

A termine del secondo mandato di Economo diocesano;

Ringraziando di cuore il diacono Giovanni Straccamore per tale servizio svolto per dieci anni con impeccabile fedeltà, solerzia e qualificata competenza;

Sentito il parere del Collegio dei Consultori e del Consiglio per gli Affari economici;

A norma del canone 494 del Codice di Diritto Canonico,

Con il presente

**DECRETO**

Nomino te

**Rag. Giorgio IAFRATE**  
*Economo diocesano ad quinquennium.*

La tua assoluta integrità morale e la tua esperienza in materia economica danno pieno affidamento e garanzia per espletare tale delicato ufficio.

Assumerai l'incarico il 2 gennaio 2019.

Ti affido alla protezione della Madre di Dio e dei santi Patroni affinché ti assistano in questo nuovo incarico.

Anagni, 31 dicembre 2018

IL VESCOVO

*+ Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*Mons. Claudio Pietroloni*



\_\_\_\_\_  
Gentile Signore  
Rag. Giorgio IAFRATE

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231

